



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 settembre 2011

Rassegna Stampa del 08-09-2011

PRIME PAGINE

08/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
08/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
08/09/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
08/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
08/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
08/09/2011	Unita'	Prima pagina	...	8
08/09/2011	Monde	Prima pagina	...	9
08/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	10
08/09/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

08/09/2011	Corriere della Sera	Costi della politica Sconto ai parlamentari - Sconto agli onorevoli Tagli quasi annullati	Sensini Mario	12
08/09/2011	Corriere della Sera	La nota - I segnali positivi bilanciati dai veleni che assediano il premier	Franco Massimo	14
08/09/2011	Foglio	Ci vorrebbe la crescita	...	15
08/09/2011	Giornale	La casta si fa lo sconto	Feltri Vittorio	16
08/09/2011	Libero Quotidiano	Pure la Lega lo sa: senza riforma niente più pensioni - La Lega losa: toccheranno le pensioni	Belpietro Maurizio	17
08/09/2011	Manifesto	Intervista a Valerio Onida - "E' segno di impotenza politica"	Martini Eleonora	19
08/09/2011	Messaggero	Senza prove d'appello	Sabbatucci Giovanni	20
08/09/2011	Mf	Adesso il governo batta il ferro delle riforme	De Mattia Angelo	21
08/09/2011	Stampa	Taccuino - Si allontana l'ipotesi di un "governo d'emergenza"	Sorgi Marcello	22

CORTE DEI CONTI

08/09/2011	Alto Adige	Lotta ai tumori, contributi da restituire	...	23
08/09/2011	Italia Oggi	Revisori longa manus della Corte conti	Oliveri Luigi	24

PARLAMENTO

08/09/2011	Avvenire	La madre di tutte le manovre: 54,2 miliardi	Pini Nicola	25
08/09/2011	Corriere della Sera	La manovra passa al Senato - Senato, 165 voti favorevoli Fiducia sulla manovra Letta: "Momenti amari"	Guerzoni Monica	27
08/09/2011	Giornale	Il governo fa il pieno: 165 sì al decreto	Cesaretti Laura	29
08/09/2011	Italia Oggi	Manovra, 3 passi indietro - Primo sì alla manovra da 54,2 mld	Adriano Franco	30
08/09/2011	Libero Quotidiano	Sì alla manovra che non piace a nessuno	Calesi Elisa	33
08/09/2011	Mattino	Senato, sì alla manovra da 54 miliardi - Manovra, primo sì: il Senato dà il via libera con la fiducia	Rizzi Fabrizio	35
08/09/2011	Messaggero	Manovra, via libero del Senato - Manovra, primo sì al Senato. Letta: sono settimane amare	Rizzi Fabrizio	37
08/09/2011	Mf	Passa la manovra che piace alla Bce	Zapponini Gianluca	38
08/09/2011	Repubblica	La manovra sale a 54 miliardi Dalle rendite finanziarie all'Iva tutte le misure contro la crisi	Conte Valentina	39
08/09/2011	Riformista	Ecco il "colpo da 54 miliardi - La manovra del malcontento	D'Amico Alessandro	44
08/09/2011	Sole 24 Ore	Dalle entrate il 65% della manovra	Pesole Dino	46

GOVERNO E P.A.

08/09/2011	Italia Oggi	Dal Nord più soldi al Sud - Patto soft per le regioni del Sud	Barbero matteo	48
08/09/2011	Italia Oggi	Statali, salva la tredicesima di lavoratori e dirigenti	Oliveri Luigi	49
08/09/2011	Italia Oggi	In consiglio si va nel tempo libero	Paladino Antonio_G	50
08/09/2011	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Caseme, agli enti vanno le briciole	Mazzaro Renzo	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/09/2011	Avvenire	Guerra di cifre sulla stangata per i consumatori	...	54
08/09/2011	Corriere della Sera	Sanatoria 2002, adesso il Fisco busserà anche a chi ha pagato	Massaro Fabrizio	55
08/09/2011	Corriere della Sera	Dalle bollette elettriche ai detersivi la nuova Iva per le famiglie	Basso Francesca	56
08/09/2011	Corriere della Sera	Il record del reddito perduto - Le famiglie d'Italia e il record del reddito perduto	Stella Gian_Antonio	58
08/09/2011	Corriere della Sera	Articolo 8, licenziamenti cosa cambia sul lavoro	Baccaro Antonella	60
08/09/2011	Italia Oggi	La superirpef anche sulla casa	Tozzi Maurizio	61
08/09/2011	Italia Oggi	Sorpresa, i paperoni aumentano	Sansonetti Stefano	62
08/09/2011	Italia Oggi	Evasori fiscali. si apre il carcere	Rosati Roberto	63
08/09/2011	Italia Oggi	Professioni, riforma entro il 2012	Pacelli Benedetta	65

08/09/2011	Italia Oggi	Robin tax per i milionari del rinnovabile	<i>Felicioni Alessandro</i>	66
08/09/2011	Libero Quotidiano	Parte la caccia a chi condonò nel 2002 Obiettivo: 60 miliardi	<i>Bechis Franco</i>	68
08/09/2011	Messaggero	Volano le Borse, Milano +4,24% scende la pressione sui Btp	<i>Lama Rossella</i>	70
14/09/2011	Panorama	Intervista a Maurizio Sacconi - "Più lavoro, meno Stato"	<i>Vespa Stefano</i>	71
14/09/2011	Panorama	Manovre segrete a Palazzo	<i>Giannino Oscar</i>	74
08/09/2011	Repubblica	"Nessun progetto per rilanciare l'economia"	<i>Occorsio Eugenio</i>	76
08/09/2011	Riformista	Ma le tasse peseranno per il 44%	<i>Morando Enrico</i>	79
08/09/2011	Riformista	Lavoro e mercati: il connubio imperfetto	<i>Benini Romano</i>	80
08/09/2011	Sole 24 Ore	Un pareggio di bilancio "obtorto collo" - Un pareggio "obtorto collo"	<i>Guiso Luigi</i>	81
08/09/2011	Sole 24 Ore	Conti al sicuro ma resta l'incognita dello sviluppo - Conti al sicuro ora, ma resta l'incognita della crescita debole	<i>Pesole Dino</i>	82
08/09/2011	Sole 24 Ore	L'aumento dell'aliquota non basta per battere l'evasione - Ora occorre ridurre l'imponibile evaso	<i>Rizzardi Raffaele</i>	83
08/09/2011	Sole 24 Ore	Piano industriale per la Pa con tagli senza più deroghe	<i>Colombo Davide</i>	84
08/09/2011	Sole 24 Ore	Le pensioni rosa giocano d'anticipo	...	85

UNIONE EUROPEA

08/09/2011	Corriere della Sera	Il sollievo della Bce Vertice sul caso Btp	<i>De Feo Marika</i>	89
08/09/2011	Finanza & Mercati	La Germania fa recuperare tutti i mercati - Ok tedesco al fondo Salva-Stati. E la Merkel riaccende i mercati	<i>Guidoni Fabrizio</i>	90
08/09/2011	Mf	Volano a 85 mld i prestiti della Bce alle banche italiane - Dalla Bce prestiti record alle italiane	<i>Ninfolo Francesco</i>	91

GIUSTIZIA

08/09/2011	Finanza & Mercati	Derivati, sentenza shock per le banche	<i>Fraschini Sofia</i>	93
08/09/2011	Il Fatto Quotidiano	"Il processo lungo? Come le leggi razziali fasciste"	<i>Nicoli Sara</i>	94

3A ANTONINI GROUP www.3antoninigroup.it

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

LUMBERJACK MICAM 18/21 Settembre 2011



L'INCHIESTA DI BARI Berlusconi sarà sentito martedì dai pm come parte lesa

L'INCHIESTA DI MONZA Penati per l'accusa era anche ricattato su case e tangenti

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Il decreto passa con la fiducia al Senato - Dal fisco il 65% della correzione, il gettito extra per 5 anni va tutto all'Eario - Meno tagli ai parlamentari

Sì alla manovra, 36 miliardi di entrate

Prorogati di un anno i controlli sull'Iva del condono 2002 - Via libera della Ue: più fiducia sull'Italia

Un pareggio di bilancio «obtorto collo»

di Luigi Guiso

Solo dopo insistenti pressioni degli organismi internazionali, dell'opinione pubblica italiana ed europea, di reazioni allarmate dei mercati, di annunci minacciosi della Banca centrale europea di sospendere gli interventi a sostegno dei nostri titoli di Stato vedendo traditi gli impegni presi dal Governo, quest'ultimo, obtorto collo, ha finalmente definito una manovra che, contabilmente, dovrebbe garantire l'annunciato pareggio di bilancio per il 2012.

Se questo sarà sufficiente a tranquillizzare i detentori del nostro debito e contenere il premio per il rischio (lo spread rispetto ai tassi tedeschi) o se invece il modo in cui si è arrivati a definire i contenuti, il pagamento di ogni singola misura, l'andirivieni dei provvedimenti, non abbiano piuttosto contribuito a confermare in loro i sospetti di inaffidabilità, si vedrà nelle prossime settimane.

Continua » pagina 16

Quel giudice a Berlino che parla di noi

di Carlo Bastasin

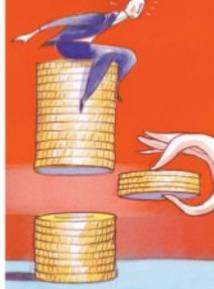
La Corte costituzionale tedesca ha respinto ieri l'obiezione di illegittimità degli aiuti offerti alla Grecia dalla Germania nel contesto delle decisioni dei Consigli europei del 2010. La sentenza è stata accolta con sollievo in tutta Europa. Essa contiene osservazioni che garantiscono l'impegno tedesco a difesa dell'euro e del progetto europeo. Ma prima di rallegrarsi sarà necessario valutare, più in profondità di quanto possibile in queste ore, le implicazioni del giudizio della Corte su tre piani: quello dei mercati, quello istituzionale e infine quello politico. Alcune osservazioni sembrano cruciali per l'Italia.

Mercati

Hanno reagito positivamente perché è stato evitato un clamoroso giudizio di inconstituzionalità del salvataggio dei Paesi in crisi.

Continua » pagina 7

Il Dizionario DELLA MANOVRA



Servizi » pagina 2-17

IL DDL COSTITUZIONALE

Tagli alle Province e Comuni accorpatis

Roberto Tanno » pagina 3

TUTTE LE NOVITÀ DEL DECRETO
● Il super-prelievo sopra quota 300mila euro
● Le pensioni rosa provano a giocare d'anticipo
» pagina 16 e 17

LE ANALISI

Conti al sicuro ma resta l'incognita dello sviluppo

di Dino Pesole » pagina 2

Quei segnali positivi del buy back tra BTP e CcT

di Luca Davi » pagina 6

L'aumento dell'aliquota non basta per battere l'evasione

di Raffaele Rizzardi » pagina 8

Riviste le stime per il 2012: l'Italia si fermerà a +0,5%

Fmi: la crescita sarà più bassa

Peggiorano le prospettive di crescita in tutte le grandi economie, per la crisi dei mercati e dei debiti sovrani e per le incertezze nelle politiche economiche. Lo sostiene il Fondo monetario internazionale, che ha abbassato le stime di aumento del Pil per quest'anno al prossimo, sia negli Usa che nell'area Euro. In Italia, in particolare, la crescita dovrebbe limitarsi allo 0,8% nel 2012 (rispetto all'1,1% previsto in precedenza), mentre è ancora più marcato il ridimensionamento a lungo termine. In Europa prossima: +0,5% anziché +1,3%.

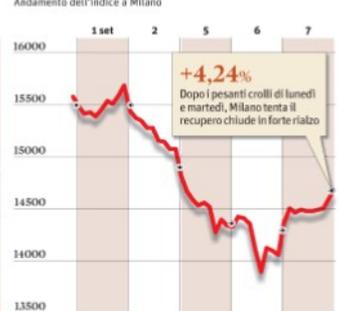
Beccarelli » pagina 5

La boccata d'ossigeno per il differenziale BTP-Bund e per Piazza Affari

SPREAD Differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e il Bund. In punti base



FTSE MIB Andamento dell'indice a Milano



Chiusura positiva per tutti i listini - La Corte della Germania approva gli aiuti al fondo Ue

Rimbalzo in Borsa: +4,24% Scende lo spread BTP-Bund

Il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi recupera 50 punti

Tutto Risparmio

Emergenti per diversificare

di Carlo Festa » pagina 45

Piazza Affari

banche a caccia di risorse

di D'Acenzo e Mangano » pagina 42

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Fondamentali e supporti per evitare gli abbaggi

di Vittorio Carlini

Un giorno di rialzo ieri in Borsa. Dopo, però, una serie di ribassi che ha portato il radar di Piazza Affari a segnalare, che, vero market-mover del listino nuovo, i minimi da marzo 2009. Un calo che paradossalmente ha indotto diversi, forse con troppa sicurezza, a ipotizzare: «Su simili livelli assisteremo a rimbalzi da iper-ovest». Un'affermazione «difficile». Certo, tutto può essere. E tuttavia, la visibilità sui listini è ridotta. La volatilità resta elevata, nell'Euro-

Continua » pagina 22

Fai 150 e vinci... un iPad! UNIQA advertisement with image of a child and a tablet.

Table with market data including indices (FTSE MIB, Dow Jones, Nikkei 225), currencies (Euro, Dollar), and various stock market figures.

PROMEDIA advertisement for promotional marketing with a target icon and contact information.

Small print at the bottom of the page containing publication details and legal notices.



Derivati: sentenza shock per le banche

Il Consiglio di Stato ha dato ragione alla Provincia di Pisa nella causa contro Dexia e Depfa. È un precedente che può aprire la strada a una raffica di ricorsi. Contratti per 30 mld potrebbero essere annullati. E molti istituti rischiano di pagare anche pesanti risarcimenti

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

BORSE IN RIPRESA

MA GLI HAPPY DAYS NON SONO ARRIVATI

di Gianni Garbarotta

Nelle ultime 24 ore ci sono state alcune buone notizie. Meglio segnalarle sul diario d'oro, perché di questi ultimi tempi sono state davvero scarse. La prima, come scritto da F&M proprio ieri, è che il governo di Silvio Berlusconi è debole; questo è un vantaggio per il Paese, perché altre istituzioni più responsabili e lungimiranti di Palazzo Chigi (Quirinale, Bankitalia, Bce) riescono, sia pure a costo di infiniti sforzi, a imporre delle scelte sensate, come la fiducia su una manovra finalmente paritaria dopo che tutti, Spagna compresa, ci avevano bacchettato. L'altra buona notizia è la decisione della Corte Costituzionale tedesca di non bloccare la partecipazione della Germania al fondo europeo salvastati, in particolare per la Grecia. Ha così confermato la legittimità del Fondo, purché ogni intervento futuro sia di volta in volta autorizzato dal Parlamento. La terza buona notizia, conseguenza delle prime due, è che i mercati hanno reagito favorevolmente: tutte le piazze hanno segnato guadagni consistenti; anche il famigerato spread fra Btp e Bund (che sta diventando un'ossessione) si è allentato. Insomma, se non fosse stata guastata dal ritorno sulla scena, per dire la sua, di Romano Prodi - l'uomo che è costato al nostro Paese più di una guerra persa - si potrebbe sostenere che abbiamo vissuto dei momenti felici.

Continueranno? Una cosa che si è imparata da quando, nel 2008 con il fallimento di Lehman Brothers, è incominciato questo pituffero è che le previsioni sono impossibili, perché sono cambiati i parametri usati da decenni per valutare ed esaminare i fenomeni. Gli economisti, come ha rilevato più volte il politologo Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, hanno dimostrato di essere una categoria assolutamente inutile, non essendo stati in grado di prevedere, neppure lontanamente, quello che sarebbe successo. Dunque non possono essere d'aiuto e non vanno presi troppo sul serio anche se, malgrado le figuracce rimediate, continuano a pontificare in convegni e seminari.

Parlando con gli operatori, che sono poi quelli che agiscono giorno per giorno sui mercati, non si riscontra un grande ottimismo. Troppo sono ancora le incognite; la situazione di incertezza che ha portato alla volatilità che domina da mesi non è cambiata. Domani parlerà Barack Obama e, stando alle previsioni, annuncerà stimoli per rilanciare l'occupazione: non si sa con quali risorse, visto che il debito Usa è a livelli record. L'Europa, con la sola eccezione della Germania (gli ultimi dati statistici sono eccellenti) è in deflazione. L'Italia è in affanno: l'economia stenta e la politica è il consueto caos. Nuove ombre giudiziarie si affollano su Silvio Berlusconi, l'ex braccio destro di Giulio Tremonti rischia l'arresto e la sinistra se la vede con il caso Penati. No: gli happy days non sono dietro l'angolo.

PUNTO DI VISTA

L'unico business che conserva la A

di Luca Arnaboldi

Le uniche previsioni più aleatorie dell'andamento dei mercati sono quelle riguardanti l'esito del campionato di calcio che va a incominciare. Concentriamoci quindi per qualche istante sull'unica A che rimane intoccabile anche per le famigerate società di rating e cioè quella che indica la Serie maggiore del nostro torneo nazionale. Ecco le nostre previsioni.

A PAG. 8

LA GERMANIA FA RECUPERARE TUTTI I MERCATI



LISTINI UE in festa per la decisione della Corte Costituzionale tedesca di respingere la richiesta di un gruppo di oppositori all'euro di bloccare la partecipazione di Berlino al salvataggio della Grecia. Si sancisce la legalità del fondo Salva-Stati anche se vincolata alle decisioni del Bundestag. Un trionfo per la Merkel, completato con il balzo dell'industria (+4%). Spread Btp-Bund in forte calo. FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

Draghi a Bpm: «L'aumento subito»

Respinta la richiesta di un rinvio. Ora si dovranno fare i conti con la governance

Bankitalia gela Bpm e dice no all'ipotesi di un rinvio dell'aumento di capitale. Questo il segnale emerso ieri dopo il lungo incontro, durato circa due ore, tra il management della banca, da una parte, e il vice dg di Via Nazionale, Anna Maria Tarantola, dall'altra. I vertici dell'istituto di Piazza Meda si erano recati

a Palazzo Koch, forti di un parere tecnico redatto dal consorzio di garanzia dell'aumento, per rinviare la tempistica dell'operazione. La banca ora punta alla riduzione massima dell'ammontare dell'aumento (900 mln-1 mld). Ma soprattutto si riapre il nodo della governance. E si studia il passaggio al sistema duale.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

Catania: «L'Atm deve restare un'azienda»

Oggi il presidente uscente fa il bilancio della sua gestione. E dà anche alcuni consigli

Ricorderà che in sette anni Atm ha aumentato il suo valore di 140-170 milioni di euro, ed è stata gestita come un'azienda privata: unicità di comando (non per cumulare cariche) e di rapporto con l'azionista, funzioni attribuite secondo le

competenze, senza interferenze della politica (tenuta buona anche con i superdividendi). Così, probabilmente, il presidente «revocato» dell'azienda trasporti milanese metterà in guardia i consiglieri comunali nell'audizione di oggi.

ANGELO CIANGARELLA A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 7 settembre 2011

Italia		FTSE It All		15.530,63		+4,08%			
21.000	16.500								
20.000	16.250								
19.000	16.000								
18.000	15.750								
17.000	15.500								
16.000	15.250								
15.000	15.000								
		GIU	LUG	AGO	G	V	L	M	M
		Chiusura	Precc.	Var.	Var.%	Var.%	Var.%	1-gen	
		15.530,63	14921,22	4,08	25,86	-25,82			
		14645,96	14049,71	4,24	-28,19	-27,40			
		19412,16	18835,79	3,06	-15,46	-19,50			
		9631,18	9537,81	1,14	-9,65	-16,81			
		19402,00	19162,96	1,25	-11,98	-12,17			

Europa		Eurostoxx50		2.151,16		+3,42%	
2151,16	2080,10	3,42	-21,12	-22,98			
5405,53	5193,97	4,07	-11,64	-21,82			
5118,59	5156,84	2,14	-1,65	-9,85			
3073,18	2955,64	3,63	-15,66	-19,23			
		Chiusura	Precc.	Var.	Var.%	Var.%	1-gen
		2151,16	2080,10	3,42	-21,12	-22,98	
		5405,53	5193,97	4,07	-11,64	-21,82	
		5118,59	5156,84	2,14	-1,65	-9,85	
		3073,18	2955,64	3,63	-15,66	-19,23	

BIGLIA BIANCA

Crisi delle banche popolarizzare italiane? Non direi a un ruggine Ettore Celli, presidente della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, a pochi giorni dal debutto nel paniere Ftse Mib: «Mi si permetta di dire che l'ingresso nell'indice principale corona l'importante e serio lavoro svolto nella realizzazione dei progetti del piano industriale 2009-2011». Assolutamente permesso.

BIGLIA NERA

Il ministro Romani ha ricevuto i rapporti con Edf: la trattativa vera su Edison inizia ora. Le dichiarazioni di ieri del presidente di A2a, Giuliano Zucconi, hanno lasciato perplessi. Sono mesi che si discute del destino di Edison con infiniti incontri. E ora si dice che le trattative sono appena iniziate?

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto **hai bisogno dello specialista**

Azionario Italia per ordine oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni degressive **5€** con la commissione fissa

www.directa.it ☎ 011.530101 **directa**



La storia Io, reporter nel mirino della Yakuza JAKE ADELSTEIN



Diario Ricatto quel potere opaco anti-democrazia CECCARELLI, GALLI E LAZAR



Il caso Ciliegugna e pesarina i nuovi ibridi della frutta FEDERICO RAMPINI

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 213 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 8 settembre 2011

CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI BLACKBERRY INCLUSO WINDBUSINESS.IT

gio 08 set 2011

1 2 www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49822923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, K.H. 1; EGITTO E.P. € 6,50; REGNO UNITO L.S.T. 1; R.D. REPUBBLICA C.E.A. C.Z.K. € 1; SLOVACCHIA S.K.K. R.€ 2,00; SVIZZERA F.R. 3,00; (CON D.O. E. VENERI) F.R. 3,00; TURCHIA Y.T.L. 4; UNGHERIA F.T. 4,00; U.S.A. \$ 1,50.

Misure per 54 miliardi, ridotti i tagli ai parlamentari. Gianni Letta: sono giorni amari. Nel Pdl rivolta contro Pisanu, ma un documento lo appoggia

Sì alla manovra tra le proteste

Fiducia al Senato, ok da mercati e Ue. Tafferugli davanti a Palazzo Madama

Il retroscena

E il Cavaliere accelera il blitz sulla giustizia

FRANCESCO BEI

L'INCUBO del Cavaliere è appena iniziato, la notte è ancora lunga. Non è un caso se ieri, mentre il Senato votava la fiducia al suo governo e approvava la manovra...

La polemica

Il prezzo maggiore pagato dalle donne

CHIARA SARACENO

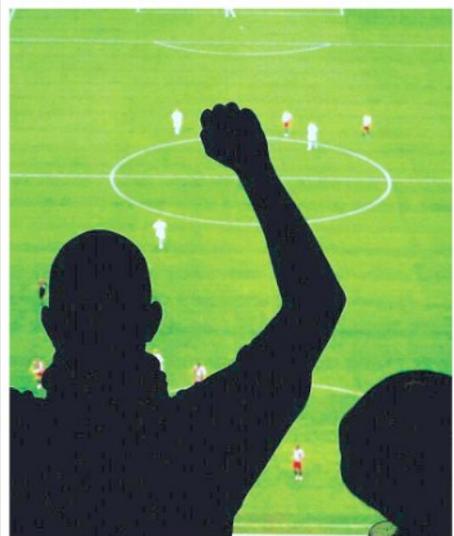
TANTO i tanti difetti e ingiustizie della manovra varata dal governo una sta passando sotto silenzio: i costi della manovra saranno pagati direttamente e indirettamente in modo sproporzionato dalle donne...

ROMA — La manovra economica da 54 miliardi è stata approvata dal Senato tra proteste e tafferugli. Mentre i senatori davano il via libera con il voto di fiducia fuori palazzo Madama ci sono stati scontri tra Cobas e polizia con lanci di lacrimogeni. La Ue ha dato il via libera alle misure del governo. Ma il sottosegretario Gianni Letta parla di giorni amari. Nel Pdl è rivolta contro l'iniziativa del presidente Antimafia, Beppe Pisanu, per un esecutivo dalle larghe intese. Ma un documento in preparazione dentro la maggioranza sollecita una nuova fase politica.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

R2 Sondaggio Demos-Coop

Così è cambiata la mappa del calcio il tifoso resiste solo davanti alla tv



LA PASSIONE CONTRO

ILVO DIAMANTI

LA MAPPA del tifo in Italia, tracciata da Demos-Coop per Repubblica, dimostra che quanti si definiscono "tifosi" sono calati nell'ultimo anno dal 52% al 45%. E scende anche la quota dei supporter più moderati.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37

mercati&democrazia

Il trilemma che imprigiona l'economia globale

DANI RODRIK

LA GLOBALIZZAZIONE è in difficoltà, ancora una volta. L'era del gold standard, con merci e capitali che circolavano liberamente, finì bruscamente nel 1914 e nessuno riuscì a resuscitare quel sistema dopo la prima guerra mondiale. Ci attende un collasso economico analogo negli anni a venire? La domanda non è peregrina. La globalizzazione dell'economia ha consentito livelli di prosperità senza precedenti nei Paesi avanzati ed è stata una manna per centinaia di milioni di lavoratori poveri in Cina e in altri Paesi dell'Asia, ma poggia su piedi malfermi. A differenza dei mercati nazionali, che normalmente sono supportati da un ampio ventaglio di istituzioni normative e politiche, i mercati globali non possono contare su fondamenta solide: non esiste nessun prestatore globale di ultima istanza, nessuna autorità di regolamentazione globale, nessun regime fiscale globale, nessuna rete di sicurezza globale e naturalmente nessuna democrazia globale. Questa governance tanto fragile espone i mercati globali a instabilità, inefficienza e deficit di legittimazione popolare.

Questo squilibrio tra il potere nazionale dei Governi e la natura globale dei mercati rappresenta il ventre molle della globalizzazione. Un sistema economico mondiale sano necessita di un delicato compromesso fra le due cose.

SEGUE A PAGINA 30

Sui soldi a Tarantini il presidente del Consiglio sarà interrogato a Palazzo Chigi

Escort, martedì i pm da Berlusconi Battaglia sulle intercettazioni

ROMA — Inchiesta Tarantini-escort. Silvio Berlusconi sarà interrogato martedì pomeriggio a Palazzo Chigi. Il premier dovrà rispondere sui soldi versati all'imprenditore Gianpaolo Tarantini: ottocentomila euro. Intanto Berlusconi ha inviato una lettera alla Camera dei Deputati affinché le intercettazioni telefoniche dell'inchiesta Ruby siano inutilizzabili dal punto di vista giudiziario.

COLAPRICO, DEL PORTO E SANNINO ALLE PAGINE 12, 13 E 14

Il caso

Le telefonate che fanno paura al premier

LIANA MILELLA

NON s'era mai letta, pur in tanti anni di succose intercettazioni su di lui, e di "guerra" con lui per mettere il bavaglio alla stampa, una lettera autografa del Cavaliere per fermarle. Adesso è lì, a Montecitorio. Firmata: Silvio Berlusconi. È l'ultimo atto dello strano caso del "Signor B.". Il suo tentativo disperato, e sorpreso, per evitare che escano tutte le conversazioni che lo riguardano.

SEGUE A PAGINA 13

Il personaggio

Se il rosario di Vasco fa arrossire i benpensanti

FRANCESCO MERLO

COME i parassiti che si installano sulla criniera di un cavallo di razza, i rancorosi d'Italia si sono annidati sulle ferite di Vasco Rossi. E adesso c'è pure l'oncologo saputo che boccia scientificamente la sua terapia vacanziera - «io me andrei ai Caraibi» - contro il cancro eventuale. E c'è il sottosegretario Giovanardi che gli rimprovera la marijuana mentre sniffa bigottismo e spaccia demagogia politica.

SEGUE A PAGINA 20

Protestano gli autori Bondi va alla Mondadori



IN CULTURA

Il Festival di Venezia

Fischi alla Comencini "Uomini, voi non capite"

NATALIA ASPESI

VENEZIA C'È UNA madre che se ne è andata, sola, affidando i figli al marito abbandonato. C'è una madre che se ne è andata, coi figli, lasciando solo il marito. C'è una madre momentaneamente sola, isolata nell'angoscia del pianto desolato e interminabile del suo piccolo.

SEGUE A PAGINA 50

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia. 1.630.420 sono le aziende agricole e zootecniche italiane. 6° Censimento Generale dell'Agricoltura Istat. RACCOGLIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

ANDREA CAMILLERI GIANCARLO DE CATALDO CARLO LUCARELLI GIUDICI EINAUDI STILE LIBERO DIG



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 247 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi in edicola con La Stampa il 2° DVD: L'inizio del conflitto *

2001-2011
Ground Zero cambia nome
Bloomberg: voltiamo pagina

Mastrolilli e GLINTERVENTI Umberto Gentiloni e Joseph S. Nye PAG. 12 E 13



La Mostra del Cinema
La Comencini divide Venezia

I critici contestano «Quando la notte» una storia che ricorda il caso Cogne
 La regista: qui non amano le emozioni

SERVIZI ALLE PAGINE 32 E 33



«Apparizioni manipolate»
I comunisti contro Medjugorje

Il regime jugoslavo minacciava i religiosi vicini ai veggenti perché temeva la loro influenza

Andrea Tornielli a PAGINA 15

Berlino: ok agli aiuti all'Eurozona, Borse in recupero. L'Fmi: Italia più lenta nel 2012. Usa: 300 miliardi per l'economia

Sì alla manovra da 54 miliardi

La maggioranza vota compatta la fiducia, nel testo alleggerito il prelievo ai parlamentari
 Proteste fuori Palazzo Madama: mortaretti degli "indignados" e scontri con la polizia

SPRECATO L'ULTIMA MUNIZIONE

LUCA RICOLFI

Il governo ottiene la fiducia al Senato: passa con 167 sì e 141 no la quarta versione della manovra, un pacchetto di misure da 54 miliardi. Fuori dal Palazzo, proteste e scontri. Le Borse recuperano, intanto, dopo il sì di Berlino agli aiuti all'Eurozona. Allarme crescita dall'Fmi. **Servizi** DA PAG. 2 A PAG. 9

AL SENATO NOIA E BANALITÀ

MATTIA FELTRI

Forse è ingiusto chiedere al Senato, su cui da tempo è stato steso un pietoso plaid, di infiammarsi anche soltanto per obiettivi scenografici.

CONTINUA A PAGINA 2

E L'ONOREVOLE SI NASCONDE

FABIO MARTINI

Ai politici, girando per strada, stanno cominciando a capitare cose strane. Sguardi cattivi. Parolacce. E può capitare anche di finire «dentro» sketch da film.

CONTINUA A PAGINA 4

Luomo sulla Luna
L'impronta che nessuno cancellerà

GIOVANNI BIGNAMI



Capire la struttura e l'origine della Luna è importante per capire la Terra. Per questo la Nasa sta per lanciare la missione Grail, una coppia di sonde che mapperanno con precisione il campo gravitazionale del nostro satellite. Da queste misure sarà possibile estrarre informazioni sulla struttura interna del nostro satellite.

CONTINUA A PAGINA 29
 Antonio Lo Campo a PAGINA 21

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le cose da dire sulla manovra ce ne sarebbero tantissime. Ad esempio che nessuno ci ripagherà mai dell'enorme costo, innanzitutto economico, che graverà sulle famiglie italiane per l'incredibile leggerezza dei nostri governanti: il fatto di avere rimandato così a lungo le decisioni, il fatto di avere montato e smontato la manovra per troppe volte, il fatto di avere tagliato così poco la spesa pubblica e incrementato così tanto le tasse, tutti questi fatti costeranno molti miliardi di euro, e saremo noi cittadini - non certo i politici - a pagare il conto.

Per non parlare dello spettacolo di poca serietà dato nella selezione dei provvedimenti da salvare o da far cadere: i provvedimenti di limitazione dei privilegi della politica - abolizione delle Province, dimezzamento dei parlamentari - sono ormai derubricati a promesse per il futuro (e sa il Cielo quanta credibilità abbiano le promesse dei nostri politici), mentre molti dei provvedimenti cancellati sono stati non perché iniqui o inefficaci, ma per la rivolta delle lobby (eserciti commerciali, farmacie, avvocati) o, incredibilmente, perché a un certo punto ci si è accorti che una determinata misura toccava troppi elettori.

CONTINUA A PAGINA 29

UN'INTERA SQUADRA RUSSA SCOMPARE IN UN INCIDENTE AEREO: 43 MORTI

La Superga dell'hockey ghiaccio



I tifosi del Lokomotiv Yaroslavl piangono i giocatori periti nell'incidente aereo Semeraro a PAG. 43

RETROSCENA

Il Cavaliere spaventato dai sondaggi

Le rilevazioni lo danno perdente anche con il Terzo Polo

Amedeo La Mattina a PAG. 3

Il premier parte lesa nel procedimento di Napoli

Il ricatto di Tarantini

I pm a Palazzo Chigi

Berlusconi sarà sentito martedì

MILANO

Il conto svizzero di Emilio Fede

Si chiama "Succo d'agave" Sarebbero finiti lì i soldi dati dal capo del governo a Mora

Paolo Colonnello a PAG. 11

Martedì il pm del caso Tarantini saranno a Palazzo Chigi per sentire Silvio Berlusconi. Il premier è parte lesa e presunta vittima di ricatti da parte dell'imprenditore. I giudici di Napoli - che rischiano di perdere il caso - vogliono capire se Berlusconi ha pagato Tarantini per il silenzio sulla vicenda escort.

Grignetti e Ruotolo a PAG. 10 E 11

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
 INVESTIMENTI E SERVIZI

CONFINE MONTECARLO
 LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
 VISTA MARE, TERRAZZE, PISCINA
 SPESE RIDOTTE. DA € 253.000
 TEL. 049.842.842
 +39 0184 44 90 72
 WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Indignati e indennizzati

Non sono mica politici. Sono prestigiatori. Uno è il che si domanda che fine avrà fatto il dimezzamento dei parlamentari e quelli invece con un colpo di mano si dimezzano i tagli allo stipendio. Dopo aver votato senza battere ciglio l'anticipo dell'età pensionabile per le donne e l'inasprimento dell'Iva per tutti, i senatori prendono in esame l'unica parte della stangata che li interessa davvero: la riduzione delle indennità per i parlamentari forniti di un'altra fonte di reddito. La Manovra del 13 agosto (ormai bisogna specificare la data come sulle etichette dei vini) aveva previsto un taglio agli emolumenti del 50 per cento. Un atto di generosità scriteriata, ora sapientemente ridotto al 20% per la parte eccedente i 90 mila euro. Dai, basta il pensiero. D'altronde fra Iva, pensioni e supertasse per superarla che non possono evadere, la nuova stangata era già sufficientemente sanguinosa. Perché inferire anche su una categoria disagiata come gli onorevoli con doppio lavoro? Avvocati, medici e commercialisti che lasciano sgarnito l'ufficio professionale per due, a volte addirittura tre giorni la settimana. E lo fanno per noi.

Diciamola tutta. I senatori si aspettavano che i cittadini indicessero una sottoscrizione popolare in difesa delle indennità. Ma il clima vacanziero deve averci distratti e così hanno provveduto direttamente loro, allestendo una raccolta di firme «bipartisan» per scongiurare l'attentato alle proprie tasche. Signore, non perdonare loro perché sanno quello che fanno. E continuano a farlo, pur sapendo che anche noi lo sappiamo.

Canelli
 la città del vino

2425 settembre 2011

WINE REGIONAL ITALIA
 REGIONI AGRICOLE ITALIANE
 IRELANDA
 ITALIA
 EUROPA



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



8 settembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 245

www.ilmattino.it

SPECIAZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 7, COMMA 20/E, LEGGE 66/96 - NAPOLI IN BASILICATA: "IL MATTINO" - "LANUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN GRECIA E IL MATTINO EURO 2,00

11/09/2001 Dieci anni dall'Apocalisse che cambiò la storia

> Servizi da pag. 15 a 18



L'analisi/1

Ground zero e il declino Usa

> Mario Del Pero a pag. 17

L'analisi/2

Bush e Bin Laden carissimi nemici

> Fabio Nicolucci a pag. 16

L'intero pacchetto della finanziaria supera la cura Amato. Condono, il recupero slitta fino al 2012. L'aumento dell'Iva costerà 385 euro a famiglia

Senato, sì alla manovra da 54 miliardi

Passa la fiducia, scontri davanti il Parlamento. Le Borse rifiatano, Milano +4%

Il commento

L'incognita di un governo logorato

Giovanni Sabbatucci

Il dato è sotto gli occhi di tutti. A farlo rilevare - e a farlo pagare - non sono solo gli avversari dell'attuale maggioranza, i commentatori internazionali malevoli, gli spietati operatori dei mercati finanziari. Di fronte a un'emergenza economica fra le più gravi del dopoguerra, il nostro esecutivo si è mosso come il più disorganico e disunito dei vecchi governi di coalizione. Anzi, molto peggio. Nella lunga storia delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici (cominciata più di quarant'anni fa col «decreto» Colombo del 1970) non si era mai visto un parto così lungo e travagliato, così condizionato dalle discorde politiche e dai veti corporativi come quello cui abbiamo appena assistito. Al contrario erano stati proprio gli ultimi governi della prima Repubblica - quelli presieduti da Amato e Ciampi fra il '92 e il '94 - a imporre al paese la terapia d'urto necessaria per salvarlo dalla bancarotta e per riportarlo in Europa. Ora, salvo sorprese nell'ultimo passaggio alla Camera, la manovra sta finalmente arrivando in porto nella sua ultima versione opportunamente rinforzata e resa più credibile almeno nei soldi, come esplicitamente e coralmemente richiesto da Quirinale, Ue e Banca d'Italia.

> Segue a pag. 14

Con 165 sì, 141 no, e 3 astenuti su 309 votanti la manovra presentata dal governo a Palazzo Madama incassa la fiducia del Senato. Con le ultime modifiche il provvedimento, arrivato alla sua quinta riscrittura, vale quasi 60 miliardi di euro in 4 anni. La maggioranza esulta, mentre restano le critiche delle opposizioni che recla-

mano, subito dopo l'approvazione della finanziaria bis, un nuovo esecutivo. Clima teso, in serata proteste e lancio di petardi e fumogeni davanti a Montecitorio e Palazzo Madama. E Gianni Letta non nasconde che «viviamo momenti amari» con «slide difficili».

> Servizi da pag. 2 a 5

Il sequel del film di Miniero



La "Cilentomania" unisce Nord e Sud

Alessio Fanuzzi
INVIATO

CASTELLABATE. Lorenzo ha 14 anni, vive a Roma e per vedere Alessandro Siani sul set di «Benvenuti al Nord» ha rinunciato anche al regalo di Natale. La signora Maria, invece, di anni ne ha 64, ha sempre vissuto a Castellabate

te e si concede con il suo sorriso naturale alle foto dei turisti che la fermano per strada: «Ma niente autografi, però. Mica sono Sophia Loren». No, non vincerà l'Oscar, ma il suo volto è diventato un po' il simbolo di tutto il Cilento dopo il successo di «Benvenuti al Sud».

> Segue a pag. 13

I Sassi di Marassi



Il caso

E sui tagli alla casta gli onorevoli avvocati si fanno lo sconto

La corporazione degli avvocati-parlamentari ha ridotto nel maxi-emendamento approvato i tagli alle indennità. Il decreto prevedeva che a senatori e deputati che avessero provenienti dalla loro attività professionale fosse tagliata del 50% l'indennità. Il maxi-emendamento invece limita questa riduzione. Ammonterà al 20% per la parte eccedente i 90.000 euro, e al 40% per la parte eccedente i 150.000 euro.

> Ajello a pag. 5

L'inchiesta sull'estorsione di Tarantini: il premier parte lesa

Escort e ricatti, i pm di Napoli interrogano il teste Berlusconi

Martedì pomeriggio l'audizione a Palazzo Chigi. Nell'inchiesta Ruby braccio di ferro sull'uso delle telefonate

Martedì pomeriggio, a Palazzo Chigi, toccherà a Berlusconi rispondere sul caso Tarantini alle domande dei pm di Napoli in trasferta romana per ovvi motivi istituzionali. E sarà la prima volta del premier come parte offesa. Senza il sostegno di un legale, come il codice prevede per le escussioni testimoniali, con un solo obbligo: quello di dire la verità. La Procura ipotizza che Berlusconi fu costretto a versare circa 850mila euro in cambio dell'atteggiamento morbido di Tarantini nel processo barese sulle escort portate al premier: soldi in cambio di un patteggiamento. La tesi di Berlusconi: nessun ricatto. Intanto, sul caso Ruby è braccio di ferro premier-pm sullo stop ai tabulati delle telefonate.

> Del Gaudio a pag. 8

Il «sistema Sesto»

Bonifici d'oro a Penati nel mirino della Finanza le campagne elettorali

Potrebbe aumentare il numero degli imprenditori che sarebbero stati in «affari» con l'ex assessore all'edilizia privata, ora in carcere, Pasquino di Leva. A fare altri nomi è stato non solo Piero Di Caterina, il titolare della Caronte, ma anche un altro ex assessore, Giuseppe Valeriano, sentito venerdì scorso nell'ambito dell'inchiesta su un presunto giro di tangenti per ottenere i permessi edilizi sulle aree ex Falck e Marelli. Nel mirino le tangenti per pagare le campagne elettorali faraoniche di Penati.

> A pag. 9

Blitz dei gruppi di sinistra. Il campione Basso: pù rispetto, siamo atleti Giro della Padania, ciclisti presi a schiaffi

nicklaroccajazzfestival... eventi... spettacoli ore 20.30 biglietto € 5,00+d.p.

Seconda tappa, secondo round di contestazioni e di polemiche. Il Giro di Padania non riesce a scrollarsi di dosso l'etichetta della politica e anche ieri, fra la Liguria e la Lombardia, la gara ciclistica ufficiale sostenuta dalla Lega Nord ha vissuto momenti di tensione. Dopo che la carovana era partita intorno a mezzogiorno da Loano, i corridori sono stati contestati a Savona da esponenti di Prc, Pd e Cgil. Per evitare le tensioni, la gara ha subito una deviazione, ma alcuni spintoni ci sono stati comunque, e ciclisti come Basso e Modolo hanno denunciato di essere stati insultati e presi a sberle.

> A pag. 13

Oggi in REGALO con IL MATTINO IL CALENDARIO TASCABILE

La Lacoste diffida l'autore della strage di Utoya: simbolo negativo Il coccodrillo fugge dalla T-shirt del killer

Napoli Forum culture spunta Muller per la guida

> Fiore a pag. 23

Francesco Piccinini

La famosa casa di moda sportiva Lacoste, ha fatto sapere di non voler più essere associata al caso Breivik, e l'avrebbe fatto, rivolgendosi direttamente alla polizia norvegese, intimando di vietare al killer di Utoya, l'utilizzo di vestiti recanti il logo del coccodrillo verde. È quanto rivela il giornale norvegese DagBadet. In quasi tutte le sue apparizioni pubbliche, Breivik indossava maglie Lacoste ma, la sua non è una passione, come alcuni ripartano, quanto una scelta consapevole e precisa.

> Segue a pag. 14

FLORMART Salone Internazionale Florovivaismo e Giardinaggio 15-17 SETT. 2011 SOLO OPERATORI www.padovafiere.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Passa a Vodafone con Smart 100 ricaricabile



La regista contestata a Venezia
Fischi per la Comencini
«Una violenza». Poi gli applausi
Agnese, Cappelli, Manin, Mereghetti pagg. 56-57

La conduttrice
Stop alla Dandini
Addio alla Rai vicino
di Paolo Conti
a pagina 59



Con Sette
Inediti d'autore
Donato Carrisi
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

La ricetta perfetta per il tuo smartphone
CHIAMATE
SMS
INTERNET

Modifica a sorpresa, si apre un nuovo caso
Costi della politica
Sconto ai parlamentari
Doppio lavoro, meno tagli alle indennità

Nel maxi emendamento approvato dal Senato è spuntato a sorpresa lo sconto sui tagli alle indennità dei parlamentari-professionisti. Nel decreto varato l'11 agosto si prevedeva che a senatori e deputati, qualora avessero provenienti dalla loro attività professionale, fosse tagliata del 50% l'indennità. Ora la riduzione si limiterà al 20% per la parte eccedente i 90 mila euro e al 40% per la parte eccedente i 150 mila.

ONOREVOLI, ELEZIONI E BUFALÈ
di GIOVANNI SARTORI

Dopo cinque affannosi e sgangherati rifacimenti la manovra della nostra salvezza economica (perché tale dovrebbe essere) è stata approvata dal Senato e, sempre blindata dal voto di fiducia, passerà tal quale alla Camera. Resta un segreto: che fine ha fatto, si è chiesto ieri su queste colonne Dario Di Vico, il dimezzamento dei nostri parlamentari?

Come si ricorderà, fu la prima promessa del governo, anche perché indovna la pillola dei sacrifici. Alla maggioranza degli italiani lasciare a casa metà degli onorevoli dà soddisfazione, è vissuta come una meritata punizione. Ma di questa promessa del primo giorno non si è più parlato. Era uno specchio per le allodole, oppure è perché il dimezzamento dei parlamentari richiede una modifica costituzionale (così come la soppressione delle Province, che è invece la promessa dell'ultimo giorno)? Confesso che la soddisfazione di vedere un bel mucchio di poco onorevoli onorevoli rimandati a casa è anche mia. Resta però un controllo indicazione, questa: che tanto maggiore è il numero degli elettori, di altrettanto diminuisce il loro singolo potere di farsi sentire dagli eletti. Come ha di recente ricordato Sergio Romano, in Gran Bretagna la Camera dei Comuni è composta da 650 deputati, il che fissa a 70/80 mila il numero degli elettori rappresentati da ogni singolo parlamentare. Pertanto dimezzare il numero dei nostri rappresentanti crea dei mega-collegi elettorali i cui elettori sono il doppio di oggi. Il che non crea un avvicinamento, ma, semmai, un allontanamento degli elettori dagli eletti. In realtà la «misura umanissima» e resta possibile solo al livello comunale, che è, a mio giudizio, l'unità o l'entità non solo da difendere ma da rafforzare.

Dall'Iva alla lotta all'evasione, il governo incassa la fiducia. Misure per 54 miliardi. Testo alla Camera

La manovra passa al Senato

Tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine durante il voto

Bilancio e risanamento

LE TRE LEZIONI (SUBITO) DIMENTICATE

di ALBERTO ALESINA
I Paesi che oggi stanno attuando manovre economiche di rientro dai deficit hanno la possibilità di guardare al passato per trarne indicazioni su come meglio disegnarle. Ci sono tre lezioni che la storia recente ci insegna per quelle Nazioni come l'Italia che hanno ormai un rapporto tra spesa pubblica e Prodotto interno lordo (Pil) ben oltre il 40 per cento.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



Approvato dal Senato (165 sì, 141 no, 3 astenuti) il maxi emendamento che riscrive la manovra economica varata a metà agosto, la cui entità è salita a 54,2 miliardi nel 2013, anno in cui si dovrà raggiungere il pareggio di bilancio. Per il governo è la fiducia numero 49. Il decreto va oggi è all'esame della Camera. Protesta dei Cobas davanti a palazzo Madama, palazzo Grazioli e Montecitorio: tafferugli e cariche delle forze dell'ordine. Solievo della Bce, spread Btp-Bund in calo, Borse euforiche dopo il sì della Consulta tedesca al piano salva Stati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Famiglie italiane

IL RECORD DEL REDDITO PERDUTO

di GIAN ANTONIO STELLA
L'«angoscioso e presente» nel quale siamo immersi, per dirla con Giorgio Napolitano, trova nei numeri un'angosciosa conferma. Un rapporto sui dati Cese attesta che i cittadini italiani sono quelli che hanno perso più reddito disponibile.

CONTINUA A PAGINA 12

La tragedia umanitaria della Somalia



L'inchiesta di Napoli

Case e vacanze per Tarantini: gli strani favori

di FIORENZA SARZANINI
Case, denaro, vacanze. Così l'imprenditore Gianpaolo Tarantini finì «sotto tutela». I pm indagano sulla rete di personaggi, i quali adesso compaiono anche in altre indagini, legati da un filo che porta proprio all'entourage del premier.

ALLE PAGINE 16 E 17 Baffi

Binasco e i sospetti sul Pd

«Metti in busta dieci banconote di quelle grandi»

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA
«C'è una busta nell'armadio dei soldi. Sono per uno dei Pd di Torino». Così risulta dalle intercettazioni sul telefono di Bruno Binasco, del gruppo Gavio, nell'inchiesta in cui è indagato il pd Filippo Penati.

A PAGINA 15

In marcia verso la morte nel deserto

di ALEX PERRY
Per la fine di giugno e l'inizio di luglio, quando le capre erano ormai sparite e le ultime mucche si erano accasciate sulle zampe per morire, gli uomini avevano detto alle famiglie che era ora di partire. A Daynunay, Haji Hassan e i figli hanno raccolto tutti i loro averi — qualche straccio, bottiglie di plastica, un paio di vecchie pentole — e si sono diretti a Mogadiscio, a 250 km verso Est.

CONTINUA A PAGINA 23

Bruciore di stomaco?
Una risposta che viene dalla ricerca
Bio anacid
PROTETTO LO STOMACO, ALLIANDO IL BRUCIORE
A PEGNACIA
A PEGNACIA

Addio a Carol Bartz e il titolo sale
La regina di Yahoo!
licenziata al telefono

di MASSIMO GAGGI
Licenziata con una telefonata. Cade l'amministratore delegato di Yahoo!, Carol Bartz. La sua colpa è non aver rilanciato l'azienda. L'ex gioiello del Web tenta la svolta, parte la revisione strategica. E Wall Street premia l'avvicendamento: il titolo fa un balzo del 5%.

Le ansie create dal rientro in ufficio
Come si fa a scacciare la sindrome post-ferie

di DANILLO TAINO
Il consiglio che da anni propongo ai suoi lettori Kevin Hall, esperto di management e risorse umane, per superare la depressione dopo le ferie è chiaro e incontrovertibile: premete il tasto delete e cancellate le email! Le centinaia, o migliaia, di email che trovate al rientro dalle vacanze.

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
7,9 ettari
è la dimensione media delle aziende agricole italiane.
6° Censimento Generale dell'Agricoltura
RACCOLGAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 244 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2011 - NATIVITA' B. V. MARIA



Passa la fiducia sul decreto da 54,2 miliardi. Tafferugli polizia-Cobas intorno a Montecitorio
Manovra, via libera del Senato
E i parlamentari si fanno lo sconto. Sì della Ue alle misure, vola la Borsa: +4,24%

SENZA PROVE D'APPELLO

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL DATO è sotto gli occhi di tutti. A farlo rilevare - e a farcelo pagare - non sono solo gli avversari dell'attuale maggioranza...

ROMA - Il Senato vota la fiducia al governo sul maxi-emendamento alla manovra: 165 sì, 141 no e tre astenuti. La prossima settimana sarà approvata in Aula alla Camera...



LA FURBATA DELL'ULTIMO MINUTO

di MARIO AJELLO

«PADRETERNI», come li chiamava Luigi Einaudi, che nel 1919 inaugurò senza successo la lotta alla casta...

Continua a pag. 4

L'INTERVISTA

Alemanno: ora si cambia verifica con la Lega e primarie per il 2013

ROMA - Dopo il voto sulla manovra al Senato, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, rivolge «un pressante appello ad Alfano affinché apra una profonda verifica politica e programmatica»...

Fusi a pag. 3

AMORUSO, BERTOLONI MELI, FRANZESE, GENTILI, GUAITA, LAMA, RAUHE E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 7

IL MESSAGGIO



La pace di Totti: uniti per la Roma

FERRETTI NELLO SPORT

CONTINUA A PAG. 10

L'inchiesta sui ricatti di Tarantini e Lavitola: il premier parte lesa
I pm martedì a Palazzo Chigi per interrogare Berlusconi

ROMA - Silvio Berlusconi sarà sentito - in qualità di parte lesa - martedì prossimo a Palazzo Chigi dai pm di Napoli che indagano sulla vicenda Tarantini-Lavitola...

DEL GAUDIO A PAG. 9

Penati, la lista dei finanziamenti
Indagato anche un sindaco pdl

MILANO - L'inchiesta che vede coinvolto l'ex presidente della Provincia di Milano, l'esponente Pd Filippo Penati, si sposta da Sesto a Segrate ma il copione è sempre lo stesso...

PEZZINI A PAG. 11

Bocciata la richiesta del pm: no a una nuova perizia
Meredith, colpo all'accusa

PERUGIA - Non ci sarà una nuova perizia sulle tracce di dna al centro del processo di secondo grado a Raffaele Sollecito e Amanda Knox per l'omicidio di Meredith Kercher...

OPEN DAY Roma 13 settembre 2011 ore 11, aula 201. Incontro di orientamento per i corsi di laurea in Economia. Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà) roma.unicatt.it/economia. UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



In Russia la Superga dell'hockey

ROMA - Una squadra di hockey russa, il Lokomotiv Yaroslavl, è scomparsa in un incidente aereo, come il grande Torino a Superga nel 1949...

Mei a pag. 16

Venezia, fischi al film sulla maternità
La Comencini: sono stati gli uomini

Venezia LUNGHISSIMI applausi in Sala Grande la sera, fischi e sghignazzi la mattina alla proiezione per la stampa...

Continua a pag. 24

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà. Tel. 06.2549911 immobiliare@immobiliare.it www.immobiliare.it

Il giorno di Branko
Il segno della Vergine ritrova il benessere

BUONGIORNO, Vergine! È un grande amore quello descritto da Venere e Giove, occasione astrale invidiabile per quelli che sono ancora alla ricerca di un rapporto, naturalmente stabile...

L'oroscopo a pag. 13

I'Unità

1,20€ Giovedì 8 Settembre 2011 Anno 88 n. 246

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Lavorare per l'unità sapendo di essere diversi senza pretendere di essere uguali e rispettando le differenze che stanno alla base del progresso umano. Vittorio Foa

eDreams
viaggiamo insieme

Regalo ai grandi evasori

Vantaggi per i più ricchi
Maggiore è il fatturato meno si rischia il carcere

Manovra, sì alla fiducia
Ridotti i tagli ai parlamentari con il doppio stipendio

Il Pdl diviso e rassegnato
Si lavora per salvare Milanese e c'è chi pensa a governi tecnici

→ ALLE PAGINE 2-7

L'ANALISI

LA SFIDA DEI GIOVANI

Alfredo Reichlin

Di fronte alla estrema difficoltà di dominare la crisi che ci attanaglia, io non credo che sia fuori della realtà spostare la riflessione su un terreno più ampio e proporre una analisi meno tecnica, meno economicistica del modo distorto, senza una guida, con cui procede la mondializzazione. È in questo processo che l'Italia è immersa.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

SPIAZZATI DALLA CGIL

Michele Prospero

Non destano più stupore ormai le strane convergenze (non solo) lessicali di tre giornali pur così diversi, almeno nella collocazione politica, come Libero, Il Giornale e il Fatto Quotidiano. Finora, le curiose titolazioni gridate a tre voci si verificavano sui temi caldi della cronaca.

→ SEGUE A PAGINA 11

Mobilizzazione in tutta Italia contro il decreto iniquo

Intervista a Bonanni «No ai licenziamenti pronto a un patto con la Cgil»

Intervista a Landini «Momento grave con Camusso uniti per una svolta»

L'ART. 18 NON SI TOCCA

Foto di Stefano Montesi

→ ALLE PAGINE 8-11

Vasco Rossi: è una guerra civile ma ne usciremo

Intervista esclusiva «Paese diviso» Modelli per i giovani? «Don Ciotti, don Gallo e io...» → TONI JOP A PAG. 22-23



ITALIA ALLA PROVA

EVVIVA L'EXPO

Rinaldo Gianola

Ci siamo, finalmente. L'Expo 2015 si muove, prova a decollare e d'ora in avanti se ne potrà parlare, discutere, anche litigare (...)

→ A PAGINA 20-21

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO 27 AGOSTO-11 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMED Canale 808 di Sky



Le Monde

Jeudi 8 septembre 2011 - 67^e année - N°20724 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Le dérapage des loyers fragilise les classes moyennes

Les revenus des locataires ont baissé de 2 % en dix ans, alors que les loyers augmentaient de 24 %

Selon la base de données Clameur (Connaître les loyers et analyser les marchés sur les espaces urbains et ruraux), la progression des loyers depuis 2000 aura été en moyenne de 3 % par an, alors que le revenu moyen des locataires est passé de 2 015 à 2 312 euros en dix ans.

Soit une baisse de 2 % en euros constants. Une démographie plutôt dynamique et une multiplication des divorces pèsent sur la demande de logements. La précarisation des locataires se mesure aussi par la progression inquiétante des loyers impayés. Lire page 16

A Marseille, Jean-Noël Guérini devant le juge

Le « patron » PS du département et son frère dans la tourmente Pages 11 et 19



Jean-Noël Guérini, après la réunion du bureau national du Parti socialiste, le 5 juillet. CHRISTOPHE MORIN/IPS

Les plans de rigueur européens menacent-ils la croissance ?

Crise Selon les experts de la BCE, l'austérité est vitale pour l'Europe, et pas forcément néfaste. Gare au retour de récession, rétorquent d'autres économistes. Après l'Espagne, l'Italie prépare sa règle d'or. Pages 8-9

Cette Amérique qui ne veut plus de lois écologiques

Etats-Unis Au nom de l'emploi, des élus du Parti républicain s'attaquent violemment à toute réglementation environnementale. Et Barack Obama leur emboîte le pas. Page 10

Les médecins face à la fin de vie de leurs patients

Santé L'affaire du docteur Bonnemaïson, soupçonné d'euthanasie active sur sept patients, a relancé le débat sur la fin de vie. Mais son cas reste exceptionnel : au quotidien, les hospitaliers disent respecter la loi. Page 14

Les Occidentaux et Kadhafi : le poids du passé

Après la chute de Mouammar Kadhafi, voici venue l'ère des révélations sur les liens que des Etats démocratiques entretenaient avec lui, au nom de l'antiterrorisme. Des documents ont été retrouvés, à Tripoli, dans le bureau de l'ancien chef des services secrets libyens, Moussa Koussa, aujourd'hui réfugié à l'étranger. Les informations qu'ils contiennent ont été jugées suffisamment sérieuses pour que, au Royaume-Uni, le premier ministre, David Cameron, diligente une enquête. Qu'indiquent ces dossiers ? Que la CIA et les services de renseignement extérieur britanniques, le MI6, ont procédé ces dernières années à des transferts de prisonniers vers les géolés libyennes, où la torture était courante. De telles pratiques relevaient d'un échec plus large, celui des « restitutions extraordinaires ».

... méthode antiterroriste déployée par l'administration Bush après le 11 septembre 2001, au mépris des conventions internationales protégeant les droits fondamentaux.

Des pays européens, Royaume-Uni en tête, ont eu leur part de complicité dans ces dérives. En 2007, une commission d'enquête du Parlement européen avait épinglé « l'acceptation et la dissimulation », par plusieurs Etats européens, des vols secrets de la CIA et des services de renseignement extérieur britanniques, le MI6, ont procédé ces dernières années à des transferts de prisonniers vers les géolés libyennes, où la torture était courante.

Editorial

CIA et des pratiques abusives qui y étaient liées. Des cas de « restitutions extraordinaires » vers des pays pratiquant la torture, dont l'Egypte d'Hosni Moubarak, étaient mentionnés. La Libye de Mouammar Kadhafi a-t-elle été,

elle aussi, un pays où les services secrets occidentaux ont pu se livrer à une forme de sous-traitance de la torture ?

La France assure que ses services secrets n'ont jamais pris part à des transferts de prisonniers libyens vers leur pays d'origine. Des officiels, à Paris, laissent entendre que la coopération antiterroriste avec le régime Kadhafi n'avait pas la même ampleur que celle nouée par le Royaume-Uni. Londres, il est vrai, était en pointe, dès 2003, pour le dialogue avec l'appareil sécuritaire de Tripoli, dans le cadre des négociations menant à l'abandon du programme libyen d'armes de destruction massive.

La France n'est pas exonérée pour autant. La libération des infirmières bulgares, négociée par l'Élysée en 2007, s'est accompagnée d'intenses contacts avec

Moussa Koussa et ses services. Un des dossiers retrouvés à Tripoli concerne la France. Un ancien détenu du colonel Kadhafi, Abdelhakim Belhaj, aujourd'hui chef militaire des rebelles libyens, affirme avoir été interrogé en prison, à Tripoli, par des agents français.

La lutte antiterroriste impose sans doute de traiter avec des régimes peu regardants sur les valeurs. Mais il existe un interdit absolu que les Etats européens se doivent d'observer : celui de ne jamais cautionner la torture.

Si elle veut crédibiliser aujourd'hui son message de soutien aux aspirations démocratiques arabes, la France devra faire la transparence. A la fois sur sa coopération antiterroriste passée avec le pouvoir de Kadhafi et sur celle nouée avec d'autres Etats arabes aux méthodes policières liberticides. Lire pages 4-5

La balade des arts premiers



Culture Les galeries d'art de Saint-Germain-des-Prés, à Paris, proposent « Parcours des mondes », un rendez-vous exceptionnel consacré aux arts africains, océaniques et nord-américains. Page 22

« Nuage » de Tchernobyl : non-lieu général

L'arrêt d'appel de Paris a prononcé un non-lieu général dans l'affaire des retombées en France de la catastrophe de Tchernobyl en 1986. Les pouvoirs publics étaient accusés par des associations et des malades de la thyroïde d'avoir minimisé la pollution radioactive. Lire page 13

Le regard de Plantu



Théâtre Nanterre-Amandiers

J'aurais voulu être égyptien

Du 16 septembre au 21 octobre 2011

D'après le roman *Chicago de Alaa El Aswany*
Texte français Gilles Gauthier
Adaptation et mise en scène Jean-Louis Martinelli

Avec Éric Carraz, Mouna Deraouzi, Laurent Goullé, Aziza Kibouché, Mouna Marjane, Sylvie Milloud, Fanny Rahouad, Abbès Zahem

Interprètes Solistes Invités
Laurière Jean-Marc Blankin
Catherine Karine Vranche
Coffares, maquettes Françoise Chausmyer
Collaboratrice artistique Emmanuelle Fera

www.nanterre-amandiers.com
01 46 14 70 00

M 00147 - 008 - F - 1,50 €

IMAGINEME
PARIS 7, 115 PNET RIVE GAUCHE

01 45 50 30 30

Abonnez-vous en France : 1,50 € - Belgique : 1,80 € - Espagne : 2,00 € - Italie : 2,00 € - Royaume-Uni : 1,50 € - Canada : 2,50 € - États-Unis : 3,00 € - Australie : 4,00 € - Chine : 5,00 € - Japon : 6,00 € - Inde : 7,00 € - Israël : 8,00 € - Mexique : 9,00 € - Nouvelle-Zélande : 10,00 € - Pays-Bas : 1,50 € - Portugal : 1,80 € - Russie : 2,00 € - Suisse : 2,50 € - Taiwan : 3,00 € - Thaïlande : 3,50 € - Turquie : 4,00 € - USA : 5,00 € - Afrique du Nord : 6,00 € - Afrique du Sud : 7,00 € - Australie : 8,00 € - Brésil : 9,00 € - Chili : 10,00 € - Colombie : 11,00 € - Costa Rica : 12,00 € - Danemark : 13,00 € - Espagne : 14,00 € - Finlande : 15,00 € - France : 16,00 € - Allemagne : 17,00 € - Grèce : 18,00 € - Hongrie : 19,00 € - Irlande : 20,00 € - Israël : 21,00 € - Italie : 22,00 € - Japon : 23,00 € - Corée du Sud : 24,00 € - Mexique : 25,00 € - Pays-Bas : 26,00 € - Belgique : 27,00 € - Espagne : 28,00 € - Suède : 29,00 € - Suisse : 30,00 € - Taiwan : 31,00 € - Thaïlande : 32,00 € - Turquie : 33,00 € - USA : 34,00 € - Afrique du Nord : 35,00 € - Afrique du Sud : 36,00 € - Australie : 37,00 € - Brésil : 38,00 € - Chili : 39,00 € - Colombie : 40,00 € - Costa Rica : 41,00 € - Danemark : 42,00 € - Espagne : 43,00 € - Finlande : 44,00 € - France : 45,00 € - Allemagne : 46,00 € - Grèce : 47,00 € - Hongrie : 48,00 € - Irlande : 49,00 € - Israël : 50,00 € - Italie : 51,00 € - Japon : 52,00 € - Corée du Sud : 53,00 € - Mexique : 54,00 € - Pays-Bas : 55,00 € - Belgique : 56,00 € - Espagne : 57,00 € - Suède : 58,00 € - Suisse : 59,00 € - Taiwan : 60,00 € - Thaïlande : 61,00 € - Turquie : 62,00 € - USA : 63,00 € - Afrique du Nord : 64,00 € - Afrique du Sud : 65,00 € - Australie : 66,00 € - Brésil : 67,00 € - Chili : 68,00 € - Colombie : 69,00 € - Costa Rica : 70,00 € - Danemark : 71,00 € - Espagne : 72,00 € - Finlande : 73,00 € - France : 74,00 € - Allemagne : 75,00 € - Grèce : 76,00 € - Hongrie : 77,00 € - Irlande : 78,00 € - Israël : 79,00 € - Italie : 80,00 € - Japon : 81,00 € - Corée du Sud : 82,00 € - Mexique : 83,00 € - Pays-Bas : 84,00 € - Belgique : 85,00 € - Espagne : 86,00 € - Suède : 87,00 € - Suisse : 88,00 € - Taiwan : 89,00 € - Thaïlande : 90,00 € - Turquie : 91,00 € - USA : 92,00 € - Afrique du Nord : 93,00 € - Afrique du Sud : 94,00 € - Australie : 95,00 € - Brésil : 96,00 € - Chili : 97,00 € - Colombie : 98,00 € - Costa Rica : 99,00 € - Danemark : 100,00 € - Espagne : 101,00 € - Finlande : 102,00 € - France : 103,00 € - Allemagne : 104,00 € - Grèce : 105,00 € - Hongrie : 106,00 € - Irlande : 107,00 € - Israël : 108,00 € - Italie : 109,00 € - Japon : 110,00 € - Corée du Sud : 111,00 € - Mexique : 112,00 € - Pays-Bas : 113,00 € - Belgique : 114,00 € - Espagne : 115,00 € - Suède : 116,00 € - Suisse : 117,00 € - Taiwan : 118,00 € - Thaïlande : 119,00 € - Turquie : 120,00 € - USA : 121,00 € - Afrique du Nord : 122,00 € - Afrique du Sud : 123,00 € - Australie : 124,00 € - Brésil : 125,00 € - Chili : 126,00 € - Colombie : 127,00 € - Costa Rica : 128,00 € - Danemark : 129,00 € - Espagne : 130,00 € - Finlande : 131,00 € - France : 132,00 € - Allemagne : 133,00 € - Grèce : 134,00 € - Hongrie : 135,00 € - Irlande : 136,00 € - Israël : 137,00 € - Italie : 138,00 € - Japon : 139,00 € - Corée du Sud : 140,00 € - Mexique : 141,00 € - Pays-Bas : 142,00 € - Belgique : 143,00 € - Espagne : 144,00 € - Suède : 145,00 € - Suisse : 146,00 € - Taiwan : 147,00 € - Thaïlande : 148,00 € - Turquie : 149,00 € - USA : 150,00 € - Afrique du Nord : 151,00 € - Afrique du Sud : 152,00 € - Australie : 153,00 € - Brésil : 154,00 € - Chili : 155,00 € - Colombie : 156,00 € - Costa Rica : 157,00 € - Danemark : 158,00 € - Espagne : 159,00 € - Finlande : 160,00 € - France : 161,00 € - Allemagne : 162,00 € - Grèce : 163,00 € - Hongrie : 164,00 € - Irlande : 165,00 € - Israël : 166,00 € - Italie : 167,00 € - Japon : 168,00 € - Corée du Sud : 169,00 € - Mexique : 170,00 € - Pays-Bas : 171,00 € - Belgique : 172,00 € - Espagne : 173,00 € - Suède : 174,00 € - Suisse : 175,00 € - Taiwan : 176,00 € - Thaïlande : 177,00 € - Turquie : 178,00 € - USA : 179,00 € - Afrique du Nord : 180,00 € - Afrique du Sud : 181,00 € - Australie : 182,00 € - Brésil : 183,00 € - Chili : 184,00 € - Colombie : 185,00 € - Costa Rica : 186,00 € - Danemark : 187,00 € - Espagne : 188,00 € - Finlande : 189,00 € - France : 190,00 € - Allemagne : 191,00 € - Grèce : 192,00 € - Hongrie : 193,00 € - Irlande : 194,00 € - Israël : 195,00 € - Italie : 196,00 € - Japon : 197,00 € - Corée du Sud : 198,00 € - Mexique : 199,00 € - Pays-Bas : 200,00 € - Belgique : 201,00 € - Espagne : 202,00 € - Suède : 203,00 € - Suisse : 204,00 € - Taiwan : 205,00 € - Thaïlande : 206,00 € - Turquie : 207,00 € - USA : 208,00 € - Afrique du Nord : 209,00 € - Afrique du Sud : 210,00 € - Australie : 211,00 € - Brésil : 212,00 € - Chili : 213,00 € - Colombie : 214,00 € - Costa Rica : 215,00 € - Danemark : 216,00 € - Espagne : 217,00 € - Finlande : 218,00 € - France : 219,00 € - Allemagne : 220,00 € - Grèce : 221,00 € - Hongrie : 222,00 € - Irlande : 223,00 € - Israël : 224,00 € - Italie : 225,00 € - Japon : 226,00 € - Corée du Sud : 227,00 € - Mexique : 228,00 € - Pays-Bas : 229,00 € - Belgique : 230,00 € - Espagne : 231,00 € - Suède : 232,00 € - Suisse : 233,00 € - Taiwan : 234,00 € - Thaïlande : 235,00 € - Turquie : 236,00 € - USA : 237,00 € - Afrique du Nord : 238,00 € - Afrique du Sud : 239,00 € - Australie : 240,00 € - Brésil : 241,00 € - Chili : 242,00 € - Colombie : 243,00 € - Costa Rica : 244,00 € - Danemark : 245,00 € - Espagne : 246,00 € - Finlande : 247,00 € - France : 248,00 € - Allemagne : 249,00 € - Grèce : 250,00 € - Hongrie : 251,00 € - Irlande : 252,00 € - Israël : 253,00 € - Italie : 254,00 € - Japon : 255,00 € - Corée du Sud : 256,00 € - Mexique : 257,00 € - Pays-Bas : 258,00 € - Belgique : 259,00 € - Espagne : 260,00 € - Suède : 261,00 € - Suisse : 262,00 € - Taiwan : 263,00 € - Thaïlande : 264,00 € - Turquie : 265,00 € - USA : 266,00 € - Afrique du Nord : 267,00 € - Afrique du Sud : 268,00 € - Australie : 269,00 € - Brésil : 270,00 € - Chili : 271,00 € - Colombie : 272,00 € - Costa Rica : 273,00 € - Danemark : 274,00 € - Espagne : 275,00 € - Finlande : 276,00 € - France : 277,00 € - Allemagne : 278,00 € - Grèce : 279,00 € - Hongrie : 280,00 € - Irlande : 281,00 € - Israël : 282,00 € - Italie : 283,00 € - Japon : 284,00 € - Corée du Sud : 285,00 € - Mexique : 286,00 € - Pays-Bas : 287,00 € - Belgique : 288,00 € - Espagne : 289,00 € - Suède : 290,00 € - Suisse : 291,00 € - Taiwan : 292,00 € - Thaïlande : 293,00 € - Turquie : 294,00 € - USA : 295,00 € - Afrique du Nord : 296,00 € - Afrique du Sud : 297,00 € - Australie : 298,00 € - Brésil : 299,00 € - Chili : 300,00 € - Colombie : 301,00 € - Costa Rica : 302,00 € - Danemark : 303,00 € - Espagne : 304,00 € - Finlande : 305,00 € - France : 306,00 € - Allemagne : 307,00 € - Grèce : 308,00 € - Hongrie : 309,00 € - Irlande : 310,00 € - Israël : 311,00 € - Italie : 312,00 € - Japon : 313,00 € - Corée du Sud : 314,00 € - Mexique : 315,00 € - Pays-Bas : 316,00 € - Belgique : 317,00 € - Espagne : 318,00 € - Suède : 319,00 € - Suisse : 320,00 € - Taiwan : 321,00 € - Thaïlande : 322,00 € - Turquie : 323,00 € - USA : 324,00 € - Afrique du Nord : 325,00 € - Afrique du Sud : 326,00 € - Australie : 327,00 € - Brésil : 328,00 € - Chili : 329,00 € - Colombie : 330,00 € - Costa Rica : 331,00 € - Danemark : 332,00 € - Espagne : 333,00 € - Finlande : 334,00 € - France : 335,00 € - Allemagne : 336,00 € - Grèce : 337,00 € - Hongrie : 338,00 € - Irlande : 339,00 € - Israël : 340,00 € - Italie : 341,00 € - Japon : 342,00 € - Corée du Sud : 343,00 € - Mexique : 344,00 € - Pays-Bas : 345,00 € - Belgique : 346,00 € - Espagne : 347,00 € - Suède : 348,00 € - Suisse : 349,00 € - Taiwan : 350,00 € - Thaïlande : 351,00 € - Turquie : 352,00 € - USA : 353,00 € - Afrique du Nord : 354,00 € - Afrique du Sud : 355,00 € - Australie : 356,00 € - Brésil : 357,00 € - Chili : 358,00 € - Colombie : 359,00 € - Costa Rica : 360,00 € - Danemark : 361,00 € - Espagne : 362,00 € - Finlande : 363,00 € - France : 364,00 € - Allemagne : 365,00 € - Grèce : 366,00 € - Hongrie : 367,00 € - Irlande : 368,00 € - Israël : 369,00 € - Italie : 370,00 € - Japon : 371,00 € - Corée du Sud : 372,00 € - Mexique : 373,00 € - Pays-Bas : 374,00 € - Belgique : 375,00 € - Espagne : 376,00 € - Suède : 377,00 € - Suisse : 378,00 € - Taiwan : 379,00 € - Thaïlande : 380,00 € - Turquie : 381,00 € - USA : 382,00 € - Afrique du Nord : 383,00 € - Afrique du Sud : 384,00 € - Australie : 385,00 € - Brésil : 386,00 € - Chili : 387,00 € - Colombie : 388,00 € - Costa Rica : 389,00 € - Danemark : 390,00 € - Espagne : 391,00 € - Finlande : 392,00 € - France : 393,00 € - Allemagne : 394,00 € - Grèce : 395,00 € - Hongrie : 396,00 € - Irlande : 397,00 € - Israël : 398,00 € - Italie : 399,00 € - Japon : 400,00 € - Corée du Sud : 401,00 € - Mexique : 402,00 € - Pays-Bas : 403,00 € - Belgique : 404,00 € - Espagne : 405,00 € - Suède : 406,00 € - Suisse : 407,00 € - Taiwan : 408,00 € - Thaïlande : 409,00 € - Turquie : 410,00 € - USA : 411,00 € - Afrique du Nord : 412,00 € - Afrique du Sud : 413,00 € - Australie : 414,00 € - Brésil : 415,00 € - Chili : 416,00 € - Colombie : 417,00 € - Costa Rica : 418,00 € - Danemark : 419,00 € - Espagne : 420,00 € - Finlande : 421,00 € - France : 422,00 € - Allemagne : 423,00 € - Grèce : 424,00 € - Hongrie : 425,00 € - Irlande : 426,00 € - Israël : 427,00 € - Italie : 428,00 € - Japon : 429,00 € - Corée du Sud : 430,00 € - Mexique : 431,00 € - Pays-Bas : 432,00 € - Belgique : 433,00 € - Espagne : 434,00 € - Suède : 435,00 € - Suisse : 436,00 € - Taiwan : 437,00 € - Thaïlande : 438,00 € - Turquie : 439,00 € - USA : 440,00 € - Afrique du Nord : 441,00 € - Afrique du Sud : 442,00 € - Australie : 443,00 € - Brésil : 444,00 € - Chili : 445,00 € - Colombie : 446,00 € - Costa Rica : 447,00 € - Danemark : 448,00 € - Espagne : 449,00 € - Finlande : 450,00 € - France : 451,00 € - Allemagne : 452,00 € - Grèce : 453,00 € - Hongrie : 454,00 € - Irlande : 455,00 € - Israël : 456,00 € - Italie : 457,00 € - Japon : 458,00 € - Corée du Sud : 459,00 € - Mexique : 460,00 € - Pays-Bas : 461,00 € - Belgique : 462,00 € - Espagne : 463,00 € - Suède : 464,00 € - Suisse : 465,00 € - Taiwan : 466,00 € - Thaïlande : 467,00 € - Turquie : 468,00 € - USA : 469,00 € - Afrique du Nord : 470,00 € - Afrique du Sud : 471,00 € - Australie : 472,00 € - Brésil : 473,00 € - Chili : 474,00 € - Colombie : 475,00 € - Costa Rica : 476,00 € - Danemark : 477,00 € - Espagne : 478,00 € - Finlande : 479,00 € - France : 480,00 € - Allemagne : 481,00 € - Grèce : 482,00 € - Hongrie : 483,00 € - Irlande : 484,00 € - Israël : 485,00 € - Italie : 486,00 € - Japon : 487,00 € - Corée du Sud : 488,00 € - Mexique : 489,00 € - Pays-Bas : 490,00 € - Belgique : 491,00 € - Espagne : 492,00 € - Suède : 493,00 € - Suisse : 494,00 € - Taiwan : 495,00 € - Thaïlande : 496,00 € - Turquie : 497,00 € - USA : 498,00 € - Afrique du Nord : 499,00 € - Afrique du Sud : 500,00 € - Australie : 501,00 € - Brésil : 502,00 € - Chili : 503,00 € - Colombie : 504,00 € - Costa Rica : 505,00 € - Danemark : 506,00 € - Espagne : 507,00 € - Finlande : 508,00 € - France : 509,00 € - Allemagne : 510,00 € - Grèce : 511,00 € - Hongrie : 512,00 € - Irlande : 513,00 € - Israël : 514,00 € - Italie : 515,00 € - Japon : 516,00 € - Corée du Sud : 517,00 € - Mexique : 518,00 € - Pays-Bas : 519,00 € - Belgique : 520,00 € - Espagne : 521,00 € - Suède : 522,00 € - Suisse : 523,00 € - Taiwan : 524,00 € - Thaïlande : 525,00 € - Turquie : 526,00 € - USA : 527,00 € - Afrique du Nord : 528,00 € - Afrique du Sud : 529,00 € - Australie : 530,00 € - Brésil : 531,00 € - Chili : 532,00 € - Colombie : 533,00 € - Costa Rica : 534,00 € - Danemark : 535,00 € - Espagne : 536,00 € - Finlande : 537,00 € - France : 538,00 € - Allemagne : 539,00 € - Grèce : 540,00 € - Hongrie : 541,00 € - Irlande : 542,00 € - Israël : 543,00 € - Italie : 544,00 € - Japon : 545,00 € - Corée du Sud : 546,00 € - Mexique : 547,00 € - Pays-Bas : 548,00 € - Belgique : 549,00 € - Espagne : 550,00 € - Suède : 551,00 € - Suisse : 552,00 € - Taiwan : 553,00 € - Thaïlande : 554,00 € - Turquie : 555,00 € - USA : 556,00 € - Afrique du Nord : 557,00 € - Afrique du Sud : 558,00 € - Australie : 559,00 € - Brésil : 560,00 € - Chili : 561,00 € - Colombie : 562,00 € - Costa Rica : 563,00 € - Danemark : 564,00 € - Espagne : 565,00 € - Finlande : 566,00 € - France : 567,00 € - Allemagne : 568,00 € - Grèce : 569,00 € - Hongrie : 570,00 € - Irlande : 571,00 € - Israël : 572,00 € - Italie : 573,00 € - Japon : 574,00 € - Corée du Sud : 575,00 € - Mexique : 576,00 € - Pays-Bas : 577,00 € - Belgique : 578,00 € - Espagne : 579,00 € - Suède : 580,00 € - Suisse : 581,00 € - Taiwan : 582,00 € - Thaïlande : 583,00 € - Turquie : 584,00 € - USA : 585,00 € - Afrique du Nord : 586,00 € - Afrique du Sud : 587,00 € - Australie : 588,00 € - Brésil : 589,00 € - Chili : 590,00 € - Colombie : 591,00 € - Costa Rica : 592,00 € - Danemark : 593,00 € - Espagne : 594,00 € - Finlande : 595,00 € - France : 596,00 € - Allemagne : 597,00 € - Grèce : 598,00 € - Hongrie : 599,00 € - Irlande : 600,00 € - Israël : 601,00 € - Italie : 602,00 € - Japon : 603,00 € - Corée du Sud : 604,00 € - Mexique : 605,00 € - Pays-Bas : 606,00 € - Belgique : 607,00 € - Espagne : 608,00 € - Suède : 609,00 € - Suisse : 610,00 € - Taiwan : 611,00 € - Thaïlande : 612,00 € - Turquie : 613,00 € - USA : 614,00 € - Afrique du Nord : 615,00 € - Afrique du Sud : 616,00 € - Australie : 617,00 € - Brésil : 618,00 € - Chili : 619,00 € - Colombie : 620,00 € - Costa Rica : 621,00 € - Danemark : 622,00 € - Espagne : 623,00 € - Finlande : 624,00 € - France : 625,00 € - Allemagne : 626,00 € - Grèce : 627,00 € - Hongrie : 628,00 € - Irlande : 629,00 € - Israël : 630,00 € - Italie : 631,00 € - Japon : 632,00 € - Corée du Sud : 633,00 € - Mexique : 634,00 € - Pays-Bas : 635,00 € - Belgique : 636,00 € - Espagne : 637,00 € - Suède : 638,00 € - Suisse : 639,00 € - Taiwan : 640,00 € - Thaïlande : 641,00 € - Turquie : 642,00 € - USA : 643,00 € - Afrique du Nord : 644,00 € - Afrique du Sud : 645,00 € - Australie : 646,00 € - Brésil : 647,00 € - Chili : 648,00 € - Colombie : 649,00 € - Costa Rica : 650,00 € - Danemark : 651,00 € - Espagne : 652,00 € - Finlande : 653,00 € - France : 654,00 € - Allemagne : 655,00 € - Grèce : 656,00 € - Hongrie : 657,00 € - Irlande : 658,00 € - Israël : 659,00 € - Italie : 660,00 € - Japon : 661,00 € - Corée du Sud : 662,00 € - Mexique : 663,00 € - Pays-Bas : 664,00 € - Belgique : 665,00 € - Espagne : 666,00 € - Suède : 667,00 € - Suisse : 668,00 € - Taiwan : 669,00 € - Thaïlande : 670,00 € - Turquie : 671,00 € - USA : 672,00 € - Afrique du Nord : 673,00 € - Afrique du Sud : 674,00 € - Australie : 675,00 € - Brésil : 676,00 € - Chili : 677,00 € - Colombie : 678,00 € - Costa Rica : 679,00 € - Danemark : 680,00 € - Espagne : 681,00 € - Finlande : 682,00 € - France : 683,00 € - Allemagne : 684,00 € - Grèce : 685,00 € - Hongrie : 686,00 € - Irlande : 687,00 € - Israël : 688,00 € - Italie : 689,00 € - Japon : 690,00 € - Corée du Sud : 691,00 € - Mexique : 692,00 € - Pays-Bas : 693,00 € - Belgique : 694,00 € - Espagne : 695,00 € - Suède : 696,00 € - Suisse : 697,00 € - Taiwan : 698,00 € - Thaïlande : 699,00 € - Turquie : 700,00 € - USA : 701,00 € - Afrique du Nord : 702,00 € - Afrique du Sud : 703,00 € - Australie : 704,00 € - Brésil : 705,00 € - Chili : 706,00 € - Colombie : 707,00 € - Costa Rica : 708,00 € - Danemark : 709,00 € - Espagne : 710,00 € - Finlande : 711,00 € - France : 712,00 € - Allemagne : 713,00 € - Grèce : 714,00 € - Hongrie : 715,00 € - Irlande : 716,00 € - Israël : 717,00 € - Italie : 718,00 € - Japon : 719,00 € - Corée du Sud : 720,00 € - Mexique : 721,00 € - Pays-Bas : 722,00 € - Belgique : 723,00 € - Espagne : 724,00 € - Suède : 725,00 € - Suisse : 726,00 € - Taiwan : 727,00 € - Thaïlande : 728,00 € - Turquie : 729,00 € - USA : 730,00 € - Afrique du Nord : 731,00 € - Afrique du Sud : 732,00 € - Australie : 733,00 € - Brésil : 734,00 € - Chili : 735,00 € - Colombie : 736,00 € - Costa Rica : 737,00 € - Danemark : 738,00 € - Espagne : 739,00 € - Finlande : 740,00 € - France : 741,00 € - Allemagne : 742,00 € - Grèce : 743,00 € - Hongrie : 744,00 € - Irlande : 745,00 € - Israël : 746,00 € - Italie : 747,00 € - Japon : 748,00 € - Corée du Sud : 749,00 € - Mexique : 750,00 € - Pays-Bas : 751,00 € - Belgique : 752,00 € - Espagne : 753,00 € - Suède : 754,00

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 8 2011



The Future of Banking

New series on regulation, risk & global crisis

- Analysis, Page 7
Comment: Philip Augar, Page 9
Interview: Corrado Passera, Page 15

World Business Newspaper

News Briefing

BNP moves to calm fears on debt exposure
BNP Paribas has sought to calm investor jitters by taking the unusual step of publishing of a detailed paper designed to allay concerns on its funding as eurozone banks' exposure to the sovereign debt crisis comes under more scrutiny. Page 13

Obama acts on jobs
Barack Obama will up the ante on his rivals with an ambitious speech and a jobs package worth about \$300bn, betting that Republicans feel even more pressure on the economy than he does. Report and Global Insight, Page 2; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/lex

NZ set to cash in
As New Zealand prepares to host the rugby world cup the nation is already a winner. The central bank estimates the expected \$6.00bn (£3.8bn) pump at least NZ\$700m (\$80m) into the economy - a boost after the devastation caused by the February earthquake. Page 3

Brazil goes defensive
President Dilma Rousseff has vowed to defend Brazil from 'unfair competition' from imported goods as her government slapped anti-dumping duties on imports of Chinese steel tubes. Page 2

Poland party on course
Poland's Civic Platform, aided by its relatively successful modernisation plans and by a hapless opposition, seems on course to be, after elections on October 9, the first party to be returned to power since communist-era rule. Page 3

Hands in EMI action
Citi is planning to indemnify bidders for EMI from any future damages claim from Guy Hands after fresh legal action by the private equity financier over the music group. Page 13

Libyan corruption drive
Libya's rebel movement will launch legal action against organisations complicit in 'mind-boggling' corruption under Muammar Gaddafi's fallen regime, warned an official. Page 5; www.ft.com/libya

Yahoo reviews options
Yahoo's board of directors will take a new look at the group's strategic options following the ousting of Carol Bartz as chief executive with the sale of operations in Japan and China as one possibility. Page 13; Lex, Page 12; New direction, Page 16

Egypt leader to testify
The judge in the trial of Hosni Mubarak, Egypt's ex-president, has summoned Mohamed Hussein Tantawi, the country's de facto leader. Page 5

Blast kills 11 in India
New Delhi suffered its worst terror attack in three years when a bomb at the high court killed at least 11 people and injured more than 70. Page 6

Australia bounces back
Australia's economy rebounded in the second quarter with higher-than-expected growth driven by business investment, household spending and a build-up in inventories. Page 3

Iraq phosphate find
Iraq possesses 'world-class' reserves of phosphate, with its four biggest deposits holding 9 per cent of the global total, says a key survey. Page 5

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,717

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



US eyes criminal route over Libor

Rate-setting probe looks to commodities law
Penalties could result in imprisonment

By Brooke Masters in London and Kara Scamell in New York

The US investigation into alleged manipulation of interbank lending rates is focusing on possible violations of a commodities law that has previously been used to send financial executives to prison.

According to people familiar with the probe into the setting of London and Tokyo interbank offered rates, US authorities are modelling their investigation on an earlier prosecution of three energy companies for violations of the Commodity Exchange Act, which resulted in criminal settlements and prison terms of up to 14 years. Under the act, it is illegal to transmit a false report that would affect the price of a commodity.

The interbank lending probe, led by the US Commodity Futures Trading Commission and the Department of Justice, is examining possible collusion between traders and bank treasury departments in 2007 and 2008. It has also drawn in investigators from the UK, Japan and the European Union.

In its seven-year investigation into US energy trading companies, the DOJ filed criminal charges against nearly two dozen traders from numerous oil companies. Prosecutors alleged that they submitted false trade data to Platts and other publishers - whose indices are used to price and settle physical and financial derivative natural gas transactions - to benefit their positions.

American Electric Power, Mirant Energy Trading and Williams Power agreed to deferred prosecution agreements in 2005-07, while the criminal trials extended into 2008. Under the deferred prosecution agreements, the federal government agreed not to file criminal charges provided the companies complied with settlement terms and paid a total of \$81m.

The CFTC, which regulates interest rate futures and swaps, also reached civil settlements with more than 20 energy companies totalling \$80m.

In the current investigation, authorities are examining whether Libor, the reference point for \$350,000bn in contracts, and Tiber, the smaller Tokyo-based version, were rigged at the height of the financial crisis. In each case, the rates were set by surveying banks about the rates at which they could borrow in various currencies. The results were then averaged, with the top and bottom rates thrown out.

Investigators are also looking at potential antitrust violations. According to people familiar with the probe, the CFTC is examining whether traders placed bets on future yen and dollar rates and colluded with bank treasury departments, who help set the Libor index, to move the rates in their direction. It is also looking at whether some banks lowballed their Libor submissions to make themselves appear stronger.

All 16 banks on the London panel in 2007 and 2008 have received information requests.

Report, Page 4

Stars mourned Ice hockey players die in Russian jet crash



Russian fans gather outside the Minsk sports arena to pay tribute to the ice hockey players who died when their jet crashed near Yarovitski en route to Minsk, killing at least 43 people, including all but one of the Lokomotiv team's players. Report, Page 6

Dutch premier calls for EU enforcer with power to eject euro miscreants

By Peter Spiegel in London and Matt Steinglass in Amsterdam

The European Union should appoint a new budget 'tsar' with powers to dictate taxes and spending in eurozone countries and who could ultimately decide whether countries should be kicked out of the euro, the Dutch prime minister has argued.

Writing in the Financial Times, Mark Rutte and Jan Kees de Jager, his finance minister, said the new 'commissioner for budgetary discipline' should have the authority to impose painful penalties on profligate eurozone countries, including the withholding of EU development funds.

But if countries continued to flout EU demands for spending

restraint, Mr Rutte's plan would force them to submit their budgets to the commissioner, who would have power of veto. Over the long term, Mr Rutte said, the eurozone should force countries to leave the euro if they did not abide by the commissioner's ruling.

"Countries that do not want to submit to this regime can choose to leave the eurozone", Mr Rutte and Mr de Jager wrote. "In the future, the ultimate sanction can be to force countries to leave the euro."

Mr Rutte's minority government is facing an increasing ball-out backlash and his hard-line rhetoric may be intended to shore up his position domestically. His cabinet governs with support from Geert Wilders' far-right Party for Freedom, which opposes all aid to Greece and terms it "throwing money over the dikes".

However, senior European officials say the Netherlands has become one of the most demanding countries in the negotiations over Greece, meaning domestic Dutch politics have a big influence over eurozone debates.

On Wednesday, Evangelos Venizelos, Greece's finance minister, announced a 20 per cent cut in government employees to

meet international demands for a tougher austerity programme. International leaders had quit Athens last week following disagreements over whether Greece was implementing the measures demanded by the EU and International Monetary Fund. At risk was an €8bn aid payment needed by the end of the month.

European stock markets rallied on Wednesday, with Germany's Dax up 4 per cent and the CAC 40 in Paris 3.6 per cent higher. Greek bonds, however, continued to sell off.

Additional reporting by Richard Milne

Eurozone woes, Page 4
Editorial Comment, Page 8
Lex, Page 12
Markets, Pages 26-28

French tax shift



Thwarted in its efforts to impose heavy taxes on visitors to France's theme parks, the government has turned its fire instead on the well-heeled clientele of luxury hotels. All four or five star establishments with nightly rates above €150-€200 are expected to have to pay 2 per cent more in taxes. The rapid U-turn followed a lobbying campaign by operators such as "As of today, [we have received] nothing," Jallouf Ayed, Tunisia's finance minister, said during a meeting of Arab finance ministers on Wednesday. Mr Ayed will press for the funds to be disbursed at this weekend's G7 meeting in Marseilles.

Report, Page 4

Tunisia and Egypt receive mere fraction of promised aid funds

\$40bn pledged but 'as of today, nothing'

By Camilla Hall in Abu Dhabi and Michael Peel in Tripoli

Tunisia and Egypt have received only a fraction of funds promised by the international community to support their transition to democracy, according to the two countries' finance ministers.

In May, western and Arab countries and multilateral agencies said they would provide \$60bn to support economic reform in Egypt and Tunisia through 2013. The funds were part of a \$40bn package including \$10bn of bilateral support from western governments and \$10bn from Gulf states.

"As of today, [we have received] nothing," Jallouf Ayed, Tunisia's finance minister, said during a meeting of Arab finance ministers on Wednesday. Mr Ayed will press for the funds to be disbursed at this weekend's G7 meeting in Marseilles.

Hazem el-Beblawi, Egypt's finance minister, added that of \$7bn in pledges from the UAE and Saudi Arabia, only \$800m had come through. Negotiations on the remaining funds are continuing, and he expects a deal by the end of the year.

Any delay in the disbursement of international assistance could complicate fragile transitions under way following the Arab spring, particularly in Tunisia where the government needs to create jobs for young graduates who rose against the former regime.

Economic growth in Tunisia is expected to slow to 1 per cent this year, down from 3.7 per cent in 2010 according to recent estimates from Barclays Capital. According to Mr Ayed, the country is seeking \$23bn over five years.

"Part of managing expectations is that there will be some pledges from the donor countries, from the financial institutions, more than just another statement of goodwill," Mr Ayed said. "Without that, this entire process will show its limitations very quickly... We're not asking for gifts. What we're saying is that there will be some great opportunities in terms of investment in our country."

Separately, an official in Libya's rebel movement said it would launch legal action against anyone complicit in corruption under the Gaddafi regime. Ali Tarhouni, oil and economy minister-in-waiting for the national transitional council, said he would welcome foreign companies to Libya if they shunned the "old ways" of doing business in the country.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Lists various market indices and prices.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Lists prices for various countries like Austria, Bahrain, Belgium, etc.

Advertisement for THE CRICKET ACADEMY at Buccament Bay Resort, St Vincent. Includes text about family holiday, cricket training, and contact information.

Frankfurter Allgemeine ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Donnerstag, 8. September 2011 - Nr. 209/36 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER 2.00 € D 2954 A. F.A.Z. im Internet: faz.net

Energiewende macht Strom noch teurer

ami. BERLIN, 7. September. Anders als von der Bundesregierung angestrebt, wird die Umlage für erneuerbare Energien im kommenden Jahr voraussichtlich weiter steigen. Mit diesem Aufschlag auf den Strompreis finanziert die Verbraucher den Ausbau regenerativer Stromquellen. Der Anstieg ergibt sich aus neuen Zahlen der vier Betreiber des Übertragungsnetzes, die jetzt im Internet veröffentlicht wurden. Demnach lag Ende August das Konto, auf dem Einnahmen und Ausgaben nach dem Erneuerbare-Energien-Gesetz (EEG) saldiert werden, trotz der Erhöhung der EEG-Umlage um 70 Prozent zu Jahresbeginn wieder mit 453 Millionen Euro im Minus. Deshalb könne die Netzzulage nicht sinken, sondern werde „moderat“ in einer Größenordnung von vielleicht zehn Prozent steigen, mutmaßen Kreise der Netzbetreiber. Das folge auch aus dem Ziel, mehr Windräder und Photovoltaikanlagen zu installieren. Aktuell beträgt die Umlage 3,5 Cent je Kilowattstunde. Bundesumweltminister Röttgen (CDU) sieht für den angestrebten Ausbau der erneuerbaren Energien eine breite Zustimmung der Bevölkerung. 80 Prozent der Verbraucher unterstützen die Umlage, sagte er am Mittwoch im Bundestag. Im kommenden Jahr wolle er ein neues Gesetz für Wärme aus erneuerbaren Energien vorlegen. (Siehe Wirtschaft, Seite 11.)



Sie darf andere Länder ohne ihre Tasche, aber nicht ohne den Bundestag retten: Kanzlerin Angela Merkel

Karlsruhe billigt Rettung hochverschuldeter Euro-Länder

Bundestag muss immer zustimmen / Merkel: Euro ist viel, viel mehr als eine Währung

ja./ms. KARLSRUHE/BERLIN, 7. September. Das Bundesverfassungsgericht hat die bisherigen Maßnahmen zum Schutz des Euro-Bundestagsabgeordneten Peter Gauweiler sowie einer Gruppe von Ökonomen und Juraprofessoren ab. Die Richter verpflichteten die Bundesregierung aber, vor künftigen Hilfsmaßnahmen die Zustimmung des Haushaltsausschusses des Bundestages einzuholen. Gauweiler sagte anschließend, das Gericht habe immerhin eine Haftungsübernahme für andere Staaten untersagt. Das Urteil richte sich zudem gegen das Kartell der Euro-Rettungspolitik, denn es habe das Recht jedes Bürgers auf demokratische Teilhabe gestärkt. Auch habe es den Bundestag verpflichtet, seine Kompetenzen tatsächlich wahrzunehmen.

Kanzlerin Angela Merkel (CDU) werte das Urteil als Bestätigung ihrer Politik. Es habe sich gezeigt, dass die Probleme eines einzigen Landes die ganze Währung in Gefahr bringen könnten, mahnte sie am Mittwoch in der Generaldebatte im Bundestag. Der Euro sei aber „viel, viel mehr als eine Währung“, nämlich der „Gartener eines einzigen Europas“. Sie sagte, auch mit Blick auf diejenigen Mitglieder der Koalitionsfraktionen, die gegen eine Ausweitung der Hilfspakete stünden, sei der Euro „schier Europa“. Der SPD-Fraktionsvorsitzende Steinmeier warf der Regierung „Nicht handeln“ in der Krise vor. Der Fraktionsvorsitzende der Grünen, Trittin, nannte das Urteil „eine Niederlage für den D-Mark-Chauvinismus“. Bundestagspräsident Lammer (CDU) sagte nach dem Urteil, Staat sei die Demokratie. Es sei jetzt „glasklare Verfassungslage“, dass der Bundestag sei-

ne Budgethoheit nicht an andere Akteure abgeben dürfe. Die Entscheidung solle nicht als „verfassungsrechtliche Blanko-Ermächtigung für weitere Rettungspakete leihgedeutet“ werden, sagte Gerichtspräsident Andreas Voßkuhle. Der Bundestag dürfe seine Budgetverantwortung „nicht durch unbestimmte haushaltspolitische Ermächtigungen auf andere Akteure übertragen“. Insbesondere dürfe er sich keine Mechanismen ausliefern, die zu nicht überschaubaren Belastungen für den Haushalt führen. Wenn diese einen größeren Umfang hätten, müssten sie vielmehr im Einzelnen vom Parlament bewilligt werden. Union und FDP sehen sich nach dem Urteil in der Ablehnung gemeinsamer Anleihen der Währungsunion bestätigt. (Fortsetzung und weiterer Bericht Seite 2; siehe Seite 3, Staat und Recht, Seite 8; Wirtschaft, Seite 10, Wirtschaft, Seite 11, sowie Feuilleton.)

Ausgeschöpft

Von Berthold Kohler

Von einer „Sterrstunde“ für das Parlament sprach der FDP-Vorsitzende Rösler im Bundestag. Er sagte wohlgerne „für das“ und nicht „am“. Denn er meinte nicht die Generaldebatte über den Haushalt, was eine ziemliche Übertreibung gewesen wäre, sondern die Entscheidung des Bundesverfassungsgerichts zum Hilfspaket für Griechenland und zum Euro-Rettungsschirm. Zurzeit sind die meisten Parlamentarier, auch die der Koalitionsparteien, nämlich wieder richtig froh, dass es Karlsruhe gibt. Bei anderen Gelegenheiten hörte man schon die klagende Frage, ob die Herrschaften im Süden noch den Unterschied zwischen Judikative, Legislative und Exekutive kennen oder etwa glauben, sie verfügten über eine größere Legitimation als die gewählten Vertreter des Volkes. Diesmal aber sieht das Parlament sich in seinen Rechten und die Regierung sich in ihrem Tun bestätigt von Karlsruhe, auch wenn es dem Bundestag doch etwas größere Mitwirkungsrechte testete, als sie ein nicht unwichtiges Kabinettsmitglied für nötig erachtet hatte. Für die Kanzlerin kam das Urteil zur rechten Zeit. Es hilft ihr im Ringen

mit den Skeptikern und Gegnern in den eigenen Reihen, die ihre Kurs in der europäischen Schuldenkrise ablehnen – und die zur bislang größten Belastung, um nicht zu sagen: Bedrohung ihrer Kanzlerschaft werden. Die Behauptung, die Regierung überschreite mit der Griechenland-Hilfe die Grenzen, die ihr vom Grundgesetz gesetzt sind, ist ihnen jetzt aus der Hand genommen. Damit sind aber nicht auch schon die anderen Argumente entkräftet, denen zufolge der eingeschlagene Weg politisch falsch und gefährlich ist. Diese Kritiker versuchte die Kanzlerin auf ihrer Seite zu ziehen, indem sie im Bundestag ein (Schlichten-/Gemilde) von Europa entwarf, wie es der alte Meister Kohl in solchen Situationen malte. Sätze wie „Der Euro ist viel mehr als eine gemeinsame Währung“ dürften auch jene in den Union zustimmen, um ihre Gewissen bemühen zu können, um ihre abweichende Haltung zu erklären. Doch gleich auf der Ebene darunter beginnt der Streit, wie die Währungsunion zu retten sei und zu welchem Preis. In den Schuldner-, aber auch in den Gläubigerländern werden die politischen Begrenzungen der Rettungskonzepte immer deutlicher. In Berlin blickten nun alle auf die Abstimmung am 8. September. Die Kanzlerin aber müsste jetzt schon wissen, dass sie ihren Spielraum weitgehend ausgeschöpft hat.

Das unantastbare Prinzip

Von Reinhard Müller

Die Bundesregierung macht eine einfache Rechnung auf: entweder – oder. Europa oder Renationalismus. Mehr Integration oder Rückschritt. Krisenmanagement zur Euro-Rettung durch die europäische Exekutive oder Auseinanderbrechen der EU. Auch das Bundesverfassungsgericht macht eine einfache Rechnung auf: Alle Staatsgewalt geht vom Volke aus. Das ist keine Erfindung innovativfreudiger Richter – so steht es im Grundgesetz. Im Sinne der Bündnisfähigkeit setzt die Regierung gerne andere Akzente – sei es bei Auslandseinsätzen der Bundeswehr, der schleichenden Veränderung des Nato-Vertrags und angesichts weiterer Schritte europäischer Integration. Karlsruhe hat die dazu notwendige Handlungsfähigkeit der Exekutive nie grundsätzlich in Frage gestellt. Im Gegenteil: Auslandseinsätze etwa ließen – ohne Änderung des Grundgesetzes und entgegen einer jahrzehntelangen Praxis – im internationalen Rahmen in vollem Umfang zu. Aber nur mit Zustimmung des Parlaments. Daran führt auch in Eilfällen, in denen die Regierung handeln darf, kein Weg vorbei. Nämlich, müssen die Soldaten zurückgeholt werden. Das gilt auch für Kredite und Garantien, die den Bundeshaushalt zu sprengen drohen. Auch betont das Verfassungsgericht den weiten politischen „Einschätzungsspielraum“ des Gesetzgebers. Deshalb ist es die Verfassungsbeschwerden gegen die Griechenland-Hilfe und den Euro-Rettungsschirm ab. Aber der Zweite Senat machte unmissverständlich deutlich: Es gibt keine „Blanko-Ermächtigung“ für weitere Rettungsmaßnahmen.

Das alles lässt sich leicht fördern. Aber haben wir auch das Parlament dazu? Ist es schließlich noch gar nicht lange her, dass Bundestagsabgeordnete – im Verfahren zum Europäischen Haftbefehl – in Karlsruhe den Eindruck erweckten, sie seien nur ahnungslose Vollstrecker des Brüsseler und Berliner Regierungsworts. Doch das hat sich geändert, spätestens nachdem Karlsruhe die Parlamentarier an ihre „Integrationsverantwortung“ erinnert hatte. Seither sind selbst unter Hinterbänkeln im Parlament der Wille und das Bedürfnis ausgeprägt, nicht nur die komplexen Euro-Rettungsmaßnahmen (die zu einer ständigen Einrichtung werden) zu verstehen, sondern auch der Regierung, und sei es der „eigenen“, auf die Finger zu klopfen. Wenn das Parlament dazu nicht in der Lage wäre, bliebe nur noch Karlsruhe. Warum aber sollen acht Richter es besser wissen als Bundesregierung, Bundestag und Bundesrat? Weil es hier gar nicht um Institutionen, sondern um den Menschen, um den Bürger geht. Dieser Bürger steht im Mittelpunkt der gesamten Rechtsprechung zu Europa. Er hat ein Recht auf Teilhabe am politischen Prozess. Das muss er auch durchsetzen können. Das ist die Botschaft des Bürgergerichts in Karlsruhe, das am Mittwoch auf den Tag vor sechzig Jahren seine Arbeit aufgenommen und gerade provisorisch in einer alten Kaserne untergebracht ist. Das Bundesverfassungsgericht ist mit seinen nahezu unbegrenzten Kompetenzen ein Solitär. In seiner unverändert großen Beliebtheit bei den Bürgern spiegelt sich deren Unbehagen über die Anwesenheit der repräsentativen Parteiendemokratie. In der Politik ist Karlsruhe weniger beliebt, die Akzeptanz bröckelt. Tatsächlich ist seine Rechtsprechung auch von Annullierungen und Zuspätungen geprägt. Doch sollte auf der Grundlage der Entscheidung zur Euro-Rettung, die das demokratische Prinzip einmal mehr für unantastbar erklärt, ein neuer Konsens möglich sein.

Heute

Ist das noch meine CDU?

Parteimitglied ist er seit 1950, austreten wollte er nie, Ämter hatte er zuhauf. Jetzt fragt sich Norbert Blum, welche Werte seine Partei noch vertritt. Feuilleton, Seite 32

Berlins letzte Bürgerliche

Vor Jahren übten CDU, FDP und Grüne im Abgeordnetenhaus noch ein Jamaika-Bündnis in der Opposition. Im Wahlkampf dieser Tage sieht die FDP sich als einzige bürgerlich-liberale Kraft. Politik, Seite 4

Timoschenkos Schlusswort

Die frühere ukrainische Ministerpräsidentin hat vor Gericht noch einmal ihre Unschuld beteuert. Sie habe Naftogas nicht angewiesen, einen für ihr Land ungünstigen Vertrag abzuschließen. Politik, Seite 6

Trendsücher

Märkte sind nicht immer rational, und diese Ineffizienzen lassen sich nutzen. Inaktive Fonds werden von Computermustern gemauert, die nicht emotional, gierig etwa, reagieren. Finanzmarkt, Seite 21

Viel Herz, aber keine Punkte

Trotz ihres bisher besten Spiels bei der Europameisterschaft in Litauen unterliegt die deutsche Basketball-Nationalmannschaft mit Dirk Nowitzki dem Titelverteidiger Spanien 68:77. Sport, Seite 27

Mittelmaß ist der Tod

Harald Schmidt kehrt mit seiner Show auf den Bildschirm und zu Sat.1 zurück. Mit seinem Manager Fred Kogel spricht er über die Ziele, die ein Feuilletonist im Fernsehen erreichen kann. Medien, Seite 35

Wurstseppels Wahrheit

In Bergisch Gladbach sind gleich zwei Drei-Sterne-Küche am Werk. Deswegen ist die Stadt in Gourmetkreisen weltberühmt. Die Einheimischen gehen mit dem Rumh eher nonchalant um. Reiseblatt, Seite R1

Obama plant 300-Milliarden-Konjunkturpaket

Abgabekürzungen, Infrastrukturausgaben und Finanzhilfen für Bundesstaaten vorgesehen

pw. WASHINGTON, 7. September. Der amerikanische Präsident Obama will an diesem Donnerstag dem Kongress ein Konjunkturpaket von mehr als 300 Milliarden Dollar vorschlagen, um dem Arbeitsmarkt aufzuhelfen. Die Mehrausgaben sollten durch Kürzungen wahrscheinlich in späteren Jahren gegenfinanziert werden, berichten amerikanische Medien. Vorschläge zur Finanzierung werde Obama aber erst kommende Woche vorstellen, wenn die überparteiliche Kommission zum Defizitabau ihre Arbeit offiziell beginnt. Größter Ausgabenposten im dem geplanten Programm ist eine abermalige Absenkung der Beiträge zu den Sozialversicherungen für Beschäftigte von 6,2 auf 4,2 Prozent und wohl auch für Unternehmen. Obama wird zudem neue Infrastrukturausgaben vorschlagen und Finanzhilfen für die Bundesstaaten und

Kommunen, damit diese etwa keine Lehren entlassen müssen. Erwartet wird, dass Obama eine weitere Verlängerung der Unterstützung für Langzeitarbeitslose fordern wird. Obama hofft, dass sich die Republikaner im Kongress der Senkung der Beiträge zu den Sozialversicherungen nicht widersetzen. Ende des vergangenen Jahres hatten die Republikaner dem Anstinnen schon einmal zugestimmt, wie auch einer Verlängerung der finanziellen Unterstützung für Langzeitarbeitslose in besonders schwer betroffenen Bundesstaaten. Ende dieses Jahres laufen diese Programme indes aus. Die führenden republikanischen Politiker im Abgeordnetenhaus, Boehner und Cantor, haben Obama um ein Gespräch noch vor der Rede. Sie deuteten Kompromissbereitschaft auch bei Infrastrukturausgaben an. Generell aber wol-

len sie neue defizitfinanzierte Staatsausgaben nicht akzeptieren. Sie werfen der Regierung vor, dass das 2009 beschlossene Konjunkturpaket über 800 Milliarden Dollar der Wirtschaft nicht genutzt, sondern geschädigt habe. Die Republikaner drängen auf Deregulierung sowie auf den Abschluss von Freihandelsverträgen mit Südkorea, Kolumbien und Panama, um die Unternehmen zu Investitionen anzuregen. Obama ist vor der angestrebten Wiederwahl im November 2012 in Bedrängnis, weil die zögerliche Erholung am Arbeitsmarkt stockt. Die Arbeitslosenquote verharrte zuletzt bei 9,1 Prozent, und der Beschäftigungsaufbau kam fast zum Stillstand. Eine große Belastung sind die finanzschwachen Bundesstaaten und Kommunen. Sie haben seit Jahresbeginn 2010 rund 480.000 Stellen gestrichen. (Siehe auch Wirtschaft, Seite 13.)

Aigner: Überprüfung der Sicherheitsabstände

BERLIN, 7. September (dpa). Bundeslandwirtschaftsministerin Ilse Aigner (CSU) will nach dem sogenannten Honig-Urteil des Europäischen Gerichtshofs die Sicherheitsabstände, die für den Anbau gentechnisch veränderter Pflanzen in Deutschland gelten, überprüfen. „Es geht um eine Neubewertung“, sagte die Ministerin am Mittwoch in Berlin. Nach dem Luxemburger Urteil vom Dienstag müssen Lebensmittel, die auch nur geringste Rückstände wie Pollen von Gempflanzen enthalten, vorher geprüft und zugelassen werden. (Siehe Seite 4.)

Italianischer Senat stimmt Sparpaket zu

ROM, 7. September (dpa). Der italienische Senat hat am Mittwochabend die milliardenschweren Sparpläne der Regierung gebilligt. Ministerpräsident Berlusconi hatte die Abstimmung mit einem Misstrauensvotum verknüpft und hätte bei einem Nein zurücktreten müssen. Die Entscheidung fiel mit 165 gegen 141 Stimmen, es gab drei Enthaltungen. Berlusconi Mitte-rechts-Regierung hat im Senat eine Mehrheit, ebenso wie im Abgeordnetenhaus, das dem geplanten Sparpaket ebenfalls zustimmen muss. (Siehe Seite 5 und Wirtschaft, Seite 13.)

Eishockey-Mannschaft bei Absturz getötet

rv. FRANKFURT, 7. September. Bei einem Flugzeugunglück sind am Mittwoch Spieler, Trainer und Betreuer des russischen Eishockey-Clubs Lokomotive Jaroslavl umgekommen. Unter den Toten ist auch der 25 Jahre alte deutsche Nationalspieler Robert Dietrich, der gerade erst von dem mehrfachen russischen Meister gewechselt war. Das Flugzeug mit 45 Personen an Bord stieß nach dem Start in Jaroslavl in Zentralrussland mit einem Funkmasten zusammen. Es gab zwei Überlebende. (Siehe Deutschland und die Welt, Seite 9, und Sport, Seite 27.)

Briefe an die Herausgeber 34, Resonanz 81, Staat und Recht 8, Deutschland und die Welt 9

Zeitscheine 10, Wirtschaft 14, Sport 18, Feuilleton 18

Finanzmarkt 19, Kino 22, Kurse 22, Medien 27, Neue Sachbücher 34, Sport 27, Fernsehen und Hörfunk 36

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 76 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute. Briefe an die Herausgeber: leserbefrag@faz.de

Modifica a sorpresa, si apre un nuovo caso
Costi della politica
Sconto ai parlamentari
 Doppio lavoro, meno tagli alle indennità

Nel maxi emendamento approvato dal Senato è spuntato a sorpresa lo sconto sui tagli alle indennità dei parlamentari-professionisti. Nel decreto varato l'11 agosto si prevedeva che a senatori e deputati, qualora avessero proventi dalla loro attività professionale, fosse tagliata del 50% l'indennità. Ora la riduzione si limiterà al 20% per la parte eccedente i 90 mila euro e al 40% per la parte eccedente i 150 mila. **A PAGINA 5 Sensini**

Sconto agli onorevoli

Tagli quasi annullati

Ammorbidite le norme sull'incompatibilità

Cosa prevede il decreto

L'articolo 13 del decreto e le sforbiciate «a tempo»

1 L'articolo 13 della manovra sui costi della politica è stato rivisitato: il taglio di retribuzioni o indennità di carica dei componenti degli organi costituzionali (10% oltre i 90 mila euro, il 20% oltre i 150 mila), si applicherà solo per 2011, 2012 e 2013

I parlamentari e i doppi incarichi

2 Per i parlamentari cambia anche il regime d'incompatibilità, prima ferreo con l'impossibilità di ricoprire «qualsiasi altra carica elettiva pubblica»: gli eletti possono continuare a fare i sindaci nei Comuni piccoli e medi e fare gli assessori in tutti i municipi

Castelli e il Colle

Il viceministro Castelli attacca Consulta e Quirinale. La replica del Colle

ROMA — Sorpresa: l'emendamento del governo che rafforza l'entità della manovra, con l'aumento dell'Iva, e la sua equità, con il contributo sui super-ricchi e l'anticipo della pensione a 65 anni delle donne, fa anche un bello sconto a ministri, deputati e senatori.

In attesa del promesso disegno di legge costituzionale per il dimezzamento del numero dei parlamentari, che forse non arriverà neanche oggi sul tavolo di Palazzo Chigi, l'articolo 13 della manovra sui costi della politica è stato abbondantemente rivisitato.

Con una bella riduzione del taglio delle indennità dei membri di Camera e Senato, almeno sei volte di meno rispetto a quanto previsto nel testo originario, e l'ammorbidente dell'incompatibilità del loro mandato con gli altri incarichi pubblici.

Tanto per cominciare, il taglio delle retribuzioni o delle indennità di carica dei componenti degli organi costituzionali (il 10% per la parte eccedente i 90 mila euro, il 20% su quella che supera i 150 mila), non si applicherà più da domani e per sempre, ma solo per quest'anno, il prossimo, e il 2013. E dalla sforbiciata, grazie alla modifica approvata ieri con il voto di Palazzo Madama, vengono fatti salvi «la presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale».

Cosa che ha fatto infuriare il viceministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli, contro i «boiardi» della Consulta e del Quirinale, che ha risposto per le rime. Spiegando che il Colle è estraneo alla formulazione della norma, che è il governo che semmai deve dare chiarimenti, e che, in ogni caso, ai dipendenti della presidenza della Repubblica «già si applica il contributo di solidarietà a suo tem-

po introdotto per la pubblica amministrazione». Che, per onor di cronaca, è pari alla metà: il 5% oltre i 90 mila euro, il 10% oltre i 150 mila.

Nessuna parola, né da Castelli, né dagli altri quasi mille rappresentanti della Camera e del Senato, sull'alleggerimento dei tagli all'indennità parlamentare, che pure l'emendamento prevede. Se un deputato o un senatore fa anche un altro mestiere e in-



cassa più di 9.847 euro netti, l'indennità di carica di 5.486 euro mensili netti (cui poi si sommano tra diaria e rimborsi spese altri 7.193 euro, che non vengono toccati), non sarà più tagliata del 50% come prevedeva il testo originario. La sforbiciata si farà sul totale annuo percepito a titolo di indennità, e sarà pari al 20%, ma solo per la quota eccedente i 90 mila euro, e al 40% per quella che supera i 150 mila euro.

Non bastasse, anche il regime dell'incompatibilità dei parlamentari, prima ferreo con l'impossibilità di ricoprire «qualsiasi altra carica elettiva pubblica», viene notevolmente annacquato. Nella nuova versione del testo, infatti, l'incompatibilità è circoscritta alle altre cariche elettive «di natura monocratica» e relative a «organi di governo di enti pubblici territoriali aventi popolazione superiore ai 5 mila abitanti». Traduzione: i parlamentari potranno continuare a fare i sindaci nei Comuni piccoli e medi. Ma potranno anche avere l'incarico di assessore in tutti i municipi, compresi quelli delle grandi città.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

I segnali positivi bilanciati dai veleni che assediano il premier

La fiducia al Senato non cancella i timori di speculazioni finanziarie

Facendo uno sforzo, ci si può anche aggrappare a qualche notizia positiva. Dopo quattro sedute da dimenticare, ieri le Borse sono andate bene: inclusa quella di Milano, sopra il 4 per cento. Il Senato ha dato il primo «sì» alla manovra, sebbene ricorrendo alla fiducia. E la Commissione europea ha promosso i provvedimenti finanziari presi dall'Italia, sostenendo che il centrodestra ha «sostanzialmente accolto le sollecitazioni di Bruxelles a fare meglio e di più»: parole dei due vicepresidenti Olli Rehn, responsabile degli affari economici, e Antonio Tajani, commissario all'Industria. Ma non si può dire che la situazione si sia calmata. Il Fondo monetario internazionale conferma che l'Italia crescerà poco.

E Silvio Berlusconi continua a essere circondato da un mare di melma e di veleni. La battaglia legale che sta ingaggiando in Parlamento per impedire la pubblicazione delle intercettazioni sul caso della minorenne Ruby, oggetto di un'inchiesta giudiziaria, lo risucchia nel gorgo degli scandali e del logoramento all'estero. Ma soprattutto, a tenere in bilico il governo è l'immagine confusa e affannata che ha dato; e il ritardo col quale ha messo insieme le misure approvate ieri sera dal Senato.

Si tratta di uno sfondo che permette all'opposizione di sostenere quasi all'unisono una sola tesi: Berlusconi accentua la crisi del nostro Paese. Il centrodestra ripete che non basterebbe sostituire il premier per far scomparire attacchi speculativi mirati non solo all'Italia ma all'euro. Ma la repli-

ca è che «i mercati» hanno bocciato il governo. Dunque, qualunque altra coalizione riceverebbe un'accoglienza meno negativa. E così riemerge il fantasma di una maggioranza diversa, senza più il Cavaliere al timone.

Rimane un fantasma, perché il centrodestra rimane fermo all'alternativa secca, ma forse da verificare, fra Berlusconi e voto anticipato. Per questo la prospettiva di una sopravvivenza stentata è la più probabile, per quanto pericolosa sul piano internazionale. Fra l'altro, la carica polemica della Lega contro l'unità d'Italia e i magistrati meridionali accusati ieri perfino di fare il gioco della mafia, inserisce una variabile inquietante.

Le opposizioni chiedono le dimissioni di Berlusconi. C'è chi nel Pd arriva a invocare da Giorgio Napolitano la scelta di un nuovo capo del governo: richiesta singolare dal punto di vista costituzionale. E Pier Ferdinando Casini, dell'Udc, sembra impegnato a lavorare a un dopo-Berlusconi «nell'interesse del premier». Nel Pdl spunta qualche sponda, come quella di Giuseppe Pisanu. Ma più che riflettere i malumori contro Berlusconi, fotografa la frustrazione di un centrodestra solidale, quasi prigioniero del proprio leader. La sensazione è che a deciderne la sorte non saranno gli appelli a sgomberare il campo, anzi. Conterà l'atteggiamento dei mercati finanziari, sommato agli scandali che aleggiano sul premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CI VORREBBE LA CRESCITA

La manovra Draghi-Napolitano-Berlusconi-Tremonti è stata approvata dal Senato. Il rigore c'è, più del previsto (54,2 miliardi). Privatizzazioni, liberalizzazioni e misure sviluppatrici languono. Dubbi del Colle sull'art. 8

Roma. La manovra Draghi-Napolitano-Berlusconi-Tremonti ha avuto ieri sera il voto di fiducia del Senato. Alla quarta versione del decreto che ha anticipato il pareggio del bilancio al 2013 i numeri, oltre ai contenuti, sono cambiati a sorpresa: il saldo della manovra è salito dai 45,5 miliardi di euro a 54,2 miliardi. E' l'effetto numerico, tra l'altro, della "efficacia" e della "credibilità" chiesta al governo dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si è fatto interprete delle sollecitazioni giunte dalla Bce e dalla Banca d'Italia dopo le tensioni sui mercati di lunedì scorso. Il maxi emendamento presentato dall'esecutivo, comunque, ha contribuito a rassicurare le piazze finanziarie: lo spread fra Btp e Bund tedeschi ieri è sceso a 334 (anche grazie agli acquisti di titoli da parte dell'Istituto centrale di Francoforte) e con l'andamento positivo delle Borse europee anche Piazza Affari ha chiuso a più 4 per cento. Restano comunque le perplessità del Quirinale sull'art. 8 della manovra sui contratti aziendali, come svelato ieri su Twitter dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli.

I saldi della manovra sono stati rafforzati - con il plauso ricevuto ieri da Bruxelles tramite il commissario per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn - grazie in particolare all'incremento dell'aliquota Iva dal 20 al 21 per cento: una misura che farà affluire nelle casse statali circa 4 miliardi di euro l'anno. La seconda novità del maxi emendamento è il cosiddetto contributo di solidarietà del 3 per cento sui redditi su-

periori ai 300 mila euro. La terza novità è l'adeguamento dal 2014 dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne anche nel settore privato. Quest'ultima è una delle poche riforme strutturali della manovra: il decreto infatti non comprende dismissioni del patrimonio pubblico, contiene tenui misure per favorire le privatizzazioni delle aziende municipalizzate e sono pressoché assenti robuste liberalizzazioni. Dalla maggioranza si fa notare la norma che favorisce l'apertura dei mercati locali dove operano le municipalizzate dei trasporti, ad esempio, ma per il concorso del governo e del Parlamento ci sono stati chiari arretramenti corporativi sui taxi, sulle farmacie e sul commercio.

Anche per questo i timori sul futuro economico dell'Italia non si sono dissolti. Il Fmi, ad esempio, abbassando ieri le stime mondiali di crescita (4 per cento rispetto al 4,2) ha limato anche quelle del nostro paese nel 2012 (0,5 contro il precedente 0,7 per cento). A preoccupare gli osservatori è il combinato disposto di quattro fattori: l'affievolirsi del sostegno della Bce sul mercato secondario dei titoli di stato, il maggiore costo del servizio sul debito pubblico, il potenziale effetto depressivo della manovra, sottolineato in Parlamento anche dalla Banca d'Italia, e l'asfittica crescita.

Dal governo si nota che sono ai primi passi gli otto tavoli per la crescita annunciati all'inizio di agosto in una conferenza stampa della presidenza del Consiglio. Industriali e banchieri (ieri è stato il consigliere delegato di Intesa, Corrado Passera, a ribadirlo) lo ripetono: crescere o perire.



I FURBETTI DELLA POLITICA

LA CASTA SI FA LO SCONTO

Diminuiscono i tagli alle indennità dei parlamentari. E non vengono toccati gli stipendi dei membri della Consulta

E sulla manovra il governo fa il pieno: in Senato 165 sì

di **Vittorio Feltri**

C'è sempre qualcuno che trova modo di rovinare tutto. È successo anche stavolta. La manovra, di cui noi ci siamo stancati di scrivere e il lettore di leggere, anche se ormai è sul punto di essere varata, offrirà nuovi argomenti chi cavalca la cosiddetta antipolitica. Ne citiamo un paio, quelli che si presteranno maggiormente a dare fiato alle polemiche.

Si era detto, durante la fase preparatoria delle misure, che i parlamentari impegnati su due fronti, nel Palazzo e nella loro professione, quindi con due entrate economiche (indennità più reddito da lavoro), sarebbero stati penalizzati con una trattenuta del 50 per cento sugli introiti diciamo pure istituzionali. In altri termini, gli emolumenti dei senatori e dei deputati sarebbero stati dimezzati.

La decisione assunta dal governo era stata salutata con soddisfazione dall'opinione pubblica: oh, era ora che la Casta si limasse un po' i denti e le unghie. Dopodiché della questione, data per acquisita, non si è più parlato. Errore. Grave errore. Perché i signori, approfittando dell'insperato silenzio, non appena si è presentata l'occasione, hanno corretto la legge a proprio vantaggio. Quel 50 per cento di aliquota è stato ridotto al 20 sui primi 90 mila euro, e del 40 sulla somma eccedente.

Immagino la reazione dell'agente quando avrà scoperto la furbata, «messa a segno» notte tempo col favore delle tenebre. Noi aggiungiamo che la Casta ha confermato di essere miserabile. Poteva dare il buon esempio ai cittadini, costringendoli ad accettare pazientemente i sacrifici imposti dall'emergenza, e invece ha ribadito di non essere all'altezza di insegnare alcunché a tutti noi.

Transeat. E veniamo al contributo di solidarietà chiesto a coloro i quali sono con enfasi definiti ricchi perché guadagnano all'ordine di oltre 300 mila euro l'anno. In prima istanza, era stato stabilito che tale contributo dovesse riguardare anche i redditi da 90 mila euro in su. Poi Silvio Berlusconi ha personalmente modificato il tiro e ha alzato l'asticella a 300 mila, consapevole del fatto che 90 mila euro non bastano certo a meritarsi l'etichetta di «ricchi», considerata infamante in un Paese dove i soldi (degli altri) sono giudicati lo sterco del diavolo e non una benedizione.

Ciò rammentato, giungiamo al dunque. Allora, chi incassa più di 300 mila euro fa parte di un'élite esigua, un club ristretto valutabile intorno allo zero virgola dell'intera popolazione nazionale. Giusto che paghi? Ok.

Tra questi fortunelli ci sono di sicuro otto calciatori di serie A su dieci. Gli altri «privilegiati», se per caso si riunissero a congresso, potrebbero ritrovarsi tutti, e comodamente, in uno stadio di provincia. Perché sono così pochi? Indovinate.



L'esperto di Bossi
PURE LA LEGA LO SA:
SENZA RIFORMA
NIENTE PIÙ PENSIONI

la grande crisi

IL RIMEDIO Tra le misure suggerite, oltre all'aumento dell'età pensionabile, un contributo di solidarietà da chiedere ai baby pensionati

La Lega lo sa: toccheranno le pensioni

Il super esperto di Bossi, Alberto Brambilla, spiega che il sistema previdenziale non è più sostenibile: oltre 9 milioni di vitalizi sono oggi integrati a spese dei contribuenti. E tra qualche anno diventeranno 16 milioni

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ieri sera il Senato ha approvato la manovra e nei prossimi giorni toccherà alla Camera votarla. Le misure sono quelle annunciate martedì sera e frutto di 15 giorni di tormenti. Cosa ne pensiamo lo abbiamo già scritto e non abbiamo intenzione di annoiare i lettori ripetendolo: i provvedimenti non ci piacciono e riteniamo che se ne potessero trovare di migliori. Purtroppo non siamo stati ascoltati, o meglio, se lo siamo stati, lo è stato solo in parte, come nel caso del contributo di solidarietà, che è stato ridotto nelle dimensioni del prelievo e introdotto soltanto per i redditi sopra i 300mila euro, esentando dunque quasi mezzo milione di contribuenti. Visto come sono andate le cose, temiamo però che presto il governo dovrà tornare a bussare alla porta degli italiani: se non per chiedere altre tasse, almeno per chiedere altri interventi.

Nonostante l'esultanza dalle parti del centrodestra per la reazione dei mercati e le parole di buon auspicio della Ue, siamo dell'idea che servissero misure più strutturali, come veri tagli alla spesa pubblica e una concreta sterzata a quella previdenziale. A convincerci ancor di più di quanto già non fossimo, è stato ieri il signor Brambilla. Vi domanderete: chi è costui?

Dietro uno dei nomi più comuni della Lombardia si cela il principale esperto di pensioni. Sconosciuto ai

più, Alberto Brambilla è il presidente del nucleo di persone che al ministero del Lavoro studiano l'andamento della spesa previdenziale. Martedì, mentre infuriava la polemica sulle decisioni del governo in materia di vitalizi, il signor Brambilla si è messo al computer e ha scritto una lettera a Ferruccio de Bortoli. La sua non è stata proprio una cartolina, ma in duecento righe ha spiegato al direttore del *Corriere della Sera* e ai suoi lettori perché prima o poi bisognerà decidersi a mettere mano seriamente alla questione. Il super controllore, in pratica, ha ammesso che il bilancio tra i contributi incassati e i vitalizi erogati fa acqua: il disavanzo è crescente e già nel 2009 sfiorava i 9 miliardi di euro. Non solo: su 23,4 milioni di assegni previdenziali (uno ogni 2,5 abitanti), circa 9 milioni sono integrati a spese del contribuente perché chi le percepisce non è riuscito a raggiungere i requisiti per avere una pensione minima; si tratta cioè di persone che non avrebbero diritto a godere del vitalizio, ma alle quali lo Stato riconosce un assegno di poco inferiore da quello incassato da chi invece la pensione se l'è sudata.

Brambilla e la sua squadra si sono presi pure la briga di fare due conti sulle pensioni future, scoprendo che ci sono 8 milioni di contribuenti su 41 milioni che non dichiarano nulla al fisco, mentre altri 8 milioni dichiarano talmente poco da riuscire a pagare contributi per poche migliaia di euro. In totale fanno 16 milioni di persone cui, in prospettiva, lo Stato dovrà dare o integrare la pensione.

Ci vuol poco a capire che di questo passo l'Inps sprofonderà nel baratro e che, lo si voglia o no, si dovranno pren-

dere provvedimenti. Il signor Brambilla si chiede: «È così difficile dire queste verità agli italiani?». Per il super esperto sì, perché tutti hanno in casa un pensionato e un aspirante tale e nessuno vuole accettare la realtà. Eppure, per il presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, il giorno della resa dei conti si avvicina. «Sarà difficile non intervenire sulla spesa per la macchina pubblica, così come sarà impossibile non intervenire sulle pensioni». L'innalzamento dell'età pensionabile, un contributo di solidarietà sui vitalizi di chi non ha versato i contributi e sulle baby pensioni, la riduzione dei contributi figurativi, la revisione della reversibilità dell'assegno e delle indennità di accompagnamento, per Brambilla sono tutte ipotesi da prendere in considerazione.

Fin qui nulla di nuovo: pur dette con maggior competenza, si tratta delle stesse cose che noi scriviamo da un pezzo e che avremmo voluto fossero inserite nella manovra. Dove sta allora la novità? Nella provenienza dell'illustre esperto. Alberto Brambilla, oltre ad avere un passato da dirigente di banca, è un leghista della prima ora. Nel Carroccio è sempre stato considerato uno specialista in previdenza e per questo fu nominato sottosegretario nel secondo governo Berlusconi,



con l'incarico di seguire proprio le pensioni. Ma chi frena oggi più di tutti la riforma giudicata da Brambilla impossibile da evitare? Proprio la Lega e il suo leader. È così difficile dire la verità agli italiani, anche se questa è dolorosa, si chiedeva ieri nella lettera al *Corriere* il super tecnico. Evidentemente sì. Tanto che Brambilla ha difficoltà a dirlo a Bossi. O forse è il Senatùr che ha difficoltà a sentirlo?

maurizio.belpietro@libero-news.it

LE CIFRE

9 MILIONI

Su 23,4 milioni di assegni previdenziali (uno ogni 2,5 abitanti: un record) circa 9 milioni sono integrati a spese del contribuente, perché chi le percepisce non ha i requisiti per la pensione minima.

16 MILIONI

Su oltre 41 milioni di contribuenti, 8 milioni non dichiarano nulla al fisco. Altri 8 milioni dichiarano talmente poco da riuscire a pagare contributi per poche migliaia di euro.

9 MILIARDI

Il deficit 2009 del sistema pensionistico italiano è pari a circa 9 miliardi di euro (8,9 miliardi). Colpa di una spesa sempre in aumento (più 3,7% nel 2009 sull'anno prima).

PAREGGIO DI BILANCIO • Il giudizio di Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale

«È segno di impotenza politica»

«Introdurre il vincolo in Costituzione farebbe slittare poteri e responsabilità sugli organi giurisdizionali»

Eleonora Martini

Il pareggio di bilancio in Costituzione? «È una dichiarazione d'impotenza della politica. Uno slittamento di poteri e di responsabilità dagli organi politici a quelli giurisdizionali». Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale e docente alla Statale di Milano, attende con interesse di sapere le modalità con le quali questa mattina il Consiglio dei ministri avvierà l'iter di introduzione nella Carta della cosiddetta «regola d'oro» sul pareggio di bilancio. Di dubbi però ne ha più d'uno: «Sembra un po' come Ulisse che sa di non doversi buttare, ma non fidandosi della propria volontà si fa legare per resistere al canto delle sirene».

Bocclatura assoluta?

Di per sé introdurre un vincolo sul pareggio di bilancio che non sia in termini assoluti, rigidi, ma con tutte le eccezioni necessarie – non necessariamente tutti gli anni, per tenere conto dei cicli, e con deroghe in caso di emergenza – è ragionevole. Il dubbio è che sembra quasi un vincolo costituzionale alla buona amministrazione, quella che la politica dovrebbe essere in grado di assicurare sempre ma soprattutto in tempi come questi in cui tutti sembrano condividere la necessità. È una dichiarazione d'impotenza della politica.

L'articolo 81 della Carta già impone che le leggi abbiano una copertura finanziaria, perché non basta?

Può succedere che una legge introduca meccanismi di spesa che poi nel tempo sfuggono al legislatore, oppure nel cambio di congiuntura economica non si riesce più a mantenere le coperture. Ecco allora che se non si è tenuto conto di possibili evenienze esterne, come la diminuzione di entra-

te o i meccanismi inflattivi, nel tempo gli equilibri si alterano e quindi occorrono manovre di rientro che sono politicamente dolorose.

Vuol dire, insomma, che un dettato costituzionale, come sappiamo, può diventare carta straccia?

Scrivere l'obbligo del pareggio in Costituzione è solo una dichiarazione solenne della volontà di provvedere a fare ciò che in passato non si è fatto.

Quale strumento in più, allora, si otterrebbe con la clausola?

La legge di stabilità potrebbe essere contestata costituzionalmente e fermata dallo stesso Capo dello Stato se non rispettosa di questi vincoli. Però è proprio questo il problema: alla fine sarebbe un giudice costituzionale e non il governo o il parlamento a pronunciarsi sulla correttezza di una manovra finanziaria. Ancora una volta su questo tipo di equilibri si rimetterebbe il giudizio finale all'esterno della politica.

Perché paesi come gli Stati Uniti, la Spagna o la Germania hanno o stanno introducendo vincoli simili sul bilancio dello stato?

Negli Usa non c'è un vincolo di pareggio ma è il Congresso che autorizza l'aumento del debito. In Spagna invece il vincolo costituzionale è posto – secondo il progetto in via di approvazione – in termini molto generici e poi rimesso, per quanto riguarda le modalità concrete di attuazione, a leggi organiche approvate con procedure particolari e che sono più forti delle leggi ordinarie. Infatti mi sembra che anche da noi si vorrebbe richiedere una maggioranza qualificata per le leggi che introducano deroghe. Analogamente, in Germania il vincolo costituzionale prevede elasticità e eccezioni.

Eppure anche in Germania l'intervento finanziario «di salvataggio» della Grecia è finito davanti alla Corte costituzionale.

Questa è una cosa diversa, non c'entra col vincolo di bilancio. Ma, ecco, introducendolo avremmo proprio un effetto di questo genere: l'aumento dei poteri dei giudici. In più, siccome

da noi adire la Corte costituzionale è molto più complicato che in Germania, si prevede che sia la Corte dei conti a poter impugnare la legge.

L'intenzione sarebbe quella di agguantare controlli ex post oltre che ex ante, è così?

Beh, per forza. Perché da noi è oggi difficilmente praticabile la strada del giudizio di costituzionalità da parte dell'Alta corte su una manovra di bilancio. Quindi occorre un ulteriore meccanismo di controllo sulla legge. Così si accentua questo spostamento di attenzione e di poteri dagli organi politici all'organo giudiziario.

Ma allora, questa modifica dell'articolo 81 è solo un contentino per rassicurare la Bce e i partner europei?

Sì, in un certo senso è questo. Si tratta di dare un segnale positivo proprio perché la politica italiana ha perso credibilità. Un vincolo del genere sarebbe rassicurante all'esterno ma non è detto che saremmo in grado di tenerne fede. Non escludo un qualche significato positivo, ma l'utilità mi sembra dubbia.

Viceversa, non potrebbe essere controproducente, diventare un'arma per impedire interventi sul welfare, per esempio, o addirittura per paralizzare un governo?

Forse, ma il punto è un altro: siccome il vincolo non può essere assoluto e rigido, alla fine chi può giudicare se quella manovra è rispettosa o meno della Costituzione, tenendo conto di tutte le circostanze e delle possibili deroghe? Come si fa a valutare per esempio se si rispetta adeguatamente il ciclo strutturale? Sono valutazioni tecniche non facili, tipicamente di politica finanziaria, che vengono così spostate sugli organi giurisdizionali.



SENZA PROVE D'APPELLO

di **GIOVANNI SABBATUCCI**

L DATO è sotto gli occhi di tutti. A farlo rilevare – e a farcelo pagare – non sono solo gli avversari dell'attuale maggioranza, i commentatori internazionali malevoli, gli spietati operatori dei mercati finanziari. Di fronte a un'emergenza economica fra le più gravi del dopoguerra, il nostro esecutivo si è mosso come il più disorganico e disunito dei vecchi governi di coalizione. Anzi, molto peggio.

Nella lunga storia delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici (cominciata più di quarant'anni fa con il «decretone» Colombo del 1970) non si era mai visto un parto così lungo e travagliato, così condizionato dalle discordie politiche e dai veti corporativi come quello cui abbiamo appena assistito. Al contrario erano stati proprio gli ultimi governi della prima Repubblica – quelli presieduti da Amato e Ciampi fra il '92 e il '94 – a imporre al Paese la terapia d'urto necessaria per salvarlo dalla bancarotta e per riportarlo in Europa.

Ora, salvo sorprese nell'ultimo passaggio alla Camera, la manovra sta finalmente arrivando in porto nella sua ultima versione opportunamente rinforzata e resa più credibile almeno nei saldi, come esplicitamente e coralmemente richiesto da Quirinale, Unione europea e Banca d'Italia. Ora i mercati sembrano concederci un po' di tregua, le Borse riprendono fiato, il differenziale di rendimento con i titoli di Stato tedeschi torna a ridursi, nonostante le stime non lusinghiere del Fondo monetario sulla crescita italiana.

Ma sappiamo tutti che, in momenti come quelli che stiamo attraversando, le tregue possono essere di breve durata, che una qualsiasi turbativa, non necessariamente originata dalle nostre difficoltà, può in poche ore rimettere tutto in gioco. E ci chiediamo con qualche apprensione se e come l'esecutivo in carica sarà in grado di reagire a una possibile nuova tempesta capace di mettere in pericolo la solvibilità del nostro Paese, e con essa la stessa tenuta dell'euro.

L'impressione diffusa è che governo e maggioranza siano usciti da queste ultime vicende ammaccati e divisi, indeboliti nella credibilità e nei livelli di consenso, con una leadership fortemente appannata e una linea di successione ancora non definita, con un elettorato comprensibilmente deluso da una manovra giocata in buona parte sugli inasprimenti fiscali. Difficilmente, nelle condizioni attuali, il centrodestra sarebbe in grado di recuperare la compattezza e l'efficacia operativa necessarie per affrontare una ulteriore emergenza: insomma, la prova appena affrontata e superata potrebbe essere l'ultima disponibile.

Certo, è ancora presto per dare per morta una coalizione che altre volte ha mostrato capacità di recupero insospettite. E nessuna autorità, politica o economica, nazionale o internazionale, ha titolo per licenziare un governo che abbia l'appoggio di una maggioranza parlamentare uscita da libere elezioni. Ma è proprio sulla solidità della maggioranza che è lecito nutrire qualche dubbio. L'estenuante percorso di elaborazione della ma-

novra ha approfondito vecchie fratture e ne ha create di nuove e più complesse.

Tutte le più importanti misure discusse (dall'intervento sulle pensioni al contributo di solidarietà, dall'aumento delle aliquote Iva ai tagli agli enti locali) hanno visto diverse componenti del centrodestra schierate le une contro le altre: Bossi contro Tremonti, Bossi contro Berlusconi, Tremonti contro Berlusconi, liberisti intransigenti contro ex socialisti, amministratori locali contro ministri. Non è assurdo pensare che, in presenza di qualche nuova prova impegnativa, le tensioni possano arrivare a un punto di rottura.

Non è detto naturalmente che una crisi di governo, in queste circostanze, rappresenti di per sé una soluzione. E tanto meno è scontato che esista oggi un'opposizione capace (e vogliosa) di assumersi le responsabilità che il momento richiede: la debolezza delle controproposte finora formulate farebbe piuttosto pensare il contrario. Ma qui non si tratta di esprimere auspici. C'è solo da constatare che il Paese ha bisogno di un governo forte e determinato, capace all'occorrenza di interventi rapidi e impopolari. E che il governo in carica ha dimostrato, su questo terreno, di non saper fornire adeguate garanzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adesso il governo batte il ferro delle riforme

A giudicare dal quarto aggiornamento della manovra correttiva ci sarebbe da osservare che, visti i tempi dei rifacimenti, al confronto appare ingenerosa la critica dantesca a Firenze (VI Canto del Purgatorio) «che fai tanto sottili provvedimenti, ch' a mezzo novembre non giunge quel che tu d' ottobre fili». Gli interventi previsti, in particolare quello sull'Iva, erano stati richiesti anche su queste colonne. Ma, insieme con essi, si è prospettata pure l'assoluta urgenza di estendere decisamente il novero delle misure strutturali e di introdurre provvedimenti seri ed efficaci per la crescita, purtroppo assenti anche in quest'ultimo rifacimento. Si era anche scritto che una parte delle maggiori entrate con l'aumento dell'imposta (previste in circa 4 miliardi l'anno) avrebbe dovuto essere destinata all'alleggerimento degli oneri sociali per le imprese, rispondendo, sia pure in misura contenuta, alla necessità di sospingere produttività e competitività: il che però non è stato deciso. Vale dunque domandarsi se questi emendamenti alla manovra saranno gli ultimi. Oppure, a differenza del sopra criticato intervallo ottobre-novembre, se la loro durata sarà pari a una settimana, confermando l'approccio alla modifica continua. Certo, la velocità dell'ultima revisione è da mettere in relazione all'odierna riunione del consiglio direttivo della Bce e all'intento del governo di presentare una situazione un po' meno debole delle iniziative per il risanamento. In ogni caso, il positivo intervento sull'Iva e l'accelerazione del processo per l'adeguamento delle pensioni delle donne a partire dal 2014 sono bilanciati, in una valutazione globale, sia dall'accennata carenza in materia di riforme di struttura e di crescita sia dal continuo ondeggiamento dell'esecutivo, dai suoi ripetuti ripensamenti, dalla mancanza di una saldezza di conduzione che offra una solida immagine di affidabilità e di certezze. Un problema che diventa eminentemente politico, ma non estraneo all'analisi di tutti coloro che a vario titolo – mercati, Bce, organismi comunitari e internazionali – sono interessati a conoscere gli sviluppi della nostra reazione alla crisi. Ed è su questo versante che dovremmo dare ben altre rassicurazioni. La seduta odierna della Bce è molto importante. Se non si adotteranno decisioni traumatiche in materia di acquisto di titoli di Stato, certamente non mancheranno posizioni e indirizzi duri. I punti di riferimento saldissimi finora sono stati soprattutto il Quirinale, la Bce, la Banca d'Italia. Sia chiaro. Ognuna di queste istituzioni, a partire dalla suprema magistratura dello Stato, si è mossa pienamente nella sfera delle proprie attribuzioni, esercitando l'alto potere di moral suasion e di impulso, nel caso del Quirinale, o il compito di alta consulenza agli organi costituzionali tipico delle banche centrali. È improprio, insomma, parlare di mi-

DI ANGELO DE MATTIA

sure che si sono dovute introdurre perché imposte da queste istituzioni. Anche perché, a proposito delle banche centrali, si sono diffuse le voci più disparate e ci si è limitati a dare una lettura vaga e con accenni anche strumentali della lettera a suo tempo spedita da Jean-Claude Trichet, quando sarebbe stato preferibile, con l'accordo della Bce, darne completa diffusione nel testo integrale. In ogni caso, questo corretto esercizio delle proprie attribuzioni senza sconfinamenti è valso a impedire l'ulteriore aggravamento della situazione. Il presidente Giorgio Napolitano si è mostrato a tutti, nella bufera, come un saldo punto di riferimento, del quale si avvertiva diffuso il vitale bisogno. Ma ora come si procede? Oggi si riunisce il consiglio dei ministri per varare il progetto di norme costituzionali mirate a sopprimere tutte le province e a modificare l'art.81 per introdurre espressamente l'obbligo del pareggio di bilancio. Occorrerà esaminare attentamente il testo che ne uscirà per una disciplina che, se tutto marciasse speditamente, non potrebbe essere definitivamente approvata prima di 6-7 mesi. Ieri, dai mercati sono venuti segnali positivi per un complesso di ragioni, internazionali (i dati economici Usa, le decisioni della Corte costituzionale tedesca) e tecniche (dopo i ripetuti crolli, il rimbalzo era pressoché fisiologico) ma anche in parte legate all'introduzione delle nuove misure nella manovra. Tuttavia, una rondine non fa certo primavera. Né si può nemmeno lontanamente parlare per ora di un alleggerimento delle tensioni. Guai ad abbassare la guardia. Anzi, sarebbe il momento di battere il ferro finché è caldo. Come accennato, la Corte costituzionale tedesca ha rigettato il ricorso presentato contro l'adesione della Germania al Fondo-salva Stati, anche se ha chiesto comunque un maggiore coinvolgimento del Parlamento nelle valutazioni che riguardano la delibera di questo tipo di sostegni (il Bundestag dovrà pronunciarsi, con esito non facilmente prevedibile, il prossimo 28 settembre). Se così stanno le cose, occorrerebbe affrontare l'obiettivo della crescita e far compiere un passo avanti deciso alle riforme strutturali. Lo si faccia subito, con la stessa prontezza con la quale si affrontano le riforme costituzionali (che verranno quando verranno), sapendo che per preparare le condizioni che concorrono all'obiettivo anzidetto è sufficiente la legge ordinaria e sarebbe opportuno un provvedimento d'urgenza. Occorrerebbe una grande coesione politica, ma le scelte compiute con l'apposizione della fiducia sulla manovra rendono ancora più difficile il percorso verso una tale solidarietà che sarebbe però un gran bene per il Paese. Il quale, per rimanere al canto dantesco, non può continuare a essere «sommigliante a quella inferna che non può trovar posa in su le piume, ma con dar volta suo dolore scherma». (riproduzione riservata)





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Si allontana l'ipotesi di un "governo d'emergenza"

Li varo della manovra con il voto di fiducia del Senato ieri e la prossima approvazione del decreto anche alla Camera dovrebbero chiudere entro la settimana il tormentoso iter delle misure anticrisi, riscritte quattro volte prima di poter vedere la luce. Dire che il governo ne esce rafforzato, come hanno sostenuto ieri gli esponenti della maggioranza nel corso del dibattito a Palazzo Madama, è come minimo un'esagerazione. La buona accoglienza venuta dalla Commissione Europea all'ultima versione del testo e l'allentamento della pressione dei mercati almeno per tutta la giornata non garantiscono affatto da successivi assalti della speculazione che potrebbero verificarsi nelle prossime settimane.

Ma non c'è dubbio che portando a casa la manovra Berlusconi ha scongiurato il rischio di un naufragio a cui il governo è andato vicino più volte in questi giorni, prima per l'evidente sottovalutazione della congiuntura su cui il premier ha tenuto il punto fin quasi a Ferragosto, poi per la difficoltà di trovare un accordo nella maggioranza che ha causato le quattro riscritture del testo. Uno conosciuto per la sua caratteristica prudenza e per l'abitudine di sottrarsi alle dichiarazioni pubbliche come Gianni

Letta ha ammesso che il governo sta vivendo settimane «difficili ed amare».

La situazione resta dunque al livello di guardia. E la ripresa, da martedì, degli impegni giudiziari del Cavaliere, a cominciare dall'interrogatorio che la Procura di Napoli andrà a fargli a Palazzo Chigi per approfondire l'inchiesta sul tentativo di estorsione di Tarantini e Lavitola, non gioveranno certo al rasserenamento del clima. Ma al momento può dirsi accantonata la prospettiva di un governo d'emergenza, di cui s'è parlato a lungo in tutto questo periodo nei corridoi, e che è stata riproposta con un'intervista a «Repubblica» dall'ex-ministro dell'Interno Pisanu, accolta positivamente da tutti i principali leaders dell'opposizione. Seppure il rapporto tra i principali partners del centrodestra esca assai logorato dalla trattativa sulla manovra (Berlusconi, Bossi e Tremonti alla fine hanno dovuto cedere ognuno qualcosa e il compromesso finale li ha scontentati tutti e tre), l'alternativa che rimane sul campo dell'affannoso periodo di fine legislatura - vista l'indisponibilità della Lega e del Pdl a sostenere qualsiasi ipotesi di larghe intese - è quella tra l'attuale governo, sempre più malconcio, e il ritorno ad elezioni anticipate.



Lotta ai tumori, contributi da restituire

Condannati dalla Corte dei conti due bolzanini: devono pagare 23 mila euro

**ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARIATO**



Il pubblico ministero Schülmers



Un'immagine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti

L'associazione per la prevenzione di tumori e leucemie aveva già avuto guai con la giustizia penale

BOLZANO. Dopo il patteggiamento in sede penale è arrivato anche il conto della magistratura contabile. Due bolzanini che gestivano i soldi di una associazione onlus impegnata nel sostegno della ricerca scientifica contro il cancro sono stati condannati dalla Corte dei Conti a risarcire in solido Provincia e Comune di Bolzano. La somma da restituire è di 23.220 euro, cui andranno aggiunte rivalutazione monetaria e spese legali. Quattro mila euro dovranno essere versate nelle casse comunali, il resto alla Provincia, in base ai contributi che i due enti avevano fornito a fondo perduto.

Il provvedimento riguarda Elisabetta Guth di 68 anni (al tempo dei fatti presidente del sodalizio) e Donato Casie-

ri di 67 anni, membro del consiglio di amministrazione dell'associazione che aveva sede a Bolzano in via Druso. Entrambi avevano accettato una condanna per patteggiamento a 23 mesi e 20 giorni di reclusione. Come già accennato, il sodalizio aveva sede a Bolzano in viale Europa 35/A ed il gruppo operava con la denominazione «Associazione provinciale volontari per la prevenzione tumori e leucemie onlus». Avrebbe dovuto raccogliere fondi per incrementare la ricerca sul cancro senza alcun interesse di lucro. In realtà gli accertamenti, scattati su segnalazione di una associazione concorrente, evidenziarono una situazione pesantemente irregolare. Tutti i collaboratori (o quasi) invece di presta-

re servizio a titolo gratuito e su base volontaria avrebbero ottenuto dall'associazione il riconoscimento di sostanziose somme di denaro a titolo di rimborso spese senza svolgere attività reale.

I due bolzanini hanno cercato inutilmente di contrastare l'azione della magistratura contabile eccependo che, sotto il profilo prettamente giuridico, un patteggiamento non potesse essere considerato condanna e, di conseguenza, non potesse essere utilizzato per ritenere provata la reale responsabilità delle due persone coinvolte.

I giudici della Corte dei Conti hanno però superato agevolmente la questione rilevando in primo luogo che «i dati che emergono dalle acquisizioni istruttorie effettua-

te in sede penale sono ampiamente sufficienti a dimostrare sia la sussistenza del danno sia il nesso di causalità tra lo stesso ed il comportamento dei convenuti». Non solo.

La sentenza fa anche riferimento dapprima dal disposto dell'articolo 445 del codice di procedura penale (il patteggiamento è equiparato ad una condanna) e poi al fatto che nel nostro ordinamento non è configurabile una sanzione penale disgiunta dalla responsabilità del condannato.



Revisori longa manus della Corte conti

Revisori come longa manus delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. L'articolo 14 del dl 138/2011, come riscritto dal maxi-emendamento passato ieri al senato incide profondamente sulle funzioni dell'organo di revisione contabile degli enti locali. Infatti, stabilisce per la prima volta un contatto diretto tra i componenti dell'organo e le sezioni regionali di controllo della magistratura contabile, prevedendo che «il collegio, ai fini del coordinamento della finanza pubblica, opera in raccordo con le sezioni regionali di controllo della corte dei conti», creando un collegamento molto chiaro tra i controlli interni di natura preventiva e relativi alla gestione durante il suo evolversi ed i controlli esterni, successivi alla conclusione della gestione medesima.

È il tentativo, da parte del legislatore, di rinvigorire il sistema dei controlli negli enti locali, pesantemente svuotato e messo in discussione dalle leggi Bassanini, trasformando in maniera molto forte il ruolo dei revisori dei conti, che da garanti del corretto operare dell'organo di governo e, in particolare del consiglio, si trasformano in veri e propri controllori della legittimità della spesa, in ossequio alle indicazioni della Corte dei conti, che finisce per avvalersi dei revisori per svolgere le proprie funzioni di controllo. Che da successivo e collaborativo, si trasformano sempre più in attività di controllo interno e piena ingerenza su tutte le questioni connesse alla gestione contabile e al patto di stabilità, tra cui non solo le regole di bilancio, ma anche le verifiche sulla correttezza di voci di spesa rilevanti, quali quelle connesse al personale.

In conseguenza di questo nuovo ruolo, cambia il sistema di reclutamento dei revisori. Potranno essere nominati solo soggetti in possesso dei requisiti previsti dai principi contabili internazionali, della qualifica di revisori legali come disciplinata dal dlgs 39/2010 e di specifica qualificazione professionale (da dimostrare evidentemente col curriculum) in materia di contabilità e finanza pubblica locale, sulla base di criteri di professionalità che saranno

stabiliti dalla Corte dei conti, ad ulteriore conferma dello strettissimo collegamento tra la magistratura contabile e il nuovo corso degli organi di revisione.

Il sistema di nomina viene in parte modificato: infatti, i componenti dell'organo di revisione non potranno essere più scelti sulla base della mera iscrizione al registro professionale ed alla candidatura presentata al consiglio, ma estratti da un elenco composto da tutti i soggetti in possesso dei requisiti di cui sopra.

Di estrazione parlava anche il precedente testo della norma. La gran parte dei primi interpreti ha letto la previsione nel senso che i revisori debbano essere estratti a sorte. Il che, in effetti, consentirebbe di evidenziare l'indipendenza dalla compagine di governo dell'ente locale.

Tuttavia, tale chiave di lettura, per quanto non esclusa dalla norma, non appare del tutto convincente. Infatti, la legge si limita a parlare di estrazione, non fa riferimento ad un' estrazione a sorte, né vi è alcuna modifica, espressa o tacita, alla procedura di nomina prevista dall'articolo 234 del dlgs 267/2000, che assegna ai consigli il compito di individuare i revisori.

Probabilmente, la norma deve essere più correttamente intesa nel senso che i consigli potranno incaricare solo i revisori in possesso dei requisiti indicati prima ed inseriti negli elenchi appositamente predisposti.

L'indipendenza del loro operato, a questo punto, non risiederà tanto sul meccanismo della nomina. Tra l'altro, l'estrazione a sorte lascia parecchie perplessità, considerando che un revisore iscritto potrebbe non gradire per una serie di ragioni l'incarico toccatogli per ventura in una sede magari lontana o poco nota.

È, invece, il raccordo con la Corte dei conti la vera novità, lo strumento per trasformare definitivamente il collegio dei revisori in un organo del tutto autonomo dalla politica, visto che i revisori dei conti risponderanno per primi davanti alla magistratura contabile delle responsabilità per il loro operato contrario alle regole tecniche contabili.

Luigi Oliveri



La madre di tutte le manovre: 54,2 miliardi

Dall'Iva al 21% spinta decisiva verso il "deficit zero". Allentata la stretta sui grandi evasori

giro di boa

Con l'ok di Palazzo Madama prende corpo il più pesante intervento sulla finanza pubblica mai effettuato, superiore anche a quello di Amato nel 1992. La supertassa resterà fino al pareggio di bilancio. Nullo fino al 2014 l'effetto sui saldi della modifica alle pensioni delle donne

DA ROMA NICOLA PINI

Manovra più pesante dopo il passaggio al Senato. L'impatto delle misure sul deficit da qui al 2013, l'anno nel quale il governo si è impegnato con la Ue a raggiungere il pareggio di bilancio, sarà di 54,2 miliardi di euro. Si tratta di circa 4,5 miliardi in più rispetto a quanto previsto nel testo originario. Un importo aggiuntivo coperto quasi interamente dal ritocco dell'aliquota Iva al 20%, che sale al 21%. Marginali invece gli effetti contabili del contributo di solidarietà sui redditi più alti (oltre i 300 mila euro di imponibile) valutato in circa 150 milioni nei tre anni e nullo quella dell'anticipo al 2014 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, che inizierà a produrre i primi risparmi effettivi solo nel 2015.

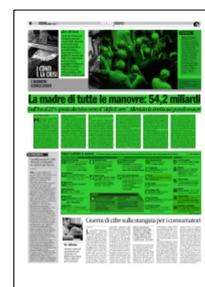
I dettagli sulla consistenza della manovra nella sua quarta versione sono arrivati ieri con il maxi-emendamento depositato nell'Aula del Senato, corredato dalla Relazione Tecnica, prima del voto di fiducia. In cifre assolute è l'intervento più pesante mai varato nella storia del Paese, paragonabile a quello da 93 mila miliardi di lire (pari a oltre 47 miliardi di euro) varato da Giuliano Amato per il 1993. Le nuove norme contengono le misure su Iva, contributo di solidarietà, pensioni ma anche le modifiche che erano state già votate dalla Commissione Bilancio del Senato, tra cui la marcia indietro sull'abolizione immediata delle piccole province e dei mini comuni e l'articolo 8 sul lavoro, che permette contratti aziendali anche in deroga alle norme di legge.

Per quanto riguarda l'imposta sui consumi, il rialzo di un punto percentuale ci sarà praticamente da subito, ovvero dagli acquisti che verranno effettuati dopo la pubblicazione della conversione del decreto legge in Gazzetta Ufficiale. Nel 2011 il rincaro dell'Iva porterà 700 milioni di euro, dal 2012 il gettito salirà a 4,2 miliardi. Sul contributo di solidarietà al 3% per i redditi oltre i 300.000 euro, emerge la retroattività (vale dal gennaio 2011). Varrà fino al 2013 ma potrà essere prorogato fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, qualora non fosse raggiunto in quell'anno. Sulle pensioni delle lavoratrici del settore privato, è stato anticipato al 2014 (non più dal 2016) l'avvio del percorso che porterà gradualmente l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile, obiettivo che sarà raggiunto nel 2026. La misura previdenziale darà risparmi per le casse dello Stato di 90 milioni nel 2015, che saliranno progressivamente fino a 720 dal 2021.

Con il nuovo pacchetto il deficit di bilancio dovrà scendere al 3,8% del Pil nel 2011, all'1,4% nel 2012 e avvi-

cinarsi a zero nel 2013, secondo le indicazioni fornite dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il 12 agosto scorso. I precedenti obiettivi erano rispettivamente del 3,9%, 2,7% e 1,5% nel 2013. Il governo per il momento non ha rivisto le stime di crescita del Pil. Le ultime prevedevano +1,1% nel 2011, +1,3% nel 2012 e +1,5% nel 2013. Tuttavia, fonti governative ritengono molto difficile raggiungere una crescita dell'1% sia quest'anno sia il prossimo. Maggiori dettagli emergeranno dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), attesa per metà mese. Proprio ieri l'Fmi ha ridotto allo 0,5% (dallo 0,7) il Pil dell'Italia atteso nel 2012.

Gli ultimi passaggi hanno poi allentato la stretta sui grandi evasori fiscali per i quali è prevista la reclusione. La penultima versione della manovra, quella approvata dalla commissione Bilancio la scorsa settimana, prevedeva una serie di misure per accentuare la lotta all'evasione, tra cui il divieto di concedere la sospensione condizionale della pena nel caso di evasione superiore ai 3 milioni di euro. Ieri il maxi-emendamento ha cambiato le carte in tavola. Le manette scattano solo quando l'evasione oltre a superare i 3 milioni corrisponde almeno al 30% del fatturato. Dunque a parità di somme evase, il piccolo imprenditore è più esposto al carcere che non il grande. L'opposizione ha subito attaccato la norma accusando il governo di voler «coprire qualcuno», evocando una nuova misura *ad personam*. Sul fronte del fisco la manovra prevede il recupero delle somme non riscosse del condono tombale 2002 attraverso «ogni azione coattiva necessaria». Saltata nell'ultima versione la certificazione dei debiti che gli enti pubblici hanno contratto con le imprese, misura che dava la possibilità alle banche di poter riscattare i crediti delle aziende.



Come è cambiata la manovra

Dal decreto di agosto, attraverso gli interventi della Commissione Bilancio del Senato, fino al maxi-emendamento del Governo

ultimi interventi

NORME ANCORA VALIDE		AGGIUNTE		MODIFICATE	
<p>Lotta all'evasione Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; sanzioni più dure per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; revisione studi di settore</p>	<p>Contratti di lavoro Gli accordi di secondo livello aziendali/territoriali possono derogare a leggi e contratti collettivi nazionali (vale anche per i licenziamenti, salve le neo-mamme)</p>	<p>Manette agli evasori Niente sospensione condizionale della pena per chi evade redditi per più di 3 milioni di euro, ma solo se l'evasione supera il 30% del proprio fatturato</p>	<p>Spending Review Revisione dell'efficienza della spesa pubblica</p>	<p>Lotta all'evasione Passa dal 50% al 100% l'incasso dei comuni che collaborano</p>	<p>Ministeri Niente più gettito da Robin Tax. Ttaglio del 30% dei premi di produzione dei dirigenti responsabili di mancati risparmi</p>
<p>Ministeri Tagli per 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013, tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille</p>	<p>Aumento tasse Colpiti giochi, tabacchi e rendite finanziarie (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e società del settore energetico (Robin tax: + 4% sull'Ires)</p>	<p>Altre regole anti-evasione Dichiarazioni Irpef online sui siti comunali per categoria; tasse su società di comodo (bastano 3 anni in rosso); più controlli sull'uso dei beni aziendali; il Fisco può controllare anche i conti correnti</p>	<p>Iva Aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21%</p>	<p>Tagli enti locali 6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013. 1,8 mld recuperabili dalla Robin Tax nel 2012 e 0,9 mld nel 2013</p>	<p>Festività Saranno spostate a venerdì, sabato o domenica solo quelle patronali</p>
<p>Province Dimezzamento dei consiglieri provinciali</p>	<p>Caporalato Definizione del reato. Pene fino a 8 anni di carcere</p>	<p>Comuni Accorpamento dei municipi nelle Unioni e niente giunte sotto i 1.000 abitanti</p>	<p>Tribunali Riforma degli uffici giudiziari</p>	<p>Cooperative Meno agevolazioni (gli utili pesano di più sull'imponibile)</p>	<p>Pensioni donne Anticipato dal 2020 al 2014 nel privato il graduale innalzamento del ritiro a 65 anni (entro il 2026)</p>
<p>Statali Pagamento Tfr entro 24 mesi al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia)</p>	<p>ELIMINATE</p> <p>Chiusura enti non economici con meno di 70 dipendenti</p> <p>Eliminazione piccole province (rinvio a legge costituzionale per abolizione totale)</p> <p>Abolizione dei Sistri (tracciabilità dei rifiuti)</p>	<p>Blocco tredicesima per gli statali</p> <p>Indicazione delle proprie banche nella dichiarazione dei redditi</p> <p>Liberalizzazione delle farmacie e dei taxi</p>	<p>Condono 2002 Recupero coatto somme non riscosse entro fine 2011</p>	<p>Money Transfer Bollo del 2% per ogni singola operazione (eccetto cittadini Ue e chi ha matricola Inps)</p>	<p>Contributo di solidarietà +3% di Irpef sopra i 300.000 euro di reddito fino al 2013, prorogabile fino a pareggio di bilancio</p>

ANSA-CENTIMETRI



I NUMERI

Superato il record di Amato nel 1992

Correzione "monstre" quella che ha riguardato i conti pubblici italiani negli ultimi 20 anni. Si tratta di circa 440 miliardi dal 1991, contando i 54,2 miliardi del decreto in via d'approvazione. L'attuale correzione triennale è superiore a quella fatta nel 1992 dal governo Amato pari a oltre 47 miliardi. In terza posizione la manovra 2006 di Tommaso Padoa-Schioppa (o35 miliardi) mentre nel 1996, la finanziaria di Prodi per centrare l'ingresso nell'euro valeva 32 miliardi.

Un'immagine del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, attorniato da un gruppo di senatori (Ansa)

Dall'Iva alla lotta all'evasione, il governo incassa la fiducia. Misure per 54 miliardi. Testo alla Camera

La manovra passa al Senato

Tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine durante il voto

Approvato dal Senato (165 sì, 141 no, 3 astenuti) il maxi emendamento che riscrive la manovra economica varata a metà agosto, la cui entità è salita a 54,2 miliardi nel 2013, anno in cui si dovrà raggiungere il pareggio di bilancio. Per il governo è la fiducia numero 49. Il decreto da oggi è all'esame della Camera. Protesta dei Cobas davanti a palazzo Madama, palazzo Grazioli e Montecitorio: tafferugli e cariche delle forze dell'ordine.

Sollievo della Bce, spread Btp-Bund in calo, Borse euforiche dopo il sì della Consulta tedesca al piano salva Stati.

Senato, 165 voti favorevoli Fiducia sulla manovra Letta: «Momenti amari»

Iva al 21%, super prelievo oltre i 300 mila
Le addizionali comunali potranno essere progressive come quelle nazionali



Il varo Gianni Letta, Giulio Tremonti ieri a Palazzo Madama. (Fabio Frustaci/Eidon)

Pisanu ha chiesto le dimissioni del premier ma ha rimandato lo strappo e votato sì Franceschini: cercano di tenere insieme una maggioranza

in brandelli

ROMA — In diretta tv, in assenza di Berlusconi e con il presidente Schifani costretto, per tre volte, a richiamare i senatori per il chiacchiericcio in Aula, Palazzo Madama vota al governo la fiducia numero 49. Grazie a 165 sì, 141 no e tre astenuti sul testo del maxi emendamento, la manovra di ferragosto da 54,2 miliardi passa all'esame della Ca-



mera, dove (salvo sorprese) sarà approvata a tempi di record.

Le polemiche non si spengono. Nel mirino di opposizioni e sindacati la decisione di porre la fiducia e le misure che Pier Luigi Bersani, leader del Pd, giudica «irresponsabili». L'Iva sale al 21 per cento, i grandi evasori fiscali rischiano il carcere, le donne nel settore privato vanno in pensione più tardi. C'è la tassa di solidarietà sopra i 300 mila euro e i Comuni, altra novità, possono stabilire aliquote dell'addizionale Irpef «differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale». Il che vuol dire che i sindaci non potranno modificare gli scaglioni delle imposte nazionali. Commenta Gianni Letta: «Il momento che attraversiamo ci vede vivere settimane difficili e amare».

Di fronte a Palazzo Madama la protesta, i tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine, i cori «Berlusconi vattene» e, dentro, un'altra giornata di scontro politico. Si parte in sordina, con il testo di Palazzo Chigi che arriva al mattino in un'Aula semideserta, destinata a riempirsi solo alle 18 per le dichiarazioni di voto. Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, ha la coscienza a posto: «Abbiamo fatto il nostro dovere, le cifre della manovra sono robuste». E se la minoranza cerca i numeri per un governo tecnico, Gasparri stoppa le operazioni: «L'opposizione apra gli occhi, la crisi è mondiale. Noi vogliamo difendere la democrazia, non come

qualche banchiere che ha messo a repentaglio i soldi dei risparmiatori». Il sì della Lega è scontato. Federico Bricolo polemizza con il Pd («il Paese non si salva cantando "bella ciao"») e festeggia il pareggio di bilancio in Costituzione: «Il Nord non è più disposto a pagare per gli altri». I democratici attaccano, la dichiarazione di voto del vicecapogruppo Luigi Zanda è dura, senza sconti. Descrive un'Italia «molto malata», sotto attacco perché «i mercati e i grandi banchieri internazionali sanno che le follie di Berlusconi sono un pericolo per l'Europa». Applauso bipartisan alla memoria di Mino Martinazzoli e chiusa a effetto di Zanda: «Il premier è inaffidabile, ricattabile e invincibile». Cacciamo il cuoco di bordo». L'Idv è pronta e «con orgoglio» vota no alla fiducia. E così fanno l'Udc, i finiani e l'Api di Francesco Rutelli, che denuncia «un diluvio di nuove tasse». Il senatore a vita Emilio Colombo sceglie il non voto, i tre esponenti delle autonomie Thaler, Pinzger e Fosson confermano l'astensione. E Giuseppe Pisano? L'ex ministro del Pdl, che ieri ha chiesto le dimissioni di Berlusconi, rimanda lo strappo finale e vota sì. Oggi la manovra approda alla Camera per la seconda lettura. Il Pd promette «tempi certi», ma senza fiducia. «Se la mettono — attacca Dario Franceschini — è solo per tenere unita una maggioranza in brandelli».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA Il voto al Senato

Il governo fa il pieno: 165 sì al decreto

L'Aula approva la fiducia sul testo. Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine vicino a Palazzo Madama

OGGI IL PACCHETTO ALLA CAMERA

Il leghista Bricolo: «Perdiamo consensi ma non potevamo lasciare il Paese in mano alla sinistra»

Laura Cesaretti

Roma L'ultimatum del Colle e il furibondo pressing dei mercati hanno sbloccato l'impasse. Dopo settimane di incertezze, litigi, annunci, smentite e tira e molla dentro la maggioranza è arrivata l'accelerazione precipitosa, e ieri il maxi-emendamento che cambia drasticamente - per l'ennesima volta - la manovra di Ferragosto ha ottenuto il primo via libera dal Senato. In un Palazzo assediato da sassaiole, petardi, fumogeni e cariche della Polizia.

Nessuna sorpresa nel voto, neppure il senatore Beppe Pisanu, tornato ieri mattina sugli scudi dell'opposizione per la sua nuova intervista anti-Cavaliere (e pro-governo tecnico) offre un brivido agli spettatori: si presenta a sera al Senato e vota sì alla fiducia. Così, paradossalmente, il centrodestra fa il pieno dei voti nel suo momento di massima difficoltà: 165 favorevoli, 141 contrari e tre astenuti.

Ieri, di buon mattino, il governo ha chiesto nell'aula di Palazzo Madama il voto di fiducia. Rituali indignazioni dell'opposizione, rituali repliche acide della maggioranza: il copione era già scritto, e tutti a destra come a sinistra sono consapevoli della necessità di fare in fretta. E così, mentre fuori scoppiavano incidenti per una manifestazione di protesta di sindacati e sinistra extraparlamentare (severamente condannati da Renato Schifani: «La violenza è contraria alla democrazia») dentro si dipanava un dibattito un po' stanco e scontato, tanto che il presidente Schifani deve spesso richiamare senatori e ministri che chiacchieravano disturbando gli oratori. Maurizio Ga-

sparri, capogruppo Pdl, avverte: «Non consegnaremo l'Italia a un governo eterodiretto da qualche banchiere che ha messo a rischio i soldi dei risparmiatori italiani». Il Pd Luigi Zanda invece evoca Mino Martinazzoli: «Il timone è in mano al cuoco di bordo: senatori, cacciamo il cuoco!», è la citazione che rilancia nella rossa aula ovattata di Palazzo Madama. Scroscio di applausi da tutte le opposizioni (ma anche qualche Pdl batte le mani). Sconsolata la dichiarazione di voto del capogruppo leghista Federico Bricolo, che giustifica così il sì del Carroccio: «Siamo chiamati ad approvare una manovra certi che non ci farà guadagnare consensi, ma non potevamo lasciare alla sinistra o a un governo tecnico il compito di risanare i conti del paese». Il Pd si accanisce contro il famigerato articolo 8: «Crea le condizioni di rapporti sociali più difficili. Serve questo all'Italia, serve alla politica?», si chiede Franco Marini. La capogruppo Pd Anna Finocchiaro se la prende con l'innalzamento dell'età pensionabile femminile: «Il governo Berlusconi ha deciso che le donne italiane lavoreranno di più per raggiungere la pensione mentre, per i tagli operati

il diti, iminuiranno i servizi». E Francesco Rute ipunta il dito sull'inasprimento fiscale: «Il governo del meno tasse per tutti è finito». Ma mentre dentro l'aula ci si scontra, alla bouvette ci si riconcilia, e il vice presidente dei senatori Pd Nicola Latorre offre un drink (analcolico) al ministro Tremonti. «Con tanto di scontrino fiscale», precisa.



Manovra, 3 passi indietro

Con la fiducia meno tagli alla politica, tornano gli enti inutili, niente certificazione dei debiti p.a.

Primo sì alla manovra salva-Italia nel giorno in cui i mercati forniscono un primo timido segnale di ripresa. Bruxelles applaude. Ma fra i tanti sacrifici che saranno richiesti agli italiani fra aumento dell'Iva, contributo di solidarietà e pensioni sempre meno generose, i costi della politica restano sostanzialmente intatti. Infatti i tagli agli stipendi dei parlamentari con l'arrivo del maxi-emendamento diventano più soft, mentre gli enti inutili tagliati (quelli con meno di 70 dipendenti) rientrano dalla finestra. Scompare anche la norma che doveva aiutare le pmi ad incassare in tempi più veloci i propri crediti grazie alla certificazione del debito che la pubblica amministrazione ha nei loro confronti. La norma è stata stralciata all'ultimo momento.

Adriano a pag. 3

Ma restano intatti i costi della politica. Solo un lungo percorso costituzionale per le riforme

Primo sì alla manovra da 54,2 mld Giro di boa per la legge salva-Italia. Il plauso di Bruxelles

DI FRANCO ADRIANO

La manovra economica del governo aumenta di 4,2 miliardi di euro per effetto delle modifiche apportate nel maxi-emendamento, portando la correzione del deficit per il biennio 2012-2013 dai 49,8 mld previsti nella versione del 13 agosto, a 54,2 miliardi. È quanto emerso dalla relazione tecnica al maxi-emendamento su cui il governo ha posto la questione di fiducia votata dal Senato ieri sera e che si riproporrà alla Camera nelle prossime ore. Ma i costi della politica restano intatti mentre le riforme istituzionali iniziano un lungo percorso di cui non si vede per ora lo sbocco. Oggi, infatti, il Consiglio dei ministri approverà un ddl costituzionale in cui si avvierà il processo per la creazione delle città metropolitane attraverso l'abolizione delle province (i comuni che non verranno uniti

alle grandi città saranno chiamati ad accorparsi i servizi fra loro e si rapportheranno direttamente con le regioni). E contestualmente inizierà anche il percorso costituzionale per il dimezzamento dei parlamentari. Stesso schema per l'inserimento del pareggio di bilancio nella Costituzione. Tuttavia, tra tanti sacrifici attesi per gli italiani e altrettante resistenze della casta politica, per non voler vedere proprio tutto nero occorre sottolineare che la crisi, almeno, ha indotto a spingere l'acceleratore su riforme fondamentali come non era mai successo prima. Da Bruxelles, ieri, è giunto un primo plauso: le nuove misure annunciate dal governo italiano rispondono alle sollecitazioni giunte da Bruxelles, ha spiegato il commissario Ue per gli affari economici e monetari Olli Rehn. E ciò serve a «rafforzare la fiducia».

— © Riproduzione riservata —



Come cambia la manovra	
	IVA. Aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 20 al 21%
	PARLAMENTARI. A chi svolge attività lavorativa che produce reddito uguale o superiore al 15% dell'indennità parlamentare taglio dell'indennità del 20% oltre i 90 mila euro e del 40% oltre i 150 mila euro
	PAPERONI. Contributo di solidarietà con aliquota del 3% per i redditi oltre 300 mila euro
	DONNE. L'incremento dell'età pensionabile per le donne nel settore privato partirà dal 2014
	CONDONO 2002. Le somme non riscosse del condono tombale 2002 saranno recuperate, attraverso "ogni azione coattiva necessaria", entro il 31/12/2011
	EVASORI. Il carcere scatterà nei casi in cui l'ammontare dell'imposta evasa superi il 30% del volume d'affari e i 3 mln di euro
	LICENZIAMENTI. Via libera ai contratti aziendali e territoriali in deroga ai contratti nazionali di lavoro
	SOCIETÀ DI COMODO. Ires maggiorata del 10,5%. La norma prevede anche l'applicazione di una sorta di minimum tax
	IMMIGRATI. Tassa del 2% sul trasferimento dei soldi all'estero, con un minimo di 3 euro
	LIBERALIZZAZIONI. Salvo il numero chiuso delle farmacie ed esclusi dalla liberalizzazione anche i servizi taxi
	REDDITI ON LINE. Pubblicati on line, sui siti dei comuni, le dichiarazioni riferite a determinate categorie di contribuenti.

LE MODIFICHE AL DL 138

IVA. Aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 20 al 21%. Garantirà un maggior gettito di 4,236 miliardi su base annua dal 2012 e di circa 700 mln per il 2011

PARLAMENTARI. Ai parlamentari che svolgono attività lavorativa che produce reddito uguale o superiore al 15% dell'indennità parlamentare si applicherà un taglio dell'indennità del 20% oltre i 90mila euro e fino a 150 mila euro. E del 40% oltre i 150 mila euro

PAPERONI. Contributo di solidarietà con aliquota del 3% per i redditi oltre 300.000 euro. Il contributo sarà in vigore «fino al raggiungimento del pareggio di bilancio» anche per gli anni successivi il 2013.

STIPENDI P.A. Taglio del 5% agli stipendi superiori ai 90.000 euro e del 10% per i redditi oltre 150.000 euro.

DONNE. L'incremento dell'età pensionabile per le donne nel settore privato partirà dal 2014. L'allineamento tra l'età di pensionamento nel settore pubblico e in quello privato è previsto con la stessa gradualità (per completarsi a partire dal 2026)

TURN OVER. Deroga al blocco del turn over per il personale sanitario, nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai disavanzi sanitari.

CONDONO 2002: Le somme non riscosse del condono tombale 2002 saranno recuperate, attraverso «ogni azione coattiva necessaria», entro il 31/12/2011

DEBITI P.A. Salta la certificazione dei debiti che la P.a. ha contratto con le imprese.

EVASORI. Il carcere scatterà nei casi in cui l'ammontare dell'imposta evasa superi il 30% del volume d'affari e i 3 milioni di euro.

EVASIONE. Ai comuni, che parteciperanno alla lotta all'evasione, andrà il 100% delle entrate derivanti dalla caccia agli evasori.

FESTE: Salve le feste del 2 giugno, 1 maggio e 25 aprile, ma non si salvano le feste patronali, tranne quella dei santi Pietro e Paolo, inclusa nel concordato con la Chiesa.

LICENZIAMENTI. Via libera ai contratti aziendali e territoriali in deroga ai contratti nazionali di lavoro. Gli accordi non potranno riguardare i licenziamenti discriminatori delle lavoratrici che si sposano e in gravidanza

UFFICI GIUDIZIARI. Via libera al riordino su base territoriale.

PROVINCE. Sparisce dalla manovra la norma che prevedeva la cancellazione delle province con meno di 300mila abitanti. Oggi il Cdm approverà un ddl costituzionale su città metropolitane e abolizione di tutte le province

STOP AGLI ONOREVOLI SINDACI. Parlamentari e membri del governo non potranno occupare la sedia di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti

SOCIETÀ DI COMODO. Ires maggiorata del 10,5%. La norma prevede anche l'applicazione di una sorta di 'minimun tax'

FISCO. Le attività che utilizzano strumenti di pagamento diversi dal contante e indicano nella dichiarazione dei redditi le proprie coordinate bancarie potranno avere uno sconto del 50% sulle sanzioni, in caso di violazione delle dichiarazioni Irpef e Iva

IMMIGRATI. Tassa del 2% sul trasferimento dei soldi all'estero, con un minimo di 3 euro.

FARMACIE E TAXI. Salvo il numero chiuso delle farmacie e esclusi dalla liberalizzazioni anche i servizi di trasporto pubblico non di linea (taxi).

REDDITI ON LINE. Pubblicati on line, sui siti dei comuni, le dichiarazioni riferite a determinate categorie di contribuenti.

ROBIN TAX A COMUNI. Le maggiori entrate in arrivo dalla robin tax, cioè dall'incremento dell'Ires per le società elettriche, andranno a totale riduzione del taglio previsto per i comuni.

Sì alla manovra che non piace a nessuno

Il governo mette la fiducia e il Senato approva il decreto da 54 miliardi. Aula deserta fino all'inizio della diretta tv, poi opposizione all'attacco e maggioranza rassegnata. Gianni Letta: «È un momento amaro». Bricolo (Lega): «Perderemo consensi»

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

ROMA

■ ■ ■ Ciascuno, è vero, ha i suoi motivi per rumoreggiare. Per i senatori di Pdl e Lega questa manovra di tasse per tutti è un boccone indigeribile. Per quelli dell'opposizione questo voto di fiducia allontana, per l'ennesima volta, la speranza di governi tecnici o nazionali. Fatto sta che la seduta di Palazzo Madama con cui alle otto di sera, grazie a 165 sì, 141 no e 3 astenuti, viene approvata una manovra correttiva da 54 miliardi, la più pesante degli ultimi decenni, nel tentativo di scongiurare la fine della Grecia, va in scena in un clima di generale svogliatezza e malumore. Mentre fuori dal Palazzo c'è la guerriglia urbana. Alle tre e mezza, quando comincia la discussione, in aula ci sono 13 persone. E quando alle sei l'emiciclo si riempie perché cominciano le dichiarazioni di voto e c'è la diretta tv, il presidente Renato Schifani è costretto per ben due volte a richiamare un po' di disciplina. All'inizio della seduta: «Senatori, un po' di compostezza. Quest'aula non è una sala di incontri per chiacchiericcio». E una mezz'ora dopo: «Mi trovo in grande imbarazzo, c'è pure la tv: senatori che gridano dietro il banco di presidenza, altri che saltano da un posto all'altro...».

DELUSIONE NEL PD

Sarà che, come ammette Franco Marini alla buvette, manca la suspense: «È un copione già scritto: la fiducia ci sarà, la manovra passerà. Del resto, messi come siamo messi e dopo l'appello di Napolitano, non si poteva non approvare questa manovra». Nel Pdl è un lamento continuo: per i tagli alle indennità, per il contributo di solidarietà, per l'aumento dell'Iva. Ma niente si muove. La ragione la spiega Stefano Ceccanti, Pd: «Nel 2008, per paura che uscisse un Senato incerto, tutti i partiti hanno fatto liste blindate: la Lega è berlusconiana, il Pdl è compatto. Non

so alla Camera, ma qui non succederà niente». Non ci si fa illusioni nemmeno su Beppe Pisanu che proprio oggi su Repubblica ha chiesto a Berlusconi di farsi da parte per consentire un governo di larghe intese. «Pisanu vale se stesso...», è il commento generale. Del resto lui stesso è il primo a raffreddare gli entusiasmi. Mollare la maggioranza? «Ma no. Io voterò la fiducia e convintamente. Ho solo detto che per il bene del Paese bisognerebbe unire tutte le forze...». Ma chi sia in grado di farlo, nessuno lo sa. Forse i mercati, forse le Borse, forse la Bce. Nicola Latorre, Pd, si dice convinto che «con questa manovra la maggioranza ha raggiunto il limite. Più di questo, non reggono. Se ne servirà un'altra, crollano». Forse. Ma intanto la maggioranza c'è, il decreto passa e le facce dei senatori, di maggioranza e di opposizione, sono sempre più annoiate. In tutto questo spicca la poltrona vuota al centro dei banchi del governo, quella riservata al presidente del Consiglio. Il governo è rappresentato da Giulio Tremonti, per tutto il tempo scortato, dentro e fuori dall'aula, da Roberto Calderoli. Ci sono Maria Stella Gelmini, molto più in là Renato Brunetta, Altero Matteoli. E c'è Gianni Letta, il tramite tra Palazzo Chigi e Quirinale, che prende posto sotto il posto del premier. Cominciano le dichiarazioni di voto. Rutelli grida contro la «fine delle vostre promesse: Taglieremo le tasse, ridurremo le aliquote...». Tutto finito! Ma se la prende anche con «una certa opposizione che ha paura dell'impopolarità». Ed evoca, non sarà l'unico, la possibilità che presto occorra fare un'altra manovra.

MAL DI PANCIA LEGHISTI

Felice Belisario, Idv, paragona il decreto a uno «yogurt che si compra al mattino e scade alla sera». E poi un'altra metafora: «Grandina e voi avete aperto un ombrello di carta!». Tremonti

ascolta, con un sorriso, a braccia conserte. Si innervosisce, invece, quando Gianpiero D'Alia, Udc, dopo aver detto che, vista l'urgenza della situazione, non contesta il ricorso della fiducia, accusa: «Un governo che mente sui conti pubblici è un governo di cui nessuno in Europa si può fidare!». Tremonti fa no con la testa. No e no. Per fortuna segue Federico Bricolo, Lega, che spiega come in una crisi che ha colpito tutta Europa «siamo riusciti a resistere grazie ai provvedimenti lungimiranti e prudenti di Tremonti». Applausi dei leghisti. Ammette, però, che questo decreto «non ci porterà consenso». E rende onore alla «determinazione di Bossi», grazie alla quale «siamo riusciti a non toccare le pensioni di anzianità» e a inserire il contributo di solidarietà «che pagheranno anche i calciatori miliardari». Ma una cosa la deve dire: «In Padania tutti sanno che questa crisi non ci sarebbe stata se il Sud si fosse comportato come il Nord». Al Pd non resta che far la parte della Cassandra: Luigi Zanda attacca «l'incapacità» del governo, cita un Nobel che ha definito il premier «buffone». Chiede a Schifani di dire in pubblico cosa ne pensa del ricorso alla fiducia. Snocciola previsioni catastrofiche: questa manovra non basterà, i mercati non ci crederanno, conoscono Berlusconi e si opporranno, «voi sopravviverete, ma uccidete l'Italia». Ora il decreto passa alla Camera. E già si profila uno scontro sui tempi. La maggioranza punta ad approvarlo entro la settimana. L'opposizione chiede qualche giorno in più. Ma c'è l'incognita Gianfranco Fini. Domenica chiude la festa di Fli a Mirabello. Nel Pdl il timore è che punti far slittare la manovra così da riservarsi un affondo domenica davanti alle telecamere.





■ *C'è chi pensa che la crisi economica mondiale dipenda da Berlusconi, ma il problema non è rimuovere Berlusconi, ma affrontare la crisi e rivendicare a questo governo di averlo fatto*

IGNAZIO LA RUSSA (PDL)

■ *Il momento che attraversiamo ci vede vivere settimane difficili e amare. Sono le sfide difficili che chi ha responsabilità è chiamato ad affrontare*

GIANNI LETTA (PDL)

■ *Il governo vuole nascondere agli italiani che con questa manovra si chiude la lunga stagione delle vostre promesse sul taglio delle tasse. È tutto finito e per sempre*

FRANCESCO RUTELLI (API)

■ *Vogliamo difendere la democrazia non come qualche banchiere che ha messo a repentaglio i soldi dei risparmiatori...*

MAURIZIO GASPARRI (PDL)

■ *Con orgoglio voteremo ancora una volta no ma sappiamo che è una delle ultime volte perchè andrete presto a casa. Volete curare un malato che si trova sotto la tenda ad ossigeno con l'aspirina*

FELICE BELISARIO (IDV)

I PRINCIPALI INTERVENTI



IVA. L'aliquota dal 20 passa al 21%. Per ora resteranno invece inalterate le aliquote ridotte, fissate al 4 e 10%



CONTRIBUTO SOLIDARIETA'. Torna il super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito di 300 mila euro.



PENSIONE ALLE DONNE. Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026



CONTRATTI. I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e ai contratti nazionali. Deroga valida per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio e gravidanza)



LOTTA ALL'EVASIONE. Per chi evade oltre 3 milioni di euro scatteranno le manette, ma la somma deve corrispondere al 30% del fatturato. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare. I Comuni potranno pubblicare sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, ma senza l'indicazione dei nomi. Recupero delle somme non riscosse dal condono del 2002.



SPESA PUBBLICA. Il ministro dell'Economia entro il 30 novembre dovrà presentare un programma per la riorganizzazione. Tra gli obiettivi: accorpamento degli enti di previdenza e l'integrazione delle agenzie fiscali



TRASFERIMENTI ALL'ESTERO. Imposta di bollo pari al 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie "money transfer". Esenti i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale



CASERME. Vendita degli immobili della Difesa i cui proventi saranno così destinati: 55% al fondo per l'ammortamento dei titoli pubblici, 35% al bilancio del ministero della Difesa, 10% agli Enti territoriali



COSTI DELLA POLITICA. Accorpamento dei servizi per piccoli comuni. Parlamentari e membri del governo non potranno volgere l'attività di Sindaco nei comuni con più di 5000 abitanti



COOPERATIVE. Aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati a riserva e meno agevolazioni fiscali



ENTI LOCALI. Ridotti i tagli previsti e le risorse arriveranno tutte dalla Robin tax dopo l'innalzamento dell'aliquota addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico

PAG. 4

L'intero pacchetto della finanziaria supera la cura Amato. Condono, il recupero slitta fino al 2012. L'aumento dell'Iva costerà 385 euro a famiglia

Senato, sì alla manovra da 54 miliardi

Passa la fiducia, scontri davanti il Parlamento. Le Borse rifiatano, Milano +4%

Con 165 sì, 141 no, e 3 astenuti su 309 votanti la manovra presentata dal governo a Palazzo Madama incassa la fiducia del Senato. Con le ultime modifiche il provvedimento, arrivato alla sua quinta riscrittura, vale quasi 60 miliardi di euro in 4 anni. La maggioranza esulta, mentre restano le critiche delle opposizioni che recla-

mano, subito dopo l'approvazione della finanziaria bis, un nuovo esecutivo. Clima teso, in serata proteste e lancio di petardi e fumogeni davanti a Montecitorio e Palazzo Madama. E Gianni Letta non nasconde che «viviamo momenti amari» con «sfide difficili».

> Servizi da pag. 2 a 5

La crisi

Manovra, primo sì: il Senato dà il via libera con la fiducia

54,2 miliardi in tre anni. Gianni Letta: «Viviamo momenti amari»

Il pareggio

Oggi in Cdm parte l'iter per l'equilibrio di bilancio in Carta e l'abolizione delle Province

Fabrizio Rizzi

ROMA. La manovra ottiene il primo via libera del Senato, proprio alla vigilia della riunione della Bce che dovrà decidere l'acquisto dei titoli italiani. Adesso, passa alla Camera, dove potrebbe essere calendarizzata, per la definitiva approvazione, entro la prossima settimana. La fiducia al maxi-emendamento del governo ha ottenuto 165 sì, 141 contrari. Tre gli astenuti, tra cui il senatore a vita, Emilio Colombo. Ha votato per l'approvazione, invece, Beppe Pisanu, Pdl, che, in un'intervista, proponendo un patto di fine legislatura, ha rispolverato il governo d'emergenza, ovviamente, senza Berlusconi.

La manovra, senza la mano pesante delle manette, «che esponeva Berlusconi ad una condanna non sospesa», come ha detto Luigi Li Gotti, Idv, ora arriverà a Montecitorio con lo stesso schema di Palazzo Madama: si propone di guadagnare alle casse dello Stato poco più di 54 miliardi di euro in tre anni.

Il Consiglio dei ministri, convocato questa mattina per approvare un disegno di legge costituzionale per l'introduzione

ne del principio del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province, potrebbe decidere di porre la fiducia anche alla Camera. L'esecutivo voleva fare tutto in fretta, ma si sarebbe imposto un rallentamento per non forzare troppo le tappe. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, prevista oggi a mezzogiorno, dovrebbe fissare le sedute in Aula, non più per venerdì e sabato, ma più realisticamente, il termine slitterà a martedì e mercoledì prossimi.

Per il gran finale in Senato era atteso Silvio Berlusconi che è rimasto, invece, a Palazzo Grazioli, alle prese con i problemi giudiziari. La soddisfazione del premier per l'approvazione è stata resa amara, dicono le fonti, dalla vicenda delle intercettazioni di Tarantini-Lavitola. Per questo, Gianni Letta, ha parlato di «settimane difficili e amare» intervenendo telefonicamente alla terza edizione del meeting «Le 2ue culture» organizzato nell'Avellinese dal Biogem, la struttura scientifica presieduta dall'ex ministro Ortensio Zecchino. Letta ha fatto ricorso all'ironia per giustificare la sua mancata presenza: «C'è una manovra che rema contro di me» ha detto facendo riferimento all'impossibilità di recarsi ad Ariano Irpino perché impegnato nel seguire l'iter parlamentare del decreto legge in discussione ieri al Senato. Quindi il passaggio sulle ultime settimane: «in un momento così difficile - ha detto - così amaro come quello che stiamo vivendo in queste settimane avrei gradito

poter respirare l'aria buona di Ariano Irpino e anche metaforicamente una boccata d'aria pura sarebbe stata salutare per chi avendo delle responsabilità è chiamato ad affrontare sfide difficili».

In ogni caso, al momento del voto c'era Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Ma Tremonti è stato richiamato all'ordine mentre stava conversando con Enrico Morando, Pd. Renato Schifani ha bacchettato sia lui che il ministro Anna Maria Bernini la quale stava parlando con un senatore. «Questa non è una zona per il chiacchiericcio, ma un'aula del Parlamento, mi dispiace doverlo dire».

Non ci sono stati colpi di scena in Aula. Le opposizioni non hanno fatto ostruzionismo. Se non ci fosse stato lo sventolio del volume dello Statuto dei lavoratori, da parte dell'Idv, si sarebbe trattato di una prevedibile seduta. Maurizio Gasparri, Pdl, ha detto no a governi «eterodiretti dai banchieri» che metterebbe a rischio i conti pubblici. Federico Bricolo, Lega, se l'è presa con Pier Luigi Bersani. «I problemi del Paese non si risolvono cantando Bella Ciao dal palco: non è così che si rassicurano i mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La barzelletta di Sacconi

Sul web impazza la battuta sui sindacati raccontata dal ministro che cita l'azione di uno stupratore in un convento di suore



Una serata con Silvio
Stasera su La7 alle 21,10 in onda il docu-film "Silvio forever", biografia non autorizzata del premier
Presenta Enrico Mentana



L'avventura di Fini

Su Oggi foto del leader di Fli in versione sub con «il bottino proibito» di una stella di mare
Replica: nessuna violazione



Le decisioni I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli ieri al Senato, durante la sessione dei lavori che ha registrato l'approvazione della manovra con il sì alla fiducia

Passa la fiducia sul decreto da 54,2 miliardi. Tafferugli polizia-Cobas intorno a Montecitorio

Manovra, via libera del Senato

E i parlamentari si fanno lo sconto. Sì della Ue alle misure, vola la Borsa: +4,24%

ROMA – Il Senato vota la fiducia al governo sul maxi-emendamento alla manovra: 165 sì, 141 no e tre astenuti. La prossima settimana sarà approvata in Aula alla Camera. La nuova versione ne rafforza i saldi con una correzione complessiva arrivata a 54,2 miliardi. I mercati hanno salutato positivamente l'approvazione. La Borsa di Milano ha chiuso con un aumento

del 4,24 per cento. La norma di maggior impatto è l'aumento dell'aliquota dell'Iva dal 20 al 21 per cento mentre viene attenuata la norma sulle manette ai grandi evasori. Le opposizioni, pur votando contro, non hanno fatto ostruzionismo. Il varo è avvenuto alla vigilia della riunione della Bce che dovrà decidere sull'acquisto dei titoli italiani.

LA GIORNATA Via libera alla fiducia con 165 voti a favore e 141 contrari. Il testo passa alla Camera

Manovra, primo sì al Senato

Letta: sono settimane amare

Berlusconi non va in aula. Oggi Consiglio dei ministri

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La manovra ottiene il primo via libera del Senato, proprio alla vigilia della riunione della Bce che dovrà decidere l'acquisto dei titoli italiani. Adesso passa alla Camera, dove potrebbe essere calendarizzata per la definitiva approvazione entro la prossima settimana. La fiducia al maxi-emendamento del governo ha ottenuto 165 sì e 141 voti contrari. Tre gli astenuti, tra cui il senatore a vita Emilio Colombo. Ha votato per l'approvazione, invece, Beppe Pisanu, Pdl, che ieri ha rilanciato la necessità di un governo d'emergenza, proponendo un patto di fine legislatura dalle colonne di Repubblica.

La manovra, senza la mano pesante delle manette per gli evasori fiscali, «che esponeva Berlusconi ad una condanna non sospesa», come ha detto Luigi Li Gotti, Idv, ora arriverà a Montecitorio con lo stesso schema di Palazzo Madama. Il Consiglio dei ministri, convocato questa mattina per approvare un disegno di legge costituzionale per l'introduzione del principio del pareggio di bilancio e

l'abolizione delle Province, potrebbe decidere di porre la fiducia anche alla Camera. L'esecutivo voleva fare tutto in fretta, ma si sarebbe imposto un rallentamento per non forzare troppo le tappe. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, prevista oggi a mezzogiorno, dovrebbe fissare le sedute in Aula, non più per venerdì e sabato, ma più realisticamente, il termine slitterà a martedì e mercoledì prossimi.

Per il gran finale in Senato era atteso Silvio Berlusconi che è rimasto, invece, a Palazzo Grazioli, alle prese con i problemi giudiziari. La soddisfazione del premier per l'approvazione è stata resa amara, dicono le fonti, dalla vicenda delle intercettazioni di Tarantini-Lavitola. Anche per questo Gianni difficili e amare». In ogni caso, in aula al momento del voto c'era Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Ma Tremonti è stato richiamato all'ordine mentre stava conversando con Enrico Morando, Pd. Renato Schifani ha bacchettato sia lui che il ministro Anna Maria Bernini la quale stava parlando con un senatore: «Questa non è

una zona per il chiacchiericcio, ma un'aula del Parlamento, mi dispiace doverlo dire».

Non ci sono stati colpi di scena in Aula. Le opposizioni non hanno fatto ostruzionismo. Se non ci fosse stato lo sventolio del volume dello Statuto dei lavoratori, da parte dell'Idv, si sarebbe trattato di una prevedibile seduta. Maurizio Gasparri, Pdl, ha detto no a governi «eterodiretti dai banchieri» che metterebbe a rischio i conti pubblici. Federico Bricolo, Lega, se l'è presa con Pier Luigi Bersani. «I problemi del Paese non si risolvono cantando Bella Ciao dal palco: non è così che si rassicurano i mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO SALVA SPREAD SUPERA L'ESAME DEL SENATO E INCASSA LA FIDUCIA DI BORSA E BRUXELLES

Passa la manovra che piace alla Bce

Modifiche in extremis su evasione e indennità parlamentari: manette solo se l'imposta non versata supera il 30% del giro d'affari. Ridotto il prelievo sui redditi di deputati e senatori. Tempi rapidi per il sì definitivo della Camera

DI GIANLUCA ZAPPONINI

La manovra delle mille polemiche da 54,2 miliardi, fortemente voluta dalla Bce e blindata dal governo con la quarantunesima fiducia da inizio legislatura, passa l'esame del Senato (165 i sì e 141 i voti contrari) e, nell'attesa di sbarcare a Montecitorio, prova a convincere la Bce a proseguire nella compravendita di titoli di stato italiani. Andando con ordine, anche ieri non sono mancate le modifiche in extremis al maxi emendamento. La prima ha riguardato la stretta sull'evasione, che prevede il carcere per chi evade il Fisco per oltre 3 milioni di euro: adesso per far scattare le manette sarà necessario che il valore dell'imposta evasa superi il 30% del volume di affari. Più morbidi anche i tagli alle indennità dei parlamentari che non saranno più del 50% per i redditi pari o superiori al 15% della stessa indennità, bensì del 20% per i redditi fino a 150 mila euro e del 40% per quelli oltre tale soglia. Non solo. Le riduzioni varranno fino al 2013 lasciando fuori il Presidente della Repubblica e della Consulta. Per il resto, il maxi emendamento depositato ieri non ha variato l'impianto uscito dalla riunione del consiglio dei ministri di martedì sera: Iva al 21% (previsto un gettito di 4 miliardi all'anno), possibilità di recupero delle somme condonate nel 2002, aumento dell'aliquota Ires per le società energetiche (la Robin tax, gettito complessivo 1,8 miliardi), supertassa sui paperoni

con oltre 300 mila euro di reddito e avvio dell'adeguamento dell'età pensionabile delle donne anticipato al 2014 (si veda anche *MF-Milano Finanza* del 7 settembre). In una giornata tesa, in cui non sono mancati tafferugli nelle vie limitrofe al Senato, aspro, come prevedibile, il contrasto tra maggioranza e opposizione, che ancora una volta non ha risparmiato critiche verso l'esecutivo. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, si è detto certo che la manovra non farà altro che «accen-

tuare la stagnazione», riferendosi alle pessime previsioni dell'Fmi che ha abbassato la crescita italiana nel 2012 dallo 0,7% allo 0,5%. Qualche bordata è arrivata anche dai banchi dell'Udc che ha bollato la manovra come «sbagliata e confusa, fatta in fretta e male». Amaro anche il giudizio di Massimo D'Alema secondo cui «il Governo sceglie di far pagare ai più poveri». Su sponda opposta, invece è stato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi a difendere le misure messe in campo dall'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. «L'aumento dell'Iva», ha affermato Sacconi «non compromette la prospettiva

di una riforma fiscale attraverso la legge delega». Il ministro ha poi spiegato le ragioni che hanno spinto il governo a mettere la fiducia, nonostante più volte dal Colle fossero arrivati appelli per un maggiore confronto tra le parti: «il dialogo è una faticosa conquista quotidiana che, però, si deve conciliare con tempi certi e brevi per le decisioni», ha detto Sacconi. Al di là delle reazioni politiche, sia Borsa che Ue sembrano aver gradito i contenuti della manovra. Se da una parte Milano ha festeggiato con un sonoro + 4,2%, il commissario Ue agli affari monetari Olli Rehn ha speso parole di sostegno al decreto che conferma «la determinazione delle autorità italiane a rispettare gli obiettivi di riduzione di debito e deficit» e di «andare oltre il consolidamento dei conti pubblici». In particolare Rehn ha lodato l'inserimento nella Costituzione del principio del pareggio di bilancio, che contribuirebbe «ad assicurare una disciplina di bilancio su base permanente e dimostra a tutti gli attori di mercato e ai partner dell'Italia l'impegno a perseguire finanze pubbliche sane». Adesso occorre capire se la Bce è stata rincuorata dal voto del Senato. E la prima occasione è proprio oggi quando l'Eurotower si riunirà per decidere se continuare o meno a comprare titoli di stato italiani. (riproduzione riservata)



La manovra sale a 54 miliardi Dalle rendite finanziarie all'Iva tutte le misure contro la crisi

Parlamentari, tagli più leggeri. Fmi: Pil 2012 a 0,5%

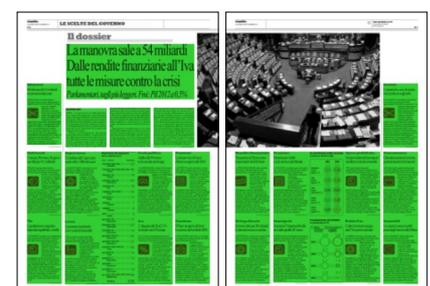
VALENTINA CONTE

ROMA — La manovra bis esce dall'aula del Senato, che ieri l'ha approvata, ancora più appesantita. Il pareggio di bilancio sarà assicurato nel 2013 grazie a una correzione dei conti ora pari a 54 miliardi (dai 49,8 del decreto di Ferragosto). Una cifra che porta il saldo complessivo a sfiorare i 70 miliardi nel 2014 (da 55,4) e resa meno ballerina dal ricorso all'aumento di un punto dell'imposta sui consumi.

L'ultimo maxi-emendamento del governo che prevede il ritocco dell'Iva - assieme all'anticipo della pensione per le donne del settore privato, alla supertassa adesso riservata ad appena 34 mila contribuenti super-ricchi e ai tagli ora soft ai parlamentari con due lavori - da solo vale quasi 14 miliardi. Un colpo di coda dell'ultima ora, reso indispensabile dall'ulteriore pressione dell'Europa, dei mercati e del presidente Napolitano, dopo l'inserimento in manovra della lotta all'evasione. Questa è stata cifrata dalla Ragioneria generale dello Stato in 3,8 miliardi (equivalente al contributo di solidarietà poi cancellato, infine modificato e circoscritto), ma nessuno credeva che questo introito sarebbe stato possibile.

Il pacchetto così confezionato, ora in attesa del via libera della Camera, incide con forza su ministeri, enti locali, pensioni, ma anche su imprese ed investitori. Più tagli e risparmi che misure per la crescita. Tasse sul consumo e prelievi sui soli redditi dichiarati. Aumento del ticket. Tagli alla politica ridimensionati o rimandati. Patrimoni al sicuro, stretta sui grandi evasori ridimensionata, liberalizzazioni annacquate. E, su tutto, una grande incognita che cela un sospetto. Il mondo, l'Europa, l'Italia non crescono e l'ammontare di quanto effettivamente necessario per cancellare il deficit nel 2013 - come chiesto dalla Bce in cambio del sostegno ai nostri titoli di Stato - potrebbe presto essere rivisto al rialzo. Con il rischio di intervenire ancora con una manovra ter. Le stime del Fondo monetario internazionale, anticipate ieri dall'Ansa, sono da brivido. Ancora più basse, rispetto a quanto comunicato lo scorso 17 agosto. Il Pil italiano, la sua ricchezza, crescerà nel 2011 dello 0,8%, così come previsto meno di un mese fa. Ma quelle del 2012 scivolano allo 0,5% dallo 0,7%. Ben lontano dalle stime del governo: +1,1% nel 2011 e +1,3% nel 2012. Percentuali usate proprio per determinare l'importo delle manovre di luglio e di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Super tassa

Contributo del 3 per cento scatta oltre i 300 mila euro

LA SUPERTASSA è rientrata in zona Cesarini. Il prelievo straordinario deducibile, definito contributo di solidarietà, ora colpisce i 34 mila contribuenti italiani che dichiarano più di 300 mila euro all'anno con un prelievo del 3% calcolato sulla parte



che eccede quel limite. Il gettito previsto è pari a 342 milioni in tre anni, ma se il pareggio di bilancio non è raggiunto nel 2013 potrebbe estendersi oltre quella data. La tassa, in realtà, è già pagata da statali (da gennaio 2011) e pensionati (da agosto) che guadagnano più di 90 e 150 mila euro (nella misura del 5 e 10%). Per loro non c'è la deducibilità. I parlamentari la pagheranno doppia (10 e 20%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Licenziare è più facile con i contratti aziendali

TRA i punti più controversi della manovra bis, uno dei motivi dello sciopero generale della Cgil del 6

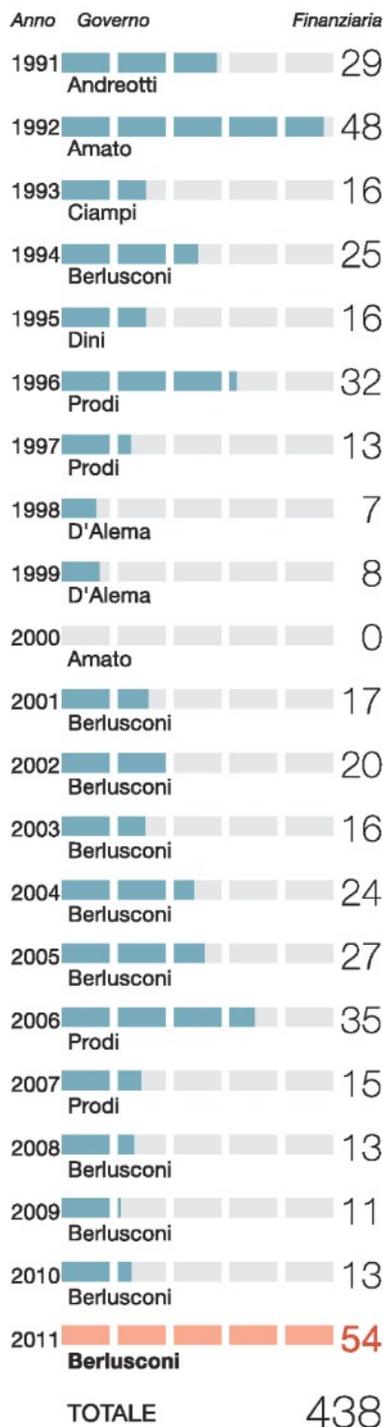


settembre, è l'articolo 8 sui contratti sottoscritti a livello aziendale con il consenso della maggioranza dei sindacati più rappresentativi. Questi accordi locali possono esseri siglati in deroga ai contratti collettivi nazionali anche per quanto concerne l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Questo renderebbe più facile il licenziamento, con l'eccezione di quello discriminatorio, per matrimonio o gravidanza. L'articolo 8 estende poi, retroattivamente ed erga omnes, gli accordi siglati prima del 28 giugno 2011, dunque Pomigliano e Mirafiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vent'anni di manovre

dati in miliardi di euro



Costi politica

Addio alle Province ma la strada sarà lunga

L'ELIMINAZIONE di tutte le Province e il pareggio di bilancio in Costituzione dovrebbero rientrare in un disegno di



legge di modifica della Costituzione che varerà il Consiglio dei ministri di oggi. Così si era detto anche del dimezzamento dei parlamentari, ora scomparso. Una postilla inserita in volata nell'ultimo maxi-emendamento del governo, quello presentato martedì in Senato e poi blindato dalla fiducia, fa un deciso sconto agli stipendi dei parlamentari con il doppio lavoro. L'indennità di questi onorevoli ora è ridotta del 50% solo se l'altro reddito percepito è uguale o superiore al 50% della stessa indennità (in precedenza la norma parlava del 15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva

L'aliquota dal 20 al 21% tra le più care d'Europa

E' LA misura che garantisce più di altri la sicurezza dei saldi previsti dalla manovra. L'aumento di un punto di



Iva, applicato alla sua aliquota ordinaria che ora passa dal 20 al 21%, assicura buona parte dei 14 miliardi previsti dall'ultimo maxi-emendamento del governo. Si applica a tutti i beni esclusi dalle aliquote agevolate del 4 e del 10%, ovvero beni alimentari primari, giornali, riviste, servizi turistici, spese per le ristrutturazioni. Costerà fino a 120 euro in più a famiglia, ogni anno, e comporterà rincari per benzina, auto, vestiti. Il gettito assicurato è pari a circa 4,3 miliardi l'anno. L'aliquota italiana diventa così tra le più alte in Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeri

Sforbiciata di 8,5 miliardi nei prossimi due anni

I MINISTERI sono chiamati a un dimagrimento corposo delle spese: 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013. Entità



che non vengono alleviate, come previsto in un primo tempo per l'anno 2012, dalla metà degli introiti assicurati dalla Robin Hood tax e che si

aggiungono ai sacrifici chiesti già dalla manovra di luglio. Complessivamente i tagli ammontano a 18 miliardi fino al 2014. Le amministrazioni, inoltre, dovranno ridurre, entro il 31 marzo 2012, almeno del 10% gli organici (salterebbero 350 dirigenti su 3.500). La tredicesima dei dipendenti, però, non slitterà per i mancati risparmi. Pagheranno i dirigenti con il 30% in meno sulle retribuzioni di risultato

Enti locali

Comuni, Province, Regioni sacrifici per 9,2 miliardi

SINDACI e governatori hanno protestato a lungo e rumorosamente, con la marcia su Milano delle fasce



tricolori e la minaccia di revocare i contratti del trasporto pubblico locale. Ma i tagli a Comuni, Province e Regioni sono ancora consistenti: 6 miliardi

nel 2012 e 3,2 nel 2013. Lo sconto assicurato dal governo - l'intero importo raccolto dalla Robin Hood tax (3,6 miliardi) - e la possibilità per i Comuni di trattenere il 100% del gettito recuperato dall'evasione, sembrano non placare le ansie sull'inevitabile taglio ai servizi locali (asili nido, strade, trasporti, sanità) e sul possibile ricorso a ulteriori incrementi delle addizionali Irpef, spinte al loro limite massimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Le donne via a 65 anni riforma a regime dal 2026

LA STRETTA sulle pensioni, invisa alla Lega e negata a più riprese dal ministro del Lavoro Sacconi, alla fine



è arrivata. Si tratta in realtà di un secondo ritocco, rispetto a quanto operato dalla manovra di luglio, all'anticipo del meccanismo che

manderà in pensione le donne del settore privato a 65 anni ora nel 2026 e non più nel 2032. L'adeguamento scatta a partire dal 2014, due anni prima di quanto previsto nella prima manovra. In realtà, tenendo conto anche dell'aggiustamento alle aspettative di vita e del meccanismo delle cosiddette finestre mobili, il traguardo dei 65 anni sarà raggiunto dalle lavoratrici già nel 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr

Liquidazione congelata dipendenti pubblici, è beffa

I DIPENDENTI pubblici che sceglieranno il pensionamento anticipato dovranno attendere due anni per riscuotere la



buonuscita, ovvero il trattamento di fine rapporto. Secondo le stime, la misura potrebbe riguardare 20 mila lavoratori nel 2012, ed è pensato per

scoraggiare sempre di più le pensioni d'anzianità. Non è l'unica disposizione che riguarda gli statali. La manovra di luglio estende difatti dal 2013 al 2014 il blocco degli incrementi salariali e proroga di un altro anno anche il blocco del turn over, ovvero l'impossibilità di sostituire il personale in uscita con nuove assunzioni. Rende, dunque, più stringenti i vincoli posti dalla manovra 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condono

Il Fisco recupera di forza le somme del tombale 2002

IL RECUPERO delle rate non versate del condono fiscale tombale del 2002 sarà effettuato dal Fisco



coattivamente - maggiorando le somme degli interessi maturati - entro il 31 dicembre 2012, termine prorogato di un anno, giusto

all'ultimo, dal maxi-emendamento di martedì. Secondo la Corte dei Conti, mancano all'appello 4,2 miliardi. L'Agenzia delle entrate, però, ritiene concretamente esigibili 1-1,5 miliardi. Una questione più spinosa di quanto appare. Gran parte di quella cifra è riferibile al condono dell'Iva, poi dichiarato illegittimo dalla Corte europea. Anche questa parte, dunque, sembrerebbe non più recuperabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione

Manette per i furbi ora la norma è più blanda

IL CARCERE immediato per chi evade o non versa imposte superiori ai 3 milioni di euro, la misura più eclatante del

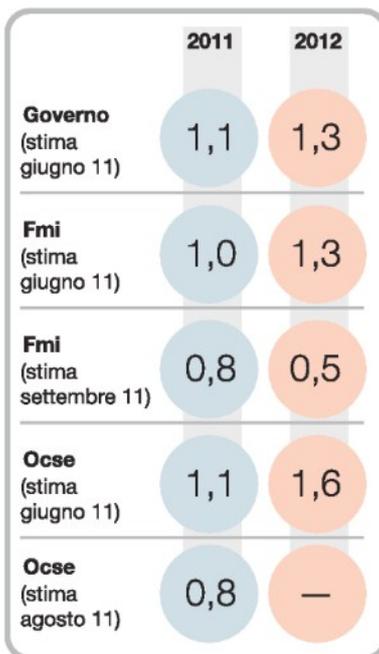


“pacchetto” evasione, è stata già ammorbidita. Le manette scattano subito, senza possibilità di ricorrere alla sospensione

condizionale della pena, solo se quella cifra evasa è almeno pari al 30% del fatturato. Il pacchetto, il cui gettito è stimato in 3,8 miliardi in tre anni, ha perso alcuni pezzi negli ultimi giorni, come la pubblicazione online dei redditi di tutti sui siti dei Comuni e l’inserimento obbligatorio delle coordinate bancarie dentro Unico e 730. I sindaci, se vorranno, potranno metterli in Rete, in modo anonimo e per categoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sulla crescita andamento del Pil in Italia



Spese pubbliche

Enti previdenziali accorpati snellita la rete dei consolati

TRA i pochi emendamenti dell’opposizione accolti dal governo, troviamo la *spending review*, ovvero la



revisione della spesa storica della Pubblica Amministrazione in vista dell’applicazione del meccanismo dei costi standard, già definito per gli enti

locali. E poi la super-Inps, l’accorpamento degli enti previdenziali, e l’integrazione delle agenzie fiscali. La norma impegna il ministro dell’Economia a presentare entro il 30 novembre un programma per mettere ordine nella spesa pubblica. Prevista, inoltre, la razionalizzazione dell’organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e quella della rete consolare e diplomatica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati

Aumenta l’imposta di bollo sui soldi spediti all’estero

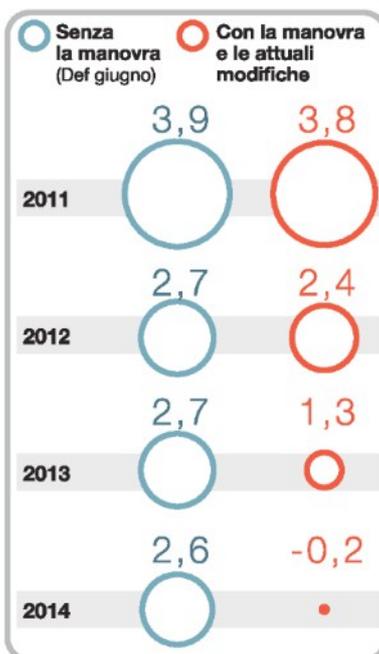
DOVEVA servire a salvare le banche di credito cooperativo dall’inasprimento delle imposte. Che invece ci sarà lo



stesso. Come rimane anche la tassa a carico degli immigrati irregolari, senza matricola Inps, che inviano i soldi a casa. Si tratta di un bollo del

2% sulle somme spedito, con un minimo di 3 euro. La norma, tuttavia, sembra zoppicare. Fu lo stesso Maroni a prevedere nel pacchetto sicurezza l’obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per accedere alle agenzie “money transfer” o in banca. Nel maxi-emendamento ora si precisa che la norma non vale per le somme spedito verso Paesi europei o da cittadini Ue

L’andamento del Deficit in percentuale sul Pil



Robin Tax

Colpo al settore energia sale l’Ires per le aziende

LA ROBIN Hood tax, chiamata così perché in teoria toglie ai ricchi per dare ai poveri, consiste in un aumento



dell’imposta sulle aziende, l’Ires, di quattro punti percentuali, dal 6,5% attuale al 10,5%. Si applica per tre anni sugli utili delle società

energetiche, comprese quelle “verdi”, come le aziende del fotovoltaico e dell’eolico. La norma vincola le società colpite a non rivalersi dell’aggravio sulle bollette e dunque sugli utenti. Un risultato tuttavia non scontato. Dalla misura si attendono 3,6 miliardi nel triennio, destinati interamente ad alleviare i tagli agli enti locali. Inizialmente, la metà del gettito previsto era stato garantito anche ai ministeri

Rendite finanziarie

Tassazione al 20 per cento risparmiati i titoli di Stato

L'ARMONIZZAZIONE delle rendite finanziarie, richiesta da almeno quindici anni, mai realizzata, è ora realtà. Tutti i redditi da capitale, con la sola eccezione dei titoli di Stato, saranno tassati al 20% dal 12,5% attuale. Si tratta di azioni,



obbligazioni, fondi, *capital gain*, polizze vita, derivati, pronti contro termine. Viceversa, l'imposta sugli interessi maturati sui depositi bancari (conti correnti) e postali, certificati di deposito, libretti di risparmio scende di sette punti dal 27 al 20%. Ne traggono beneficio i piccoli risparmiatori, meno gli investitori, colpiti già nella manovra di luglio dagli aumenti del bollo sul deposito titoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Cooperative, ecco la stretta forte prelievo sugli utili

LE SOCIETÀ cooperative dovranno rinunciare ad una parte delle agevolazioni fiscali di cui godono. La manovra prevede un aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore stabiliscono che



questi utili siano imponibili soltanto nella misura del 30%, percentuale ora ridotta al 20% per le cooperative agricole, ma elevata al 55% per quelle di consumo. Colpite anche le banche di credito cooperativo che la Lega voleva sfilare dall'aggravio, sostituendo il mancato gettito con la tassa sui money transfer. Anche il segretario di Stato vaticano, Bertone, ha protestato per le nuove tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorrenza

Liberalizzazioni al minimo graziati tassisti e farmacisti

UNO dei pochi capitoli dedicati alla crescita, sebbene ancora generico, viene sfolto nelle ultime ore e ridotto a ben poca cosa. Niente più aperture libere di negozi ed esercizi commerciali, di sera o nei festivi, novità che poteva rilanciare i consumi, ora depressi



dall'aumento di Iva. Chi vuole lo può fare, ma solo nelle località turistiche e nelle città d'arte. Anche i servizi di taxi e noleggio con conducente non di linea sono salvi, tagliati fuori dalle liberalizzazioni. Così come le farmacie che tornano ad avere un numero chiuso, in quanto «professioni connesse alla salute umana». Per il resto la norma dice che tutto ciò che non è vietato dalla legge è libero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale

Servono almeno 20 miliardi le detrazioni sono a rischio

LA PARTE più cospicua e importante della manovra è la delega fiscale e assistenziale. Una riforma di fisco e assistenza da attuare entro un anno e che vale 20 miliardi di euro. Si tratta di riordinare e asciugare la selva di detrazioni e agevolazioni fiscali



e di rivedere il capitolo delle pensioni di invalidità e reversibilità. Se questo non fosse possibile, scatteranno due clausole di salvaguardia, per uno stesso ammontare: il taglio orizzontale a tutti i bonus oppure un ulteriore aumento dell'Iva. Le clausole sono un paracadute che assicurano le entrate previste in caso di mancato accordo su uno dei temi più scivolosi del provvedimento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

Le caserme sono in saldi parte degli introiti alla Difesa

AD ALLEVIARE le pene degli enti locali, soffocati dai sacrifici, contribuirà in parte la vendita degli immobili della Difesa. I proventi dalla cessione delle caserme, secondo l'ultima versione della manovra poi approvata dal Senato,



saranno destinati per una quota corrispondente al 55% al Fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico e dunque indirizzati al ministero dell'Economia. Un'altra quota, pari al 35%, andrà al bilancio del ministero della Difesa, mentre un residuo 10% sarà a disposizione degli enti territoriali interessati a progetti di valorizzazione delle caserme e delle altre strutture messe sul mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il "colpo" da 54 miliardi

La manovra del malcontento

DI ALESSANDRO D'AMICO
 La manovra ha incassato la fiducia al Senato: 165 voti a favore, 141 contrari e 3 astenuti. Un risultato scontato, vista l'emergenza della situazione, con diverse novità che, però, lasciano l'amaro in bocca a molti.

AL SENATO. Passa il maxi emendamento: 165 sì, 141 no e 3 astenuti. Tra le tante misure approvate: Iva, pensioni e contributo di solidarietà.

L'ultima versione della manovra bis (un gettito di 54,2 miliardi di euro entro il 2013, anno fissato per il raggiungimento del pareggio del bilancio) ha ottenuto ieri sera il sì del Senato, con il voto contrario delle opposizioni. Aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, un contributo di solidarietà del 3% sui redditi sopra i 300mila euro e l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne per il settore privato a partire dal 2014. Sono queste le misure principali inserite all'ultimo momento dal governo che sono riuscite convincere anche i vertici dell'Unione europea. «La manovra varata dal governo italiano può senza dubbio contribuire a rafforzare la fiducia nell'economia italiana in una fase critica poiché disegnata per centrare gli obiettivi di deficit», ha commentato il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

Oltre alle tre già citate, sono diverse le misure, più o meno nuove, contenute nel maxi emendamento che è stato votato ieri. Salta il blocco del turn over per il personale sanitario e la certificazione dei debiti delle Pubbliche amministrazioni con le imprese. Passa la linea più morbida con

gli evasori fiscali (il carcere scatta solo nei casi più gravi), con il 100% delle entrate derivate dalla lotta all'evasione che andrà interamente ai Comuni. Prorogati anche i termini per recuperare il condono tombale del 2002 (un anno) e quelli per restituire il bonus bebè (tre mesi). Si salvano le feste laiche (25 aprile, 1 maggio e 2 giugno), ma saltano quelle patronali (ad eccezione di Santi Pietro e Paolo a Roma). Rimane l'articolo 8, quello tanto contestato sui "licenziamenti facili", e si conferma il riordino degli uffici giudiziari su base territoriale. Ok anche ad un piano di riorganizzazione della spesa pubblica (lo spending review), che sarà presentato entro il 30 novembre. Restano i tagli ai privilegi fiscali delle coop, ma si salvano i Fas regionali (ridimensionati solo quelli nazionali). Salve le accademie della Crusca e dei Lincei, nonostante la norma che sopprime enti di ricerca e culturali sotto i 70 dipendenti. Passa poi l'accorpamento delle funzioni per i Comuni sotto i mille abitanti, che però si salvano tutti, così come le Province (l'abolizione di quest'ultime è, però, contenuta in un disegno di legge costituzionale discusso oggi dal Cdm). Previste, inoltre, la vendita degli immobili della Difesa, l'Ires maggiorata per le società di comodo, la conferma del numero chiuso per farmacie e taxi, la Robin tax per le società elettriche. Approvate anche la tassa del 2% sui trasferimenti dei soldi all'estero, la pubblicazione online dei redditi (solo per alcune categorie e senza nominativi) e un piano di 7 milioni di euro per la Basilicata (per il ripristino delle infrastrutture del dopo-terremoto). Rivisto, infine, il taglio alle indennità parlamentari, mentre la riduzione del numero di senatori e deputati avverrà attraverso una legge costituzionale apposita.

La manovra, varata alla fine senza quel confronto parlamentare auspicato dal presidente della Repubblica e dal presidente

del Senato, non ha avuto l'appoggio delle opposizioni che ieri sono tornate ad attaccare duramente il governo. «Siamo alla 49esima fiducia con un testo che reca gli stessi segni di sempre. Questo governo è cattivo con la gente che ha di meno, lavoratori, lavoratrici, famiglie, gente che ha bisogno di servizi e assistenza, giovani in cerca di prima occupazione, ed è molto tenero con chi ha di più», è stato il commento della presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro. Il segretario del partito, Pier Luigi Bersani, ha poi chiesto ancora una volta spiegazioni al ministro dell'Economia sul perché «la manovra sia molto più pesante rispetto ai 40 miliardi necessari per il pareggio di bilancio». Critici anche dal Terzo polo, ma decisamente più infuriati quelli di Idv. «Il Governo è preparatissimo al gioco delle tre carte, la manovra era pessima prima e, se possibile, è peggiorata in questa ennesima versione: raffazzonata, disonesta e senza un minimo di credibilità», ha dichiarato il capogruppo Idv in Senato, Felice Belisario, motivando il voto contrario del partito «a una manovra che colpisce lavoratori, famiglie e pensionati lasciando a riparo truffatori ed evasori».

Non molto diverso il parere dei sindacati, con la Cgil che, oltre alla linea dell'intera manovra, ha criticato «l'ennesimo ricorso al voto di fiducia a dimostrazione di una maggioranza debole e incerta non in grado di confrontarsi con il paese e il Parlamento». Le novità, in particolare quella sull'aumento dell'Iva, non piacciono nemmeno a Cisl e Uil,



alle numerose associazioni che rappresentano commercianti e consumatori e anche a tante categorie che vengono colpite indirettamente. Segnale del malcontento verso le misure economiche approvate ieri sono anche i numerosi scontri e tafferugli che si sono verificati davanti a Palazzo Madama e in varie zone del centro di Roma proprio durante le operazioni di voto.



LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO

I CONTI FINALI

Dall'aumento Iva attesi
4,2 miliardi l'anno dal 2012La spending review potrà determinare
risparmi aggiuntivi per i ministeri

Dalle entrate il 65% della manovra

Misure fiscali per 36 miliardi tra il 2012 e il 2013, i tagli di spesa si fermano a 18 miliardi

TAGLIO DEI BONUS

In attesa della riforma fiscale calcolata la riduzione di 4 miliardi già nel 2012 ad agevolazioni assistenziali e «tax expenditures»

Dino Pesole

ROMA

■ Il rafforzamento della «spending review», con annesso accorpamento degli enti previdenziali, è l'arma di riserva per far fronte a ulteriori squilibri dei conti pubblici. Una sorta di «salvadanaio» la cui dote al momento non è cifrata, ma che - come conferma la relazione tecnica al maxi emendamento alla manovra integrativa - avrà un «effetto rafforzativo», con l'obiettivo di individuare risparmi aggiuntivi per i ministeri rispetto a quanto previsto dal testo originario del decreto. Stando alle stime circolate nei giorni scorsi, a regime si potrebbero spendere 5 miliardi in meno, che andrebbero in tal modo a integrare i 6 miliardi già previsti dalla manovra. Somme da verificare a consuntivo, come suggerisce la relazione tecnica che dà conto dei possibili effetti finanziari dell'emendamento di Enrico Morando (Pd) sostenuto dal governo, approvato dalla commissione Bilancio e ora inserito nel maxi emendamento su cui il governo ha ottenuto ieri sera la fiducia. La «revisione integrale della spesa pubblica» è l'unica novità di rilievo potenzialmente in grado di produrre risparmi futuri di una manovra che resta fortemente sbilanciata sul fronte delle entrate.

Ecco i dati. Nella versione originaria, la manovra integrativa di Ferragosto si basava su un aumento del gettito fiscale di 7,9 miliardi nel 2012 e di 17,7 miliardi nel 2013. Con il maxi emendamento in cui sono state accorpate tutte le modifiche al testo, il contributo delle maggiori entrate sale a 36 miliardi (14 miliardi nel 2012 e 22 miliar-

di nel 2013). Incremento che si deve per gran parte all'aumento dell'Iva, al gettito atteso dalla nuova stretta antievasione e al contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300mila euro l'anno.

Il capitolo dei tagli alla spesa è rimasto sostanzialmente invariato: 10,4 miliardi nel 2012 e 7,7 miliardi nel 2013. La conclusione è che nel passaggio al Senato la manovra correttiva complessiva per il biennio 2012-2013 sale nel suo effetto cumulato a circa 54,2 miliardi. Magna pars (oltre il 65%) è affidata dunque alle misure fiscali, che già prima del maxi emendamento (e dunque senza il ritocco dell'Iva) avrebbero comportato un aumento record della pressione fiscale: il 44,5% del Pil nel 2014, secondo le più recenti stime della Banca d'Italia.

Se si esaminano gli effetti congiunti della manovra di luglio e di quella in corso di approvazione da parte del Parlamento, a regime si sale a ben 59 miliardi. Correzione imponente, tra le più alte degli ultimi decenni, peraltro «tarata» su un tasso medio di crescita di circa l'1,5% nel prossimo triennio. Ogni significativa variazione al ribasso delle stime comporta evidentemente un incremento del deficit, da compensare con ulteriori correzioni in corso d'opera.

La relazione tecnica registra peraltro l'effetto della decisione di attribuire per intero agli enti locali il gettito della «Robin tax», pari a 1,8 miliardi nel 2012. Si riduce il taglio, ma a scapito dei ministeri cui era stato destinato in origine il 50% delle risorse derivanti dal prelievo. L'unico intervento strutturale sulla previdenza riguarda l'anticipo al 2014 del percorso per allineare a 65 anni l'età pensionabile delle donne del settore privato. Misura che non ha alcun impatto ai fini della riduzione del deficit da qui al 2013, anno del pareggio di bilancio, poiché comin-

cerà a produrre i suoi effetti dal 2015, quando si risparmieranno 90 milioni. Poi si salirà progressivamente fino ai 720 milioni stimati nel 2021. Quanto alla riorganizzazione degli uffici giudiziari sul territorio, a consuntivo si possono stimare risparmi pari a 60 milioni, che tuttavia non compaiono nella tabella riassuntiva messa a punto dalla Ragioneria.

Infine, sempre sul versante delle economie di spesa, il testo che ora affronta l'esame da parte della Camera opera un taglio di 4 miliardi già nel 2012 alle agevolazioni assistenziali e alle «tax expenditures», che passa a 12 miliardi nel 2013. È la «prenotazione» dei risparmi attesi dalla futura riforma fiscale: con la clausola di salvaguardia, se tali economie non saranno rispettate scatterà il taglio lineare degli attuali sconti.

Per il resto, sul versante delle maggiori entrate, il maggior apporto alla manovra viene dall'aumento dal 20 al 21% dell'aliquota ordinaria Iva, che la relazione tecnica quantifica in 4,2 miliardi l'anno a partire dal 2012. La misura avrà effetti anche nell'anno in corso: la stima della Ragioneria è che da qui alla fine dell'anno affluiranno 700 milioni in più. Quanto alla nuova versione del contributo di solidarietà, la previsione riferita ai 34mila soggetti che dichiarano più di 300mila euro l'anno è di maggiori incassi pari a 54 milioni nel 2011 e 144 milioni nel 2013 e 2014.

Nessuna stima infine per il recupero delle somme del vecchio condono Iva del 2002.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure principali

Dati in milioni di euro		2012	2013	2014
I TAGLI DI SPESA				
Riduzione della spesa dei ministeri	Nuova stretta per i ministeri dopo quella degli scorsi anni e la stretta prevista nella prima manovra di luglio	6.000	2.500	-
Taglio agli enti locali	Ridotto il taglio per il 2012: i proventi dell'addizionale Ires sulle società energetiche (1,8 miliardi) andrà a Comuni e Regioni	4.200*	3.200	-
Tfr differito di due anni per gli impiegati pubblici	Il pagamento della tredicesima dovuta ai dipendenti pubblici è differita in tre rate annuali posticipate	330	1.065	723
Via libera alla «spending review»	Revisione integrale della spesa pubblica. Tra gli obiettivi l'accorpamento degli enti di previdenza (si va verso una super Inps)	-	-	-

LE MAGGIORI ENTRATE

Maggiorazione dell'Iva di un punto percentuale	L'aliquota ordinaria dell'Imposta sul valore aggiunto viene aumentata di un punto e passa dal 20 al 21%	4.236	4.236	4.236
Riduzione delle agevolazioni fiscali	Se entro il 30 settembre il Governo non otterrà la delega per la riforma fiscale e assistenziale, potrà procedere al taglio delle agevolazioni	4.000	12.000	-
Delega giochi e accise sul fumo	I Monopoli potranno, con propri decreti, introdurre nuovi giochi, modificare il prelievo erariale e aumentare l'accisa sui tabacchi lavorati	1.500	1.500	1.500
Armonizzazione delle rendite finanziarie	La tassazione sulle rendite finanziarie viene armonizzata all'aliquota unica del 20 per cento. Sono esclusi tutti i titoli pubblici che restano al 12,5%	1.421	1.534	1.915
Contributo di solidarietà sopra i 300mila euro	La versione definitiva della tassa sui «ricchi» prevede un prelievo del 3% su chi ha un reddito superiore ai 300mila euro annui	53	144,2	144,2
Studi di settore	La «stretta» sugli studi di settore comporterà un incasso per lo Stato di 823,5 milioni di euro (previsti 31,5 milioni già per l'anno in corso)	330	231	231
Nuove regole fiscali per le cooperative	Ridotta del 10% l'esclusione dal reddito imponibile della quota degli utili netti destinati a riserve indivisibili	46,2	61,7	61,7
Robin Hood Tax per società energetiche	Aumento dell'Ires del 4% applicata per il prossimo triennio alle società del settore energetico. Il gettito andrà a coprire parte dei tagli agli Enti locali	1,8	-	-
Carcere per i maxi-evasori	Scattano le manette ai polsi di chi evade oltre 3 milioni di euro: l'imposta evasa dovrà però essere superiore al 30% del volume d'affari	210	457,5	407,5
Inasprimento Ires per le società di comodo	Prevista una maggiorazione del 10,5% sull'Ires per le cosiddette società di comodo	25,1	33,5	33,5
Società in perdita sistematica	Le imprese che nel 2007-2009 hanno dichiarato perdite fiscali nei tre periodi di imposta verranno equiparate a società di comodo	169,7	226,3	226,3
Dalle Entrate liste di contribuenti da controllare	L'Agenzia delle entrate potrà compilare, sentite le categorie degli operatori finanziari, liste di contribuenti da sottoporre a controllo	186,2	610,7	715,4
Contributo dei Comuni all'accertamento fiscale	Ai Comuni andrà il 100% del ricavato alla lotta all'evasione alla quale hanno assicurato il proprio contributo	-	-	-
Disincentivi all'uso del contante	Riduzione delle sanzioni amministrative per i soggetti che utilizzano forme di pagamento diverse dal contante	30	65	50
Recupero somme del condono del 2002	Entrate ed Equitalia fino al 31 dicembre daranno la caccia ai furbetti del condono 2002 che dopo aver pagato la prima rata si sono dileguati	-	-	-
Tassazione sui «money transfer»	Imposta di bollo del 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» con un minimo di prelievo pari a 3 euro	-	-	-

ALTRE MISURE

Più forte la contrattazione in azienda	I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali
Riduzione dei costi della politica	Riduzione del 10% per le retribuzioni dei parlamentari superiori ai 90mila euro (parte eccedente questa quota) e del 20% sopra i 150mila euro. Azzerati i consigli dei Comuni con meno di mille abitanti. Ridotti da 70 a 120 il numero dei consiglieri del Cnel
Pensioni delle donne: adeguamento dal 2014	Anticipato al 2014 (anziché il 2016, come previsto dalla manovra del 13 agosto) l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni. La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026
Revisione della geografia dei tribunali	La delega al governo prevede il riordino degli uffici giudiziari, tenendo conto di alcuni criteri base tra cui il numero di abitanti, l'estensione e i carichi di lavoro. La riduzione degli uffici potrebbe portare risparmi per 60 milioni di euro
Liberalizzazioni professioni e commercio	Gli ordinamenti professionali dovranno aprirsi a un maggiore concorrenza, sia sul fronte dell'accesso sia in materia di compensi. Liberalizzazione anche per l'accesso alle attività economiche con l'esclusione di farmacie e taxi

MANOVRA / Patto di stabilità più leggero al Mezzogiorno, ma da compensare

Dal Nord più soldi al Sud

Patto più leggero per le regioni del Sud, ma a pagare il conto saranno le altre regioni. Fra le modifiche alla manovra-bis confluente nel maxi-emendamento del governo è stata confermata anche la misura che prevede la possibilità per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia di superare i limiti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno.

Barbero a pag. 10

A beneficiare dello sconto saranno Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Patto soft per le regioni del Sud

Fondi Fas fuori dagli obiettivi. Ma pagheranno le altre

DI MATTEO BARBERO

Patto più leggero per le regioni del Sud, ma a pagare il conto saranno le altre amministrazioni regionali, oltre che lo stato.

Fra le modifiche alla manovra-bis approvate in commissione bilancio del senato e confluente nel maxi-emendamento del governo è stata confermata anche la misura che prevede la possibilità per le cinque regioni del c.d. Obiettivo convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) di superare i limiti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed europee) di coesione. Si tratta del nuovo art. 5-bis del dl 138/2011, il cui testo recita «al fine di garantire l'efficacia delle misure finanziarie per lo sviluppo delle regioni dell'obiettivo convergenza e l'attuazione delle finalità del Piano per il Sud, a decorrere dall'anno finanziario in corso al momento dell'entrata in vigore della presente legge la spesa in termini di competenza e di cassa effettuata annualmente da ciascuna delle regioni predette a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione sociale di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, sui cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari a finalità strutturale, nonché sulle risorse individuate ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6-sexies del decreto legge 25/6/2008, n. 112, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, può

eccedere i limiti di cui all'articolo 1, commi 126 e 127, della legge 3 dicembre 2010, n. 220, nel rispetto, comunque, delle condizioni e dei limiti finanziari stabiliti ai sensi del comma 2».

In pratica, tale disposizione consentirà alle regioni del Sud (con la sola eccezione della Sardegna) di escludere dal Patto, già per l'anno in corso, i finanziamenti a valere sul Fas (che il dlgs 88/2011, adottato nel quadro del federalismo fiscale, ha ribattezzato come fondo per lo sviluppo e la coesione sociale) e il cofinanziamento dei fondi strutturali europei, ivi comprese le risorse oggetto di riprogrammazione. Finora, giova ricordare, il Fas era interamente incluso nel Patto, mentre per i fondi strutturali era prevista l'esclusione della sola quota provenienza europea. E proprio la rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata frequentemente evocata come concausa delle non esaltanti performance delle regioni del Mezzogiorno nella gestione delle risorse a loro disposizione, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi per quanto concerne sia gli impegni che soprattutto i pagamenti. L'apertura concessa dalla manovra-bis è quindi importante. Tuttavia non può sfuggire che l'alleggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulteriore irrigidimento a carico delle altre regioni, oltre che mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri.

Sarà un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza Stato-regioni entro il 30

settembre di ogni anno, a stabilire l'entità della deroga favore delle regioni del Sud, nonché soprattutto le modalità di attribuzione allo stato ed alle altre regioni dei relativi maggiori oneri, «garantendo in ogni caso il rispetto dei tetti complessivi, fissati dalla legge per il concorso dello stato e delle regioni predette alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per l'anno di riferimento». Nessuno sconto sull'entità complessiva delle manovre attuali e future, dunque, ma solo una loro diversa distribuzione, che verosimilmente gli enti penalizzati faranno fatica a digerire. Criticabile, inoltre, pare la mancata estensione della deroga ai comuni e soprattutto alle province, dato che queste ultime gestiscono una quota significativa delle risorse provenienti dall'Ue, anche se a ciò si potrebbe almeno parzialmente ovviare mediante un utilizzo accorto del Patto regionale.



Statali, salva la tredicesima di lavoratori e dirigenti

Tredicesima salva per i dipendenti statali, nel caso in cui le amministrazioni non conseguano gli obiettivi di risparmio fissati annualmente dall'articolo 10, comma 12, del dl 8/2011 convertito in legge 111/2011. Il maxi-emendamento riscrive l'articolo 1, comma 7, del dl 138/2011, cancellando la penalizzazione che avrebbe coinvolto tutti i dipendenti delle amministrazioni, nel caso di mancato raggiungimento di obiettivi gestionali, per altro non imputabile ai dipendenti, ma semmai agli organi di governo ed alla dirigenza. Il nuovo articolo 1, comma 7, salva dalla posticipazione della tredicesima anche i dirigenti, ma modifica la norma ripensandola in maniera più corretta e coercitiva proprio nei confronti dei vertici delle amministrazioni. Il testo, infatti, prevede che nel caso l'amministrazione competente manchi gli obiettivi di risparmio previsti, in base ad una comunicazione del ministero dell'economia e delle finanze, dovrà essere prevista «la riduzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili, nella misura del 30 per cento». Si passa, dunque, da una misura che colpiva indiscriminatamente tutti i lavoratori incidendo, per altro, sulla retribuzione fissa, della quale la tredicesima mensilità è parte integrante, ad un sistema sanzionatorio, posto a colpire esclusivamente i dirigenti direttamente responsabili del mancato ottenimento dei risparmi previsti, incidendo, come è corretto che sia, non sullo stipendio tabellare, ma sulla retribuzione di risultato. Quella, cioè, direttamente connessa alla capacità dimostrata dal dirigente di conseguire gli obiettivi posti dalla legge e dall'amministrazione. Appare certamente più corretto agire in via sanzionatoria sul salario accessorio e non su quello fisso, oltre che incidere in modo selettivo solo sui dipendenti effettivamente responsabili dei mancati risultati.

Resta la questione dell'ambito di applicazione della norma. Il servizio studi del senato, sulla base della stesura originaria dell'articolo 1, comma 7, che conteneva un espresso riferimento alla possibilità di differire la tredicesima ai «dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1 comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165», ha sostenuto che esso si applichi anche a regioni ed enti locali. Ora che l'articolo 1, comma 7, del dl 138/2011 viene del tutto riscritto dal maxi-emendamento che cancella sia il differimento della tredicesima, sia il riferimento alle amministrazioni pubbliche elencate dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001, dovrebbe risultare indubbio che esso non trova applicazione per regioni ed enti locali.

Luigi Oliveri



Gli enti sotto i 1.000 abitanti sopravvivono. Ma dovranno esercitare le funzioni in forma associata

In consiglio si va nel tempo libero

Riunioni da tenere preferibilmente fuori dall'orario di lavoro

LA MAPPA DELLE POLTRONE NEI PICCOLI COMUNI

Popolazione	Componenti del consiglio (oltre il sindaco)	Assessori
Fino a 1.000 abitanti	6	0
Da 1.000 a 3.000	6	2
Da 3.000 a 5.000	7	3
Da 5.000 a 10.000	10	4

DI ANTONIO G. PALADINO

Nei comuni con meno di 15.000 abitanti, le sedute di giunta, consiglio e lo svolgimento di commissioni non saranno più previste obbligatoriamente nelle ore serali, ma preferibilmente in orario che non coincida con l'attività lavorativa dei rispettivi componenti.

Dal prossimo rinnovo dei consigli comunali, negli enti con meno di 1.000 abitanti, la forma di governo della comunità locale è prevista da solo sei consiglieri, oltre al sindaco. Negli enti da 1.000 a 3.000 abitanti, invece, oltre al sindaco e sei consiglieri è previsto un numero massimo di due assessori. Numeri che passano a sette consiglieri e tre assessori, negli enti da 3.000 a 5.000 abitanti, mentre da 5.000 a 10.000 abitanti, gli enti saranno governati da un sindaco, dieci consiglieri e quattro assessori. Infine, scampano la soppressione gli enti con meno di mille abitanti, i quali, però dovranno obbligatoriamente esercitare, in forma associata, tutte le funzioni amministrative e i servizi pubblici loro spettanti. Alle neo unioni, pertanto, saranno trasferite tutte le risorse umane e strumentali relative alle funzioni ed ai servizi loro affidati, nonché i relativi rapporti finanziari risultanti dal bilancio.

Queste alcune delle disposizioni contenute nel testo del maxi-emendamento che il go-

verno ha presentato in senato alla manovra di Ferragosto (dl 138/2011). Entriamo nel dettaglio delle previsioni che riguardano molti enti locali.

Consigli e giunte dopo il lavoro

È durata pochi giorni l'originaria previsione formulata nel testo del relatore in commissione bilancio che prevedeva, nei comuni con meno di 15.000 abitanti, che lo svolgimento delle sedute di consiglio comunale, giunta e delle commissioni consiliari dovessero svolgersi nelle ore serali (si veda *ItaliaOggi* del 3/9/2011). Con un emendamento posto dai senatori della Lega Nord, **Massimo Garavaglia** e **Gianvittore Vaccari**, approvato dalla commissione bilancio al termine della seduta-fiume di domenica scorsa e ripreso dal governo nel maxi-emendamento, adesso le sedute dovranno «preferibilmente» svolgersi in un arco temporale non coincidente con l'orario di lavoro dei partecipanti. Trova fondamento, pertanto, l'ipotesi formulata da *ItaliaOggi* che la ratio di tale disposizione si fondasse nella previsione di non far cadere la produttività per quei datori di lavoro, pubblici e privati, che abbiano alle loro dipendenze lavoratori che espletano il mandato elettivo. Quello che emerge dalla nuova formulazione, però, è l'uso dell'avverbio «preferibilmente». Quindi, a rigor di logica, non vi è l'obbligo di convocare le sedute in orari incompatibili con l'attività la-

vorativa degli amministratori, senza dimenticare che, stante le diverse professioni (lavoratori dipendenti o autonomi) rappresentate all'interno dei consigli comunali o delle giunte, trovare un orario che possa soddisfare tutti i suoi componenti è, a prima vista, molto difficile. Non è stata invece modificata la disposizione contenuta nel testo uscito dalla commissione bilancio, che prevede il permesso retribuito per i consiglieri che siano dipendenti di assentarsi per la sola durata della seduta e per il tempo strettamente necessario per raggiungere il luogo di svolgimento. Cessa, pertanto, dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl n.138/2011, la concessione del permesso retribuito per l'intera giornata di svolgimento del consiglio comunale e la previsione di un ulteriore giorno di assenza dal lavoro (retribuito) qualora la seduta di consiglio dovesse protrarsi oltre la mezzanotte.

Consigli a dieta

L'articolo 16 del maxi-emendamento rinnova altresì le disposizioni in materia di numero di amministratori, nell'ottica di un deciso contenimento dei costi della politica a carico della collettività amministrata. Si prevede che a decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della manovra di ferragosto, per i comuni con popolazione fino a 1.000

abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri. Nei comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, invece, il consiglio comunale sarà composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri ed il numero massimo degli assessori è stabilito in due. Negli enti locali tra 3.000 e 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri ed un numero massimo di tre assessori. Infine, nei comuni tra 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale sarà composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri ed un numero massimo di quattro assessori.

Piccoli comuni, uniti si risparmia

Sempre nell'ottica di contenere i costi, l'articolo 16 prevede, salvandoli dall'originaria soppressione, che i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti avranno l'obbligo di esercitare in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti, mediante un'unione di comuni la cui popolazione residente, di norma, sia superiore a 5.000 abitanti. Detto limite scende a 3.000 se i comuni che ne faranno parte appartengono o siano appartenuti a comunità montane. A detta unione, la norma



prevede la facoltà di aderire anche da parte di comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti. Da queste disposizioni, ne restano escluse le isole minori e l'enclave di Campione d'Italia.

Tra i compiti che dovrà svolgere l'unione, quella della programmazione economico-finanziaria e la gestione contabile. I comuni che ne fanno parte, concorrono alla predisposizione del bilancio di previsione dell'unione per l'anno successivo mediante la deliberazione di consiglio, da adottarsi entro il 30 novembre, di un documento programmatico, nell'ambito del piano generale di indirizzo deliberato dall'unione entro il precedente 15 ottobre.

L'unione, poi, succede a tutti gli effetti nei rapporti giuridici in essere che siano inerenti alle funzioni ed ai servizi ad essa affidati. Per le predette attività, la norma prevede anche il trasferimento di tutte le risorse umane e strumentali. Inoltre, dal 2014, le unioni dei mini enti saranno soggette al patto di stabilità interno per gli enti locali, nella formulazione prevista «per i comuni aventi corrispondente popolazione».

Gli organi dell'unione saranno il consiglio, il presidente e la giunta. Il consiglio sarà composto da tutti i sindaci membri dei comuni costituenti e, in prima battuta, da due consiglieri comunali per ogni comune che ne fa parte, con

l'obbligo che uno dei due appartenga alle opposizioni. Inoltre, fino all'elezione del presidente dell'unione (il cui mandato dura due anni e mezzo ed è rinnovabile), il sindaco del comune che ha il maggior numero di abitanti tra quelli che sono membri dell'unione, esercita tutte le funzioni di competenza dell'unione. Infine, la giunta, composta dal presidente e dagli assessori, nominati dallo stesso fra i sindaci componenti il consiglio e che non dovranno essere più di quelli previsti per i comuni aventi corrispondente popolazione.

Spese di rappresentanza più trasparenti

Saranno più trasparenti le spese di rappresentanza sostenute dagli organi di governo degli enti locali. Scatta, infatti, l'obbligo di elencarle, per ciascun anno, in un apposito prospetto allegato al rendiconto di gestione. Il predetto prospetto, poi, dovrà essere trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed è pubblicato, entro dieci giorni dall'approvazione del rendiconto, sul sito internet dell'ente locale. Sarà un provvedimento interministeriale Interno-Economia, che sarà emanato entro novanta giorni dalla conversione in legge del dl n.138/2011, ad adottare uno schema tipo del prospetto relativo alle spese di rappresentanza.

— © Riproduzione riservata —

LA MANOVRA

Dimezzate le risorse che resteranno sul territorio
Venezia pronta a vendere i beni dismessi dalla Difesa

Caserme, agli enti vanno le briciole

A Regione, Comuni e Province solo il 10% della vendita



La caserma Piave a Padova



La caserma Romagnoli



Il forte di San Felice a Chioggia

di Renzo Mazzaro

VENEZIA. Ogni tanto dormicchiava anche Omero, possiamo perdonare il sottosegretario Crosetto, che il 14 settembre 2010 ha trasmesso l'elenco degli immobili della Difesa alla Regione Veneto citando la legge sbagliata. L'articolo 2, comma 189, della legge 191 del 2009 — da lui preso come riferimento — è stato abrogato dall'articolo 307 del decreto legislativo 66 del 15 marzo 2010. In fin dei conti Guido Crosetto è un imprenditore e quest'Italia di legulei fa girare la testa anche agli avvocati. Tant'è che in Regione Veneto se ne sono accorti solo l'altro giorno. E neanche per una verifica autonoma, ma per uno scossonone arrivato da Roma: sugli immobili della Difesa ha messo le mani il ministro Tremonti per rimpinguare la manovra facendo cassa. E Giulio non cita a caso le leggi di riferimento e meno ancora le percentuali che vuole trattenere per sé. Un emendamento, che era già stato approvato in Commissione, modifica l'articolo 307 di cui sopra, cambiando completamente il panorama. Citiamo pignolescamente questi passaggi, perché il risultato è un altro taglio agli enti locali: la percentuale che resterà ai Comuni dopo la "valorizzazione" dei beni del demanio militare scende dal 20% della circolare Crosetto

al 10% dell'emendamento Tremonti. Anzi, ancora più in giù: la nuova suddivisione assegna il 55% dell'incasso al fondo ammortamenti titoli di Stato, il 35% alla Difesa proprietaria del sito e il 10% agli enti locali, che non sono solo i Comuni ma anche le Province e le Regioni. Bisognerà dividere le briciole per tre. Bel guadagno. Questo di tanta speme oggi ci resta, come diceva il poeta. Chi aspettava il federalismo demaniale come l'alba di un nuovo corso, è accontentato. Saranno infuriati soprattutto a Venezia, dove Orsoni considerava già sottostimato il 20%. Venezia è la prima ad aver sottoscritto con la Regione e il ministero un protocollo d'intesa per la "valorizzazione" dei beni dismessi dalla Difesa: la caserma Matter di Mestre, l'ex idroscalo Sant'Andrea, l'area ex sommergibilisti di Castello e l'ex Forte San Felice. A parte quest'ultimo, gli altri siti sono ancora parzialmente utilizzati dai militari, cosa che rende necessaria una fase transitoria. E altro tempo da porre in mezzo.

Ma è meglio non farsi illusioni: lo Stato cede queste

proprietà per fare cassa e non sarà facile. Per "valorizzazione" si intende guadagnare il massimo possibile, passare dal cosiddetto "valore inventariale" al valore di mercato, in un momento in cui l'offerta di immobili surclassa la domanda. Vietato svendere, perché si finirebbe sotto la lente della Corte dei Conti, con il rischio di un procedimento per danno erariale.

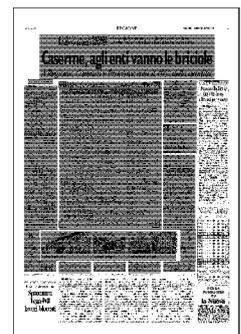
La maggior parte delle caserme dismesse è situata in aree urbane: la destinazione non potrà che essere residenziale, commerciale o direzionale. Ma sui piani regolatori dei Comuni i siti militari sono indicati con retini neri: sono aree non considerate. Immetterle nel mercato, significherà assorbire le quantità previste altrove, saturare i piani, togliendo le potenzialità previste per altre zone.

Una soluzione potrebbe essere la permuta: è quanto suggerito per esempio dal Comune di Venezia, nella riunione della commissione già costituita con la Regione e i comandi militari dei Lagunari e del Genio. Per la Caserma Matter si ipotizza una destinazione residenziale, per la quale la Soprintendenza è d'accordo, fatta salva una fascia di rispetto sul Terraglio. Nell'area ex sommergibilisti dell'Arsenale, il Prg prevede una destinazione ad attrezzature ricettive, culturali, ricreative, pubblici esercizi, laboratori di ricerca, uffici. L'unico vin-

colo posto dalla Soprintendenza è il rispetto delle facciate. Non si parla di destinazione

residenziale, ma la commissione non la esclude. Non risulta che gli altri Comuni abbiano fatto nulla.

**Sul piatto
la caserma Matter
l'ex idroscalo
Sant'Andrea, l'area
ex sommergibilisti
e l'ex Forte San Felice**



IMMOBILI PER VALORIZZAZIONE - 1° DECRETO		
COMUNE - LOCALITÀ	IMMOBILE	POSIZIONE
BAGNOLI DI SOPRA (PD)	EX BASE AEREA (ZONA LANCIANO E ZONA LOGISTICA)	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
CASTELNUOVO DEL GARDA (VR)	DEPOSITO CHARLE	NON UTILIZZATI
CHIOGGIA (VE)	FORTE SAN FELICE ALIQUOTA	NON UTILIZZATI
DOSSON DI CASIER (TV)	EX DEPOSITO MATERIALI GENIO EX PVI	NON UTILIZZATI
FELTRE (BL)	CASERMA ZANNETELLI	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
ISOLA RIZZA (VR)	73° GR. INTERCETTATORI TELEG. (ZONA LANCIO E ZONA LOGISTICA)	NON UTILIZZATI
PADOVA	CASERMA PIAVE	NON UTILIZZATI
PADOVA	CASERMA ROMAGNOLI	NON UTILIZZATI
PADOVA	PALAZZO RINALDI	NON UTILIZZATI
SAPPADA (BL)	CASERMA FASIL	NON UTILIZZATI
VALEGGIO SUL MINCIO (VR)	DEPOSITO MUNIZIONI MONTEMAMOR	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
VALEGGIO SUL MINCIO (VR)	DEPOSITO MUNIZIONI MONTEVENETO	NON UTILIZZATI
VENEZIA	AREA EX SOMMERGIBILISTI, GIÀ EX CASERMA BACINI	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
VENEZIA	CASERMA MATTER	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
VENEZIA	EX IDROSCALO S. ANDREA	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
VERONA	COMPRESORIO S. CATERINA	NON UTILIZZATI
VIGODARZERE (PD)	DEPOSITO CENTRALE SISTEMI MISSILISTICI	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
IMMOBILI PER VALORIZZAZIONE - 2° DECRETO		
ROVIGO	COMPRESORIO "SILVESTRI"	ANCORA UTILIZZATO PER ESIGENZE FUNZIONALI
TRECENTA (RO)	SITO HAWK N. 7	NON UTILIZZATI
VENEZIA	STAZIONE RADIO EX FORTE SAN FELICE (ALIQUOTA)	NON UTILIZZATI
MIRNA (VE)	POLVERIERA "MALCONTENTA" (ALIQUOTA)	NON UTILIZZATI
ABANO TERME (PD)	ZONA LOGISTICA - 1° ROC	NON UTILIZZATI
AFIÈ (VR)	CENTRO COMANDO B - BUNKER	NON UTILIZZATI
PALÈVE DI CADORE (BL)	DEPOSITO MATERIALI "PAGLIA"	NON UTILIZZATI
TONEZZA DEL CAMONE (VI)	DISTACCAMENTO A. M.	NON UTILIZZATI

Guerra di cifre sulla stangata per i consumatori

le stime

Diversi i criteri di valutazione per l'impatto sui bilanci domestici
Nuovo allarme per la benzina

Alcune associazioni calcolano in quasi 300 euro l'anno a famiglia l'effetto dell'Iva al 21%.
La Cgia di Mestre: non si andrà oltre i 125 euro

DA ROMA

Le associazioni dei consumatori bocciano l'aumento dell'Iva, dal 20 al 21%, stimando una "stangata" che per una famiglia potrebbe valere quasi 300 euro l'anno in media. Il rincaro dell'imposta previsto nell'ultima versione della manovra riguarda una lunga lista di prodotti: abbigliamento e calzature, detersivi e giocattoli, elettronica, auto e moto, ma anche caffè, vino, e cioccolata. E non solo: l'Iva sarà rivista al rialzo anche per i pacchetti vacanza, e una serie di servizi, come ad esempio, il taglio e piega dal parrucchiere. Il Codacons quantifica l'impatto degli aumenti in 290 euro l'anno, che salirebbero fino a 385 euro per una famiglia di 4 persone. «L'aumento di 290 euro – osserva Carlo Rienzi presidente Codacons – è una media per una famiglia di tre persone, il costo sarà maggiore se è più numerosa. Il rialzo porterà ad un aumento di tutti i prodotti indistintamente perché l'Iva viene scaricata sui consumatori e saremo destinati a veder salire anche l'inflazione: certamente non u-

na bella notizia con gli stipendi». Una dinamica che «determinerà inevitabilmente una ulteriore contrazione dei consumi – prosegue l'associazione – già ridotti all'osso a causa della continua ed inarrestabile caduta del potere di acquisto delle famiglie».

Più contenuti invece gli effetti dell'Iva calcolati dalla Cgia di Mestre, che peserebbero al massimo a 123 euro annui. Secondo gli artigiani su un reddito di 15mila euro l'aggravio annuo sarà dai 37,5 euro senza familiari a carico ai 60,6 con coniuge e 2 figli. Per i redditi di 30.000 euro le cifre sono tra 58 e 77 euro. Mentre per la fascia di reddito di 55.000 euro gli aumenti stanno tra i 99 euro e i 123 della famiglia con due figli.

Federconsumatori mette nel mirino soprattutto le ricadute sul prezzo della benzina, calcolando con l'Iva al 21% un esborso aggiuntivo di 32 euro l'anno, che sommati agli aumenti registrati da agosto 2010 portano a superare i 470 euro di costi diretti e indiretti. Dice il presidente della Federconsumatori, Rosario Trefiletti: «Solo l'1% in più comporterà un aumento di 1,3 centesimi al litro. Ci saranno, quindi, ricadute negative per fare il pieno di benzina, ma anche sul tasso d'inflazione: i beni in Italia sono trasportati su gomma, pertanto ci saranno effetti sui prezzi». Nel caso dei carburanti l'incidenza dell'Iva si calcola non solo sul prezzo industriale ma anche sull'accisa. Negli ultimi giorni tra l'altro i prezzi di benzina e gasolio sono in costante salita. La verde è tornata oltre quota 1,62 euro al litro nella media nazionale, con punte intorno a 1,67, mentre il diesel è a un soffio dalla soglia di 1,5 euro al litro secondo quanto emerge dal monitoraggio di quotidianoenergia.it.



Il caso

Sanatoria 2002, adesso il Fisco busserà anche a chi ha pagato

Un emendamento permette gli accertamenti sull'Iva evasa ma condonata fino al 31 dicembre 2012

MILANO - Siete tra quei 939.041 imprese, artigiani, professionisti che avevano aderito al condono tombale Iva del 2002? Attenti allora, perché quel condono non vale più e di conseguenza il Fisco può avviare un accertamento per recuperare l'Iva evasa ma condonata. E ha pure tempo a disposizione: grazie a un emendamento introdotto ieri mattina nella manovra in discussione al Senato, gli accertamenti possono essere effettuati dall'Agenzia delle Entrate fino al 31 dicembre 2012. Una mossa che potenzialmente vale decine di miliardi di recuperi di imposte dovute e non versate.

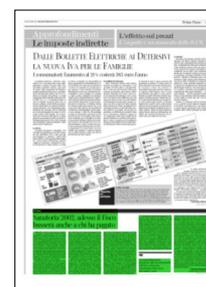
Finora il governo aveva introdotto in manovra «un'azione coattiva», con la maggiorazione del 50% degli interessi maturati, solo per poter recuperare i potenziali 4 miliardi (in realtà meno di 2 miliardi incassabili) di chi aveva aderito ai vari condoni di Iva e imposte dirette ma poi non aveva pagato le rate. Ieri invece un altro emendamento ha esteso enormemente la platea di contribuenti che possono finire sotto la lente del Fisco. Ma com'è possibile che il condono Iva non valga più e che l'Agenzia possa pretendere un'imposta anche dieci anni dopo l'anno in cui è maturata, oltre i termini normali di accertamento? E, soprattutto, che possa pretendere il pagamento da chi aveva aderito (pagando) al condono, che per di più di fatto adesso equivale a una autodenucia penale, mentre non possa più farlo nei confronti di chi non vi aveva aderito?

Quella del «condono zombie, il tombale che esce dalla tomba», una situazione «pazzesca», è il commento che ieri si raccoglieva fra i commercialisti, nata dall'incrocio «perverso» di norme e sentenze che si sono accavallate nel tempo. Tutto nasce dal fatto che il condono Iva non poteva essere fatto dallo Stato italiano, perché l'Iva è un'imposta europea su cui gli Stati nazionali non possono intervenire, come ha stabilito la Corte di giustizia Ue nel 2008. Nel frattempo però, nel 2006, il decreto Visco-Bersani ha raddoppiato i termini per gli accertamenti fiscali da 4 a 8 anni in presenza di reati di natura fiscale. Dunque, visto che il condono Iva non vale

più, per quelle situazioni che integrano un'ipotesi di reato (cioè le evasioni oltre i 77 mila euro o le infedeli dichiarazioni oltre i 100 mila euro) l'accertamento è diventato possibile fino al 31 dicembre 2011, poiché il termine decorre dal 2003, anno nel quale si doveva fare la dichiarazione 2002. Di fatto dunque, chi aveva pagato l'aliquota (fra l'1% e il 2%) corrispondente a un'Iva evasa oltre la soglia penale, ha visto il condono trasformato in una denuncia alla magistratura, aprendo così le porte alla Guardia di Finanza e all'Agenzia.

La situazione sembrava esasperata e infatti era tutto rimasto nel limbo. Ma una sentenza della Corte Costituzionale, a fine luglio, ha stabilito che gli 8 anni di decadenza valgono sempre e comunque, quindi anche nei casi in cui la notizia di reato derivi da un'autodichiarazione del contribuente. Dunque l'Agenzia, che conosce gli aderenti al condono, può avviare gli accertamenti. E con l'emendamento di ieri ha tempo fino a tutto il 2012. «Questa norma significa che il governo indirettamente riconosce che i 3 miliardi incassati con il condono sono illegittimi e potrebbero essere chiesti indietro da chi aveva aderito», commenta l'avvocato tributarista Stefano Loconte. Ed Enrico Zanetti, direttore di *Eutekne.info*, centro studi su fisco e tassazione, aggiunge: «Il governo prende atto di una situazione incresciosa che si è venuta a creare e si cautela per poterla sfruttare se ne avesse necessità. Ma adesso diventa difficile non avviare gli accertamenti, perché potrebbero esserci contestazioni da parte della Corte dei Conti, anche se politicamente è una mossa difficile». E che riguarda, secondo Zanetti, almeno «non meno del 50% di chi ha aderito al condono». Potenzialmente su circa 300 miliardi stimati di Iva evasa nel quinquennio condonato (1998-2002), per il solo 2002 potrebbero essere richiesti all'incirca 60 miliardi, stima Loconte. Ma c'è di più. «Chi ha aderito al condono "illegittimo"», continua Zanetti, «ha dieci anni di tempo per richiedere i soldi indietro. Con questo allungamento il Tesoro di fatto si cautela, perché se non si troverebbe a dover restituire i 3 miliardi incassati. Ma nessuno busserà all'Agenzia sapendo di rischiare un accertamento. Ad ogni modo prevedo che saranno sollevate questioni di costituzionalità su questo ulteriore allungamento dei termini».

Fabrizio Massaro
fmassaro@corriere.it



DALLE BOLLETTE ELETTRICHE AI DETERSIVI LA NUOVA IVA PER LE FAMIGLIE

I consumatori: l'aumento al 21% costerà 385 euro l'anno

Le bollette elettriche e i detersivi. I giocattoli e le tv, ma anche auto, moto, abbigliamento e scarpe. Così pure caffè, vino, cioccolata, pacchetti vacanze e una serie di servizi, dalle riparazioni dell'idraulico al taglio del parrucchiere. Sono i «protagonisti» dell'aumento dell'Iva dal 20 al 21% deciso in extremis dal governo. La scelta impopolare almeno porterà nelle casse dello Stato tra i 4 e i 5 miliardi all'anno. E avrà un impatto sui prezzi dello 0,8%. In teoria. In pratica i timori delle associazioni dei consumatori è un aumento indiscriminato dei prezzi. Con conseguente penalizzazione dei consumi, già in sofferenza per la crisi prolungata che ormai si sta facendo sentire sulle famiglie. Per il presidente del Codacons Carlo Rienzi «il rialzo porterà a un aumento di tutti i prodotti indistintamente perché l'Iva viene scaricata sui consumatori. Saremo destinati a veder salire anche l'inflazione».

Le stime

Il termine ricorrente è «stangata». Che il Codacons quantifica in 290 euro l'anno, ma che salirebbero fino a 385 euro per una famiglia di 4 persone. I calcoli della Cgia di Mestre, l'associazione degli artigiani, è invece meno catastrofista e parla di «aggravio contenuto», valutando la misura del governo il «male minore». La Cgia ha diviso le famiglie per disponibilità di spesa, prendendo in considerazione le fasce di reddito che vanno da un minimo di 15 mila a un massimo di 55 mila euro e per ognuna è stata calcolata l'incidenza dell'aumento in tre casi: contribuenti senza familiari a carico, famiglie con coniuge e 1 figlio a carico e famiglie con coniuge e 2 figli a carico. Nell'elaborazione è stato tenuto conto dei fattori che possono influenzare il reddito disponibile e la diversa propensione al consumo. Il risultato mostra un aumento della spesa annua che va da 37,54 euro a 60,64 per chi ha un reddito di 15 mila euro senza familiari a carico oppure con coniuge e 2 figli. Per chi guadagna 30 mila euro l'aumento va da 58,27 a 77,84 euro. Più si sale con il reddito e più aumenterà l'incidenza: per le famiglie con entrate da 55 mila l'aumento andrà da un mini-

mo di 99,75 a un massimo di 123,21. Federconsumatori, invece, ha fatto un calcolo solo sul rincaro della benzina: un esborso aggiuntivo di 32 euro l'anno, che se si somma agli aumenti a caduta da agosto 2010 si potrà arrivare a oltre 470 euro in più all'anno per fare il pieno.

Il conflitto di interessi

Certo, l'aumento dell'Iva sulla bolletta elettrica sarà pagato in automatico e così sul caffè o sul vino, sulla tv o sui giocattoli. Ma c'è tutta una serie di servizi sulla quale crescerà la tentazione all'evasione. Niente ipocrisie. Chiunque si è trovato a dover dare una risposta alla domanda «con o senza Iva?». E in alcuni casi la differenza non sarà stata certo di poco conto. Si va dal dentista all'imbianchino (nessuna delle categorie citate se ne abbia a male). Del resto i numeri dell'evasione sono chiari: 60 miliardi di Iva non pagata all'anno, la metà dell'intero gettito mancato. Si accende così un faro sul problema e la difficoltà dei controlli. Tema che fa ciclicamente riaffiorare l'ipotesi di un ampliamento delle spese deducibili dal privato cittadino con l'obiettivo di far emergere il «nero». In questo caso il conflitto di interessi si risolverebbe a favore della richiesta della fattura o dello scontrino per poi poter detrarre in parte la spesa sostenuta. Ma guardando al passato, le misure prese in questa direzione non hanno prodotto grandi risultati. Come ad esempio la deducibilità delle spese mediche, fa presente l'Agenzia delle Entrate: non c'è stata un'impennata del gettito in quel settore. Mentre la Guardia di Finanza ricorda l'operazione «Pandora» portata a termine due anni fa sulle ristrutturazioni, per le quali erano stati richiesti sgravi fiscali. Le Fiamme Gialle hanno scoperto oltre 5 mila imprese edili che avevano eseguito i lavori senza dichiarare alcun reddito (3 miliardi di euro occulti), mentre i clienti avevano richiesto lo sgravio fiscale nella loro dichiarazione dei redditi. Dai controlli dei finanziari sono risultati circa 500 milioni di Iva evasa.

I controlli

Insomma, il problema controlli è determinante. Per Enrico Zanetti, direttore di *Eutekne.info*, il quotidiano del commercia-

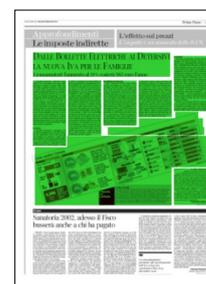
lista, «l'ampliamento delle spese deducibili può sembrare a prima vista una soluzione per rimuovere le prassi consolidate di complicità, ma nei fatti è più complicato perché solo il controllo verifica la vera spesa sostenuta. E dunque potrebbe invece portare i cittadini a dichiarare spese non sostenute. Oggi l'Agenzia delle Entrate già non riesce a fare i controlli sui 5 milioni di partite Iva. Come potrebbe garantirli sui 40 milioni di contribuenti per dissuaderli dal dichiarare il falso?». Una soluzione però ci sarebbe: «Prevedere una modalità di certificazione delle spese detraibili — ragione Zanetti — tali da consentire l'inclusione nei file telematici della dichiarazione dei redditi in modo tale che ci sia un riscontro diretto».

Intanto c'è l'aumento dell'Iva ordinaria al 21%, mentre le altre aliquote rimangono invariate. La minima al 4%, che interessa alcuni generi alimentari come frutta, verdura e latte, i libri e i giornali e le vendi-

te delle abitazioni quando si tratta di «prima casa». L'aliquota ridotta resta al 10% ed è applicata, ad esempio, a uova e birra (mentre il vino è al 21%) e alle cessioni di abitazioni che non hanno il requisito di «prima casa», ma anche alle bollette elettriche per alcuni grandi clienti industriali come possono essere le acciaierie. Il provvedimento, comunque, non stupisce più di tanto Zanetti: «Mi sembra coerente — conclude —. Da due anni si parla di riforma fiscale e di spostare la tassazione dai redditi alle cose. Sul tema erano d'accordo tutte le parti sociali. Ed è quello che è stato fatto. Certo, ci sono poi anche i patrimoni».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'imposta

L'evasione

(cifre in miliardi di euro)



L'iva in Italia

21%



Bollette elettriche, giocattoli, tv, auto, moto, caffè, scarpe, e abbigliamento, vino, cioccolata, pacchetti vacanze, parrucchiere

10%



Su uova, birra, energia elettrica, cessione di abitazioni senza requisiti «prima casa»

4%



Su latte, libri, giornali, frutta, vendite di abitazioni con requisiti «prima casa»

Chi paga di più

Lavoratori dipendenti

20.870.819 (50,3%)

Autonomi (*)

5.204.913 (12,5%)

dei contribuenti totali

Stima gettito Irpef

81,562 miliardi (55,7%)

19,648 miliardi (13,4%)

sul gettito totale Irpef

(*) comprende: lavoratori autonomi, ditte individuali e soci delle società di persone

I Paesi Ue e il confronto

Le cifre e le scelte

Il governo ha alzato l'iva dal 20 al 21%. Da questa misura conta di incassare 4-5 miliardi l'anno. Restano invariate l'aliquota minima e ridotta (al 4% e al 10%). Altri Paesi europei con i conti in disordine hanno optato per una misura simile. La Grecia ha alzato l'aliquota ordinaria dal 21 al 23% mentre quella super ridotta dal 5,5 al 6,5%. La Gran Bretagna ha portato l'iva dal 17,5 al 20% mentre la Spagna, in controtendenza, ha tagliato sino a fine anno l'aliquota sull'acquisto delle case al 4% contro la bolla immobiliare

Le aliquote Iva nei principali Paesi Ue

	Minima	Ridotta	Ordinaria
Portogallo	6	13	23
Grecia	6,5 <small>hotels e farmaci</small>	10	20
Repubblica Ceca	-	10	20
ITALIA	4	5	19,6
Gran Bretagna	-	5,5	19
Franca	2,1	7	18
Germania	-	8	19
Spagna	4	-	18

CORRIERE DELLA SERA

Famiglie italiane

IL RECORD
DEL REDDITO
PERDUTO

LE FAMIGLIE D'ITALIA E IL RECORD DEL REDDITO PERDUTO

Un risultato negativo
quasi triplo in confronto
a Grecia e Danimarca



**I più colpiti
i lavoratori
autonomi
assieme ai
dipendenti**



**«L'impatto
è molto
negativo per i
nuclei giovani
con più figli»**

di GIAN ANTONIO STELLA

L'«angoscioso presente» nel quale siamo immersi, per dirla con Giorgio Napolitano, trova nei numeri un'angosciante conferma. Un rapporto sui dati Ocse attesta che i cittadini italiani sono quelli che hanno perso più reddito disponibile.

Uno smottamento quasi triplo rispetto alla Grecia e alla Danimarca che ci seguono nella funerea classifica. Il dossier, curato da Stephen P. Jenkins della London School of Economics, Andrea Brandolini della Banca d'Italia, John Micklewright dell'Institute of Education di Londra e Brian Nolan dello University College di Dublino, più una serie di studiosi internazionali, si intitola «The Great Recession and the Distribution of Household Income», cioè la Grande Recessione e la distribuzione del reddito delle famiglie. E sarà

presentato sabato a Palermo, antepresa di altri meeting in giro per il mondo, a un convegno della Fondazione Rodolfo De Benedetti. Il primo punto sottolineato dal dossier è che «la più grave crisi macroeconomica per l'area dell'Ocse dalla seconda guerra mondiale» non ha colpito i Paesi occidentali in modo omogeneo: tra il 2007 e il 2009, ad esempio, il Pil passa «dal +1,8% della Svizzera al -10,86 dell'Irlanda». Anche dove il prodotto interno lordo è calato bruscamente, però, «il reddito disponibile delle famiglie, nella maggior parte dei casi, è aumentato. Infatti, in molti paesi il reddito aggregato delle famiglie, nel suo complesso, è stato protetto dagli effetti della crisi da misure automatiche e addizionali di sostegno al reddito introdotte dai governi attraverso il sistema fiscale e previdenziale».

Misure in gran parte concentrate, spiegano i ricercatori, «sulle famiglie a medio-bas-

so reddito». Qualche esempio? Negli States, nonostante la caduta del Pil del 2,69% il reddito delle famiglie è cresciuto del 2,5%. In Gran Bretagna (-4,94) è aumentato del 2,5. In Francia (-2,81) del 2,2. In Germania (-3,78) dello 0,5. In Finlandia, con un crollo del -7,32% del Pil, addirittura del 4,5%. Per non dire dell'Irlanda, dove il prodotto interno lordo si è inabissato appunto del 10,86% ma i cittadini si sono ritrovati comunque un reddito del 3,7% più alto. Solo quattro Paesi, tra i 21 presi in esame, sono stati colpiti da un calo del reddito familiare:

Svizzera (anche se modesto: -0,2%), Danimarca, Grecia e Italia. E solo questi ultimi sono costretti a registrare un segno negativo sia sul Pil sia sul reddito.

Riassumendo: con un pesante -6,47 siamo terzi (dopo Irlanda e Finlandia) nella graduatoria della peggiore performance del prodotto interno lordo. E siamo maglia nera assoluta nella parallela classifica del reddito familiare. Con un tracollo (meno 3,3%) quasi tre volte superiore, come dicevamo, a quello danese (-1,2%) e a quello greco (-1,3%). Spiegano Jenkins,



Brandolini, Micklewright e Nolan che i più colpiti dalla crisi, dopo alcuni anni di crescita precrisi che avevano fatto segnare un aumento del 18,2, sono stati i lavoratori autonomi. Che hanno perso complessivamente «12,2 punti percentuali» con picchi di 30,1 punti per le fasce più esposte. Così come si sono impoveriti «sia prima che durante la crisi» tutti i lavoratori dipendenti. Unica eccezione nel quadro desolante, i pensionati, «il cui reddito cresceva prima della crisi e ha continuato a crescere».

Sul versante opposto i figli e i nipoti: «L'impatto della crisi risulta particolarmente negativo per i nuclei familiari più giovani e per quelli in cui sono presenti uno o due figli». Insomma: un panorama oscuro e, spiegano gli autori del rapporto, ricco di apparenti contraddizioni.

Esempio? A cavallo della crisi «in quasi tutti i 21 paesi, i

guadagni medi dei lavoratori sono leggermente aumentati». Come mai? «Probabilmente perché i lavoratori meno retribuiti erano anche quelli con maggiori probabilità di essere licenziati». Fatto sta che dal dossier, come lo stesso capo dello Stato ha ricordato e come questa estate nerissima si è incaricata di confermare, emerge un nodo: agli italiani, per anni, non è stata raccontata tutta la verità. Basti ricordare alcune delle professioni di ottimismo del Cavaliere contro i soliti criticoni: «I media e l'opposizione, invece di dire che "il peggio è passato", preferiscono essere catastrofisti, alimentando così una crisi che ha origini soprattutto psicologiche».

E come dimenticare il messaggio detto e ridetto mille volte? «Il nostro Paese è quello che sembra andare meglio in Europa. E noi riteniamo che il dovere del governo continui a essere quello di invita-

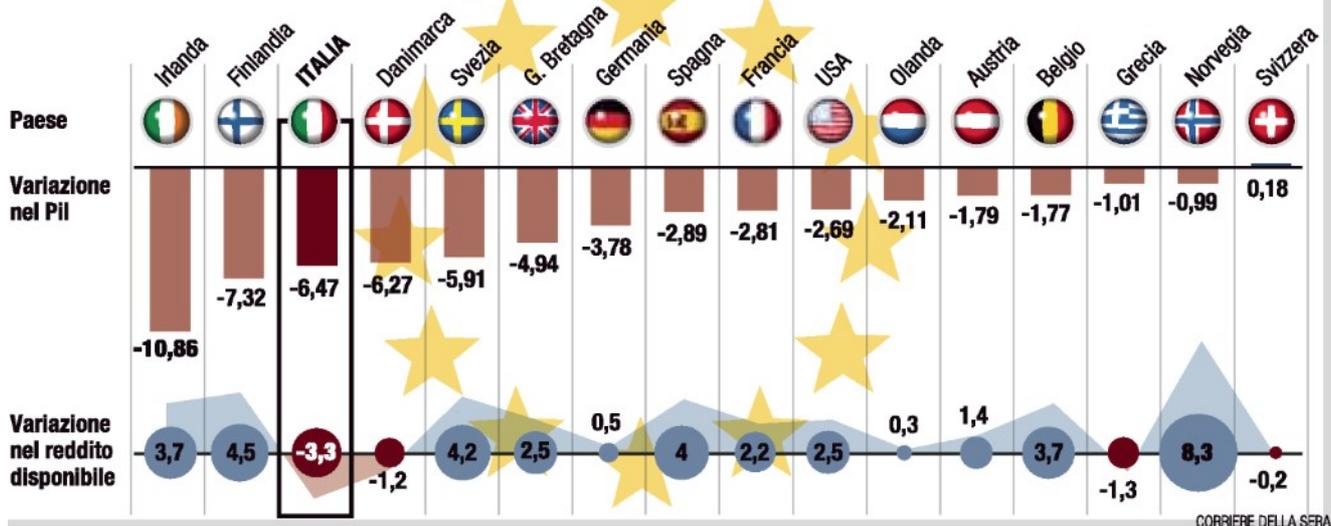
re i cittadini a non avere paura e a non cambiare il loro stile di vita e le loro abitudini di acquisto. Solo così si potrà diminuire la profondità della crisi e la sua estensione temporale».

Certo, qualunque altro governo, di destra o di sinistra, avrebbe cercato di rassicurare i cittadini perché è vero che lo scoraggiamento può aggravare situazioni già pesanti. C'è modo e modo, però, di spargere serenità. Così come va sempre tenuto a mente il vecchio adagio: il medico pietoso fa la piaga verminosa. E oggi, davanti a certi dati, emerge la sorpresa: ma come, noi i più colpiti nei redditi familiari? Due anni e mezzo fa, sui muri del Nordest, vennero affissi dei manifesti. Dicevano: «Grazie Silvio per aver salvato i risparmi dei veneti». Sembrano passati secoli...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Variazioni del Pil e del reddito disponibile familiare nel periodo 2007-2009



ARTICOLO 8, LICENZIAMENTI COSA CAMBIA SUL LAVORO

La norma della discordia, i dubbi del Quirinale

15

dipendenti: la soglia
sopra la quale
il recesso è più difficile



L'articolo 8
della manovra
introduce
importanti
modifiche
alla disciplina dei
contratti di lavoro

«**S**ostegno alla contrattazione collettiva di prossimità». Sotto questo titolo, la manovra attuata dal governo introduce, all'articolo 8, importanti novità nella disciplina del lavoro, portando in primo piano la contrattazione di secondo livello. Si oltrepassano così anche i termini dell'accordo siglato dalle parti sociali (Cgil compresa) il 28 giugno scorso già fortemente innovativi. La normativa ha incontrato dure critiche da parte dell'opposizione e della Cgil, ma forti dubbi restano anche al Quirinale. A questo si aggiunge che non sembra che la Bce abbia chiesto misure specifiche di questa portata.

Contratti di prossimità. Finora si era parlato di contratti aziendali, territoriali o di secondo livello. Ora l'uso del termine «contratto di prossimità» esprime il cambio di passo. Rispetto alle intese derogatorie al contratto nazionale, cui faceva riferimento l'accordo interconfederale di giugno, qui siamo di fronte a un tipo di contratto aziendale o territoriale che è in grado di cambiare il sistema delle regole del lavoro.

Derogabilità. La nuova normativa stabilisce che i contratti collettivi nazionali possono essere derogati da «contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti compreso l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011».

Nella sua prima versione il riferimento alle norme di legge e all'accordo interconfederale era assente. In questo modo mancava un criterio certo per individuare la rappresentatività dei sindacati. In teoria gli accordi avrebbero potuto essere sottoscritti

ti da sindacati minoritari o «gialli», creati appositamente per approvare l'intesa. Curiosamente non si faceva riferimento neanche all'accordo di giugno che meticolosamente fissa una soglia di rappresentatività. Ora invece si specifica anche che le deroghe possono essere efficaci *erga omnes* (nei confronti di tutti) «a condizione di essere sottoscritte sulla base di un criterio maggioritario relativo alle predette rappresentanze sindacali». Resta che solo alle intese derogatorie precedenti all'entrata in vigore del decreto, cui si dispone che venga applicato retroattivamente il decreto (vedi Fiat), si richieda un requisito in più: che siano state approvate dalla maggioranza dei lavoratori.

Finalità. Questi contratti dunque «possono realizzare specifiche intese» purché «finalizzate alla maggiore occupazione, alla qualità dei contratti di lavoro, all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, alla emersione del lavoro irregolare, agli incrementi di competitività e di salario, alla gestione delle crisi aziendali e occupazionali, agli investimenti e all'avvio di nuove attività».

In sostanza le deroghe non potranno essere contenute in un accordo qualsiasi o essere intese semplicemente derogatorie. La legge richiede che vengano inserite in accordi dal contenuto più ampio, che abbiano delle finalità specifiche, quelle che vengono elencate, che sono in genere legate allo sviluppo dell'attività di impresa o alla gestione di una crisi. Inoltre resta fermo «il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro».

Materie. Le materie «inerenti l'organizzazione del lavoro e della produzione» su cui il contratto di prossimità può intervenire sono tra

gli oggetti di maggior polemica. Prima di tutto perché si allarga oltremodo l'ambito di intervento compreso nell'intesa di giugno, superando dunque la volontà espressa dalle parti. E poi perché sono toccate tematiche delicate, coperte dallo Statuto dei lavoratori, come il licenziamento (art. 18) e la videosorveglianza (art. 4).

Licenziamenti. I contratti di prossimità potranno disciplinare «la trasformazione e conversione dei contratti di lavoro» e «le conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro». Dunque quello che cambia non sono le regole del recesso: per licenziare in un'azienda con più di 15 dipendenti servirà sempre la giusta causa o il giustificato motivo di licenziamento. Ma il contratto di prossimità potrebbe stabilire che il lavoratore che è stato licenziato ingiustamente anziché ottenere il reintegro, come è previsto ora, ottenga solo un risarcimento. Gli ultimi emendamenti alla manovra hanno precisato l'impossibilità di derogare alle norme sul licenziamento discriminatorio e a quelle sui congedi matrimoniali e di maternità.

Ma l'interrogativo di fondo resta: la contrattazione aziendale può derogare ai contratti nazionali, ma può derogare anche alla legge, a partire dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Sul punto è attesa la giurisprudenza.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo di solidarietà: valgono le regole del Tuir per la determinazione dei redditi lordi

La superIrpef anche sulla casa

Tassate prima abitazione e oneri deducibili. No la cedolare

DI MAURIZIO TOZZI

Contributo di solidarietà, restano fuori cedolare e redditi ad imposizione sostitutiva. Tassata la prima casa e gli oneri deducibili. Valgono le regole del Tuir per la determinazione dei redditi lordi. I redditi di lavoro dipendente degli statali già oggetto del contenimento della spesa pubblica (dl 78/10) e i redditi di pensione con il contributo di perequazione sono considerati solo al fine del superamento del limite normativo, ma non scontano il contributo. Quanto pagato, sarà deducibile nella dichiarazione dei redditi successiva, ma negli anni 2012 e 2013 scatta il «contributo sul contributo».

Questo è ciò che emerge dalla versione definitiva del contributo di solidarietà, che il nuovo comma 2 dell'articolo 2 del dl 138 del 2011 introduce, per gli anni 2011, 2012 e 2013 (salvo proroghe), in riferimento ai redditi complessivi lordi di importo superiore a 300.000,00 euro nella misura del 3% da applicare all'ammontare reddituale eccedente. Poiché è confermato il riferimento all'articolo 8 del Tuir, il quale reca la definizione del reddito complessivo, il contributo sembra essere limitato al reddito complessivo lordo sottoposto a tassazione ordinaria, attesa proprio la sequenza degli articoli del predetto testo unico e i relativi richiami normativi, che evidenziano come sia il reddito determinato con le modalità degli articoli 8, 9 e 10 del Tuir ad essere oggetto dell'applicazione delle diverse aliquote d'imposta, suddivisa per scaglioni reddituali progressivi, di cui al successivo articolo 11. Sarà necessario attendere il futuro decreto del Ministro dell'economia e le precisazioni di prassi per comprendere l'esatta applicazione del contributo. A bocce ferme, la sola conclusione possibile sembra essere quella descritta, ossia che il contributo non vada ad incidere i redditi sottoposti a tassazione sostitutiva, quali, tra gli altri, quelli di locazione che hanno optato per la cedolare secca, i redditi dei contribuenti minimi

(si rammenta che un soggetto percettore di altri redditi, di qualsiasi ammontare, può essere un contribuente minimo al ricorrere delle relative condizioni normative), i redditi di capitale e le plusvalenze riferiti alle partecipazioni non qualificate. Insomma, una situazione abbastanza delicata, soprattutto in riferimento alle «rendite» in senso lato: se un soggetto percepisce dividendi per 1 milione di euro, o anche locazioni per lo stesso ammontare e rientra nei predetti regimi sostitutivi, è escluso dal contributo. Il tutto, peraltro, stride in maniera ancora maggiore se si ragiona sul chiaro riferimento normativo secondo cui il contributo di solidarietà si applica all'ammontare di reddito lordo eccedente il limite di 300.000,00 euro, con ciò essendo tassati anche gli importi deducibili, tra cui la rendita riferita all'abitazione principale e tutto il mondo degli oneri deducibili, tra cui ad esempio i contributi previdenziali obbligatori: in pratica, se un soggetto ha un reddito di 315.000,00 euro e gli oneri deducibili, tra cui la prima casa e i contributi alla forma previdenziale di appartenenza, sono pari a 20 mila euro, comunque subisce per 15 mila euro la «sovratassa» del 3%, che di fatto incide importi teoricamente privi di tassazione.

Quanto sopra, inoltre, induce ad una riflessione in ordine ad un effetto distorto della norma: è pur vero che il contributo pagato è deducibile nella relativa dichiarazione (ad esempio, contributo del 2011, pagato nel 2012, deducibile in Unico 2013 per il 2012), ma è altrettanto vero che poiché il contributo si applica al reddito al lordo delle deduzioni, si verifica l'applicazione del «contributo sul contributo».

Il richiamo al reddito complessivo rende applicabili tutte le regole ordinarie di determinazione del reddito e pertanto il contributo non andrà ad incidere le reali capacità finanziarie dei contribuenti, ma soltanto ciò che forma reddito in forza delle norme del Tuir: è il caso ad esempio dei titolari di partecipazioni qualificate, che in

caso di plusvalenze o dividendi vedranno concorrere in misura parziale gli importi ottenuti.

Infine, la norma precisa che i redditi di lavoro dipendente dei dipendenti dell'amministrazione pubblica già oggetto di «contenimento» ai sensi dell'articolo 9, c. 2, del dl 78/10 (in sostanza i redditi elevati, di importo almeno superiore a 90 mila euro), nonché i redditi di cui all'articolo 18, comma 22-bis, del dl 98/11 (redditi di pensione con il contributo di perequazione), sono rilevanti solo ai fini del superamento del limite di 300.000,00 euro, ma non scontano il contributo di solidarietà. Il che significa, ad esempio, che se un soggetto ha uno di detti redditi di importo lordo pari a 320.000,00 euro e possiede anche ulteriori redditi pari a 20.000,00 euro, per un ammontare complessivo di reddito lordo pari a 340.000,00 euro, vedrà scattare il contributo di solidarietà, che però sarà applicato solo all'importo di 20.000,00 euro e non all'intera eccedenza rispetto al limite di 300.000,00 euro.



La lotta all'evasione sta dando i suoi frutti. E rispetto al 2006 oggi ci sono mille milionari in più

Sorpresa, i paperoni aumentano

Impennata del 44% per quelli che dichiarano più di 500 mila €



Giulio Tremonti

DI STEFANO SANSONETTI

I paperoni d'Italia crescono. Dal 2006 al 2010 i contribuenti che dichiarano più di 500 mila euro sono aumentati del 44,6%, passando da 7.952 a 11.500. Quelli che hanno redditi superiori a 1 milione di euro sono cresciuti del 42,4%, da 1.896 a 2.700. Il raffronto è stato fatto da *ItaliaOggi* sulla base delle dichiarazioni 2006, relative all'anno d'imposta 2005, all'epoca rese pubbliche on line dall'Agenzia delle entrate, e le dichiarazioni 2010 pubblicate sul sito del Dipartimento delle finanze, così come circostanziate negli ultimissimi giorni dal ministero dell'economia. Il trend crescente dei paperoni, per giunta in tempo di crisi, potrebbe essere il segno di una lotta all'evasione che già in questi anni ha prodotto i suoi frutti, facendo emergere molte posizioni. Anche se, viste le grandezze, sull'azione di contrasto nei confronti dei furbetti del fisco è ancora da scalare l'Everest: basti pensare che coloro che dichiarano

redditi sopra i 200 mila euro rappresentano solo lo 0,17% del totale, mentre quelli che si posizionano al di sopra del 500 mila rappresentano soltanto lo 0,028%. Il tutto su un totale di 41,5 milioni di contribuenti.

L'occasione per fare il punto della situazione è stata offerta proprio dal maxiandamento presentato dal governo alla manovra bis. Nel provvedimento è rispuntato il contributo di solidarietà,

ma nella forma di un prelievo del 3% su chi dichiara redditi superiori ai 300 mila euro. Il balzello inciderà su 34 mila contribuenti, appena lo 0,08% dell'intera platea. Inizialmente, però, si era pensato di imporre il prelievo del 3% sui redditi superiori a 500 mila euro. Nel fornire le stime in riferimento a questo schema iniziale, il Tesoro, guidato da Giulio Tremonti, ha fatto sapere che oltre i 500 mila euro si posizionano 11.500 contribuenti. Dato che dovrebbe riferirsi alle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, ovvero quelle del 2010 relative all'anno d'imposta 2009. Ebbene, sulla base di questo raffronto ecco spuntare fuori, se vogliamo, una sorpresa. Nel 2006, sulla base delle dichiarazioni dei redditi (anno d'imposta 2005) pubblicate on line dall'allora viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, e dall'allora direttore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Romano, risultavano 7.952 contribuenti con un reddito dichiarato sopra i 500 mila euro. Nel 2010 (anno d'imposta 2009) la stessa categoria è cresciuta sino a comprendere 11.500 soggetti. L'aumento è del 44,6%.

Lo stesso vale per coloro

che si collocano sopra il milione di euro. Nel 2006 erano 1.896, mentre nel 2010 sono diventati 2.700. In questo caso l'incremento è del 42,4%. Ma il trend, approfondendo i calcoli, vale anche per chi dichiara un po' di meno, per esempio per coloro che hanno più di 200 mila euro. In questo caso è possibile fare un raffronto proprio tra due tabelle pubblicate sul sito del Dipartimento delle finanze, che nell'analizzare le varie classi di reddito si ferma solo ai contribuenti che sono oltre la soglia dei 200 mila euro. Ne risulta che questi nel 2006 (anno d'imposta 2005) erano 58.650, mentre nel 2010 (anno d'imposta 2009) sono cresciuti fino ad arrivare a 71.989, per un incremento del 22,7%. Altro dato da tener presente è la crescita dei contribuenti in valore assoluto: nel 2006 erano 40,7 milioni, nel 2010 erano 41,5.

Dietro a questo andamento, un ruolo può averlo avuto la lotta all'evasione condotta dall'Agenzia delle entrate, oggi guidata da Attilio Bepfer. Ma le bassissime percentuali dei «paperoni» fa capire chiaramente che il male è ancora capillarmente diffuso. E che molto è ancora da fare.

—© Riproduzione riservata—



La condizione è che l'imposta sottratta sia superiore a 3 milioni e al 30% del fatturato

Evasori fiscali, si apre il carcere

Fatture false e documenti distrutti: la pena non si sospende

IL GIRO DI VITE PENALE SUGLI EVASORI

- Chi evade un'imposta superiore a 3 milioni e al 30% del fatturato non potrà ottenere la sospensione condizionale della pena (la norma non vale per i reati di omesso pagamento, di indebita compensazione e di sottrazione fraudolenta al pagamento)
- Per chi salda i debiti con il fisco, la sanzione penale sarà ridotta fino a un terzo
- L'accesso al patteggiamento sarà subordinato al pagamento dei debiti tributari
- La prescrizione dei reati tributari si allungherà di un terzo
- Chi emette o utilizza fatture false rischierà fino a sei anni di reclusione, indipendentemente dall'importo
- Soglie di evasione più basse per la rilevanza penale della violazione

DI ROBERTO ROSATI

Norme penali più severe per gli evasori fiscali: non si potrà accedere alla sospensione condizionale della pena per i reati di dichiarazione fraudolenta, infedele od omessa, di false fatturazioni, di distruzione delle scritture contabili, se l'imposta sottratta all'erario è superiore a 3 milioni di euro e al 30% del fatturato. L'accesso al patteggiamento sarà consentito solo a chi avrà prima saldato i conti con il fisco. E la magistratura avrà più tempo per chiudere i processi.

Sono alcune novità della revisione delle disposizioni sui reati tributari previste nella manovra, su cui ieri il senato ha votato la fiducia in quella che dovrebbe oramai essere la versione definitiva. Ecco in dettaglio le modifiche al dlgs n. 74/2000, che, come espressamente previsto, si applicheranno solo ai fatti successivi all'entrata in vigore delle nuove norme.

Più concreto il rischio del carcere

Per i grandi evasori, la prospettiva del carcere sarà più concreta. Per i delitti previsti negli articoli da 2 a 10, infatti, qualora l'imposta evasa o non versata sia superiore a 3 milioni di euro e al 30% del volume d'affari, non sarà più possibile beneficiare dell'istituto della sospensione condizionale della pena di cui all'art. 163, c.p.

Questa disposizione larga parte dell'area dei reati tributari, dai delitti in materia di dichiarazioni dei redditi e dell'Iva (frode, infedeltà, omissione) a quelli in materia di documenti (false fatturazioni, distruzione della contabilità). Ma non tutta. Ne sarebbero infatti esclusi, oltre al reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, i reati di omesso pagamento dei tributi e di indebita compensazione di crediti, che pure figurano, per via di quello che ieri in senato è stato definito dalla maggioranza un «refuso» da correggere, nell'emendamento depositato.

Patteggiamento vincolato

Riguarda indistintamente tutti i delitti previsti dal dlgs n. 74/2000 la modifica all'art. 13, volta a stabilire che l'accesso all'istituto dell'applicazione della pena su richiesta delle parti di cui all'art. 444 c.p.p. (patteggiamento) è subordinato alla ricorrenza della circostanza prevista dall'art. 13, commi 1 e 2. In sostanza, il patteggiamento sarà consentito solo a chi, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, abbia estinto con il pagamento i debiti tributari relativi ai fatti che sono alla base dei delitti stessi, comprese le sanzioni tributarie amministrative, anche nel caso in cui queste non siano irrogabili in base al principio di specialità.

Revisione della circostanza attenuante

In caso di pagamento del debito tributario, l'attenuante di cui all'art. 13 consisterà nella riduzione della pena ad un terzo, anziché alla metà come previsto sino ad oggi. Il combinato disposto della rimodulazione della circostanza attenuante in senso più benevolo e del vincolo sul patteggiamento mira evidentemente a «spingere» a saldare i conti con il fisco, come emerge apertamente dalla relazione tecnica, che considera «i maggiori incassi da attività di accertamento che scaturiranno dal nuovo vincolo per il patteggiamento».

Elevazione dei termini di prescrizione

L'art. 17 del dlgs n. 74/2000, che fino ad ora contempla solo l'interruzione della decorrenza della prescrizione per i delitti tributari, viene integrato con una disposizione che stabilisce che, per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10 i termini di prescrizione sono aumentati di un terzo.

Revisione delle soglie

Un ultimo intervento, non certo meno importante nell'ottica degli obiettivi perseguiti, consiste nella revisione al ribasso delle soglie per la rilevanza penale delle violazioni tributarie in materia di imposte sui redditi e di Iva. L'abbassamento dell'asticella, naturalmente, farà sì che l'ille-



cito tributario possa sconfinare più facilmente nell'area penale. Ecco, in dettaglio, come cambia la struttura dei reati.

Dichiarazione fraudolenta con false fatturazioni

Per chi evade l'Iva o le imposte sui redditi utilizzando fatture o documenti falsi nelle dichiarazioni annuali, la reclusione sarà in ogni caso da un anno e mezzo a sei anni, ai sensi dell'art. 2, comma 1, del dlgs n. 74/2000. Verrà infatti abrogata l'ipotesi del comma 3, che oggi prevede la minore pena da sei mesi a due anni qualora gli elementi passivi fittizi indicati nella dichiarazione siano di importo inferiore a 154.937 euro.

Dichiarazione fraudolenta con altri artifici

Sinora, per integrare il delitto di dichiarazione fraudolenta con altri artifici (diversi dall'uso di fatture o documenti falsi), ai sensi dell'art. 3, occorre superare congiuntamente i seguenti limiti:

a) evasione d'imposta per almeno 77.469 euro

b) sottrazione all'imposizione di elementi attivi per importo superiore al 5% di quelli indicati nella dichiarazione, o comunque superiore a 1.549.371 euro.

La soglia monetaria di cui alla lettera a) viene ridotta a 30 mila euro, mentre quella della lettera b) a 1 milione di euro.

Dichiarazione infedele

Per configurare il reato di dichiarazione infedele di cui all'art. 4, oggi occorre superare congiuntamente le seguenti soglie:

a) imposta evasa superiore a 103.291 euro

b) sottrazione all'imposizione di elementi attivi superiori al 10% di quelli indicati nella dichiarazione, o comunque superiori a 2.065.827 euro.

In questo caso, la manovra abbassa la soglia sub a) all'importo di 50 mila euro e arrotonda quella sub b) a 2 milioni di euro.

Omessa dichiarazione

Il delitto di omessa dichiarazione di cui all'art. 5 si realizza, attualmente, se l'imposta evasa è superiore a 77.469 euro; questa soglia viene ridotta a 30 mila euro.

Emissione di fatture fittizie

Così come per il delitto di utilizzazione nella dichiarazione di fatture false di cui all'art. 3, anche per il delitto speculare di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, di cui all'art. 8, viene soppressa l'ipotesi tenue del comma 3, che prevede la reclusione da sei mesi a due anni se l'importo è inferiore a 154.937 euro nel periodo d'imposta. Questo reato, pertanto, sarà in ogni caso punito con la reclusione da un anno e mezzo a sei anni, indipendentemente dall'entità del danno causato all'erario.

—©Riproduzione riservata—

La manovra conferma gli esami di stato per l'accesso all'attività. Limiti all'apertura di farmacie

Professioni, riforma entro il 2012

Stop alla liberalizzazione selvaggia. Verso la semplificazione

DI **BENEDETTA FACELLI**

Le professioni escono indenni dal voto di fiducia che il governo ha incassato ieri sul maxiemendamento alla manovra. Scampano il pericolo della liberalizzazione selvaggia e ottengono una riforma coerente con le loro stesse richieste. Al di là di un emendamento, infatti, che stabilisce che il numero di persone titolate a esercitare una professione debba rimanere limitato per le professioni «connesse alla tutela della salute umana» (leggi farmacisti) e di un secondo che delega il governo a emanare regolamenti di delegificazione entro il 31 dicembre del 2012, il lungo articolo 3 resta pressoché intatto. E mette nero su bianco i principi ai quali nei prossimi 12 mesi ci si dovrà attenere per rendere più moderna la regolamentazione delle libere professioni. Punto di partenza l'esame di stato come previsto dall'articolo 33, comma 5, della Costituzione che resterà necessario per accedere alle professioni regolamentate le quali dovranno, poi, svolgersi secondo i principi della libera concorrenza, garantendo la presenza diffusa dei professionisti su tutto il territorio nazionale e una pluralità di offerta che consenta ai cittadini l'effettiva possibilità di scelta tra i servizi offerti. La norma fissa gli ambiti di intervento del legislatore, precisando innanzitutto che l'accesso alla professione è libero ed eventuali limitazioni potranno essere previste solo per ragioni di interesse pubblico tra cui in particolare «quelle connesse alla tutela della salute umana». Dovrà poi essere previsto l'obbligo

della formazione continua permanente, la cui violazione sarà considerata illecito disciplinare e sanzionato secondo quanto previsto dai singoli ordinamenti. Anche la formazione del tirocinante dovrà essere regolamentata dai nuovi ordinamenti professionali, prevedendo un equo compenso di natura indennitaria commisurato all'apporto del praticante allo studio. Dovrà essere previsto un tetto massimo di tre anni alla durata del tirocinio che però, sulla scorta di quanto già sperimentato per esempio da dottori commercialisti e consulenti del lavoro, potrà essere svolto durante il corso di laurea in base ad apposite convenzioni con il Miur. Quattro mesi dopo l'entrata in vigore del decreto, sono abrogate le restrizioni in materia di accesso ed esercizio delle attività economiche previste dall'ordinamento vigente. Ad esempio, viene abrogata «l'imposizione di prezzi minimi»: in pratica, rispetto all'abolizione delle tariffe minime introdotta con la riforma Bersani del 2006, la manovra esclude qualsiasi controllo superiore sulla gestione dell'attività individuale. Le tariffe minime restano abolite ma ora diventano un punto di riferimento nella pattuizione tra cliente e professionista. In assenza di pattuizioni o nel caso di gare pubbliche o di liquidazioni giudiziarie, invece, le tariffe minime diventano un obbligo e non solo un punto di riferimento. Il testo sembra inoltre aprire alla possibilità per gli studi professionali di trasformarsi in società di capitali. Viene infatti abrogata «la limitazione dell'esercizio di una attività economica attraverso l'indicazione tassativa della for-

ma giuridica richiesta all'operatore». Anche assicurazione e pubblicità dovranno essere regolamentati: a tutela del cliente, infatti, il professionista dovrà stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'attività professionale e della polizza dovrà essere data idonea informativa al cliente al momento dell'assunzione dell'incarico. Quanto alla pubblicità relativa all'attività professionale la manovra bis stabilisce anche che la pubblicità informativa riguardante l'attività professionale, le specializzazioni e i titoli professionali posseduti, nonché la struttura dello studio e i compensi delle prestazioni è libera, fermo restando che le informazioni pubblicitarie «devono essere trasparenti, veritiere, corrette e non devono essere equivoche, ingannevoli, denigratorie».

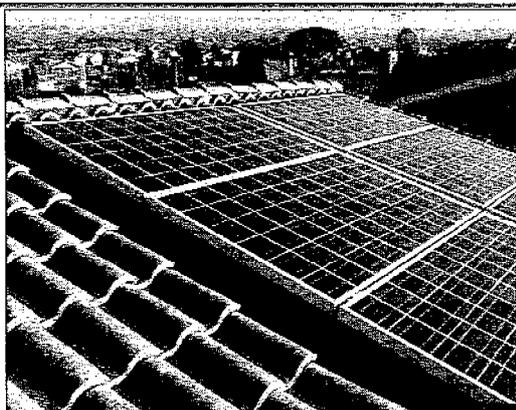


L'addizionale Ires estesa anche ai produttori di bioenergie. Ma scatta solo per chi ha oltre 1 mln di imponibile

Robin tax per i milionari del rinnovabile

VECCHIA E NUOVA ROBIN TAX A CONFRONTO

Condizioni	Versione 2008	Versione 2009	Versione 2011
Maggiorazione aliquota ires	5,5%	6,5%	10,5%
Volume d'affari minimo	25 milioni	25 milioni	10 milioni
Reddito imponibile minimo	-	-	1 milione



DI ALESSANDRO FELICIONI

Robin tax a largo raggio ma solo per imprese super efficienti. L'allargamento della platea dei destinatari del prelievo Ires aggiuntivo si accompagna alla possibilità di sfuggire al balzello in caso di reddito imponibile inferiore a 1 milione di euro. Così, al di là della polemica per il coinvolgimento delle società impegnate nella produzione di energia da fonti rinnovabili, la Robin tax potenziata si presenta con caratteristiche nuove modificando, anche notevolmente, i soggetti interessati. Il maxiemendamento del governo lascia invariato l'origina-

rio testo del dl 138/2011 sancendo, definitivamente, l'inasprimento del trattamento per tutti i soggetti, senza alcuna deroga.

La cosiddetta «Robin tax» è una maggiorazione dell'aliquota ires originariamente introdotta nel 2008 quale misura etica per tassare i profitti dei petrolieri e degli speculatori accusati dei prezzi record del petrolio

e della benzina raggiunti nel corso di quell'anno, con lo scopo di utilizzarli come forma di sostegno alle persone bisognose attraverso la «Social card», nota anche come «carta acquisti». In pratica, questa nuova tassa consiste in un prelievo aggiuntivo sugli utili che i petrolieri, le banche e le assicurazioni hanno guadagnato dall'aumento del costo del petrolio con la speculazione sui prezzi delle scorte petrolifere.

Per evitare la cosiddetta «traslazione dell'onere» della tassa per le compagnie petrolifere sui consumatori finali, nel 2008 è stato attribuito per decreto all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) il compito di effettuare controlli sulle società interessate affinché la Robin tax non si traducesse in corrispondenti e ingiustificati aumenti dei prezzi dei carburanti e di altri prodotti derivati dal petrolio.

Con la legge n. 99 del 23 luglio 2009, è stata incrementata l'aliquota ordinaria dell'addizionale Ires, dal 5,5 al

6,5%.

Nella manovra viene innanzitutto previsto un aumento, dal 6,5% al 10,5%, per il triennio 2011-2013, dell'addizionale Ires per le imprese che operano nel settore energetico. Peraltro, vengono allargati i settori colpiti dal prelievo, aggiungendo alla produzione e alla commercializzazione dell'energia elettrica, anche la sua trasmissione, il dispacciamento e la distribuzione, oltre che il trasporto e la distribuzione del gas naturale.

La manovra, come accennato, amplia anche la platea dei soggetti destinatari: fino al 2010, erano escluse dal pagamento dell'addizionale Ires le imprese che, pur operando nei suddetti settori, avevano «conseguito nel periodo di imposta precedente un volume di ricavi» pari o inferiore a 25 milioni di euro. La manovra ha stabilito che dal 2011 saranno soggette all'addizionale Ires le imprese che conseguono «nel periodo di imposta precedente un volume di ricavi superiore a 10 milioni di euro e un reddito imponibile superiore a 1 milione di euro». I due limiti devono essere superati entrambi per essere colpiti dal prelievo, quindi, da un lato è stato ridotto quello del «fatturato»,



con il conseguente potenziale aumento delle imprese interessate all'imposta, mentre dall'altro è stata introdotta la nuova condizione, che esonera i soggetti con reddito imponibile inferiore a 1 milione.

Le nuove misure sono applicabili dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010, in deroga al divieto di irretroattività delle norme tributarie previsto allo Statuto del contribuente. Proprio il fatto che la super aliquota si applichi ai redditi prodotti nel 2011 e quindi anche a quelli già maturati prima dell'entrata in vigore della norma, desta parecchie perplessità. Ciò, soprattutto con riferimento alle società del settore delle energie rinnovabili le quali, fino a luglio, non erano affatto preoccupate della Robin tax e che invece ora si vedono costrette a ridisegnare i propri budget non solo alla luce dell'inclusione nel novero dei soggetti colpiti ma anche a seguito dell'incremento di aliquota previsto. Peraltro, sempre in tema di fonti rinnovabili la misura pare particolarmente penalizzante e contraddittoria in relazione alla presenza, nell'ordinamento tributario, di agevolazioni previste proprio per tali fonti di energia.

Queste modifiche, seppur in vigore dall'anno in corso, non rilevano ai fini della determinazione dell'acconto di imposta dovuto per il 2011.

Parte la caccia a chi condonò nel 2002 Obiettivo: 60 miliardi

Un milione di adesioni alla sanatoria sull'Iva, la multa di quasi 3 miliardi, poi lo stop della Corte di Giustizia Ue. E oggi quei furbi ritornano nel mirino di Tremonti



FRANCO BECHIS

■■■ A sorpresa la caccia ai furbetti del condono diventa caccia grossa allargandosi anche ai contribuenti più sfortunati di tutti, quelli che pagarono il condono Iva del 2002 e poi non sono stati condonati perché la norma è stata bocciata. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha inserito nel maxi-emendamento alla manovra anche una proroga di un anno per gli accertamenti su chi fece

il condono Iva all'epoca: «Per i soggetti», recita il testo, «che hanno aderito al condono di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, i termini per l'accertamento ai fini dell'imposta sul valore aggiunto pendenti al 31 dicembre 2011 sono prorogati di un anno». Questo significa che l'Agenzia delle Entrate potrà dare la caccia ancora un anno ai 939.041 contribuenti che aderirono fra il 2003 e il 2004 al condono Iva versando inutilmente 2 miliardi e 974 milioni

di euro.

Quasi la metà di quel condono (1,6 miliardi) venne versato dalle 249.019 società di capitale: il 37,7% di quelle esistenti. Il resto fu sostanzialmente versato da 457.167 ditte individuali e da 211.397 società di persone. Di fatto quei 2,9 miliardi di euro di una tantum pagata fece emergere irregolarità o mancati versamenti su un montante complessivo di 60 miliardi di euro. Il condono però fu poi cassato dalla Corte di Giustizia



dell'Unione europea, che invitò il governo italiano a recuperare le somme evase restituendo le rate di condono già incassate, perché illegittime. In realtà la situazione è restata congelata così perché i termini per l'accertamento fiscale erano ormai scaduti, e tutto era andato in prescrizione.

Nel luglio scorso però la Corte Costituzionale riconoscendo la legittimità di una vecchia norma varata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, ha disposto che in caso di violazione della normativa penale i termini per l'accertamento potevano essere raddoppiati. Siccome quasi tutti quelli che aderirono al condono Iva del 2002 chiusero pendenze che avevano un profilo penale (come ogni evasione o elusione dei pagamenti Iva), fino al 31 dicembre 2011 l'Agenzia delle Entrate avrebbe potuto denunciare uno per uno chi aderì a quel condono, recuperando coattivamente l'intero montante delle irregolarità. Operazione abbastanza semplice, perché quelle società aderendo al condono avevano dichiarato implicitamente le loro irregolarità. La somma teorica da recuperare - 60 miliardi più sanzioni e interessi decennali - naturalmente ingolosisce il fisco. Non procedere avrebbe fatto rischiare al direttore della Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, una procedura della Corte dei Conti per danno erariale.

Ma il tema è spinoso, e se ne rendono conto tutti. Perché quei contribuenti aderirono a un patto con lo Stato, certo con loro vantaggio. Ma non è colpa loro se quel patto non ha retto alla prova internazionale di legittimità. Solo che con un atto concordato si sono auto-dichiarati tutti evasori e ora offrono il capo alla ghigliottina. L'allungamento di un anno dell'accertamento serve un po' a recuperare in tempi realistici il possibile di quei 60 miliardi, ma

anche ad offrire la sponda al Parlamento per una soluzione più politica del caso. Perché l'amministrazione stessa sa che dopo dieci anni molte di quelle imprese non ci sono più, e quindi non sarebbero in grado di pagare nulla. Molte di quelle che ci sono probabilmente dovrebbero portare i libri in tribunale di fronte alle somme richieste, comprensive di interessi e sanzioni. E anche i grandi gruppi coinvolti (quasi tutti, compreso quello del premier) pur essendo in grado finanziariamente di pagare quanto verrà richiesto, vedrebbero compromessi tutti i loro piani industriali e finanziari. È una torta dunque appetitosa che però alla fine rischia di non sfamare proprio nessuno. E di costringere a varare la più straordinaria follia fiscale italiana: il condono sui condonati.

■ ■ ■ LASCHEDA

L'AUMENTO

Aumento di un punto dal 20 al 21% con destinazione del maggior gettito al miglioramento dei saldi del bilancio pubblico. Andrà a pesare su una lista di prodotti di servizi: dai giocattoli ai televisori, abbigliamento, auto, moto, caffè, vino e cioccolato e altri. Anche il turismo viene toccato dall'aumento.

4% E 10% INVARIATE

Per quel che riguarda le aliquote agevolate del 4 e 10%, per ora restano invariate.

939.041 CONTRIBUENTI

È il numero delle persone che aderirono fra il 2003 e il 2004 al condono Iva versando 2 miliardi e 974 milioni di euro. Nel maxiemendamento compare una proroga di un anno per gli accertamenti su chi fece il condono Iva all'epoca.

IL CONDONO 2002

La metà del condono venne versato da 249.019 società di capitale. Il resto fu versato da 457.167 ditte individuali e da 211.397 società di persone.

I MERCATI In forte frenata la quotazione dell'oro. A Wall Street il Dow Jones sale del 2,47%

Volano le Borse, Milano + 4,24%

scende la pressione sui Btp

Oggi la Bce decide se proseguire negli acquisti di titoli italiani

C'è grande attesa per il giudizio dell'Eurotower sulla manovra italiana

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Le quotazioni dell'oro sono in forte ribasso. Le Borse hanno rimbalzato. I Btp restano sotto pressione. Dai mercati ieri sono arrivati segnali discordanti. La sfiducia li attanaglia dall'inizio dell'estate, e non si può certamente dire che siamo fuori dall'emergenza. Ma sui listini è tornato il segno più, e gli investitori hanno tirato il fiato. Milano si è guadagnata la maglia rosa con un presso del 4,24%. A ruota seguono Francoforte (+4,07%) Parigi (+3,63%) e Londra (+3,14%). La buona apertura di Wall Street ha aiutato il Vecchio continente a proseguire nel trend positivo.

Mentre in borsa tornavano gli acquisti, il metallo perdeva il 3%. Ieri è stato venduto a 1.818 dollari l'oncia rispetto ai 1.921 di martedì. La corsa verso il bene rifugio per eccellenza

ha fatto una pausa, gli investitori non hanno disdegnato il rischio rivolgendosi al loro interesse sui titoli azionari.

Sul fronte dei titoli di Stato lo spread tra il Btp decennale e l'analogo bund tedesco è calato dai 355 punti di ieri (365 in chiusura) a 334 punti, dopo forti acquisti da parte della Bce. Gli investitori continuano a considerare il debito sovrano italiano più rischioso di quello spagnolo, e chiedono un premio più alto per acquistarlo. Lo dimostra il fatto che lo spread tra i titoli decennali spagnoli e quelli tedeschi ieri viaggiava intorno ai 310 punti, al di sotto di quello Btp-bund. E il fatto che per assicurarsi contro l'insolvenza dell'Italia (i Cds sono lo strumento finanziario per farlo) gli investitori stanno pagando un premio che è ai massimi storici.

La Bce ieri si è di nuovo presentata sui mercati per sostenere il prezzo dei titoli del debito sovrano sotto tiro, e mettere un freno ai rendimenti. Grazie a questi interventi lo spread si è ridimensionato nel corso della giornata da 380 a 334 punti.

C'è grande attesa per le decisioni che il consiglio direttivo della Bce potrebbe prendere oggi. Non tanto sul fronte dei tassi di interesse, perché il rallentamento della crescita economica sta riducendo le tensioni al rialzo dei prezzi. E sembra quasi scontato che il presidente Jean-Claude Trichet e i governatori di Eurolandia di fronte ai nuovi dati imporranno per il momento uno stop al giro di vite al costo del denaro che con i due rialzi di aprile e luglio ha portato i tassi di riferimento all'1,5%. Certamente nella prima riunione dopo la pausa estiva i governatori faranno un bilancio su queste quattro settimane di acquisti di titoli di Stato. Sull'impegno che hanno compor-

tato per i conti dell'Eurotower, e sui risultati che sono stati ottenuti. Un mese fa, di fronte ad uno spread che aveva raggiunto i 370 punti la Bce cominciò a comprare titoli italiani sul mercato secondario e la forbice si è richiusa a 299 punti nell'immediato per scendere a 269 punti intorno a ferragosto.

Poi è risalita di nuovo, mostrando tutto il limite di questo intervento calmieratore. Per questo da inizio agosto Trichet e Draghi hanno spronato il governo italiano a prepararsi a fare da solo per riconquistare la fiducia dei mercati. Perché l'aiuto della Bce è a termine. La Bce aveva chiesto un piano serio di risanamento dei conti, misure di rilancio dell'economia. E soprattutto di fare presto, perché tenere a freno gli spread diventa ogni giorno più oneroso. Il sostegno della Bce è quindi legato in maniera cruciale anche al giudizio che i governatori daranno della manovra economica. La decisione del governo di imporre il voto di fiducia sarà certamente apprezzata, nell'ottica dell'urgenza già manifestata dall'Eurotower.

Anche la Borsa americana ha chiuso in forte rialzo. Molto apprezzate sono state le anticipazioni del piano di Obama a favore dell'occupazione, quei 300 miliardi di dollari che saranno messi in campo per ridare slancio all'economia. Il Dow Jones ha chiuso a + 2,47% e il Nasdaq a + 3,04%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscire dal Novecento Maurizio Sacconi, 61 anni:
«L'Italia ha davvero la possibilità di uscire dal Novecento ideologico grazie al riformismo di Cisl e Uil».



«L'articolo 8 della manovra finanziaria sulla contrattazione aziendale fa parte di una linea guida, da tempo perseguita, che potremmo sintetizzare con "meno Stato più società, meno legge più contratto, meno forma più sostanza" per fare crescere le imprese e il lavoro». Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, difende e spiega a *Panorama* la norma che definisce rivoluzionaria e che cambierà i rapporti sindacali: «L'Italia ha davvero la possibilità di uscire dal Novecento ideologico. Avremmo potuto tentare riforme legislative unilaterali contro tutto il sindacato. Abbiamo preferito affidarci alla capacità contrattuale dei sindacati riformisti e degli imprenditori».

Ministro Sacconi, lei ha spiegato che è stata la Banca centrale europea a chiedere più flessibilità dei rapporti di lavoro, che qualcuno ha interpretato come libertà di licenziare. Come stanno le cose?

La Bce ci ha chiesto espressamente di potenziare il ruolo dei contratti aziendali, come in Germania, e di rendere più flessibile la risoluzione dei rapporti di lavoro. L'Italia, d'altronde, ha sempre avuto bassi tassi di occupazione per le sue rigidità. Le relazioni industriali sono sempre state caratterizzate da fortissima conflittualità, classista e antagonista, inevitabilmente collegata alla presenza del più grande partito comunista occidentale. L'anomalia italiana si è attenuata grazie alla matrice riformista turatiana della Uil e a quella cristiana interclassista della Cisl.

Ma ha ragione chi parla di libertà di licenziare?

Assolutamente no. Con questo modello si decentrano le relazioni industriali portandole al livello delle persone in carne e ossa e alle imprese con la concretezza dei loro problemi. Le intese fra imprenditori e lavoratori

«Più lavoro, meno Stato»

«L'articolo 8 non faciliterà i licenziamenti» spiega Maurizio Sacconi. «Come ci ha chiesto la Bce, è un provvedimento che aiuterà le imprese a crescere. E trasformerà la fabbrica nel cuore delle relazioni industriali».

DI STEFANO VESPA



Intanto in luglio l'occupazione è aumentata dello 0,4% rispetto a un anno fa e il tasso di disoccupazione si è fermato all'8%. Dei 2,1 milioni di senza lavoro, la metà è al Sud.

adattano l'organizzazione del lavoro e della produzione a comuni obiettivi di crescita degli investimenti e della buona occupazione.

Eppure all'interno delle stesse Cisl e Uil qualcuno non è d'accordo.

Ci sono piccoli problemi tra i metalmeccanici, ma i segretari Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) hanno detto di avere fiducia nella capacità di contrattare delle loro strutture e dei loro delegati.

Non teme contenziosi?

Non si va avanti con i timori, ma liberando l'Italia dalla camicia dei modelli uniformi e ideologici, naturalmente facendo salvi i diritti fondamentali che sono per definizione universali.

Facciamo un esempio concreto.

Un imprenditore ipotizza di trasformare 50 contratti a termine in altrettanti a tempo indeterminato, ottenendo che nel caso di licenziamento senza giusta causa la sanzione consista non nella forzosa reintegrazione, ma in un adeguato indennizzo, per esempio 15 mensilità. Avremo così più rapporti di lavoro stabili e la tutela dell'indennizzo corrisponderebbe a una adeguata tutela del lavoratore come a una buona deterrenza contro il licenziamento facile. In una stagione di incertezze sul futuro è necessario incoraggiare l'impresa, a partire dalla più piccola, a tentare vie nuove espandendosi, garantendole che può altrettanto rapidamente contrarsi di fronte all'insuccesso.

Il ruolo del sindacato diventa decisivo perché non tutti gli imprenditori sono uguali e qualcuno potrebbe decidere di licenziare o di trasferire un dipendente perché è antipatico o scomodo.

Non conosco imprenditori propensi a spendere molte mensilità per rinunciare a un buon collaboratore. Se poi il licenziamento è discriminatorio, è nullo

in radice e quindi dà luogo comunque alla reintegrazione nel posto di lavoro.

La possibilità di utilizzare mezzi telematici o audiovisivi per controllare i lavoratori non è una deroga eccessiva?

C'è una norma del 1970, tuttora in vigore, che potrebbe rendere illegali perfino il satellitare nell'auto aziendale o il telefonino, perché consentono di tracciare il dipendente. Le parti individueranno il modo migliore di impiegare le tecnologie senza violazioni ai diritti alla riservatezza.

Diversi osservatori notano che in questo modo il contratto collettivo di lavoro sia di fatto superato e non è più il riferimento imprescindibile.

I sindacati e la Confindustria nell'accordo del 28 giugno scorso hanno già sancito la centralità del contratto aziendale. Nelle diverse aree territoriali e nei diversi settori si avverte la necessità di creare condizioni per attrarre investimenti attraverso accordi che garantiscano con la piena utilizzazione degli impianti la maggiore produttività del lavoro e con essa la maggiore occupazione e incrementi salariali detassati. Il contratto nazionale resta la cornice idonea a definire i minimi retributivi.

La Cgil, che a livello nazionale ha proclamato lo sciopero del 6 settembre, può essere diversa a livello locale, dove ci si deve confrontare con le difficoltà aziendali e occupazionali?

La Cgil migliore è proprio quella nell'azienda e nel territorio. Più in generale, la eventuale competizione tra territori in termini di maggiore favore per

l'impresa stimolerà processi imitativi.

Anche il Pd, che ha appoggiato lo sciopero, può avere comportamenti diversi a livello locale?

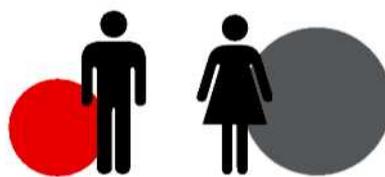
Il Pd resta la continuazione del Pci, c'è un riflesso pavloviano rispetto a ogni iniziativa della Cgil e l'incapacità a comprendere la cultura sindacale di Cisl e Uil.

Dunque non si tornerà indietro dalla strada tracciata dall'articolo 8?

La fatica di crescere nelle società di vecchia industrializzazione impone rapidi cambiamenti: o unilaterali contro tutto il sindacato o costruiti nelle diverse situazioni con la sua maggioranza riformista. Come si può criminalizzare una legislazione, perché questo sta facendo la Cgil, che potenzia la capacità del sindacato e degli imprenditori di collaborare per obiettivi condivisi?

E comunque le materie su cui intervenire restano solo quelle elencate?

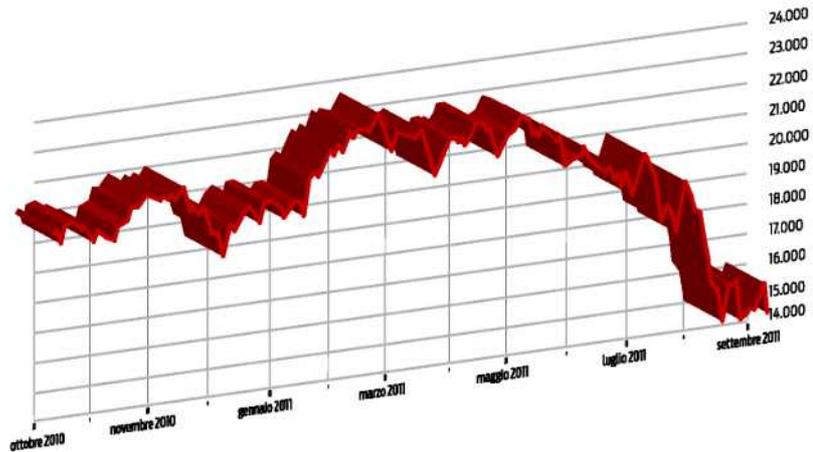
Sono tassativamente individuate. Non è possibile derogare né dai principi costituzionali né dalle norme internazionali e comunitarie in materia di lavoro. L'Italia ha davvero la possibilità di uscire da un Novecento in cui il sovraccarico ideologico sul lavoro ha condotto perfino al terrorismo. Ma le pare possibile che se si organizza un convegno sul lavoro ci siano tanti poliziotti da sembrare di essere in Colombia? Abbiamo battuto il terrorismo militarmente e politicamente, eppure restano pulviscoli che potrebbero ancora condizionare il percorso democratico. Dobbiamo ricondurre, anche culturalmente, il lavoro a una dimensione più naturale, tale da rendere i datori di lavoro più propensi ad assumere quando ne hanno l'opportunità e le relazioni sindacali più concretamente interessate a garantire salute e sicurezza nel lavoro, una giusta remunerazione legata ai risultati e il diritto primario ad accedere alle nuove conoscenze e competenze. ■



**I disoccupati sono
il 7,2% tra i maschi
e il 9,3%
tra le donne.**

TAGLI & TASSE | L'AFFONDO

La caduta in borsa
L'andamento
dell'indice
della borsa italiana
nell'ultimo anno.



Manovre segrete a Palazzo

Stanco dei veti, Silvio Berlusconi ha impresso un'accelerazione alle misure sui conti. Ma le mine sulla strada del governo non sono finite. Il premier lo sa bene, però non è disposto a farsi da parte per favorire una soluzione «alla spagnola».

DI OSCAR GIANNINO

C'è una soluzione spagnola alle porte, per la crisi italiana? «Macché, mi sono veramente rotto le scatole dei veti». Con queste parole martedì Silvio Berlusconi ha preso l'aereo che lo riportava a Roma, al Consiglio dei ministri in cui il premier ha blindato la manovra dando un'ennesima risposta aggiuntiva alle pressioni che Quirinale e Bce, banche e imprese italiane gli avevano rivolto nei giorni precedenti. L'espressione del premier era rivolta ai «signorò», ed era un amaro commento alla richiesta del 1° settembre rivolta alla Lega di schiodarsi dal no finora insuperabile nei confronti di un intervento più corposo sul fronte previdenziale. Di fatto, nell'incontro la Lega non aveva ammorbidito la posizione.

Di conseguenza il premier ha dovuto decidere comunque. Rischiando questa

volta anche l'apertura di scenari politici inediti. Pronto eventualmente anche a fare appello al terzo polo e innanzitutto a Pier Ferdinando Casini (che si è subito smarcato, nonostante molte misure andassero nella direzione delle proposte udc), se per caso la maggioranza non dovesse comprendere la situazione e votare compatta le nuove misure con cui rispondere ai picchi verso quota 400 dello spread tra Btp e Bund.

Le misure sono ormai note. Si tratta di accelerare l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile anche per le dipendenti del settore privato a cominciare dal 2014. Di ripristinare il contributo di solidarietà, anche se solo poco più che simbolicamente, visto che si tratta di una sovraliquota Irpef per una piccola percentuale di contribuenti. E si tratta soprattutto di alzare di un punto l'aliquota iva dal 20 al 21 per cento. Dun-

que poco più di 4 miliardi in più, fino a 5 comprendendo l'accelerazione per l'età pensionabile femminile nel privato. Infine, un ddl costituzionale per abolire tutte le province, con l'impegno di approvarlo nella massima celerità.

Basterà? Nessuno può dirlo. A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia lo sanno benissimo. Nessuno è più in grado di stimare quanto potrà durare il rilassamento del mercato, avvertito nelle prime ore successive all'annuncio della nuova stretta. Tra la pronuncia della Corte costituzionale tedesca in merito alla compatibilità degli aiuti alla Grecia con le clausole di recepimento del trattato europeo, la riunione del board Bce con all'ordine del giorno gli acquisti di titoli italiani e spagnoli («Acquisti illegali» secondo il presidente della Germania Christian Wulff) e l'attesa di conoscere quale percentuale di creditori pubblici greci stia volontariamente accettando il riscadenamento a lungo termine dei titoli in proprio possesso rimettendoci sugli interessi, ormai ogni giorno ha la sua pena.

Il governo ha, però, altre cartucce da sparare. La prima è l'esercizio rapidissimo della delega fiscale, quella alla cui salvaguardia era inizialmente collegato l'aumento dell'iva. L'esercizio complessivo vale fino a 16 miliardi, ma significherebbe tirare fuori dal cappello un riordino complessivo dei pesi di ciascuna imposta, diretta e indiretta, e delle relative detrazioni e deduzioni. Esattamente ciò che l'Economia ha teso finora a evitare, nella convinzione che una riforma fiscale organica e destinata a durare non possa nascere nel tumulto pressante di una crisi mondiale che chiede solo di assicurare tanti denari aggiuntivi, maledetti e subito.

La seconda cartuccia è quella resa impossibile sinora dalla Lega. Cioè prendere seriamente in mano il capitolo della convergenza entro 4-5 anni dei tetti di pensionamento sia per anzianità che per vecchiaia, innalzandoli entrambi a 67 anni. Ma significa anche scassare il rapporto coi sindacati che non hanno seguito la Cgil nelle piazze per il suo sciopero generale, martedì. Compromettere il rapporto col «sindacato riformista» resta un errore, pensa Maurizio Sacconi. Bisognava sin dall'inizio, il 13 agosto, presentare questo capitolo come inevitabile a Lega, Uil e Cisl (che non ha tardato a mettersi di traverso dopo la «carezza» di martedì 6 settembre).

A Berlusconi non sono piaciute le ener-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il futuro presidente della Bce Mario Draghi.

giche tirate di giacchetta riservategli da Jean-Claude Trichet della Bce a Mario Draghi, da Angela Merkel al Quirinale. Fino alla Confindustria, che dopo la tensione a Cernobbio tra banchieri e imprenditori da una parte e ministri dall'altra si stava apprestando anch'essa a un intervento pubblico da altolà finale rivolto al governo.

«Dipendesse da me solo, la manovra non sarebbe stata questa fin dall'inizio, e non avremmo dovuto procedere tra ripensamenti e correzioni continue» ripete il premier. Nell'atteggiamento della Lega, Palazzo Chigi ha visto ormai non tanto l'impuntatura sul no alle pensioni, quanto un orizzonte temporale sempre più breve e problematico accordato al governo, una difficoltà sempre crescente nel mettere in linea il pensiero di Umberto Bossi, quello di Roberto Maroni e quello dei presidenti di regione e sindaci leghisti. «È a me che puntano, mettendo a rischio l'Italia» pensa Berlusconi. Mentre è tornata l'ipotesi del governo tecnico, si sono moltiplicate le nuove disponibilità di uomini pronti alla chiamata, con Alessandro Profumo aggiuntosi a Mario Monti e a Luca di Montezemolo (vedere l'analisi di Augusto Minzolini a pagina 61).

Ma ha senso buttare tutto per aria, e dire signori accomodatevi, fate voi? Il premier ci ha pensato sul serio. Continua a pensarci, nell'attesa che i mercati dicano nei prossimi giorni se la tempesta perfetta a questo punto è definitivamente sulla tenuta dell'euro, e non solo sulla solvibilità di un'Italia tanto

tassata e così poco capace di crescere. Significherebbe consegnare l'Italia al partito della patrimoniale subito, visto che lo stesso Profumo ha detto che non meno di 400 miliardi possono essere attinti dalle tasche degli italiani benestanti. Significherebbe darla vinta alla Cgil e a *Repubblica*. Ma significherebbe soprattutto esporre gli italiani a un massacro dei propri risparmi, che resterebbe imperitabilmente collegato alla responsabilità di Berlusconi.

A questo, il premier non è disposto. Fare tutto il necessario per evitare il default, a costo questa volta di chiedere i voti in Parlamento al centro. Malgrado la fiducia, che in ogni caso complica le cose anche se di fatto è stata chiesta dall'Europa per abbreviare i tempi. Solo dopo considerare a freddo quali siano le conseguenze politiche nuove che si mettono in moto, e se sia necessario pensare a cambi di marcia. Ed eccoci al fantasma della «soluzione spagnola».

A chi gli ha fatto osservare che i bonos spagnoli ormai tutti i giorni incorporano meno premio al rischio dei titoli italiani malgrado un'economia molto più al collasso della nostra, aggiungendo che questo si deve al fatto che José Luis Zapatero ha mollato la spugna convocando elezioni anticipate e per questo le opposizioni alle Cortes hanno votato in poche ore la modifica alla costituzione che prevede il pareggio di bilancio, Berlusconi ha opposto un diniego secco. In Spagna si sa già chi le vince le elezioni, i Popolari di Mariano Rajoy. Da noi entreremmo in un rodeo in cui con ogni probabilità sondaggi alla mano non vince nessuno, e aggiungerebbero instabilità al default, pensa il premier.

No, Berlusconi non si arrende. Se qualcuno vuole scendere dal carro, dovrà assumersene la responsabilità. Ma questa sola ipotesi, affacciata con prepotenza nella maggioranza adesso che si toccano voci sinora escluse per i veti, ci dice che comunque l'eurocrisi ha cambiato le cose anche nel governo. Alla gara terribile per tenere in piedi l'Italia si è affiancata quella per regolare i conti con Berlusconi. Non solo da parte delle opposizioni. Sono le banche, il primo anello debole che fatica a finanziarsi a breve se gli spread riprendono a salire. Ed è dai banchieri che può venire nei prossimi giorni l'allarme rosso per tentare il tutto per tutto: non più nuove correzioni alla manovra, ma la «soluzione spagnola» per sgombrare il campo politico. ■

“Nessun progetto per rilanciare l’economia”

Gli economisti: manovra raddrizzata ma senza riforme, l’Italia resta vigilata speciale

EUGENIO OCCORSIO

UNA manovra confusa e pasticciata, in cui però miracolosamente si sono salvati i “saldi”. Se passerà indenne gli ultimi passaggi parlamentari, insomma, l’Europa potrebbe anche concederci un supplemento di fiducia, e la Bce non interrompere il salvifico flusso di acquisto di titoli. Ma sotto il profilo della crescita restano tutte le gravissime carenze che c’erano nei testi iniziali, anzi se possibile è andata a finire ancora peggio. Questo è in sintesi il giudizio dei provvedimenti varati che proviene dai cinque economisti che abbiamo interpellato, tutti in possesso di una solida esperienza internazionale. Certo, l’Italia resta un sorvegliato speciale, e appare chiarissima l’incapacità del governo attuale di varare un pacchetto di misure coerente e convincente appieno. Ma, sempre a giudizio dei nostri intervistati, il pericolo maggiore - una bocciatura di Bruxelles e una condanna di Francoforte - sembra per ora scongiurato. Anche per un colpo di fortuna, la sentenza della Corte Costituzionale di Karlsruhe che avalla gli interventi di soccorso per i partner in difficoltà. Arricchita per di più con una postilla: la parola decisiva deve essere del Parlamento. Buona per la Germania ma più ancora per l’Italia.

Le domande

1 Come valuta la versione definitiva della manovra, dopo l’ultima modifica decisa dal governo?

2 Buona parte della manovra è rappresentato dall’aumento dell’iva: crede che questa misura possa avere effetti recessivi sui consumi e sulla crescita?

3 Domani (oggi per chi legge) la Bce deciderà se proseguire l’acquisto di titoli di Stato italiani: crede che la Banca centrale europea debba confermare il sostegno al nostro Paese?



Rainer Masera

“I saldi ora sono rispettati
la crescita è stata ignorata”

1) La sceneggiata degli andirivieni precedenti ha sicuramente rappresentato un costo aggiuntivo, ma almeno oggi i saldi sembrano rispettati. E questo era di primaria importanza nei confronti della Bce, dei mercati, di Bruxelles. Certo, resta una forte carenza nelle misure per la crescita, così come si poteva cogliere l'occasione per provvedimenti quali un commissariamento per le regioni che non riescono a spendere i fondi comunitari: questi potrebbero essere un formidabile volano per lo sviluppo e invece sono incredibilmente inutilizzati.



Rainer Masera, già ministro del Bilancio nel governo Dini

2) Lo stesso Tremonti ammette che l'aumento dell'Iva può generare recessione, ma io ribalterei a questo punto l'accusa verso l'Ue che pretende tagli pesantissimi in tutti i Paesi compresa la Germania senza considerare il rischio che tutta l'Europa vada in crisi.

3) La Bce non si tirerà indietro se non altro perché si rende conto che rischia di trovarsi di fronte a un doppio problema: salvare i Paesi e salvare le banche, sfiancate dalla concomitanza fra svalutazioni dei debiti sovrani, ribassi borsistici, dettami di Basilea 3, perdite su crediti. Per quanto riguarda gli istituti italiani, stimo che purtroppo le partite deteriorate - sofferenze, ristrutturazioni, incagli, e poi appunto le conseguenze sul patrimonio della crisi - siano vicine ai 200 miliardi. La Bce non può non rendersi conto dell'esigenza di continuare a sostenere il sistema finanziario italiano.

Fabiano Schivardi

“La Bce non si tirerà indietro
ma ci ha messo sotto tutela”

1) Ci sono voluti più aggiornamenti che per un software ma alla fine almeno hanno rimesso a posto i saldi. La manovra porta però i difetti di una serie di misure imposte dall'esterno e non è il frutto di un disegno serio e coerente. Il guaio è che quel poco che c'era di stimolo alla crescita è saltato perché il Parlamento ha eliminato gli elementi di liberalizzazione inseriti dal governo. Come se non bastasse, sono stati ridotti i tagli ai costi della politica. Quanto all'art.8, è stato inserito in modo improprio, quasi fosse una provocazione alla Cgil da parte del ministro Sacconi.



Fabiano Schivardi, economista della Voce.info

2) L'Iva prima ancora che recessiva è iniqua perché essendo una quota fissa sui consumi, finisce fatalmente col colpire le classi più svantaggiate. Detto questo, pur essendo preoccupato per gli aspetti regressivi, non mi aspetto effetti recessivi troppo pesanti.

3) E' difficile per la Bce tirarsi indietro. Certo, se fossimo arrivati ad oggi senza un provvedimento la banca non avrebbe avuto alternative che interrompere gli aiuti. Ora è probabile che la Bce continui a condurre l'Italia con la briglia corta: ha appurato che il governo agisce solo sotto la pressione dei mercati. Ci darà una mano assicurandoci che lo spread resti in zona sicurezza senza però dare l'impressione di toglierci tutte le castagne dal fuoco. Abbandonarci al nostro destino sarebbe troppo complicato ma sorreggerci in modo incondizionato ci lascerebbe in balia ad un esecutivo che si è dimostrato non all'altezza.

Luca Paolini

“Restano i dubbi sulle entrate da sola l'Iva è insufficiente”

1) E' chiaramente una manovra fatta sotto una fortissima pressione dei mercati da una parte e della Bce dall'altra. L'importo della manovra è significativo ed appropriato ma restano i dubbi sulle entrate, solo in parte risolti dall'aumento dell'Iva. E manca ancora una chiara strategia sul modo in cui innalzare il tasso di crescita potenziale dell'economia, che rimane sotto l'1%, e rimane il vero problema del paese.

2) Sicuramente l'aumento dell'Iva avrà un impatto negativo sui consumi, che sono già deboli per la stagnazione dei salari ed un indice di fiducia dei consumatori che in Europa è il più basso dopo Grecia e Portogallo. Tuttavia, tutto dipenderà dalla misura in cui l'aumento dell'Iva verrà riassorbito dai margini di profitto, insomma da quanto effettivamente verrà scaricato sui clienti finali e quanto invece andrà ad impattare sui profitti di produttori e commercianti. Se a soffrire saranno i prezzi, l'aumento ricadrà sull'inflazione, che però è tendenzialmente calante grazie al calo del prezzo del petrolio degli ultimi mesi.

3) Secondo noi la Bce continuerà a comprare titoli italiani sul mercato fino a quando non ci sarà un definitivo chiarimento politico in Europa sulle modalità di sostegno ai paesi periferici. Il passaggio della manovra renderà forse meno forte l'opposizione di alcuni membri della Bce all'acquisto di Btp ma non credo che cambi di molto le carte in gioco.



Luca Paolini, economista del Credit Suisse

Fabio Fois

“I risparmi degli italiani eviteranno la recessione”

1) Direi che le correzioni apportate negli ultimissimi giorni aumentano la credibilità e l'efficacia dell'intera manovra. In particolare, gli introiti attesi dall'aumento dell'Iva dovrebbero essere sufficienti a coprire la mancata riscossione del contributo di solidarietà. Inoltre, la decisione di introdurre il pareggio di bilancio in Costituzione avrà l'effetto di rassicurare i mercati sull'impegno dell'Italia a mantenere le finanze pubbliche sotto controllo.



Fabio Fois, economista della Barclays Capital

2) Come ogni manovra che comporti un'austerità, un certo effetto di rallentamento sulla crescita lo avrà. I suoi effetti però non dovrebbero essere troppo accentuati nei confronti dei consumi privati. L'Italia ha infatti un tasso di risparmio privato nettamente superiore a molti altri Paesi europei. Pensate che se è vero che il risparmio si era molto ridotto nel 2009, l'anno più nero della crisi, già al termine dell'anno successivo era tornato vicino ai livelli pre-recessione. Orami aspetto che gli italiani ricorrano nuovamente ai risparmi nel tentativo di mantenere quanto più possibile un profilo stabile dei consumi privati. Proprio per questi motivi le nostre stime di crescita sono più ottimistiche rispetto al consensus delle analisi di mercato: +0,8% nel 2011 e +0,7% nel 2012.

3) Credo che la Bce continuerà a fare quello che deve fare, nella misura in cui c'è bisogno di normalizzare il mercato monetario nell'area euro.

dotto nel 2009, l'anno più nero della crisi, già al termine dell'anno successivo era tornato vicino ai livelli pre-recessione. Orami aspetto che gli italiani ricorrano nuovamente ai risparmi nel tentativo di mantenere quanto più possibile un profilo stabile dei consumi privati. Proprio per questi motivi le nostre stime di crescita sono più ottimistiche rispetto al consensus delle analisi di mercato: +0,8% nel 2011 e +0,7% nel 2012.

Giacomo Vaciago

“Misure tampone, non c'è la svolta”

1) Purtroppo continuiamo a chiamarla “manovra”, termine che ha un significato congiunturale mentre a noi servirebbero misure strutturali di ben maggiore respiro. Siamo fermi a provvedimenti di breve periodo: e non ci si venga a dire che ha pesato il fattore-fretta perché la crisi della zona euro è cominciata nel novembre 2009, si è aggravata nella primavera del 2010, e c'era sempre l'Italia fra i Paesi a rischio. E' servito l'intervento del capo dello Stato, un vero unicum mondiale: non credo che il re di Spagna sia intervenuto in modo così puntuale sulle manovre di Madrid. Infine, mi sento di dire alla Camusso che il discorso della flessibilità, della validità delle regole locali e aziendali con il superamento di



Giacomo Vaciago, economista della Cattolica

quelle nazionali, nonché di riforme che mettano in moto il mercato del lavoro, l'ha fatto anche Draghi che non è certo di estrema destra.

2) Non è l'ammontare dell'Iva che conta ma la maxi-evasione che si concentra proprio su di essa: io la chiamo Imposta volontaria sugli acquisti. Bisogna intervenire con più decisione.

3) La Bce può solo rinnovare la fiducia in questo governo, perché è consapevole che l'Italia è così grossa che se cade si trascina dietro tutta l'Europa. Altro che Grecia. Siamo maledettamente ingombranti e drammaticamente pericolosi, una volta ammessi nell'euro. Certo, mi aspetto una vigilanza occhiuta sull'Italia, che non verrà certo meno quando andrà Draghi al posto di Trichet.

il decreto

Ma le tasse peseranno per il 44%

DI ENRICO MORANDO

Cominciamo dal lato positivo, che c'è ed è rilevante: con le ultime tre decisioni assunte dal governo (aumento di 1 punto di Iva, reintroduzione del contributo di solidarietà per i redditi sopra i 300.000 euro; anticipo al 2014 del processo di allineamento dell'età di pensionamento delle lavoratrici del settore privato a quello delle lavoratrici del settore pubblico), la manovra è stata rafforzata. A determinare questo rafforzamento è soprattutto la norma sull'Iva: con 4,236 miliardi di gettito, essa più che compensa l'inafausta decisione di sopprimere il contributo di solidarietà originariamente previsto. Le altre due "nuove" misure sono finanziariamente poco significative: il contributo di solidarietà, limitato ai redditi sopra i 300.000 euro, produce meno di 150 milioni annui. Mentre la misura sulle pensioni delle lavoratrici del settore privato produrrà effetti finanziari significativi solo dopo il 2016 (400 milioni di risparmio nel 2017, crescenti fino a 720 nel 2021). Dunque, irrobustimento si chiedeva e - nei limiti della capacità di decisione di questo governo - irrobustimento c'è stato.

Ora la manovra è sufficiente? Quantitativamente (forse) sì. Qualitativamente, no. Infatti, se è che vero che l'entità della correzione disposta dalla manovra sale - rispetto a quella originariamente prevista - di ben 4,4 miliardi di euro, è anche vero che sarebbe stato saggio portare questa somma (sostanzialmente, il maggiore gettito Iva) a riduzione dei 20 miliardi di maggiori entrate (o minori spe-

se) attesi dalla riforma dell'assistenza e del sistema delle detrazioni, deduzioni ed agevolazioni fiscali: i "totali" dell'aggiustamento sarebbero stati meno roboanti, ma certamente più solidi, visto che mai e poi mai si ricaveranno davvero 20 miliardi di minori spese e maggiori entrate dalla delega su assistenza e sistema delle agevolazioni fiscali.

Qualitativamente, invece, la manovra non raggiunge la sufficienza, nemmeno in ipotesi. Nel rapporto tra maggiori entrate e minori spese, infatti, si accentua ulteriormente lo squilibrio a favore delle prime, con l'aumento dell'Iva, il minoripristino del contributo di solidarietà e il maggiore gettito (minutamente cifrato in relazione tecnica) da lotta all'evasione fiscale. La pressione fiscale, a questo punto, dovrebbe salire al 44% del Pil già nel 2012, per giungere vicina al 46% nel 2014. Con l'economia in sostanziale stagnazione, una specie di flagello biblico.

Era possibile fare diversamente e meglio rafforzando la credibilità della manovra? Certamente sì. Sarebbe bastato adottare subito (primo gennaio 2012) e per tutti - ma proprio tutti, dai parlamentari ai dipendenti degli organi costituzionali, fino al lavoratore a cui mancano solo sei mesi per andare in pensione - il metodo di calcolo contributivo pro-rata temporis previsto dalla Dini. Ed applicare al minimo e al massimo dell'età previsto dalla stessa legge per il pensionamento (57-65 anni) l'aumento derivante dall'innalzamento nel frattempo intervenuto della aspettativa di vita (61-68); escludendo solo gli operai, per i quali potrebbero mantenersi i limiti di età previsti attualmente.

Quanto all'Iva, sarebbe stato assai più sensato aumentare di un punto l'aliquota per finanziare un equivalente sgravio sul lavoro e l'impresa (in particolare, a favore delle donne). Lasciando ovviamente il contributo di solidarietà così com'era nella versione originaria del Decreto-Manovra (magari portando da 90 a 100 mila il limite per la sua applicazione). Una scelta che avrebbe avuto effetti immediati sul tasso di crescita (oltre a "fare" eguaglianza, che non guasta).

Comunque, la manovra ora è varata. Se fossi il governo, mi getterei anima e corpo nella revisione integrale della spesa. È da lì che può venire quello che manca alla manovra: la spesa pubblica che passa, entro cinque anni, da più del 50% del Pil al 48-47%; una Pubblica Amministrazione che funziona meglio anche perché costa meno; una pressione fiscale "giusta" perché paga servizi che valgono.



Lavoro e mercati: il connubio imperfetto

ROMANO BENINI

L mercato del lavoro in Italia non funziona. A quasi dieci anni dalla legge Biagi, i diversi spezzoni di riforma che sono stati attuati non hanno cambiato di molto le cose. I servizi per il lavoro, le strutture pubbliche o private che in ogni paese europeo intermediano buona parte della domanda ed offerta di lavoro, da noi non hanno attecchito. I dati sono chiari: meno del cinque per cento della forza lavoro trova un impiego tramite l'intervento di strutture pubbliche e circa il quattro per cento tramite le agenzie private. Se consideriamo la preselezione, ovvero la scelta dell'impresa da curricula inviati dai servizi, il dato migliora, ma non di molto.

In Europa il mercato del lavoro è gestito dai servizi specializzati per una misura molto più ampia: tra il 30 ed il 40 per cento di chi trova lavoro lo fa tramite agenzie, pubbliche o private.

La prevalenza della raccomandazione e della relazione non è solo un triste costume italiano, ma un dato che nasconde anche l'inefficienza dei nostri servizi. Le misure predisposte dal governo sono in questo senso chiare: bisogna spingere sulla liberalizzazione dei servizi. Dobbiamo avere sul territorio più agenzie private in grado di fare preselezione per le imprese e di sostenere l'incontro tra la domanda e l'offerta di impiego.

È giusto ed opportuno che sul territorio ci siano servizi privati che, attraverso banche dati ed agenzie, intermediano il lavoro e non è facile capire le ragioni di chi si oppone ad un sistema in vigore in tutta Europa da decenni. C'è invece da riflettere sul perché in Europa questo sistema funziona ed in Italia molto meno. C'è da

considerare che se le attuali agenzie mediano poco forse moltiplicarle non risolve il problema.

Cosa accade al nostro mercato del lavoro, che fa fatica a darsi strumenti che funzionano? Se un lavoratore ha una competenza ben definita ed ha relazioni non si rivolge ai servizi, ma utilizza le proprie conoscenze, la rete di riferimento oppure usa le banche dati aziendali o quelle presenti sul web. Tutti gli altri lavoratori o accettano i bassi profili che propongono le agenzie o hanno bisogno di orientamento e di politiche attive. I giovani, che non hanno l'esperienza richiesta dalle imprese, senza orientamento, politiche attive, strumenti di accompagnamento al lavoro, non vanno da nessuna parte, spesso nemmeno se laureati. Ed è proprio su questo terreno che in questi anni assistiamo al sostanziale fallimento della regolazione del mercato del lavoro, come è confermato dai rapporti dell'Unione Europea che vedono il nostro Paese agli ultimi posti per l'efficacia delle istituzioni del mercato del lavoro.

In Europa la regolazione è a base pubblica, come in Francia, o con un sistema di responsabilità e funzioni misto tra il pubblico ed il privato, come in Olanda, ma il problema ha una soluzione chiara: il mercato del lavoro si regola non attraverso la proliferazione delle agenzie, ma attraverso chiare responsabilità nel governo dell'orientamento, nella erogazione degli incentivi e delle politiche attive. Da noi queste responsabilità sono poco chiare, sbrodolate tra Stato, regioni e province, prive di regole e livelli minimi delle prestazioni da erogare e soprattutto senza nessun strumento di verifica e di rendiconto. Il sistema pubblico è in bilico tra le funzioni di regolazione e quelle di erogazio-

ne degli interventi e si regge su dirigenti spesso presi a prestito da altri servizi e su personale scarso e poco motivato. La qualità cambia da regione a regione, come in nessun altro paese europeo. Questa situazione impedisce all'Italia, politicamente e tecnicamente, l'attuazione concreta di qualsiasi piano nazionale per l'occupazione. Nessuno però lo dice.

È stupefacente la rimozione dal dibattito politico e sindacale italiano del tema dell'orientamento, dell'accompagnamento al lavoro, dell'utilizzo degli incentivi e delle responsabilità della regolazione del mercato del lavoro. Ci sono migliaia di strutture che erogano questi servizi, senza regole, strumenti, risorse e spesso con personale improvvisato. Quando le regole ci sono, nessuno le controlla, anche per evitare che il controllato richieda al controllore gli strumenti necessari per far bene il suo compito.

Eppure è chiaro che se chi cerca lavoro non è formato, orientato, aiutato e bene informato, avere sul territorio cento o centomila agenzie serve a poco. La proposta del governo ha comunque il pregio della coerenza e della chiarezza. L'assenza di una proposta del Partito Democratico è invece preoccupante. In ogni caso, senza responsabilità pubbliche nel governo del mercato del lavoro sul territorio e strumenti di rendiconto dei risultati, qualcuno ci spieghi come possono funzionare le politiche del lavoro.



Un pareggio di bilancio «obtorto collo»

Un pareggio «obtorto collo»

di **Luigi Guiso**

Solo dopo insistenti pressioni degli organismi internazionali, dell'opinione pubblica italiana ed europea, di reazioni allarmate dei mercati, di annunci minacciosi della Banca centrale europea di sospendere gli interventi a sostegno dei nostri titoli di Stato vedendo traditi gli impegni presi dal Governo, quest'ultimo, obtorto collo, ha finalmente definito una manovra che, contabilmente, dovrebbe garantire l'annunciato pareggio di bilancio per il 2013.

Se questo sarà sufficiente a tranquillizzare i detentori del nostro debito e contenere il premio per il rischio (lo spread rispetto ai tassi tedeschi) o se invece il modo in cui si è arrivati a definirne i contenuti, il patteggiamento di ogni singola misura, l'andirivieni dei provvedimenti, non abbiano piuttosto contribuito a confermare in loro i sospetti di inaffidabilità, si vedrà nelle prossime settimane.

Di certo il parto di questa manovra ha messo in luce un dato: il rifiuto o l'impossibilità da parte del Governo di andare oltre il minimo indispensabile, e possibilmente non fare neanche quello, anche quando l'urgenza e la natura dei problemi richiede interventi straordinari.

Nella manovra non vi è un minimo provvedimento che serva a sostenere la crescita di lungo periodo del Paese. Quei pochi che vi hanno fatto capolino - l'accenno di liberalizzazioni delle professioni, per esempio - sono rapidamente usciti per mai più rientrare.

C'è in questo un paradosso. Tutti le reclamano, tutti le vo-

gliono ma quelli a cui queste richieste sono dirette non le intendono fare: sono le politiche per la crescita. Perché un'intera classe dirigente, Governo in testa, si rifiuta di fare quello che tutto il Paese sembra reclamare? È come se un chirurgo si rifiutasse di affondare il bisturi nella carne di un uomo con la gamba in cancrena che gli implora di farlo. La nostra classe politica si comporta esattamente così: fugge dalla responsabilità. Lo fa ovviamente come farebbe il cattivo chirurgo, cospargendo attorno a sé del fumo per non dare questa impressione. Ma gli eventi delle ultime settimane hanno diradato il fumo e messo a nudo questa verità.

La risposta alla domanda sollevata sopra è ovviamente che le forze politiche percepiscono che decidere, riformare, ristrutturare, toccare rendite consolidate, cambiare è molto costoso perché minaccia il proprio consenso mentre il beneficio è incerto - o quel che è peggio - molto difficile da valutare nelle sue conseguenze. In queste circostanze non far niente e procrastinare è la soluzione ottimale dal punto di vista delle organizzazioni politiche. Non del Paese. Ma questo fa sorgere immediatamente altre domande. Perché questo costo è così elevato? Non succede forse ovunque che le classi dirigenti debbano attuare riforme? C'è qualcosa di specifico in Italia?

Ovviamente il peso delle cor-

porazioni in Italia è un forte freno all'adozione di riforme perché ciò che va a vantaggio di una è spesso costoso per l'altra. Ma le corporazioni esistono da tanto tempo mentre in altre circostanze il sistema politico si è dimostrato capace di decidere e superare le resistenze delle lobby. Oggi però c'è un elemento di novità. La disarticolazione corporativa che impedisce le riforme è aggravata dal declino economico. Anni di bassa crescita e ancor più attese di crescita contenuta accrescono il potere dei gruppi di pressione. Quando la torta diventa più piccola, quando si pensa che diventerà ancora più piccola, forse per calcolo razionale forse solo per istinto di sopravvivenza si difende con maggior vigore quello che si ha. Questo aspetto è stato ignorato, ma è cruciale perché lo stesso male che si dovrebbe curare - il declino economico (e civile) - uccide la propria medicina, la disponibilità a rinunciare a un pezzo della propria torta oggi per ottenere tutti una torta, e quindi anche una fetta, più grossa domani.

Affinché questo non accada è necessario che chi guida il Paese abbia la capacità di individuare una strada per accrescere la torta e la credibilità per garantire che la rinuncia di oggi verrà compensata domani con una equa divisione in cui tutti hanno da guadagnare. Questo è il Governo e la classe dirigente di cui ha bisogno l'Italia in questa dura congiuntura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti al sicuro ma resta l'incognita dello sviluppo

di **Dino Pesole** ▶ pagina 2

L'ANALISI

**Dino
Pesole**

Conti al sicuro ora, ma resta l'incognita della crescita debole

Alla fine, dopo quattro faticose riscritture, la manovra di Ferragosto, imposta dalla Bce e monitorata ad horas dalla Commissione Ue, oltre che dai mercati, ha una fisionomia definita. Dal punto di vista dei saldi, la correzione complessiva è ora anche nominalmente più imponente, per effetto dei 4,2 miliardi dell'aumento dell'Iva. Per certi versi, essendo figlia dell'emergenza, era anche in qualche modo già scritto che la correzione avvenisse per buona parte sul fronte delle entrate. Tagliare le spese è operazione politicamente più costosa e complessa, soprattutto quando chi deve condurla in porto parla linguaggi diversi in casa propria. Basterà una manovra che in cifra assoluta è la più ingente degli ultimi decenni? Al momento appare francamente improbabile, oltre che non certo auspicabile, che dopo la manovra di luglio e la nuova correzione di agosto occorra intervenire nuovamente. L'appuntamento, almeno per quel che ci riguarda, è con la legge di stabilità (l'ex Finanziaria) che farà il suo ingresso in Parlamento a metà ottobre. Legge tabellare, finora, cui è affidato il compito di recepire all'interno dei saldi di

finanza pubblica gli effetti delle manovre già varate nel corso dell'anno. Quest'anno potrebbe andare diversamente, potenziando ad esempio lo strumento dei ddl collegati, cui la recente legge di riforma della contabilità pubblica attribuisce il compito, appunto, di introdurre le eventuali norme a carattere ordinamentale escluse dal "corpo" della ex finanziaria. Ma prima di tutto, sono attese le nuove stime del governo, che aggiorneranno il quadro rispetto al «Def» di aprile. Ed eccoci al punto. Poiché le previsioni di rientro dal deficit, con annesso il pareggio di bilancio nel 2013, sono "tarate" su un percorso di crescita pari a circa l'1,5% nella media del quadriennio, una robusta revisione al ribasso delle stime (peraltro già data per scontata da diversi organismi internazionali) imporrebbe di intervenire nuovamente per riportare i conti sul tragitto delineato dalle due manovre correttive. Certo la congiuntura internazionale è una variabile sulla quale possiamo incidere ben poco, ma qui da noi dopo le manovre dell'emergenza forse è giunto il momento di affrontare di petto la vera questione: la bassa crescita. Rigore e sviluppo, in poche parole. Non è una mission impossible.



L'aumento dell'aliquota non basta per battere l'evasione

di **Raffaele Rizzardi** ▶ pagina 8

L'ANALISI

Ora occorre ridurre l'imponibile evaso

Raffaele Rizzardi

LA SOLUZIONE POSSIBILE

Lo strumento per battere il nero non è il contrasto di interessi ma l'obbligo di pagamenti tracciabili

IL COMPLEMENTO

Il rialzo dell'aliquota ordinaria dovrebbe essere seguito da una riduzione delle imposte sul reddito

Se la matematica non è un'opinione, l'aumento dell'aliquota Iva non riduce l'entità dell'evasione, né in termini assoluti, né in termini relativi. Chi esegue una cessione o prestazione e non documenta l'operazione con un corrispettivo di 1.000, prima evadeva 200, e - quando entrerà in vigore l'aliquota del 21% - evaderà 210.

Il nostro Paese è solo secondo nelle stime dell'Unione europea in materia di mancato gettito Iva, calcolato da istituti specializzati con regole macroeconomiche, ma se aggiungiamo la valutazione relativa alla Gran Bretagna arriviamo quasi al 50% del totale europeo. Ovvero ci vogliono tutti gli altri 23 Paesi (lo studio è sull'Europa a 25) per fare l'evasione presunta per i primi due.

Fanno rumore le frodi carosello, o del "venditore scomparso": sono inserite in un giro complesso che passa per più Paesi e le singole operazioni vengono studiate per importi rilevanti. Ma l'evasione all'Iva - per le regole applicative di questo tributo, cioè la neutralità "a monte" - è

possibile solo nei rapporti con il consumatore finale, ove cioè chi compra o chiede il servizio non ha interesse a disporre di un documento fiscalmente rilevante, in quanto non ha nulla da "scaricare", e chi vende o presta il servizio ha lo stesso interesse a non evidenziare un suo componente positivo di reddito.

Il problema è particolarmente rilevante da parte di chi lavora con i privati, prestando servizi ad alta intensità di manodopera. In questo caso l'imposta sul valore aggiunto viene vissuta come un'addizionale alle imposte sui redditi, in quanto chi esegue la prestazione incassa un importo, da cui deve sottrarre sia l'Iva che l'Irpef.

Da più di dieci anni sono state adottate direttive, ora trasfuse in via definitiva nell'elenco dei servizi ad aliquota ridotta della 2006/112/Ce, per rendere più accettabile il carico Iva per i servizi di manutenzione edile delle abitazioni (l'unico adottato dal nostro Paese), per le pulizie (sempre nelle abitazioni), le piccole riparazioni di beni mobili (biciclette, calzature, abiti) e per i parrucchieri. Si potrà obiettare che riducendo l'Iva in questi settori se ne incassa di meno.

Ma se - come è stato concepito a livello europeo - una minore aliquota può aumentare la fedeltà fiscale, si può contare su un maggior imponibile, sia per i tributi diretti che indiretti. Non dimentichiamo poi che una motivazione - ovviamente non condivisibile, ma sicuramente presente - per l'occultamento dell'imponibile reddituale, e

quindi anche dell'Iva - è data dal peso esorbitante delle aliquote previdenziali, che vengono viste come un ulteriore tributo.

L'auspicabile incremento degli imponibili dichiarati dovrebbe essere seguito da una riduzione della tassazione, in particolare dell'imposta personale. Torniamo sempre al quesito se è nato prima l'uovo o la gallina: non si dichiara fedelmente perché le aliquote sono alte, e le aliquote non potranno essere abbassate sino a che non si dichiarerà di più.

Tra le tante "ricette" di fantasia che vengono avanzate in questo campo, ritorna ciclicamente quella di chiedere la possibilità di detrarre in dichiarazione una percentuale di quanto pagato dai consumatori e correttamente documentato, ma si tratta di una autentica leggenda metropolitana, sia per l'ingestibilità di una simile ipotesi, sia per la tendenza in atto, in tutti i Paesi, a ridurre e non ad incrementare le detrazioni fiscali.

Le limitazioni all'uso del contante e, soprattutto, una adeguata diffusione dei mezzi di pagamento tracciabili, in linea con quanto avviene in Europa, possono costituire un primo passo verso una maggiore fedeltà fiscale di chi opera in rapporto con i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO

I COSTI DELLA POLITICA E DEL SETTORE PUBBLICO

Attesi risparmi aggiuntivi rispetto
ai 6 miliardi già previsti per il 2012-13Contributo di solidarietà reiterabile
fino al pareggio di bilancio

Piano industriale per la Pa con tagli senza più deroghe

Spending review su costi di funzionamento, programmi e missioni

LA PAROLA
CHIAVE

zero-based budgeting

● Il termine è mutuato dal settore privato. In pratica si sostituisce alla prassi di giustificare stanziamenti di spesa sulla base delle richieste di incremento delle risorse da parte delle amministrazioni (dando per scontata la necessità di riattribuire interamente le risorse allocate nell'esercizio precedente), un meccanismo in cui i centri di spesa sono invece tenuti a giustificare la richiesta di un nuovo budget solo sulla base di una valutazione dei reali «costi standard» che devono essere sostenuti con efficienza

Davide Colombo

ROMA

■ All'appuntamento con il pareggio di bilancio, fissato nel 2013 con tanto di "golden rule" inserita in Costituzione, le amministrazioni centrali dello Stato potrebbero arrivare con un perimetro notevolmente ridimensionato.

Ai tagli alle spese dei ministeri già varati con il decreto di Ferragosto (6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013) e ora confermati senza più la parziale compensazione della Robin Tax, si aggiunge infatti un ciclo di «*spending review*» che verrà effettuato l'anno venturo. Una revisione in tempi stretti e che riguarderà tutte le voci di spesa delle amministrazioni, quelle di funzionamento, quelle per gli interventi e quelle suddivise in missioni e programmi. E il passaggio analitico, coordinato dal mi-

nistero dell'Economia e dalla Ragioneria generale dello Stato per definire i costi standard su cui definire i budget futuri, sarà accompagnato da un'ulteriore riduzione dell'1% annuo (nel 2012 e 2013) sulle spese di funzionamento, dell'1,5% sulle spese per gli interventi e le politiche pubbliche e dello 0,5% sugli oneri di parte corrente.

La novità, senza precedenti, contenuta nell'emendamento presentato dal senatore del Pd Enrico Morando e fatta propria dal governo, è che non si agirà più sui tendenziali (vale a dire le uscite a legislazione vigente) ma rispetto al consuntivo 2010. Insomma da una base certa grazie alla quale, secondo Morando, si potrebbero garantire nuove risparmi aggiuntivi per almeno 5 miliardi annui nel prossimo biennio.

Completato il ciclo della *spending review* e fissato il nuovo punto di partenza con il criterio dello *zero-based budgeting* (in sostanza, l'addio alla spesa storica) la spesa primaria dello Stato potrà tornare a crescere nel triennio 2014-2016, ma solo con una variazione percentuale pari al 50% dell'aumento del Pil.

La sfida contenuta in questa misura parte da lontano, dalle analisi sulle spese di alcuni ministeri realizzata da una commissione tecnica istituita dallo scomparso ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, la scorsa legislatura. E potrà fare affidamento su varie fonti analitiche, a partire dai documenti conclusivi del tavolo tecnico sulla spesa pubblica nominato dal ministro Giulio Tremonti e presieduto da Piero Giarda. Alla revisione integrale della spesa pubblica si ar-

riverà con una sorta di piano industriale (il testo parla di «programma di riorganizzazione») che il ministero dell'Economia e gli altri ministeri dovranno presentare in Parlamento entro il 30 novembre. La razionalizzazione non riguarderà solo i dicasteri: si punta all'integrazione operativa delle Agenzie fiscali (forse la fusione oppure un forte coordinamento tra Entrate, Demanio, Territorio e Dogane) per arrivare alla possibile unificazione delle strutture periferiche dello Stato in un singolo ufficio provinciale. E, ancora, un maggior coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, la razionalizzazione della rete diplomatica e consolare e dell'organizzazione giudiziaria civile, penale e amministrativa. La norma riesuma poi il vecchio progetto di accorpamento degli enti previdenziali, condotto in porto a metà con la fusione di Ipost in Inps e di Ipsema e Ispe-sl in Inail un anno fa. Volendo la razionalizzazione potrebbe completarsi con la fusione di Inpdap ed Enpals in Inps, per riconfigurare il sistema previdenziale su due poli con a capo l'Inps, appunto, per le pensioni, e l'Inail per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Il Governo tradurrà in concretezza il programma di riorganizzazione con una serie di disegni di legge «collegati» alla manovra finanziaria per il triennio 2013-2015. Saranno i primi atti concreti di ridimensionamento del perimetro statale e della spesa pubblica aggregata realizzati dopo l'azzeramento dell'indebitamento netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIZIONARIO

**Passa dal 20 al 21% l'Iva ordinaria
Nessun aumento per quelle «ridotte»**

**Sistri obbligatorio da febbraio
Possibile escludere alcuni rifiuti**

LE PENSIONI ROSA GIOCANO D'ANTICIPO

Per le donne parte dal 2014 l'innalzamento dell'età

I

IVA

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★★

9

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



ALTA

Dopo un mese di lunghi tira e molla, il maxiemendamento innalza di un punto percentuale l'aliquota Iva ordinaria, che passa quindi dal 20 al 21 per cento. Restano inalterate le aliquote ridotte del 4 e del 10%. Secondo le stime riportate nella relazione tecnica l'innalzamento dell'Iva comporterà un maggior gettito pari a 4.236 milioni di euro su base annua a decorrere dal 2012

L

LAVORO

EFFICACIA SULLA CRESCITA

★★★★★★★

8

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



MEDIA

L'articolo 8 della manovra ipotizza un sistema di elaborazione delle regole del lavoro completamente diverso da quello conosciuto sinora. Al centro di questo sistema c'è il contratto aziendale o territoriale (quello più vicino all'azienda, "di prossimità") che può decidere, per realizzare alcuni obiettivi aziendali, quali regole legislative vanno bene, e quali devono essere adattate o modificate per una specifica azienda (o per un territorio). Il contratto di prossimità potrà decidere come regolare i contratti flessibili, come determinare il regime di solidarietà degli appalti, come disciplinare le mansioni e gli inquadramenti. Il contratto di prossimità potrà decidere anche quali

conseguenze collegare a un licenziamento illegittimo, oppure a un contratto a termine nullo. Queste regole potranno essere scritte in azienda, ma solo se si raggiungerà un accordo con le rappresentanze sindacali

LIBERALIZZAZIONE

EFFICACIA SULLA CRESCITA

★★★★★★

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



ALTA

Il Dl 138/2011 impone che eventuali ostacoli all'accesso alla libera attività imprenditoriale vengano rimossi o rivisti. In particolare, salvo eccezioni che dovranno essere identificate attraverso un Dpcm, viene abrogato il vincolo relativo al numero di persone titolate a esercitare un'attività. Comuni, Province, Regioni e Stato adegueranno gli ordinamenti al principio secondo cui l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è ammesso tutto quello che non è vietato dalla legge. Il maxiemendamento cancella l'estensione a tutti i Comuni delle misure di liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi, comprese le grandi strutture e gli esercizi di somministrazione (bar, pizzerie eccetera): la misura rimane valida solo per i Comuni situati in località turistiche e città d'arte.

LOTTA ALL'EVASIONE

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★

5

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



BASSA

È stato inasprito il regime delle società non operative nonché l'utilizzo da parte dei soci dei beni della società, e le imprese che conseguono perdite. Ciò al fine di contrastare il fenomeno di acquisto di beni, per finalità personali, intestati fittiziamente a società.



L'amministrazione finanziaria potrà poi utilizzare i dati dei conti e dei rapporti comunicati dagli intermediari finanziari anche ai fini della selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo. I comuni, che dovrebbero avere maggiore conoscenza del territorio e quindi di eventuali fenomeni evasivi o di sospetti in tal senso beneficeranno di maggior gettito dalla scoperta di casi di evasione sulla base delle proprie segnalazioni

P

PENSIONI

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



ALTA

Il maxiemendamento alla manvora inserisce una novità in tema di pensioni: viene anticipato al 2014 (cioè in anticipo di altri due anni) l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. La prima tappa dell'adeguamento a 65 anni scatterà nel 2014, e si arriverà al termine del processo di adeguamento nel 2026. La manovra di luglio aveva invece previsto l'avvio del percorso di adeguamento a partire dal 2020, data che era poi stata anticipata al 2016 dal decreto di Ferragosto

PICCOLI COMUNI

EFFICACIA SUI CONTI

★★★

3

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



BASSA

I Comuni sotto i mille abitanti non scompariranno ma dovranno svolgere le funzioni fondamentali sotto forma di unione di comuni a partire dall'anno 2013. Il sindaco non perderà la poltrona e siederà nell'assemblea dell'unione. Resterà anche un consigliere comunale, che però non avrà diritto ad alcuna indennità né gettone. Le unioni di comuni dovranno avere almeno 5mila abitanti, che scendono a 3mila nelle zone di montagna

PRIVATIZZAZIONI

EFFICACIA SULLA CRESCITA

★★★★★★

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

Gli enti locali dovranno verificare la possibilità di passare al regime di libera concorrenza i servizi pubblici di rilevanza economica. Gli enti locali potranno anche definire quali sono gli

obblighi dei servizi pubblici, prevedendo le compensazioni alle aziende al netto delle tariffe che potranno incassare. Dopo la verifica una delibera illustrerà le ragioni della mancata liberalizzazione dei servizi. E li attribuirà in esclusiva mediante procedura competitiva a evidenza pubblica, cui potranno partecipare anche le società a capitale interamente pubblico. In ogni caso, se il valore economico dei servizi da affidare non supera i 900mila euro, i servizi potranno essere affidati in house a una società a capitale interamente pubblico, senza gara, che sarà assoggettata al patto di stabilità. In ogni caso, le società a partecipazione pubblica affidatarie dei servizi pubblici locali adottano un regolamento per assumere il personale

PROVINCE

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



ALTA

La manovra nella sua versione definitiva prevede il dimezzamento dei posti nelle Giunte e nei consigli delle Province esistenti, con un taglio che dovrebbe scattare a partire dal prossimo mandato amministrativo. Scompare l'abolizione degli enti con meno di 300mila abitanti e con una superficie inferiore ai 3mila chilometri quadrati, perché l'intera materia sarà affidata a un disegno di legge costituzionale che il consiglio dei ministri è chiamato ad approvare nella riunione di oggi. A seconda dei tempi di approvazione e attuazione della legge costituzionale, la previsione della manovra potrebbe alla fine rivelarsi inutile, perché le province esistenti potrebbero scomparire al termine del mandato amministrativo attuale senza dover procedere a nuove elezioni. Le loro funzioni dovrebbero essere assegnate alle Regioni. Se i tempi della legge costituzionale dovessero invece rivelarsi più lunghi, almeno il dimezzamento della politica locale scatterà ugualmente

PUBBLICO IMPIEGO

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★

5

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

Per i dipendenti del pubblico impiego che maturano i requisiti per il pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2012 il pagamento della liquidazione (che per gli statali assume varie denominazioni, quali buonuscita, indennità di premio di fine servizio e altre ancora) avverrà secondo due alternative: decorsi 24 mesi dalla data di cessazione del servizio per dimissioni, decadenza eccetera (la precedente normativa fissava tale termine in sei mesi); oppure decorsi sei mesi dalla data

di cessazione del servizio in caso di raggiungimento dei limiti di età o di servizio previsti dagli ordinamenti di appartenenza e per collocamento a riposo d'ufficio a causa del raggiungimento dell'anzianità massima di servizio. Per il personale del comparto della scuola che matura i requisiti per la pensione dal 1° gennaio 2012, la finestra di uscita è fissata al 1° settembre dell'anno successivo alla maturazione dei requisiti. Resta ferma la norma previgente per color che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2011 che quindi potranno andare in pensione dal 1° settembre 2011.

Nelle amministrazioni che non centrano gli obiettivi di riduzione della spesa, la retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili può essere ridotta del 30%

R

REATI TRIBUTARI

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★

5

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

Vengono abbassate le soglie di imposta evasa che fanno scattare le sanzioni penali. In particolare per la dichiarazione fraudolenta commessa con altri artifici e l'omessa presentazione della dichiarazione, la soglia di rilevanza penale da 77.000 euro circa si abbassa a 30mila, mentre per la dichiarazione infedele l'imposta evasa passa a 51mila euro. Viene eliminata l'attenuante per l'emissione di fatture false o il loro inserimento in dichiarazione, ne consegue che si applica la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni a prescindere dall'importo della fattura falsa. Aumenta la prescrizione di 1/3 per cui si passa dagli attuali 6 anni a 8 anni e per accedere al patteggiamento è necessario aver estinto il debito tributario dei fatti oggetto di delitto. Se l'imposta evasa supera i 3 milioni ed il 30% del fatturato non può essere concessa la sospensione condizionale della pena

RENDITE FINANZIARIE

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

ALTA

Sono solo di coordinamento gli emendamenti riguardanti il riordino della tassazione dei redditi di natura finanziaria. Va segnalato che nelle disposizioni che estendono la conferma dell'attuale regime alle obbligazioni emesse dagli Stati esteri viene precisato il rinvio all'articolo 168 bis del testo unico, che ora è fatto espressamente al comma 1 allo scopo di rendere chiaro che gli Stati interessati sono tutti quelli che danno un adeguato scambio d'informazioni (Dm 4 settembre 1996) a

prescindere dal fatto che siano o meno "black list". Per inciso, non si può fare a meno di evidenziare come il fatto che il legislatore continui ad emettere nuove leggi che rinviano ad una norma che non è ancora in vigore (lo sarà solo quando saranno emanate le nuove white list da essa previste, ai sensi dell'articolo 1, comma 88 della legge 244 del 2007) è del tutto inconcepibile. Ci si chiede, fra l'altro, per quale motivo lo specifico rimando al comma 1 dell'articolo 168 bis non sia stato inserito anche in altre disposizioni che presentano lo stesso problema di coordinamento, come ad esempio l'articolo 10 ter, comma 2 della legge 77 del 1983 sui fondi non armonizzati localizzati in Stati See. Nell'articolo 2, comma 31 - sull'opzione per l'allineamento dei valori delle quote di fondi comuni detenuti al 31 dicembre - viene precisato che si tratta di quelli di cui al precedente comma 29, lettera a) risolvendo un problema di coordinamento evidenziato su «Il Sole 24 Ore» del 1° settembre. È ora chiaro che l'allineamento riguarda, oltre agli Oicr italiani anche gli Oicv armonizzati europei. Resta da comprendere perché la facoltà non riguardi anche quelli non armonizzati soggetti a vigilanza nella Ue o in Stati See white list, nonché gli altri Oicr esteri perché l'allineamento si riferisca solo ai redditi di capitali e non anche i redditi diversi. Vi sono poi altri difetti di coordinamento che non sono stati corretti. Per esempio, nel Dlgs 239/1996, all'articolo 1, è rimasto un riferimento all'aliquota del 12,5% non più in vigore dal 1° gennaio 2012

REVISORI DEI CONTI

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★

4

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

Anche le Regioni sono tenute a nominare un collegio di revisori dei conti, a partire dal 1° gennaio 2012. I revisori delle Regioni saranno estratti a sorte da un elenco in cui potranno essere inseriti, su richiesta, i soggetti iscritti nel Registro dei revisori legali, purché in possesso di "specificata qualificazione professionale" sulla contabilità e la finanza pubblica. Il criterio dell'estrazione a sorte riguarderà anche i futuri revisori dei conti negli enti locali, che saranno nominati alla scadenza degli attuali mandati. L'estrazione a sorte avverrà sulla base di liste regionali, in cui saranno inseriti su richiesta i soggetti iscritti al registro dei revisori legali e i dottori commercialisti ed esperti contabili. L'estrazione a sorte sarà "calmierata" in base all'anzianità di iscrizione all'Albo, che offrirà una corsia preferenziale negli enti più grandi, e la qualificazione professionale del soggetto. Le differenze di platea (commercialisti espressamente previsti negli enti locali e non nelle Regioni) e il criterio dell'estrazione a sorte

rappresentano un forte problema sull'efficacia della disposizione

S

SISTRI

EFFICACIA SULLA CRESCITA

★★★★★

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



BASSA

La modifica prevede l'avvio operativo del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) a decorrere dal 9 febbraio 2012, senza scaglionamenti. L'avvio per i produttori di rifiuti pericolosi fino a 10 dipendenti sarà deciso con Dm Ambiente e non sarà antecedente al 1 giugno 2012. I Consorzi per il recupero potranno essere delegati per gli adempimenti Sistri. Un futuro Dm (Ambiente e Semplificazione normativa) individuerà i rifiuti privi di specifiche caratteristiche di "criticità ambientale". Questi rifiuti, anche se pericolosi, non saranno tracciati con il Sistri, ma con registri, formulari e Mud. Fino al 15 dicembre 2011 il "concessionario Sistri" e le associazioni di categoria organizzeranno test di funzionamento anche ai fini di una verifica dell'hardware e del software, per capire se sia necessario sostituirli con altri più semplici

SOCIETÀ DI COMODO

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

La stretta sulle società di comodo prevede l'aumento della tassazione al 42%, la stretta sulle società in perdita e due penalizzazioni per le imprese che concedono in godimento a soci e familiari i propri beni: in questo caso sarà vietato alla società di dedurre i costi dei beni, e in più il socio dovrà pagare ai fini Irpef la differenza tra il valore d'uso e quanto paga alla società. Secondo le

stime della Gdf le società di comodo sarebbero circa 35mila

SPENDING REVIEW

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★★★

8

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE



ALTA

Per superare il criterio della spesa storica anche nelle amministrazioni centrali, il ministro dell'Economia dovrà presentare entro il 30 novembre un programma di razionalizzazione della spesa. La manovra offre un ampio ventaglio di interventi possibili per raggiungere l'obiettivo, dall'accorpamento degli enti di previdenza all'integrazione delle agenzie fiscali, fino alla razionalizzazione delle strutture amministrative sul territorio per concentrarle quando possibile in un ufficio unico per ogni provincia. Per definire puntualmente gli obiettivi di queste azioni, il ministero dell'Economia promuove con gli altri dicasteri interessati una spending review per la definizione dei costi standard. La nuova procedura non elimina i tagli lineari, che per ogni ministero potranno arrivare all'1% dello stanziamento 2010 per le missioni e all'1,5% per gli interventi; i ministeri al loro interno potranno rimodulare nel 2012-2016 le dotazioni finanziarie di ogni stato di previsione senza superare i tetti complessivi

T

TRASFERIMENTI DI DENARO

EFFICACIA SUI CONTI

★★★★

4

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

MEDIA

Con un emendamento della Lega è stata introdotta un'imposta di bollo sui trasferimenti di capitali all'estero: si tratta di un'imposta del 2% dell'importo trasferito con ogni singola operazione con un minimo di prelievo di 3 euro. L'imposta colpirà i lavoratori stranieri che non versano i contributi agli istituti di previdenza del nostro paese

» **L'Eurotower** L'incontro sugli acquisti dei titoli di Stato

Il sollievo della Bce Vertice sul caso Btp

53

Miliardi di euro: è il totale di acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli operati dalla Bce a partire dalla seconda settimana di agosto fino a venerdì scorso

40

Miliardi di euro: gli interventi della Bce a sostegno dei Btp italiani in queste ultime quattro settimane ammontano più o meno a questa cifra (ma mancano dati ufficiali)

FRANCOFORTE — Come di consueto è iniziata ieri sera nella Eurotower la cena del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, ritenuta importante almeno quanto la riunione mensile dell'organo decisionale prevista per questa mattina. Perché i ventitré membri v'anticipano i temi più caldi su tappeto. Come la decisione attesa sul futuro degli acquisti di titoli sovrani, legata al giudizio sulla manovra italiana, per la quale ieri era trapelata una cauta soddisfazione. E non meno importante sarà anche il dibattito sulla sfiducia fra le banche tornate a parcheggiare in Bce quasi 170 miliardi pur di non prestarli nel mercato interbancario, in una situazione quasi da pre-Lehman. Saranno decise ulteriori misure straordinarie per le banche, come il fantomatico piano atteso da tempo? La discussione, nuove stime alla mano attese per oggi, sarà sovrastata dal peggioramento del quadro economico generale, a livello globale ed europeo, e dal calo dell'inflazione. E quindi dall'eventualità di una svolta in politica monetaria, per mantenere almeno costante il costo del denaro, attualmente all'1,5%.

Un'agenda molto impegnativa, che probabilmente inizierà con la discussione sulla nuova manovra italiana. E sulle corre-

zioni decise all'ultimo minuto per convincere i banchieri della volontà di consolidare i conti, per riconquistare la fiducia dei mercati. Un primo segnale di gradimento da parte di questi ultimi è giunto (a parte la ripresa delle Borse), attraverso la stabilizzazione del differenziale dei titoli decennali italiani rispetto ai bund tedeschi a quota 334 punti base.

Mentre dalla Bce primi segnali di approvazione fanno sperare in una maggioranza del Consiglio per proseguire gli acquisti dei bond. Un'approvazione ancora cauta, perché i banchieri centrali attendono i fatti. Ma si tratta comunque di un segnale di apprezzamento per la maggiore certezza, data innanzitutto dallo sprone alla tempistica, con l'approvazione urgente della manovra attraverso il voto di fiducia. Inoltre, la possibilità di quantificare meglio la portata dei nuovi provvedimenti, come l'aumento dell'Iva, la nuova tassa di solidarietà, la flessibilizzazione del lavoro, e l'annuncio della «regola d'oro» (introdotta perfino in Spagna), aumentano le probabilità che l'Italia rispetti gli obiettivi prefissati di un pareggio entro il 2013. Tutti passi richiesti a più riprese anche dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Il quale nei giorni

scorsi, molto irritato per gli annunciamenti della manovra, era intervenuto più volte, probabilmente in continuo contatto telefonico con Roma, per far «rispettare gli impegni presi» di un pareggio di bilancio entro il 2013. Mentre il governatore di Bankitalia Mario Draghi, aveva avvisato che la decina «non è affatto scontata». D'altra parte, il governatore sta già entrando nel ruolo attribuitogli in questi giorni dai «falchi» (rialzisti) di Francoforte. Secondo i quali, da novembre, quando sarà a capo della Bce, Draghi «non potrà comportarsi come un italiano». E quanto sia in gioco in questi giorni la reputazione dell'Italia, l'hanno dimostrato i commenti della Cancelliera Angela Merkel. La quale, per la prima volta, lunedì aveva accennato l'Italia alla Grecia, dicendo che entrambe «sono in una situazione molto fragile».

Mentre si è mostrata più cauta la «minoranza» del Consiglio direttivo, la quale ha votato contro gli acquisti di bond in agosto, ed è composta dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann, dal membro tedesco del board in Bce Jürgen Stark e dall'olandese Kaas Knot. Comunque sia, è significativo che Weidmann, in un'intervista al quotidiano

Boersen-zeitung, abbia ricordato ieri che «le finanze statali e le strutture economiche devono essere risanate in modo credibile». Appena velata l'allusione anche all'Italia. Mentre di fronte al bivio di competenza dei governi, fra la scelta di proseguire in Europa con politiche fiscali separate, o con un'unione fiscale maggiore supportata da un nuovo Trattato, ha avvertito (anche l'Italia) che «sarà inevitabile attuare riforme dolorose, ma necessarie, per migliorare la competitività e il risanamento delle finanze statali nei rispettivi Paesi». Più esplicito invece, Otmar Issing, l'ex-capo economista della Bce ha rinnovato le critiche ai recenti acquisti di titoli sovrani da parte della Bce — un'allusione all'Italia, pur senza nominarla — e si è mostrato indispettito per il fatto che la Bce «si è accontentata di promesse di consolidamento e ha agito di conseguenza», acquistando titoli italiani.

Marika de Feo



LA GERMANIA FA RECUPERARE TUTTI I MERCATI

LISTINI UE in festa per la decisione della Corte Costituzionale tedesca di respingere la richiesta di un gruppo di oppositori all'euro di bloccare la partecipazione di Berlino al salvataggio della Grecia. Si sancisce la legalità del fondo Salva-Stati anche se vincolata alle decisioni del Bundestag. Un trionfo per la Merkel, completato con il balzo dell'industria (+4%). Spread Btp-Bund in forte calo. **FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3**

BORSE IL RASSERENAMENTO DEL CLIMA NELL'EUROZONA SCHIACCIA IL DIFFERENZIALE SUL BUND A 334 PB

Ok tedesco al fondo Salva-Stati E la Merkel riaccende i mercati

La Corte Costituzionale della Germania rigetta i ricorsi degli euroscettici
Il cancelliere fa la voce grossa, forte anche del balzo dell'attività industriale

FABRIZIO GUIDONI

Borse europee e soprattutto mercati obbligazionari in festa ieri, dopo una giornata ricca di notizie positive. Su tutte spicca la decisione della Corte Costituzionale tedesca di respingere la richiesta di un gruppo di oppositori all'euro di bloccare la partecipazione della Germania al piano di salvataggio della Grecia. In sostanza ha sancito la legalità del fondo Salva-Stati Efsf. Le Borse europee hanno guadagnato in media oltre il 3% mentre Francoforte e Milano si sono spinte rispettivamente a +4,07% e +4,24 per cento. Ma il segnale più forte è arrivato da mercato obbligazionario. Lo spread Btp-Bund ha terminato la seduta sui minimi. Il differenziale di rendimento sul decennale si è ristretto notevolmente a 334 punti, ben al di sotto dai valori di apertura, pari a 365 punti base. Gli spread con i Bund sono in calo anche per i titoli spagnoli (a 316 punti) e portoghesi. Va detto che un segnale di distensione è arrivato anche della quotazioni dei Credit default swap sui Paesi periferici, tutti in contrazione. Attenzione però. I Cds sull'Italia restano ancora molto elevati. Ieri sulla scadenza a cinque anni erano ancora nel range 432-450 pb.

In ogni caso resta un dato di fatto che alla vigilia della riunione della Banca Centrale Europea, in agenda oggi, il rendimento del Btp decennale scende di 20 punti base al 5,25 per cento. Tra gli altri motivi che hanno eccitato la giornata anche i dati sulla produzione industriale tedesca di luglio a +4%, nettamente migliore della attese (+0,5%), e le aspettative

sul discorso che terrà oggi il presidente statunitense Barack Obama su un nuovo piano da 300 miliardi di sostegno all'economia e soprattutto al mercato del lavoro Usa. Secondo alcuni operatori a rasserenare il clima è stata pure l'indiscrezione di un incontro a inizio settimana tra esponenti dei ministeri delle finanze dell'Eurozona e banchieri centrali che avrebbe deciso un'accelerazione dei tempi per l'attivazione del fondo Salva-Stati Efsf. Invece l'iter di approvazione della manovra del governo italiano da parte del Parlamento, ancora in corso, sembra essere accolto ancora con prudenza dalle sale operative, almeno stando ai commenti raccolti dalle agenzie. Uno strategist ha così commentato il miglioramento di ieri dei mercati: «È ascrivibile più all'andamento dei mercati globali che a un giudizio positivo sulle ultime novità relative alla manovra». «D'altra parte» ha precisato «a riprova di questo, vediamo che Italia e Spagna si comportano in modo analogo. Certamente la manovra contribuisce, perché riduce l'incertezza, ma per ora la compressione dello spread è più legata alla dinamica globale. Gli investitori vogliono avere certezza, viste le molte modifiche apportate alla manovra: ne attendono l'approvazione per poter dare un giudizio più compiuto». Va anche detto che qualche motivo di cautela sul rimbalzo di ieri dei mercati periferici dell'Eurozona è anche emerso proprio dal verdetto della Corte Costituzionale di Karlsruhe. Ha infatti anche stabilito che il Parlamento debba avere voce in capitolo in tutte le decisioni che com-

portano un carico per le casse dello stato tedesco. In particolare il governo dovrà ricevere il via libera della Commissione Bilancio prima di partecipare a un piano di aiuti. Un vincolo non trascurabile per il successo futuro del fondo Salva-Stati. La Commissione Ue si è comunque detta «soddisfatta» del giudizio della corte costituzionale tedesca sul principio del piano di salvataggio europeo per la Grecia perché «conferma la compatibilità legale in Germania delle misure prese». Bruxelles è ottimista: «Abbiamo piena fiducia che le istituzioni tedesche rispettino le regole mantenendo la loro attitudine ad agire in modo determinato».

Un fatto è però certo. Il vincitore morale, e non solo, della giornata di ieri è stata la cancelliera tedesca Angela Merkel, interventista al Bundstag rafforzata dalla conferma della Germania nel ruolo di locomotiva dell'Eurozona, come dimostrato dai dati sulla produzione industriale: «Non c'è alcun segnale di recessione». Il premier tedesco ha innanzi tutto difeso l'euro: «Non si può permettere alla moneta unica di fallire e non si può volere che fallisca». «È la garanzia dell'unità europea» ha subito chiosato. Ha poi aggiunto: «Gli eurobond sono la risposta sbagliata alla crisi».



Volano a 85 mld i prestiti della Bce alle banche italiane

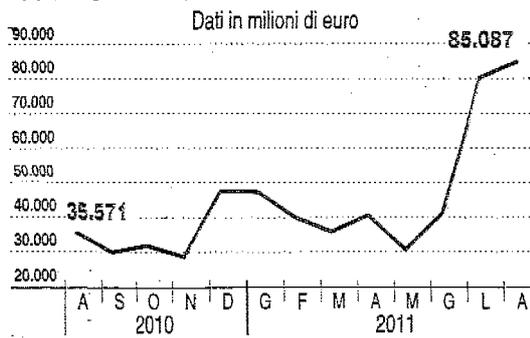
(Ninfore a pag. 5)

IL CREDITO ALLE BANCHE TRICOLORI TOCCA IL NUOVO MASSIMO AD AGOSTO CON 85 MILIARDI DI EURO

Dalla Bce prestiti record alle italiane

Si allunga la durata dei rifinanziamenti. Frena l'aumento degli impieghi ai privati (+4,3%). Salgono i tassi, giù i depositi

I PRESTITI BCE ALLE BANCHE ITALIANE



DI FRANCESCO NINFOLE

I prestiti della Bce alle banche italiane hanno superato ad agosto il livello record toccato a luglio. Il mese scorso il credito fornito dall'Eurosistema è arrivato a 85,1 miliardi di euro, in aumento di altri 4,6 miliardi. Questa crescita è sul dato di luglio (80,5 miliardi), che aveva lanciato l'allarme sulla liquidità delle banche italiane, perché era raddoppiato rispetto al mese precedente (era a 41,3 miliardi a giugno). Dunque il balzo dei prestiti richiesti dagli istituti italiani è stato confermato dai numeri di agosto. Le operazioni di rifinanziamento principali (quelle a una settimana) sono scese da 35,9 a 20,5 miliardi, ma il dato è stato più che compensato dall'incremento dei prestiti per le operazioni di rifinanziamento a più lungo termine (da 44,6 a 64,6 miliardi). Si è così allungata la scadenza media dei prestiti richiesti.

Il dato complessivo di 85,1 miliardi è più che doppio rispetto alla media mantenuta dai gruppi

italiani nell'ultimo anno (si veda tabella in pagina): ad agosto 2010 le banche avevano richiesto 35,6 miliardi. Tre mesi dopo il dato era sceso ancora, a 28,8 miliardi. L'impennata dei valori è partita a maggio di quest'anno, quando i prestiti erano pari a 30,8 miliardi. In seguito si è verificata l'accelerazione fino all'attuale livello, complice il riaccendersi dei timori per il sistema finanziario. Questi dati oltre la norma sono un segnale delle tensioni sulla liquidità, che hanno spinto le banche italiane a ricorrere in maggiore quantità alla Bce per le esigenze di rifinanziamento. Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit, ha detto martedì scorso che «se le condizioni dei mercati non dovessero migliorare, la liquidità potrebbe diventare un problema, anche se la situazione attuale non è comparabile con quella post fallimento di Lehman Brothers nel 2008». Il manager ha rassicurato sulla liquidità di Unicredit e lo stesso hanno fatto nei giorni precedenti altri banchieri italiani. I prestiti richiesti dalle banche italiane alla Bce sono inferiori a quelli ottenuti dagli istituti greci e irlandesi (che sono attorno ai

100 miliardi), ma superiori a quelli portoghesi (circa 45 miliardi) e spagnoli (60 miliardi). I prestiti complessivi forniti dalla Bce ai Paesi dell'Eurozona sono calati a fine agosto a 513,7 miliardi, con una flessione di 10,8 miliardi rispetto al mese precedente.

Le tensioni sulla liquidità e nel canale interbancario in Europa sono peraltro segnalate dal nuovo record per il 2010 raggiunto dai depositi overnight delle banche presso la Bce, saliti ieri (per il quarto giorno consecutivo) a 169,6 miliardi, con un incremento giornaliero di altri 3 miliardi. Il valore è ancora lontano da quello raggiunto ai tempi del de-



fault Lehman (circa 400 miliardi) C'è però un apparente paradosso da un lato le banche dell'Eurozona aumentano le richieste di finanziamento alla Bce (come segnala il dato sull'Italia), dall'altro depositano sempre più liquidità presso la stessa banca centrale. Questo accade perché è in calo la fiducia tra le stesse banche, che si scambiano meno denaro tra loro, e sono così obbligate a rivolgersi all'Eurotower. Nei giorni scorsi, presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha rassicurato sulla liquidità, sottolineando che «il valore totale degli asset idonei per operazioni di credito nell'Eurosistema è di circa 14 mila miliardi di euro», una cifra che metterebbe al riparo da turbolenze. Ma è anche vero che in caso di crisi il fardello potrebbe diventare eccessivo per l'istituto di Francoforte, sotto pressione anche per gli acquisti di bond governativi.

Gli istituti italiani, secondo i dati Bankitalia diffusi ieri, hanno intanto rallentato a luglio gli impieghi al settore privato, pur mantenendo un tasso di crescita annuo in aumento del 4,3% (invece del +4,6% del mese precedente). I prestiti alle famiglie sono aumentati del 4,7% (da +5%), mentre quelli alle società non finanziarie sono cresciuti del 4,9% (da +5,2%). I depositi del settore privato presso le banche italiane hanno continuato a calare, anche se a tassi più contenuti: sono scesi dello 0,7% annuo a luglio, dal -1,1% di giugno. Sul fronte della raccolta, sono però aumentate del 5% le obbligazioni emesse (dal +4,7% di giugno). I tassi sui prestiti sono risultati anch'essi in crescita: quelli per i mutui (Taeg) sono passati dal 3,44% di giugno al 3,51% di luglio, mentre quelli per il credito al consumo nello stesso periodo sono saliti dal 9,14 al 9,16%. (riproduzione riservata)

Derivati: sentenza shock per le banche

Il Consiglio di Stato ha dato ragione alla Provincia di Pisa nella causa contro Dexia e Depfa. È un precedente che può aprire la strada a una raffica di ricorsi. Contratti per 30 mld potrebbero essere annullati. E molti istituti rischiano di pagare anche pesanti risarcimenti

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

VERTENZE ORA I CONTRATTI POSSONO CONSIDERARSI ANNULLABILI

Derivati, sentenza shock per le banche

Il Consiglio di Stato ha dato ragione alla Provincia di Pisa nella causa contro Dexia-Depfa creando un precedente a favore degli enti locali che potrebbe innescare un'ondata di cause per almeno 30 mld. Pronte Firenze, Lazio, Toscana, Piemonte

SOFIA FRASCHINI

I contratti derivati tra banche ed enti locali sono potenzialmente annullabili. Ci sono voluti quasi quattro mesi, ma alla fine il Consiglio di Stato ha prodotto una sentenza che per la sua forza cambierà per sempre i rapporti tra banche ed enti locali, innescando un'ondata di cause senza precedenti che varranno almeno 30 miliardi. Un boomerang gigantesco per tutti gli istituti italiani e stranieri che in questi anni hanno fatto affari, non sempre trasparenti, all'ombra dei campanili d'Italia. Il caso è quello ormai noto della Provincia di Pisa e della causa contro Depfa e Dexia. Dopo una lunga battaglia passata anche da tentativi di accordi extragiudiziali, l'amministrazione toscana aveva depositato a inizio anno un ricorso al Consiglio di Stato perché venisse riconosciuta la caducazione del contratto. In parole povere, perché alla sospensione in autotutela seguisse l'annullamento totale dell'interest rate swap da 95,5 milioni stipulato tra le parti il 4 luglio del 2007. Ebbene, dopo una lunga attesa ieri il Cds si è espresso innanzitutto disciplinando che «la competenza sugli atti amministrativi relativi alla ristrutturazione del debito della Provincia di Pisa è della giustizia amministrativa e non di quella ordinaria». Inoltre, per quanto riguarda il legame tra atto amministrativo e contratto con le banche «in virtù della stretta consequenzialità tra l'aggiudicazione della gara pubblica e la stipula del relativo contratto, l'annullamento giurisdizionale ovvero l'annullamento a seguito di autotutela della procedura amministrativa comporta la caducazione automatica degli effetti negoziali del contratto successivamente stipulato» scrive il Consiglio di Stato, ravvisando una fattispecie di *simul stabunt, simul cadent* (come insieme staranno così insieme cadranno). In particolare, poi, riconoscen-

do l'esistenza di costi occulti e la conseguente non convenienza economica, ha disposto la nomina di un consulente che ora ne valuti l'entità.

Un verdetto schiacciante «che - commenta il dg della Provincia di Pisa, Giuliano Palagi - rappresenta una grande lezione di diritto, nonché una sentenza storica che deve indurre a una riflessione le banche nei confronti delle quali, peraltro, abbiamo sempre avuto un atteggiamento positivo e disponibile. Nel complesso noi, insieme all'Upi, siamo molto soddisfatti del risultato ottenuto e auspichiamo che al più presto il Tesoro elabori il regolamento tanto atteso in materia, prendendo anche spunto dalla nostra esperienza tutelando gli enti locali e, di riflesso, i contribuenti italiani». Una questione aperta - quella del regolamento - che rimanda ora alle conseguenze di questa sentenza sull'esposizione degli enti locali italiani in derivati: almeno 30 miliardi di euro. «Diversi enti locali - racconta Palagi - attendevano questo verdetto per seguire le nostre orme». Sul piede di guerra sarebbero già pronte Verona, Firenze e Benevento. Ma anche le Regioni: in testa Lazio, Piemonte e Toscana.

Di fatto, è atteso comunque un vero e proprio tsunami se si tiene conto che sono quasi 500 gli enti locali coinvolti e oltre 800 i contratti vigenti. Certo non in tutti i casi c'è stata malafede e la responsabilità sarà imputabile alle banche e il contratto quindi annullabile. Tuttavia, laddove l'ente avesse seguito le stesse orme di correttezza della Provincia di Pisa il verdetto in aula sarebbe assicurato. Per non parlare del risarcimento su cui (nel caso di Pisa) si potrà capire di più dopo l'analisi del consulente tecnico. Una cosa è certa: sul fronte derivati, manca da tre anni un regolamento ad hoc che ora non è rimandabile. Anche se, complici le difficoltà finanziarie, i tempi del varo non sono certi.



“Il processo lungo? Come le leggi razziali fasciste”

IL PRIMO PRESIDENTE DELLA CASSAZIONE: NON CHIUDIAMO GLI OCCHI COME ALLORA. INTERCETTAZIONI, B. CI RIPROVA

di **Sara Nicoli**
Per bloccare le registrazioni ipotesi di fiducia numero 50 Il Caimano: “Basta, sono un’indecenza”

La legge sulle intercettazioni è di nuovo qui, dietro l'angolo. Dopo il tentativo di blitz di fine giugno, quando il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, tentò in ogni modo di farla approvare prima della pausa estiva, ecco che ora la legge sta per arrivare davvero in aula alla Camera. Il momento è propizio e il tempo è scaduto. Mentre il Csm fa a pezzi l'altra trovata del Cavaliere per salvarsi dagli scandali in corso, il processo lungo, la legge bavaglio sta per tornare al centro della scena. Subito dopo l'approvazione della manovra, per il Cavaliere si riproporrà l'emergenza tribunali. E, appunto, intercettazioni. Da Bari starebbero per irrompere quelle relative all'inchiesta Tarantini-Lavitola; per B. - che ieri le ha definite “un’indecenza” - quanto di peggio potesse capitargli sul fronte di una credibilità politica molto compromessa ma mai, ancora, come potrebbe essere dopo. Specie sul fronte internazionale. Meglio correre ai ripari.

IL DDL è infatti calendarizzato in aula a Montecitorio per l'ultima settimana di settembre. Il segretario pidiellino, Angelino Alfano, aveva giurato - in agosto - che la legge sulle intercettazioni sarebbe rima-

sta “dormiente” fino a dopo l'approvazione della manovra, ma ora si ricomincia. “Dobbiamo spazzare via le anomalie nell'uso delle intercettazioni” ha tuonato solo qualche giorno fa il neo Guardasigilli Nitto Palma. E anche la strategia è pronta. Dice Cicchitto (2 settembre): “La pubblicazione di intercettazioni telefoniche che consentono di rendere pubbliche conversazioni del tutto private anche del presidente del Consiglio, mettono in evidenza che è del tutto giustificata la collocazione nei prossimi lavori parlamentari”. In sostanza, al momento dell'arrivo in aula, il provvedimento sarà probabilmente blindato dalla 50esima richiesta di fiducia per evitare che qualsiasi modifica possa farlo tornare indietro nuovamente al Senato; i tempi sono importanti e se serviranno modifiche si potrà sempre intervenire in un secondo tempo. Il governo, anche su questo fronte, mostrerà grande fretta di mettere un bavaglio, soprattutto alla stampa. Fondamentale, per il Cavaliere, che le intercettazioni non siano pubblicate dai giornali o trasmesse da altri media e, vista l'emergenza “ad personam” incombente, la legge sulle intercettazioni potrebbe essere approvata in via definitiva già ai primi di ottobre. Per Berlusconi, sarebbe fondamentale non tanto per i processi che sono già in corso, quanto per quelli a venire; le carte da Bari si annunciano scottanti, su Napoli c'è ancora molto da indagare e non a caso i magistrati che conducono l'inchiesta sulla P4 lo ascolteranno martedì a Palazzo Chigi. Anche Tremonti è interessato alla faccenda e in Parlamento c'è, di fatto, un partito trasversale che in caso di fiducia si dimostrerà compatto.

INSOMMA, mettere il bavaglio alla stampa il più presto possibile per evitare che nuove rivelazioni mandino il governo a gambe in aria più di quanto non sia riuscita a fare la speculazione finanziaria. E per i processi in corso, avanti con il processo lungo, ieri salutato ancora da Antonio Di Pietro come “uno scempio del diritto”, dopo che il Csm aveva appena calcolato conseguenze di “portata dirompente” sul sistema giustizia. Il ddl Lussana, passato anch'esso a fine luglio in Senato, a parere del Csm genererà la “morte del processo penale”, perché gli imputati che possono permettersi un buon avvocato non saranno mai condannati, ma si vedranno riconoscere un “diritto alla prescrizione”. Esattamente quello che cerca Berlusconi, anche se alla Camera il ddl Lussana ha subito trovato nella presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, un nemico giurato; il suo iter, dunque, non sarà certo “lampo”, ma ci sarà da evitare, per dirla con il primo presidente della Cassazione, di comportarsi “come all'epoca delle leggi razziali del fascismo, contro le quali mancò una reazione adeguata”. Toni allarmanti per nulla stemperati dal componente laico del Pd nel Csm, Claudio Giostra: “Il sistema imploderà, si va verso il baratro”.

